



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 79 n.95

lunedì 8 aprile 2002

euro 0,90

+ Mantegna euro 2,50  
+ VHS Palavobis euro 5,10  
+ Mantegna + VHS Palavobis euro 6,70

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il presidente Ciampi ha chiesto solidarietà per gli immigrati. Il ministro Castelli ha risposto:



«Cose ovvie, nessuno vuole annegare i clandestini». A Castelli mancano decenza e dizionario.

Chiama "clandestini" dei naufraghi che non solo non si nascondono ma fanno di tutto per essere trovati.

## La guerra si allunga e si espande

Inizia la missione di Powell, ma Sharon avverte: per almeno un mese non ci fermiamo. Bombe hezbollah in Galilea, raid israeliani in Libano. Oltre 200 vittime in una settimana

### SPARARE E TRATTARE

Sigmund Ginzberg

Ha da passare la nottata. Anche se si presenta ancora come una notte buia, lunga e terribile, senza spiragli di luce. In cui non resta che aggrapparsi, anzi cercare di tastare nell'oscurità i fatti. Un primo fatto è che, ormai da troppo tempo a questa parte, il Sabbath ebraico è passato stavolta senza che un uomo, un ragazzo o una ragazzina palestinese si facessero saltare seminando strage tra gli innocenti. Il venerdì sera è durante le giornate del sabato non succede, perché la gente sta tappata in casa, le strade sono deserte. Puntualmente succede il sabato sera, quando per un popolo prigioniero del terrore viene l'ora d'aria. Questo fine settimana, incrociando le dita nell'angoscia di essere smentiti da un momento all'altro, non è successo. Vuol dire che l'operazione «Muro di protezione», con la sua brutalità, i morti da una parte e dall'altra, è servita a qualcosa? Non lo sappiamo. Non c'è verso di saperlo fino alla prossima carneficina. Ma sappiamo che i militari israeliani, con l'aiuto dello Shin Bet, dicono di aver ucciso, in una scontro presso Nablus, Kayes Adwan, recettore di «martiri» suicidi e cinque suoi compagni. Si dice che lo studente dell'Università A-Najah, cresciuto nel campo profughi palestinese di Jenina, fosse l'organizzatore dell'attentato al Park Hotel di Natanya (26 morti), di quello alla pizzeria Sbarro di Gerusalemme (15 morti), dell'esplosione sull'autobus a Haifa dello scorso dicembre (16 morti) e di quello al ristorante Matza di Haifa di sabato scorso (16 morti). Aveva solo 25 anni, avrebbe ucciso almeno 74 innocenti. Era considerato un militante di Hamas.



Foto di Patrick Baz / Ansa

Il segretario di Stato americano Colin Powell ha lasciato ieri gli Stati Uniti per un viaggio pieno di incognite. In Israele dovrebbe arrivare forse venerdì, prima vedrà i leader dei paesi arabi moderati mentre venerdì a Madrid incontrerà i rappresentanti dell'Unione europea e della Russia. Sharon, intanto, fa sapere a Bush che per adesso non intende porre fine all'operazione «Muraglia di difesa». Anche ieri ci sono stati duri combattimenti intorno a Jenin, mentre i miliziani Hezbollah, dal Libano, hanno sparato colpi di mortai contro i soldati israeliani sulle alture del Golan e nell'Alta Galilea.

ALLE PAGINE 2-4

#### Cortei

I Ds: ora una grande manifestazione unitaria

FANTOZZI A PAGINA 5

#### Bertinotti

Il leader Prc al congresso: «Siamo tutti ebrei»

SANSONETTI A PAG. 8

### SINISTRA RIFORMISTI E RADICAL

Bruno Gravagnuolo

Due gli argomenti in ballo nella polemica aperta tra Giorgio Napolitano e Nicola Tranfaglia, accompagnata da altri interventi, come quelli di Diego Novelli, Gianni Cuperlo e Lanfranco Turci. Riformismo e opposizione. Attorno a questi due argomenti ruotano anche altre considerazioni, quali quelle relative alla gestione politica dentro la coalizione di centro-sinistra negli anni immediatamente alle spalle. Con particolare riferimento al 1998, anno della premiership di Massimo D'Alema. Il riformismo. Ebbene sostanzialmente condivisibile è l'osservazione di Tranfaglia, secondo la quale «riformismo» è categoria inflazionata ed equivoca ormai. Visto che persino il centro-destra si auto-definisce riformista. Nel senso sia di una (control) riforma in senso liberista dello stato sociale, sia in relazione al complesso di riforme che dovrebbero investire il Csm, la Corte Costituzionale, la presidenza della Repubblica in senso presidenzialista e quant'altro.

SEGUE A PAGINA 30

## Criminalità, i commercianti si sentono soli

Dopo l'omicidio del gioielliere romano, Confesercenti contro Scajola: non garantisce la sicurezza

### Ds

#### Berlinguer presenta «Aprile» Fassino: siamo più uniti

Ninni Andriolo

ROMA La «svolta dell'Eliseo», verrà ricordato così l'atto di nascita di Aprile? Ieri, nel teatro romano di via Nazionale, è accaduto qualcosa che va al di là della vicenda di una mozione congressuale che cambia nome e ragione sociale per trasformarsi in una delle «associazioni di tendenza» previste dallo statuto della Quercia. L'Eliseo, intanto, ha dato la dimostrazione fisica di come cambia il modo d'es-

re dei Ds, di come vivrà in concreto un pluralismo che non è l'anticamera della scissione di un «corrente che vuol farsi partito». Lo si è visto dallo stesso intervento di Piero Fassino, dalla presa d'atto che «Aprile può dare un contributo importante al rapporto tra i Ds e mondi che stanno al di fuori dei Ds». Lo si è visto dagli applausi, per nulla formali, rivolti al segretario della Quercia dalla platea di iscritti, ex iscritti o mai iscritti ai Ds.

SEGUE A PAGINA 7

Maristella Iervasi

Dopo l'omicidio del gioielliere sul litorale romano i commercianti chiamano in causa il ministro Scajola. «Dice che c'è più sicurezza, ma è vero il contrario», accusa il presidente della Confesercenti Marco Venturi. «È allarme sociale per orafi, benzinai e tabaccai. Su queste categorie non bisogna mai abbassare la guardia. Come anche sul racket e l'usura». L'organizzazione di categoria ha chiesto un incontro urgente al Viminale. «Spero che questa volta il ministro non si tiri indietro, come ha fatto un mese fa. Ora basta - aggiunge Venturi - pretendere un faccia a faccia sul tema della sicurezza dei commercianti».

Interventi vengono chiesti anche dalla Cna, l'associazione degli artigiani a cui era iscritto il gioielliere ucciso.

A PAGINA 10

### Congresso An

#### TELECAMERE ASSUME IL MINISTRO GASPARRI

Enzo Costa

Ve lo ricordate l'«uso privato del mezzo pubblico»? Fu l'immaginifica espressione utilizzata da un infuriato ministro Gasparri nell'esecrare al telefono la partecipazione dell'allora Presidente Rai Zaccaria come tifoso interessato nella puntata di «Quelli che il calcio» macchiata dalla satira sovversiva di Gene Gnocchi. Bene: a distanza di qualche mese, la «nuova» tivù di Stato dell'era Baldassarre ha trovato modo di rime-

diare a quella sua criminosa (per dirla col Premier) faziosità, con una puntata di «Telecamere» - quella di ieri - dedicata in gran parte al congresso di An, che avrà sicuramente riscontrato il plauso incondizionato del succitato Gasparri. Specie allorché è andato in onda un servizio di un «inviato davvero speciale» tra leader, delegati e (parole sue) «vip»: Maurizio Gasparri.

SEGUE A PAGINA 30

### LA FESTA MOBILE DEI ROM

Massimiliano Melilli

Oggi è la giornata mondiale dei Rom. Quest'anno gli zingari festeggiano il primo millennio della partenza dall'India. Un lungo pellegrinaggio ha condotto questo popolo nel mondo. Ma è nel Novecento che si trovano le dolorose tracce della sua storia. Faceva freddo quella notte, ad Auschwitz. Eppure era agosto. L'agosto del 1944. Freddo, a volte, significa terrore. In otto ore, fu compiuta una strage. Una delle tante, in verità. Ma questa è «speciale». Fa parte di un altro Olocausto, dimenticato e nascosto. Quella notte, quattromila zingari - il più piccolo aveva sette anni e si chiamava Jan Holomek - furono uccisi con il gas. Cinquecento esecuzioni ogni ora, un record dell'orrore.

SEGUE A PAGINA 30

SEGUE A PAGINA 13

### Spazio



L'italiano Vittori erede di Gagarin sulla Soyuz: destinazione Alpha

LO CAMPO e GRECO A PAGINA 29

### Miti



Megaevento a Rimini in onore di Marilyn

NICOLINI A PAGINA 22

Le due «provinciali» fermano Inter e Roma. La Juventus vince a Perugia e torna in corsa

## Evviva l'Atalanta e il Venezia

Perde l'Inter, in casa contro l'Atalanta, ma la Roma non ne approfitta: i campioni d'Italia pareggiano contro il già retrocesso Venezia e solo grazie a due rigori nel finale. Così si rifà sotto la Juventus (4 a 0 a Perugia) e a quattro giornate dalla fine il campionato è più che mai aperto. In testa, ma anche in coda. Le vittorie di Piacenza, Parma e Atalanta, la sconfitta dell'Udinese e il pareggio tra Brescia e Verona, fanno sì che ben sei squadre siano raccolte nello spazio di tre punti. In parità infine (1 a 1) la sfida tra Chievo e Milan.

### UNA DOMENICA BELLA E FOLLE

Massimo Mauro

Una domenica pazzesca, inattesa, capace di sconvolgere persino le ultime risultanze del campionato. Adesso tutto è possibile, la corsa-scudetto è di nuovo a tre e l'Inter, nonostante la sconfitta interna contro l'Atalanta, resta la mia favorita. Per almeno due ragioni: la prima è che, buttata a mare la Coppa Ue-

fa, dovrà pensare soltanto al campionato e difendere con le unghie e con i denti il vantaggio. Due punti sulla Roma e tre sulla Juve: possono essere molti o molto pochi, ma non credo che la squadra di Cuper sia in crisi sotto il profilo atletico.

SEGUE A PAGINA 17

## Il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00. Sabato dalle 9:00 alle 19:00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS FINANZIARIA S.p.A.

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

MOTORI a pagina 14

SCIENZA a pagina 29

MERCOLEDÌ

NO PROFIT

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il segretario di Stato Colin Powell si è messo in viaggio domenica sera senza farsi nessuna illusione. La missione di pace americana in Medio Oriente che gli è stata affidata somiglia in tutto e per tutto a una missione impossibile. «Non mi aspetto di tornare a Washington con un accordo di pace firmato - ha detto Powell prima d'imbarcarsi alla volta del Marocco -. Non so neppure se riuscirò a ottenere un cessate il fuoco». Ha confermato che è disposto a incontrare il presidente dell'Autorità palestinese, Yasser Arafat, «se ve ne saranno le condizioni», e ha ribadito che si aspetta una ferma condanna del terrorismo.

Intanto tutti gli appelli dell'amministrazione americana perché Israele «si ritiri senza ulteriore indugio dai territori occupati» sono caduti nel vuoto. Il premier Sharon ha ammesso che esistono disaccordi con gli Usa. Il presidente George W. Bush, che ha trascorso il fine settimana nel suo ranch in Texas con il premier inglese Tony Blair, ha espresso frustrazione con i più vicini collaboratori per l'atteggiamento del governo israeliano. Nel tardo pomeriggio di sabato ha parlato al telefono con il primo ministro Ariel Sharon. La conversazione, durata circa venti minuti, è stata definita «particolarmente tesa» da fonti vicine alla Casa Bianca: «Il presidente ha detto chiaro e tondo di aspettarsi fatti e non parole. Israele deve iniziare subito la smobilitazione dell'esercito, in modo che la diplomazia possa mettersi al lavoro». Sharon si è limitato a rispondere che «Israele farà tutto il possibile per concludere rapidamente le operazioni militari». Non era esattamente quello che Bush si aspettasse. E cioè l'inizio del ritiro delle truppe, come sottolinea alla Cnn Condoleezza Rice, consigliere per la Sicurezza Nazionale, aggiungendo che il presidente capisce che il ripiegamento «non può essere incontrollato e caotico».

A sottolineare lo smacco Usa le notizie arrivate da Tel Aviv e rimbaltate sui media americani: «Le operazioni militari contro i terroristi richiedono ancora tempo, e continueranno sino a che saranno completate», ha dichiarato il portavoce dell'esercito israeliano, generale Ron Kitrey. Mentre gli attacchi si intensificavano, in particolare nel campo profughi di Jenin, Matan Vilnai, membro del gabinetto di sicurezza del governo Sharon, ha detto alla radio che «apparentemente l'offensiva dovrà cessare con l'arrivo di Powell». Stando alle indiscrezioni trapelate sull'agenda del segretario di Stato Usa, questo significa che sino a giovedì non si smetterà di sparare. «Il presidente degli Stati Uniti non impartisce ordini al primo ministro di un paese sovrano - ha ribattuto Powell in un'intervista alla Fox Television -. Ma in qualità di uno dei migliori amici di Israele, e più attivo sostenitore, credo che Sharon... capisca chiaramente il messaggio». Il riferimento è anche ai tre miliardi di dollari che ogni anno gli Stati Uniti versano nelle casse

“ Il segretario di Stato americano partito per la missione di pace chiede al capo dell'Anp di condannare il terrorismo: non so se strapperò la tregua



Il presidente americano aspetta segnali ma comprende che la ritirata non potrà essere «confusa e incontrollata» Sharon ammette disaccordi ”

# Powell: possibile l'incontro con Arafat

Washington insiste sul ritiro immediato di Israele. Mercoledì summit Usa-Russia-Onu e Ue



Fumo sulla città di Betlemme



## la polemica

### Peres critica i Paesi europei filo-palestinesi Dopo lo schiaffo israeliano la Ue valuta sanzioni

Dopo le manifestazioni anti-israeliane in diversi paesi del Vecchio Continente, il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres si è detto sorpreso per la posizione filopalestinese degli europei. «Se devo essere sincero non capisco affatto la loro opposizione, perché sostengono i palestinesi?», si è chiesto in un'intervista pubblicata ieri dal giornale tedesco Welt am Sonntag.

«Dobbiamo lottare contro i pregiudizi e contro un latente antisemitismo», ha proseguito, ma «noi rappresentiamo il passato dell'Europa. Gli europei devono guardarci negli occhi e ricordarsi cosa è successo». «Noi cerchiamo adesso di difendere la nostra vita e non abbiamo alcuna intenzione di occupare un paese straniero o di dominare un altro popolo», ha assicurato il titolare della diplomazia israeliana.

Il ministro degli Esteri israeliano ha smentito che sia prossima un'offensiva anche sulla striscia di Gaza, dopo l'occupazione della Cisgiordania: «Al momento è solo una diceria» e ha garantito che il suo governo «ha deciso di non costruire nuovi insediamenti».

Alla domanda se ritenga possibile una tregua con Yasser Arafat, ora asserragliato a Ramallah, come presidente dei palestinesi, Peres ha risposto: «Io ero dall'inizio e sono ancora contro questo isolamento. Spero che possiamo ritirarci abbastanza presto dai Territori e mettere fine all'isolamento di Arafat».

Dopo lo schiaffo di Sharon, che ha impedito a due inviati europei di incontrare Arafat, l'Europa medita

una risposta. Il ministro degli Esteri belga, Louis Michel, ha dichiarato ieri che la Ue potrebbe riesaminare i rapporti commerciali con Israele.

Giovedì fu impedito al rappresentante dell'Unione europea per la Politica estera e la Sicurezza, Javier Solana, e al ministro degli Esteri spagnolo, Josep Piqué, in qualità di presidente di turno dell'Ue, di recarsi a Ramallah a incontrare il leader palestinese assediato dai carri armati israeliani. Come se non bastasse, subito dopo la partenza della delegazione europea, Israele annunciò che avrebbe consentito all'inviato statunitense Anthony Zinni di incontrare Arafat. «È stata un'offesa. Non dovremmo lasciare che passi sotto silenzio», ha detto Michel in una dichiarazione alla televisione belga. La Commissione europea da parte sua ha insistito nel dire di non sentirsi umiliata dal rifiuto di Sharon a una mediazione, in quanto gli inviati avevano «messo in conto» questo rischio nel decidere la missione. Ma Piqué ha fatto sapere che in seno all'Unione europea si sta discutendo dell'opportunità di imporre sanzioni qualora Israele continuasse a ignorare gli appelli al cessate il fuoco. «Ne abbiamo discusso all'ultimo consiglio generale a Lussemburgo», ha detto ieri Piqué, «è uno scenario possibile, ma dobbiamo discuterne tra i quindici e arrivare a una posizione comune. Alcuni Paesi sono a favore di sanzioni da imporre molto, molto presto; altri sono restii».

di Israele a titolo di aiuti, un importo addirittura superiore al prodotto interno lordo nazionale. «La situazione oggi rischia di minare rapporti che sono cruciali per ogni speranza di pace», ha ammonito un alto funzionario del dipartimento di Stato Usa. Lo stesso Powell ha parlato senza un diverso risultato con Sharon alla vigilia della partenza.

L'ostinato rifiuto di Sharon, anche solo ad iniziare una smobilitazione dell'esercito, rischia di cancellare il già esile margine di manovra di cui Powell. Il segretario di Stato americano è atteso oggi da re Mohammed VI del Marocco. Un milione di persone sono sfilate

nelle strade di Rabat domenica per manifestare a sostegno della causa palestinese. Nel mondo arabo, tra i cui alleati l'amministrazione americana tanto confida per l'esito di questa missione di pace, nervosismo e disappunto nei confronti degli Stati Uniti sono alle stelle. L'accusa è di non aver fatto abbastanza per fermare Israele, anzi di avergli lasciato un lasso di tempo sufficiente per portare a termine le operazioni militari, in violazione di tre consecutive risoluzioni del consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Powell in questi giorni si sentirà ripetere quanto ha dichiarato Azmi Bishara, un membro arabo del parlamento israeliano: «Se Bush lo volesse davvero, potrebbe fermare i carri armati di Sharon solo alzando il telefono. Invece gli ha dato cinque giorni di tempo per finire il massacro».

I colloqui con i leader dei paesi arabi moderati

si preannunciano difficili, e Powell dovrà dimostrare di avere un asso in più rispetto alla fallimentare missione portata a termine dal vice presidente Dick Cheney appena qualche settimana fa.

Mercoledì è prevista una tappa a Madrid, per incontrare i rappresentanti dell'Onu, dell'Unione Europea e della Russia. A questo punto, raccolti suggerimenti e sostegno dalla comunità internazionale, Powell si troverà ad affrontare la partita decisiva, quella che avrà inizio con il vertice in Israele. Base di partenza per tutti i negoziati saranno le risoluzioni dell'Onu, a sottolineare che non si tratta soltanto di un'iniziativa americana. Il vertice con Arafat è stato lasciato per ultimo. L'incontro avverrà probabilmente durante la giornata di sabato.

Una condizione indispensabile per l'avvio di qualsiasi dialogo: «se non parla con Arafat non troverà nessun palestinese disposto a farlo», era stato avvertito. Il presidente Bush ha lasciato a Powell carta bianca su questo punto. Per Henri Kissinger, che guidò la diplomazia Usa durante l'amministrazione Nixon, «si tratta dell'ultima occasione» per il leader palestinese.

**clicca su**

[www.whitehouse.gov](http://www.whitehouse.gov)

[www.state.gov](http://www.state.gov)

[www.af.mil](http://www.af.mil)

Sparito dopo l'assedio di Kandahar, il capo spirituale dei Taleban avrebbe lanciato, tramite un'agenzia cecena, un appello ai musulmani per liberare l'Afghanistan e la Palestina

## Torna il mullah Omar: «Stati Uniti e Israele saranno demoliti»

Guai a Stati Uniti e Israele, saranno «demoliti e distrutti». Dal buio in cui era stato misteriosamente inghiottito quando con una faticosa trattativa si decretava la resa di Kandahar, il mullah Omar si sarebbe fatto vivo, infrangendo il silenzio che si era imposto per mesi per lanciare una nuova, devastante maledizione contro gli «invasori» delle terre dell'Islam. Nel messaggio, pubblicato ieri dall'agenzia di stampa cecena «Kavkaz», il capo spirituale dei Taleban punta l'indice accusatore una volta di più contro Stati Uniti e Israele, giunti al «massimo dell'arroganza e della malvagità»: crimine per il quale, dice, saranno puniti da

Allah e dai suoi «servi» che «non permetteranno mai l'occupazione delle loro terre», in Afghanistan come in Palestina.

Omar non fa riferimenti espliciti ad attacchi suicidi, sembra piuttosto sottintenderli come lo strumento più efficace per fermare lo strapotere e il «terrorismo» di Washington e «dei suoi alleati ebrei». Contro un micidiale schieramento di mezzi militari, in Afghanistan come in Medio Oriente, sosterrrebbe il mullah Omar nel suo appello all'unità rivolto a tutti i musulmani, occorre affidarsi ciecamente al proprio credo e usare «la sola arma» che nemici tanto potenti non han-

no: «la fede, la servitù e la fiducia in Allah». Fede, servitù e fiducia che sembrano essere le virtù essenziali dei kamikaze, pronti a distruggersi per raggiungere lo scopo.

«Si sbagliano» gli Stati Uniti se «credono di essere più sicuri»: «la guerra - sostiene Omar - continua». E non può che essere una guerra senza quartiere, perché gli Usa non stanno combattendo il terrorismo, piuttosto hanno lanciato la loro «guerra contro l'Islam».

Non è la prima volta che negli appelli dei leader del fondamentalismo afgano viene fatto riferimento alle condizioni del popolo palestinese e all'occupazione delle terre

«islamiche». Lo stesso Bin Laden, nei suoi «spot» in mondovisione, aveva toccato l'argomento, per nobilitare la sua personale guerra contro gli Stati Uniti e giustificare il suo operato sanguinario.

Se il messaggio attribuito ad Omar sia o meno autentico, non ci sono elementi per dirlo. A sei mesi dall'inizio dell'operazione «Enduring freedom» varata con grande dispendio di energie da Bush per stroncare le centrali del terrore in Afghanistan, la grande caccia a Bin Laden si trascina tra montagne aspre e inospitali, senza che sia stato possibile individuare una sola traccia certa di dove sia finito lo stato

maggiore del terrorista saudita, il mullah Omar e lo stesso Osama. Persino nell'amministrazione Bush, che alternativamente chiedeva la cattura di Bin Laden «vivo o morto» o la indicava come obiettivo del tutto secondario dell'operazione, si nutrono seri dubbi sull'efficacia dell'intervento, almeno rispetto agli obiettivi di partenza. Il regime dei Taleban è stato cancellato, ma Bin Laden verosimilmente è ancora vivo e, secondo fonti americane, potrebbe essere già all'opera per organizzare nuove plateali attacchi, mentre il territorio afgano resta tutt'altro che sicuro, taleban e milizie fondamentaliste variamente targate so-

no ancora presenti e attivi. Solo ieri due razzi si sono abbattuti sul quartier generale dell'Isaf a Kabul, fortunatamente senza provocare né vittime né danni.

Anche la recente operazione «Anaconda», nell'Afghanistan orientale, non sembra aver raggiunto risultati eclatanti, malgrado i pesanti bombardamenti. Dopo una perlustrazione in 15 caverne della zona di Zavar Khili, a 35 chilometri dalla città di Khost, un gruppo di esperti americani non ha trovato nulla che possa far pensare che Bin Laden e i capi di Al Qaeda vi siano mai rifugiati. Alcune delle grotte avevano soffitti rinforzati

con acciaio e pavimenti in cemento, in una c'era anche una camera blindata che probabilmente è stata usata come prigione. I militari hanno anche trovato munizioni e documenti, sui quali però non è stato rivelato nulla. Secondo un portavoce militare Usa non è possibile stabilire se la rete di caverne-rifugio sia stata realizzata dai mujaheddin della resistenza antisovietica o se siano opera dei seguaci di Bin Laden. In ogni caso, «non siamo in grado di confermare che Bin Laden e i suoi se ne siano serviti, come invece dicono alcuni abitanti dei villaggi vicini».

ma.m.

lunedì 8 aprile 2002

oggi

rUnità 3

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

**GERUSALEMME** Nessuna data-limite. Nessun freno. Israele non intende porre fine all'operazione «Muraglia di difesa». L'appello-ordine di George W. Bush non sembra aver incrinato la granitica determinazione di Ariel Sharon: «Si tratta di un'operazione che sarà decisiva per il futuro di Israele», ribadisce il premier all'apertura della riunione domenicale del governo. All'alleato americano che chiede un ritiro «senza indugi» dalle aree riuoccupate, Sharon - in forte risalita negli ultimi sondaggi - promette solo che «farà tutti gli sforzi possibili per finire quanto prima». Ma, aggiunge, l'offensiva nei Territori per ora continua e s'intensifica. In attesa di Colin Powell.

«Non abbiamo ricevuto nuovi ordini dal nostro governo né tanto meno limitazioni temporali», conferma alla radio militare il portavoce dell'esercito, generale Ron Kitrey. Alla riunione dell'Esecutivo partecipa anche il capo di stato maggiore, generale Shaul Mofaz, tra i più convinti sostenitori del pugno di ferro e dell'espulsione di Yasser Arafat dai Territori. Dall'inizio dell'operazione «Muraglia di Difesa», il 29 marzo, almeno 200 palestinesi - elenca Mofaz - sono stati uccisi e 1500 feriti, mentre le perdite israeliane ammontano a 12 soldati caduti in combattimento e 150 feriti. «Nel complesso i risultati fin qui ottenuti sono incoraggianti», annota il generale, ma per raggiungere gli obiettivi prefissati, avverte Mofaz, le forze armate necessitano «almeno di altre quattro settimane».

A sostegno dei falchi dell'esercito si schiera apertamente l'ex premier (Likud) Benjamin Netanyahu, potenziale successore di Sharon alla guida di Israele: «Non stiamo sfidando il presidente Bush - dichiara Netanyahu - stiamo solo facendo quello che è necessario fare». Le operazioni militari contro le città palestinesi, prosegue deciso, «devono essere completate, il più presto possibile e con il minimo di vittime». Poi, avverte «Bibi», «dobbiamo buttare fuori Arafat». I più stretti collaboratori del premier israeliano fanno a gara per rassicurare che non esistono problemi tra Gerusalemme e Washington, ma in serata è lo stesso Sharon a dover ammettere, in un'intervista alla Tv statale, che: «Una delle nostre priorità è mantenere relazioni con i nostri amici, soprattutto gli Usa. Ma è vero - aggiunge - che talvolta possono esserci dei disaccordi». Come sul ritiro «senza indugi» reclamato da Bush. Un primo effetto concreto dell'appello del presidente Usa potrebbe averlo, se non sulla durata, almeno sull'estensione territoriale delle operazioni militari: è probabile, azzarda Matan Vilnay (ex generale della riserva, ministro laburista allo Sport) che in seguito all'«esortazione» di Bush, Israele decida di non estendere le «Mura di difesa», ad esempio a Gaza, ma che prosegua le attività dove sono già in fase avanzata. E cioè nella martoriata Cisgiordania.

“ Sharon non si ferma nonostante gli appelli americani: questa è un'operazione decisiva per il nostro futuro ”



Il capo di Stato maggiore dell'esercito fornisce le cifre dell'operazione Battaglia a Nablus e Jenin. Si spara sulle alture del Golan

# Israele va avanti: 4 settimane per finire la guerra

In dieci giorni 200 vittime nei Territori. Bombe sulla Galilea, alta tensione con il Libano

La resistenza palestinese si concentra ancora nel campo profughi di Jenin e nella città vecchia di Nablus. L'avanzata israeliana è contrastata casa per casa. Ma la potenza militare messa in campo da Tsahal è talmen-

te schiacciante da costringere i miliziani palestinesi, armati dei soli kalashnikov, ad asserragliarsi nel cuore del campo profughi di Jenin, circondati da decine di mezzi blindati e da centinaia di soldati delle unità specia-

li. Negli scontri a fuoco restano feriti sette militari israeliani, tra cui un ufficiale, mentre i palestinesi che hanno perso la vita nelle ultime 48 ore sono diciannove. Attorno, solo macerie: case rase al suolo dai bulldozer

israeliani, edifici sventrati dalle cannonate, decine di carcasse di automobili disseminate lungo le strade.

Si combatte accanitamente anche nella intricata rete di viuzze che formano la casbah di Nablus. Second-

do fonti israeliane, tra i palestinesi uccisi nella città vecchia vi sarebbero anche Ahmeb Tabuk, un leader di Al-Fatah, e Mujad Jamail, uno dei capi delle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», responsabile di quasi tutti

i più sanguinosi attentati degli ultimi mesi nello Stato ebraico. Il bilancio dei morti accertati cresce di ora in ora: almeno 14 palestinesi sono uccisi negli scontri a fuoco a Nablus e Hebron, altri due - militanti della Jihad islamica - erano stati abbattuti. L'altra notte, dai soldati israeliani mentre cercavano di penetrare nell'insediamento ebraico di Morag, nella Striscia di Gaza. «In tre giorni di combattimenti - dice Ghsan Hamdan, un medico del nosocomio di Nablus - abbiamo avuto 42 morti e 145 feriti, ma qui in ospedale abbiamo appena 12 ricoverati, mentre le

case sono piene di gente che sta morendo e che noi non possiamo aiutare».

I venti di guerra tornano a spirare con forza anche sul fronte nord. Ad accendere la miccia è un intenso e prolungato scontro a fuoco, alle pen-

dici del monte Hermon, sulle alture del Golan occupate dallo Stato ebraico, tra soldati israeliani e miliziani di Hezbollah. I guerriglieri filoiraniani dislocati nel Libano meridionale sparano colpi di mortaio e raffiche di mitra contro avamposti militari israeliani nell'area di Har Dov, nell'estremità nord del confine con il Libano, ferendo due soldati. In un secondo attacco, tre soldate e un civile restano feriti, non gravemente, nello scoppio di bombe da mortaio lanciate contro un altro avamposto nei pressi del moshav Neve Avivim, nell'Alta Galilea. Immediata scatta la rappresaglia: l'artiglieria e i caccia con la stella di Davide bersagliano a più riprese postazioni di Hezbollah nei villaggi del Sud Libano. I bombardamenti aerei - affermano fonti della sicurezza di Beirut - sono i «più pesanti» effettuati dall'aviazione israeliana dal maggio 2000, quando l'esercito dello Stato ebraico si ritirò unilateralmente dalla «fascia di sicurezza» occupata nel Libano meridionale. Per alcune ore, la popolazione delle aree minacciate riscopre l'incubo dei katiusha e torna nei rifugi sotterranei. Solo in nottata le autorità militari danno il permesso di risalire. Ma la tensione resta altissima. Per fare il punto sulla situazione creatasi in Galilea, Ariel Sharon - durissimo in Tv nei confronti di Siria e Iran accusati di essere gli «sponsor dei terroristi libanesi» - ha convocato per questa mattina una riunione straordinaria del Consiglio di difesa del suo governo. Quella in atto da giorni sul fronte nord è una escalation militare che rende ancora più inquietante il monito rilanciato ieri a Damasco dal ministro della Difesa israeliano Benjamin Ben Eliezer: «Bashar el Assad (il presidente siriano, ndr.) non giochi col fuoco - avverte Ben Eliezer - potrebbe pentirsi molto presto. E amaramente».



Soldati israeliani a Ramallah



## lettera aperta

### Studenti israeliani scrivono a Prodi e Annan

**TEL AVIV** «È sabato sera, e come al solito aspettiamo l'ululato delle ambulanze che da qualche parte in Israele accorrono per soccorrere i feriti in un nuovo attentato palestinese...». Così comincia una lettera aperta inviata ieri al Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan e al Presidente della Commissione europea Romano Prodi dalla organizzazione degli studenti ebrei (Wujs), sottoscritta secondo gli organizzatori da migliaia

di compagni di studi. Nelle settimane scorse, ripetuti attentati palestinesi si sono verificati appunto il sabato sera, quando i locali di ritrovo sono particolarmente affollati. «Abbiamo provato a negoziare (con i palestinesi, ndr) e abbiamo cercato compromessi» scrivono questi studenti israeliani. «Abbiamo cantato canzoni di pace... abbiamo educato noi stessi e il prossimo alla pace». «Adesso però i nostri campus universitari, i nostri bar, i nostri caffè sono diventati come trincee. Viviamo - precisano - sotto la occupazione del terrorismo». I firmatari della lettera riconoscono ai palestinesi il pieno diritto a vivere una vita normale, ed esprimono dolore per le perdite di vite umane in entrambi i popoli. Ad Annan e a Prodi chiedono che elevino la loro voce contro il terrorismo «che non può essere accettato come la continuazione della diplomazia, con altri mezzi».

clicca su

www.pna.net

www.pmo.gov.il/english/

www.likud.org.il/

www.avoda.org.il/

L'esponente dell'Anp: Powell venga a vedere come è stato umiliato il mio popolo

## «Gli Usa tornino ad essere mediatori super partes»

## l'intervista

Saeb Erekat

Capo dei negoziatori palestinesi

DALL'INVIATO

**GERUSALEMME** «Al segretario di Stato americano chiediamo innanzitutto di guardarsi intorno, una volta giunto in Palestina, per capire a quali livelli di sofferenza è stato costretto il popolo palestinese. Gli chiediamo di parlare con la gente umiliata ai check-point israeliani, di visitare città e villaggi ridotti ad un cumulo di macerie, di prendere visione dei rapporti delle organizzazioni umanitarie internazionali, e poi di tirare le somme. Si guardi intorno. Colin Powell, e si renderà conto che l'essenza della tragedia che si sta consumando in Palestina è quella di un intero popolo che sta pagando con il sangue la sua battaglia di libertà». A sostenerlo è una delle figure di primissimo piano della leadership palestinese: il capo dei negoziatori dell'Anp, Saeb Erekat.

**In attesa dell'arrivo in Medio Oriente del segretario di**

**Stato Usa Colin Powell, Israele ha ulteriormente alimentato la sua offensiva militare nei Territori.**

«Israele ha riuoccupato i Territori, cancellando così gli accordi di Oslo e distruggendo ogni prospettiva negoziale. Oggi tre milioni e mezzo di uomini e di donne sono ostaggio di uno degli eserciti più potenti della terra. Un esercito che ha avuto licenza di uccidere. I morti sono centinaia, migliaia i feriti. Israele ha scatenato una guerra to-

Sharon ha cancellato gli accordi di Oslo. Tre milioni e mezzo di palestinesi sono ostaggi di un esercito potente

tale calpestando le stesse Convenzioni internazionali che regolano il diritto in una situazione di guerra. Assistiamo ogni giorno ad esecuzioni sommarie, ad arresti arbitrari, ad un numero impressionante, e documentato, di crimini contro l'umanità compiuti dai militari israeliani. Nel campo profughi di Jenin è in atto una carneficina. E così a Nablus. I luoghi di culto vengono sottoposti ad assedio, il personale delle organizzazioni umanitarie minacciato di morte, giovani pacifisti europei e americani trattati alla stregua di pericolosi terroristi. In una situazione del genere non riesco proprio a comprendere chi parla ancora di equidistanza tra le parti. Nessuno può stravolgere la realtà dei fatti: in questa guerra c'è un oppresso e un oppressore».

**Ma ci sono anche gli attentati suicidi contro civili inermi in territorio israeliano.**

«Sono atti che l'Anp ha sempre decisamente condannato, anche perché queste azioni hanno sem-

pre fatto il gioco dei falchi israeliani e svilto la causa palestinese agli occhi del mondo. Ma molti di questi attentati nascono dalla disperazione, dalla rabbia di migliaia di giovani palestinesi privati della stessa dignità personale dalle forze di occupazione israeliana. Chiudere gli occhi su questo significa non voler capire la portata della tragedia in atto e accettare la folle logica militarista di Ariel Sharon che ha ridotto la questione palestinese ad un'operazione di polizia».

**George W. Bush ha chiesto al premier Sharon di ritirare senza indugi l'esercito israeliano dai Territori.**

«Il presidente Bush non deve giocare con le parole. Il presidente Bush non deve "chiedere" ma costringere Sharon a porre fine all'aggressione contro il popolo palestinese e a ritirare immediatamente le sue truppe. I giochi di parole non servono a fermare il massacro in atto in Cisgiordania».

**Cosa vi attendete dalla pros-**

**sima visita del segretario di Stato Usa Colin Powell?**

«Il ritorno degli Stati Uniti ad un vero ruolo di mediatori super partes. Cosa che sino ad oggi non è avvenuta. Ariel Sharon non avrebbe mai scatenato la guerra totale nei Territori senza un via libera di Washington. E se oggi gli Usa sembrano aver corretto il tiro, almeno a parole, è solo perché si sono trovati di fronte alla tenace resistenza dei palestinesi e alla crescente protesta internazionale. A Colin Powell non chiediamo solo di fermare la mano del guerrafondaio governo israeliano ma di imporre le condizioni per la ripresa di un negoziato politico, senza il quale nessuna tregua riuscirà mai a stabilizzarsi».

**Una trattativa con Arafat?**

«Questo è fuori discussione. Nessun negoziato sarà mai possibile con il presidente Arafat prigioniero a Ramallah».

**Colin Powell ha affermato che se le circostanze lo per-**

**metteranno incontrerà Arafat.**

«Le circostanze si creano a patto che se ne abbia reale volontà. Una cosa, però, deve essere chiara da subito: se al segretario di Stato americano sarà precluso, o deciderà autonomamente, di non incontrare il presidente Arafat, la sua missione è destinata a fallire prima di iniziare. Arafat è il leader riconosciuto di tutto il popolo palestinese, piaccia o no al presidente George W. Bush».

Il presidente americano non può giocare con le parole. Israele deve costringere Israele a fermarsi

**Cosa rappresenta oggi per i palestinesi Yasser Arafat?**

«Molto più di un presidente. E' un simbolo, il simbolo unificante di un popolo che non smetterà mai di battersi per vedere riconosciuti i propri diritti. Un simbolo che nessuno potrà distruggere».

**Molto spesso i dirigenti palestinesi fanno riferimento alla "pace dei coraggiosi". Ma in che cosa consisterebbe questo coraggio?**

«Nel riconoscere una volta per tutte che l'unica soluzione per voltare pagina in Medio Oriente è una pace fondata su due popoli e due Stati in terra di Palestina. Quel coraggio dimostrato da Yasser Arafat e Yitzhak Rabin. E' la pace della legalità internazionale, quella legalità che Israele ha sempre calpestato, senza subire mai una sanzione».

**Da dove ripartire per dare un senso alla speranza?**

«Da quanto sancito dalla risoluzione 1402 approvata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu: Israele deve immediatamente ritirare il suo esercito dai Territori, ridare piena libertà di movimento al presidente Arafat e accettare, come da parte nostra abbiamo già fatto, la piena applicazione dei piani Tenet e Mitchell, senza quegli stravolgimenti che gli israeliani hanno cercato di imporre all'inviato Usa Anthony Zinni. Solo così è possibile ripensare seriamente ad un negoziato. Fuori da queste direttrici, c'è solo altra violenza e nuovi bagni di sangue». u.d.g.

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

**GAZA** Il giovane barbuto che lavora presso la pompa di benzina di Ahmad Temraz, a Jabalia, un sobborgo di Gaza, non ha esitazioni: «Che vengano pure i tank israeliani, se vogliono. Noi sapremo come fronteggiarli». Non abbiamo idea se il nostro interlocutore millanti coraggio o sia davvero quel combattente che vuol far credere. Ma è certo che, se la striscia di Gaza nei giorni prossimi diventasse a sua volta il bersaglio di un'invasione come quella messa in atto a partire dal 29 marzo in Cisgiordania, l'operazione comincerebbe proprio qua, a Jabalia, il primo centro abitato che si incontra penetrando da nord in questa minuscola enclave, incastrata fra Israele, Egitto e mar Mediterraneo.

Jabalia è in realtà un campo profughi, che a poco a poco ha assunto un aspetto vagamente urbano. Ci sono case e strade, ma il segno della miseria e del provvisorio le marchia in maniera inconfondibile. Un miscuglio di terra, pietre, rifiuti, ruderi, bassi edifici fatiscenti. Ci abitano poco meno di centomila persone, su una popolazione totale di un milione e duecentomila. Una cifra spaventosamente alta, se si considerano le dimensioni lillipuziane del territorio di questa isolata «dependance» della Palestina. Con il rilancio dell'intifada, un anno e mezzo fa, la striscia di Gaza è stata ermeticamente sigillata dai soldati di Sharon. La gente del posto che in gran parte sbarcava il lunario lavorando in Israele, è rimasta priva della principale fonte di lavoro e di introiti. Più che mai necessario, anche se insufficiente a coprire i bisogni generali, si è rivelata la presenza del centro d'assistenza Onu, che rifornisce di cibo settantacinquemila individui, un quarto dei quali proprio a Jabalia. «Distribuiamo una media di sessanta-settanta tonnellate di farina al giorno, oltre a razioni di olio e scatolame», spiega Jamal Ganduz, che sovrintende allo smistamento dei sacchi con i viveri nel capannone accanto al commissariato di polizia. E che assieme ad un collaboratore verifica che solo i profughi muniti di apposita tessera a buchi si presentino a ritirare i pacchi.

Quando parli di Gaza, tutti scuotono la testa. Un inferno. L'ex-premier Rabin disse un giorno di avere un desiderio: addormentarsi e non trovare più Gaza al suo risveglio. Tra la gente del posto c'è persino chi nella propria vulcanica turbolenza vede una sorta di antidoto a una riuoccupazione massiccia da parte di Israele. «Applicare a noi lo stesso trattamento riservato in questi giorni a Ramallah, Nablus, e alla West Bank in generale, sarebbe molto, molto

Una lunga fila di palestinesi nella striscia di Gaza



“ Per ora Sharon si limita a bombardamenti mirati e incursioni delle truppe speciali. Distrutti gli uffici dell'Anp



La Striscia è sigillata dall'inizio dell'Intifada L'Onu sfama ogni giorno 75.000 persone. «Non abbiamo nulla da perdere, ci difenderemo» ”

# La guerra sottovoce nell'inferno di Gaza

Semi-clandestina l'Autorità palestinese. Si aspetta l'attacco: «Vengano pure i tank, li fermeremo»



più complicato. Per l'enorme concentrazione umana, per la presenza dei campi profughi, perché qui c'è molta più gente armata, e perché questa è la cintura dei diseredati, di coloro che non hanno proprio più niente da perdere». Lo spiega Tayseer Hamzeh, certo non il più povero abitante di Gaza. Dirige la Palestine Development Company, una ditta di costruzioni a capitale misto. Metà appartiene all'

Autorità palestinese, metà ad un imprenditore italiano di Campobasso. Il frutto prematuro del processo di pace, partorito quando sembrava che il dialogo israelo-palestinese stesse per schiudersi, è tornato come prima. Peggio di prima, da quando Sharon ha scatenato la repressione. Non è da qui che

partono i kamikaze. C'è troppa distanza dalle città israeliane. Ma è da qui che Hamas dà il via libera a molti attacchi. E se i dirigenti israeliani vogliono piegare Hamas, qui attaccheranno. Già accade, da mesi. Non nella forma della massiccia invasione che sperimenta in questi giorni la Cisgiordania, ma attraverso bombardamenti aerei e incursioni di blindati e truppe speciali. Le forze militari sono dislocate so-

estenderà su tutta la Striscia con un'offensiva di terra come in Cisgiordania. Intanto il territorio è spezzato in tre mini-fasce. Passare dall'una all'altra è pressoché impossibile. Lunghissime code ai check-point, che spesso chiudono e non lasciano più transitare nessuno per ore e ore. Se non c'è un posto di blocco custodito, si può sempre allestire uno per rallentare i movimenti ed impedire il passaggio dei veicoli. Sul lungomare, appena a sud di Gaza, in corrispondenza dell'insediamento di Nizerim, un enorme mucchio di terra si erge in mezzo alla strada. Le auto arrivano dall'alto e due opposte direzioni, scaricano la gente che prosegue a piedi, e fanno marcia indietro. Per quella gente è vessazione quotidiana, alla quale sono irrimediabilmente rassegnati. Lo scopo dello sbarramento è rallentare eventuali tentativi di assalto a Nizerim. Ma a subire le umilianti conseguenze sono ovviamente sempre e soprattutto i civili. Calano le prime tenebre su Gaza. Tra poco i tank riprenderanno a perlustrare le aree a rischio, e gli elicotteri ronzeranno instancabili alti sulle case. Da qualche parte forse miliziani di Hamas o di altre formazioni spariranno sui soldati e viceversa. «A chiunque una prospettiva simile sembrerebbe insopportabile. Tranne a noi. Qui l'alternativa è che accada di peggio», afferma il giovane Yusuf, con ironica amarezza.

## Russia

### Putin: Yasser è l'unico interlocutore

**MOSCA** Yasser Arafat è in questo momento l'unico interlocutore palestinese con cui discutere per giungere ad una fine della violenza in Medio Oriente. Lo ha detto ieri il presidente russo Vladimir Putin avvertendo che «anche la semplice intenzione di rimuoverlo» provocherebbe una pericolosa radicalizzazione nella situazione. Putin, parlando con la stampa russa e tedesca prima della sua visita in Germania, ha detto «Arafat è un leader internazionalmente riconosciuto e gode di rispetto e influenza nel mondo arabo, e in primo luogo in Palestina». «Se non con lui allora con chi si dovrebbe parlare?», si è chiesto il presidente russo. «C'è un'altra controparte nei negoziati? Se non c'è allora rimane solo uno strumento, la forza». Putin

ha aggiunto che è necessario che Russia, Stati Uniti ed Europa agiscano in modo più determinato per interrompere la spirale della violenza, ma che le pressioni sulle parti non debbono superare «certi limiti» per non provocare inutili e pericolose rotture.

Il capo del Cremlino ha voluto avvertire gli Usa anche sulla questione dell'Irak. La Russia non ha nessuna prova che Saddam disponga di armi di distruzione di massa, ha detto l'ex spia del Kgb convinto dell'esistenza di ampi margini per una soluzione diplomatica del dossier iracheno.

La Russia prova a ritagliarsi un ruolo nella drammatica crisi mediorientale. Il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov ha avuto conversazioni telefoniche col segretario di Stato americano Colin Powell e con il leader israeliano Ariel Sharon e palestinese Yasser Arafat. La conversazione con Powell è la seconda in poche ore, dopo che Ivanov aveva espresso la sua disponibilità ad un'eventuale missione nella regione. Ivanov ha chiesto a Sharon il rispetto delle risoluzioni dell'Onu e un ritiro delle forze israeliane e ad Arafat una «rapida» fine delle azioni terroristiche.

I soldati israeliani al fronte raccontano: tutta la casbah è disseminata di ordigni. A Jenin si combatte corpo a corpo

## «Le strade sono minate, a Nablus resistono»

DALL'INVIATO

**GERUSALEMME** Voci dall'inferno. Voci dai campi di battaglia di Nablus e Jenin. Stavolta, voci dall'interno dell'esercito israeliano. Testimonianze di soldati in prima linea. Che danno conto dell'intensità dei combattimenti e confermano, indirettamente, un numero molto alto di vittime, anche tra i civili palestinesi. «Tutta l'area della casbah di Nablus è disseminata di ordigni. Mentre cerchiamo di avanzare ne esplose uno ogni dieci metri», dice alla radio militare Dan Rudge, un ufficiale di Tsahal. Il tenente Rudge è un veterano nonostante la

Voci dall'esercito raccolte dalla radio militare israeliana «Tutto ci esplose contro dalle auto alle case» ”

giovane età, 26 anni, e comanda una unità speciale dell'esercito. Le sue parole danno conto dell'accanita resistenza opposta dalle milizie palestinesi e le loro capacità operative: «La quantità degli ordigni - prosegue il tenente Rudge - ha dell'incredibile. Ci sono esplosi accanto barili, automobili, camion, case, balconi alberi. Perfino le strade ci sono esplose sotto i piedi. I palestinesi hanno piazzato almeno 100 chili di esplosivo sotto le strade e poi le hanno asfaltate nella speranza di far saltare mezzi blindati». Voci dall'inferno del campo profughi di Jenin, dove più accanita è la resistenza palestinese e più alto il numero delle vittime, da una parte e dall'altra. Voci di Israele. Come quella del soldato Herb Hoffman: «Tutte le case situate all'ingresso del campo - dice - erano state trasformate in

trappole esplosive. I combattenti palestinesi ci hanno sorpreso di continuo spostandosi sotto terra, nella rete fognaria». Le viuzze del campo sono troppo strette per i mastodontici carri armati israeliani. E allora si deve avanzare senza protezione, combattendo casa per casa. Gli scontri a fuoco si spezzettano e si moltiplicano, spesso trasformandosi in furiosi corpo a corpo, combattuti con coltelli e baionette. Le strade si riempiono di cadaveri, l'oscurità della notte viene squarciata dalle esplosioni e dai razzi aria-terra sparati a decine dai micidiali elicotteri da combattimento Apache. Il soldato Herb racconta poi dell'imam che, da un minareto, si rivol-

ge in ebraico ai soldati: «Soldati usciti, ripeteva con una voce monocorde, ossessiva - ricorda Herb - nemmeno vi immaginate le sofferenze che vi aspettano. Vi uccideremo tutti, e anche tutti i civili israeliani. Alla fine, il vostro Stato sarà nostro». Gli altoparlanti del minareto diffondono poi la voce straziante di una bambina palestinese che, in lacrime, lancia un appello ai miliziani palestinesi: «No, stri eroi, difendeteci». Voci dall'inferno. Voci di Jenin. Voci di soldati israeliani che si dichiarano sorpresi dalla resistenza palestinese e, soprattutto, dall'abilità dei cecchini. Sono decine, appostati sui tetti delle case, nei campanili dei minareti. Uno dei cecchini

ha colpito un soldato israeliano alla gola, uccidendolo sul colpo: «Gabry (il nome della vittima, ndr.) ha fatto appena in tempo a recitare la preghiera

Da un minareto un imam minaccia le truppe che avanzano «Vi uccideremo tutti il vostro Stato sarà nostro» ”

ebraica «Ascolta, Israele» ed è spirato», racconta ancora sotto shock, Arieh Cohen, un suo commilitone. Tra i miliziani palestinesi, racconta Arieh, vi sono anche diverse donne, «che hanno dato prova - ammette - di grande coraggio». Voci dall'inferno del campo profughi di Jenin. Voci da Israele. Voci che confermano ciò che di drammatico avevano denunciato testimoni palestinesi: i bulldozer israeliani nel preparare l'ingresso dei carri armati all'interno del campo profughi, hanno demolito diverse abitazioni, alcune delle quali con persone all'interno. Sepolte vive, nell'inferno di Jenin.

u.d.g.

Federica Fantozzi

ROMA Una grande manifestazione unitaria per la pace in Medio Oriente. Una manifestazione «diversa» imperniata sulla pace come frutto del diritto dei palestinesi a una patria ma anche del diritto di Israele alla sicurezza. È la proposta messa sul tavolo ieri da Piero Fassino: «Ci sono le condizioni per lavorare affinché sia possibile realizzarla». Un invito raccolto da Flavio Lotti, uno degli organizzatori della marcia della pace di Assisi: «Stiamo preparando per il 12 maggio un appuntamento straordinario della marcia. Ci auguriamo che i Ds aderiscano e cerchino poi di tradurre gli obiettivi in iniziative parlamentari». Il segretario della Quercia torna sulle ragioni che hanno portato sindacati, Ds e Margherita a ritirarsi dal corteo di sabato scorso. E spiega: «Era nato su una piattaforma giusta, ma alcune forze politiche minoritarie hanno voluto stravolgerlo. Di fronte a questo stravolgimento che avrebbe costituito un grande equivoco politico, ci siamo dissociati». Netta la conclusione a favore di uno sforzo bilaterale: «Chi si batte per uno solo di questi due diritti non lavora per la pace». Non la pensa così Francesco Storace: ieri ha comunicato al rappresentante dell'Anp in Italia Nemer Hammad che la Regione Lazio non concederà loro la sala per l'imminente congresso annuale. Motivo: «Dopo quanto accaduto nelle vie

“ Il leader diessino annuncia un'altra protesta e spiega i motivi della dissociazione: nel corteo di sabato non erano rappresentati i diritti di tutte e due le parti



L'invito ai Ds di Lotti, organizzatore della marcia di Assisi: per il 12 maggio confidiamo nella loro presenza e nelle iniziative parlamentari ”

sfilare con i kamikaze inneggiando all'odio contro Israele». Includendo nel rinnovato dialogo le forze politiche che hanno ritirato l'adesione al corteo: «Si apre una nuova strada sulla quale possiamo interloquire con alcuni partiti, come i Verdi, che fino a ieri abbiamo contestato». Grazia Francescato respinge le accuse di pacifismo a senso unico: «Oggi siamo di fronte a due Stati e due popoli con caratteristiche e situazioni diverse... Crediamo che tutto il centrosinistra debba lavorare per disinnescare la situazione esplosiva che si è venuta a determinare in Palestina». Per Flavio Lotti «bisogna vigilare contro l'insorgere di ogni forma di antisemitismo, ma anche impegnarsi per rimettere al centro la dignità umana dei palestinesi». Qualche imbarazzo fra le file di Rifondazione, che per la prima volta si divincola dall'abbraccio

# «In piazza uniti per la pace in Medio Oriente»

Fassino: manifesteremo ma a favore anche degli israeliani. Storace nega ai palestinesi la sala della Regione

La manifestazione di sabato a Roma



di Roma non è più possibile... Dovrà essere la stessa comunità palestinese a prendere le distanze dalle intolleranze alle quali abbiamo assistito». La comunità ebraica romana, invece, alle critiche preferisce il rilancio del dialogo. Con un invito del portavoce Pacifici alla comunità palestinese in Italia: «Incontriamoci, non isolatevi dalla stragrande maggioranza della comunità mondiale. Prendiamoci per mano e con coraggio riprendiamo il dialogo cominciato con la fiaccolata del 20 marzo».

L'esigenza non di «equidistanza» ma di simmetria di Fassino è condivisa dal Verde Paolo Cento, che sabato - insieme a Loredana De Petris e Angelo Bonelli - è rimasto a sfilare. Anche Cento lancia la sua proposta per una manifestazione che riunisca tutto il centrosinistra, i sindacati, l'associazionismo e i movimenti no global. Basata su quattro punti: «Due popoli e due Stati; il ritiro dei soldati israeliani dai Territori; la condanna del terrorismo; la lotta a razzismo e antisemitismo». Proprio sulla parola terrorismo si era consumata l'altroieri la spaccatura: Cgil-Cisl-Uil volevano inserire fra le richieste la «fine degli attentati terroristici», la comunità palestinese dopo

qualche resistenza ha accettato la formula «contro ogni forma di razzismo e antisemitismo e contro ogni forma di terrorismo». Dopo il no dei sindacati, l'addio di quanti non dividevano striscioni aggressivi, svastiche e passamontagna. Fra questi anche Alfonso Pecoraro Scanio: «Era un'iniziativa giusta ma è partita con il piede sbagliato». Peccato, gli fa eco Gavino Angius: «Un'occasione sprecata».

Forse non completamente. Il giorno dopo è per tutti quello della riflessione. La comunità ebraica romana insiste sulla necessità di un «confronto civile»: «Non si possono fare cortei e

con l'arcipelago no global. Fausto Bertinotti prende le distanze: «Non stiamo con coloro che sfilano dietro la scritta "Israele uguale SS", infame l'accusa di antisemitismo». Si spinge oltre: «Siamo tutti ebrei». Ma all'interno del suo partito c'è chi, come Gennaro Migliore e Luigi Nieri, lo critica: «Atteggiamento sorprendente». Creando un varco in cui si infila lesto Marco Follini: apprezzabile la decisione di Ds e Margherita, ma «quando contemporaneamente viene messa in moto un'alleanza che porta verso Rc diventa più difficile tenere separate le due cose».

## l'intervista

### Alfonso Pecoraro Scanio

portavoce dei Verdi

ROMA Alla manifestazione di sabato Alfonso Pecoraro Scanio ha scelto di mediare: ha abbandonato il corteo, lasciando un presidio dei suoi a «garanzia» della piattaforma concordata «per non lasciare campo ai fondamentalismi». La missione non è riuscita. Ma il leader dei Verdi è d'accordo con Fassino: «Le condizioni per una manifestazione unitaria ci sono. Lo spirito dovrebbe essere quello della fiaccolata al Colosseo, e dovrebbero promuoverla i sindacati». Fassino auspica una manifestazione «diversa», imperniata su

una pace frutto del diritto dei palestinesi a una patria ma anche del diritto di Israele alla sicurezza. Una proposta realizzabile? «Secondo me sì. Le condizioni ci

sono, e sono le stesse della fiaccolata al Colosseo: la ferma condanna del terrorismo e la stretta di mano fra la comunità palestinese e quella israeliana di Roma». Chi potrebbe farsene carico?

«Ci sono le condizioni per una nuova dimostrazione con lo spirito della fiaccolata al Colosseo»

## «Abbiamo sbagliato ma si può riprovare»

«Dovrebbero promuoverla i sindacati. Vedrei bene un'iniziativa sindacale unitaria basata sul principio "due popoli, due Stati"».

Hanno fatto bene Cgil, Cisl e Uil a dissociarsi dal corteo di sabato?

«Abbiamo sbagliato tutti a confidare in una piattaforma chiara, senza calcolare che avrebbero potuto comunque nascere problemi. La tensione offre spazi ai fondamentalismi. Certo, una forte presenza sindacale avrebbe marginalizzato quelle poche decine di estremisti:

così invece si è lasciato loro campo libero...»

Com'è che la situazione è scappata di mano?

«C'è stata una forzatura inaccettabile. La sera prima c'era stato un tentativo di golpe (fallito) per spostare l'accento su toni estremisti. Noi siamo rimasti per vigilare, ma poi purtroppo il corteo si è articolato nel modo vario che sappiamo».

Adesso in campo c'è l'idea di una nuova manifestazione. Col senno di poi, serve anche una nuova piattaforma?

ma?

«La posizione dovrebbe essere "no ai carri armati e no ai kamikaze". Certo, oggi sono i primi a rappresentare l'emergenza. Ma in nessun modo questo porta a giustificare i kamikaze come nati dalla disperazione: non si limitano a immolarsi, uccidono innocenti. E trovo i paragoni con la nostra Resistenza offensivi verso i partigiani».

Allora sarete in piazza anche per i confini sicuri di Israele?

«È evidente che l'esistenza di uno Stato palestinese autorevole e ricono-

sciuto, di un'entità chiara, garantirà la sicurezza di Israele. In questa prima fase è necessaria una forza di interposizione per garantire l'attuazione delle risoluzioni Onu che impongono di liberare i Territori».

Le accuse di pacifismo a senso unico non la riguardano?

«Noi siamo per la pace a tutto campo, in Afghanistan come in Tibet. Diciamo no alla guerra come al terrorismo. Preferiamo definirli non violenti: una categoria più ampia dei pacifisti».

f.f.

# Fiat Scudo. Facile confonderlo con un'auto.



Fiat Scudo da  
**€ 10.800\***  
con il tuo usato che vale zero  
Oppure  
**€ 199\*\*** al mese  
in 48 rate a tasso zero

Più potenza e comfort al tuo lavoro.

\*Prezzo detassato (IPT, IVA e messa su strada escluse). \*\*Importo massimo finanziabile € 9.552,00. Durata: 48 mesi. 48 rate da € 199,00. Spese di gestione pratica € 129,11 + bolli. TAN 0% - TAEG 0,67%. Salvo approvazione SEVA



2+  
Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato



IL TUO LAVORO È PIÙ VELOCE

- 2.0 JTD Common Rail da 94 e 109 CV-CEE
- 1.9 Diesel da 69 CV-CEE
- 2.0 Benzina da 136 CV-CEE

IL TUO LAVORO È PIÙ FACILE

- Fino a 900 kg di portata
- Fino a 5 m<sup>3</sup> di volumetria
- Altezza da terra del piano di carico: 49 cm

IL TUO LAVORO È PIÙ AGEVOLATO

- Informati presso le Concessionarie e Succursali Fiat sulle agevolazioni della legge Tremonti o chiama il numero verde 800-980300

**F.I.A.T.**  
veicoli commerciali  
www.veicolicommerciali.fiat.com

Francesco Peloso

Il conflitto in Israele, il sangue che scorre e i morti che riempiono le strade hanno riacceso un intenso dibattito sul tema dell'antisemitismo. In particolare le comunità ebraiche hanno accusato l'opinione pubblica di tenere conto solo delle ragioni dei palestinesi. Di più: da questo atteggiamento di fondo si svilupperebbero forme, più o meno velate, di antisemitismo.

Sul banco degli accusati sono finiti i mass media, le forze politiche e la Chiesa. Abbiamo chiesto a diverse autorevoli voci dell'informazione cattolica un giudizio su questi fatti. E un dato emerge su tutti dalle voci raccolte: l'amicizia verso Israele e il mondo ebraico non è in discussione, ma bisogna poter distinguere fra un popolo e le scelte dei suoi leader; il dialogo interreligioso invece deve andare avanti anche perché aiuta la pace e la comprensione reciproca.

**Padre Federico Lombardi**, direttore dei programmi di Radio Vaticana: «Non mi pare che il mondo cattolico abbia in generale dei pregiudizi nei confronti di Israele», afferma padre Lombardi. «La volontà del Papa di arrivare a rapporti diplomatici pieni con lo Stato di Israele, il suo atteggiamento nel viaggio in Terra Santa, le sue ripetute dichiarazioni sul diritto del popolo israeliano a vivere in pace e nella sicurezza, sono state indicazioni positive ed evidenti». «Non vorrei dimenticare - sostiene ancora padre Lombardi - un altro aspetto, che non si riferisce allo Stato di Israele ma al popolo ebraico, ed è la grande stima che i grandi studiosi della Scrittura (ad es. Martini, Rossi de Gasperis, ecc.) ci hanno inculcato per la radice santa della nostra fede. Questo ci ha dato un senso di grande rispetto per tutta la vicenda storica, anche recente, del popolo ebraico, e ci ha insegnato a guardare alla Terra Santa con un immenso desiderio di pace e di incontro fra i popoli e i credenti delle diverse fedi, in particolare delle tre religioni monoteistiche».

**Padre Michele Simone**, vicedirettore Civiltà Cattolica

«In linea generale non c'è stato, da parte dell'opinione pubblica, uno schierarsi a senso unico da una parte sola», commenta padre Michele Simone che è il notaio politico della storica rivista dei gesuiti. «C'è forse - continua - una naturale simpatia per i palestinesi che sono senza uno Stato e una critica nei confronti di Sharon e della sua politica che non coinvolge però tutti gli ebrei in quanto tali. Mi sembra al contrario che gli ebrei che vivono fuori da Israele fanno fatica a fare questa distinzione. Del resto in una situazione del genere è anche naturale che vi sia una sorta di ricompattamento, si tratta di un atteggiamento comprensibile ma non condivisibile». «Per i cattolici - continua padre Simone - è facile fare una distinzione fra dialogo interreligioso e le scelte dei governi, il dialogo fra le fedi non appare toccato dalla crisi attuale. Rimane la difficoltà per gli ebrei di mantenere questa distinzione; ciò che viene criticata è la politica di Sharon, la scelta delle armi come soluzione dei problemi. Ma le armi non risolvono niente, alla fine rimarrà solo l'odio».

**Roberto Righetto**, responsabile pagine culturali di Avvenire

«Sarebbe sbagliato se ciò che sta accadendo inasprisse i toni del dialogo fra ebrei e cristiani», afferma Roberto Righetto di Avvenire, il quotidiano della Conferenza episcopale italiana. «Non si può confondere - prosegue - il dialogo interreligioso con le vicende politiche. Il confronto fra i cattolici e gli ebrei è andato sempre avanti in questi anni nonostante vi siano aspetti complicati come quelli

“ Per Radio Vaticana non ci sono pregiudizi contro Israele. Civiltà cattolica: condanniamo l'uso delle armi da parte israeliana ”



L'Avvenire e l'agenzia Fides difendono il dialogo interreligioso. Il mensile Jesus: occorre distinguere tra governi e popoli ”

## «Nessun antisemitismo, criticiamo solo Sharon»

Voci dall'universo cattolico: difendiamo il dialogo con gli ebrei. Ma i politici vanno giudicati



Una giovane cristiana in chiesa ad Amman, accende candele votive per la pace nei territori palestinesi  
Reuters



relativi al dibattito intorno a Pio XII: è però sbagliato confondere i due campi, quello politico e quello religioso». Per il giornalista dell'Avvenire anche la cultura di sinistra deve marcare una distinzione più forte fra i diritti del popolo palestinese e la condanna del terrorismo quale forma di lotta politica.

**Padre Vincenzo Marras**, direttore del mensile Jesus

«Ho sentito il dolore per i morti innocenti vittime dei kamikaze e la sofferenza e il dolore per i morti di parte palestinese» afferma padre Marras, direttore di Jesus, il mensile delle

edizioni paoline che ha appena pubblicato un rapporto fra la Chiesa e l'ebraismo. Padre Marras pensa fra l'altro di scrivere una lettera aperta «al fratello ebreo e al fratello musulmano parlando loro da fratello cristiano».

«Tutto ciò che sta accadendo - ci dice ancora - è uno scandalo che non è originato dalle nostre fedi». «Bisogna poi distinguere - come pure molti ebrei fanno - fra governo e popolo ebraico». La spinta al dialogo interreligioso rimane intatta: «Ancora di più sono valide le ragioni per pregare insieme affinché l'uomo riesca a salvarsi e a crescere in umanità». Per arrivare alla pace però è «il più forte che deve fare il primo passo». Inoltre «dal tavolo della trattativa non può essere escluso nessuno. Neanche l'Europa in quanto 'più cattiva' degli altri. Ma chi sono i buoni in questa storia?».

**Padre Bernardo Cervellera** direttore agenzia Fides

«L'informazione è sbilanciata per una simpatia tradizionale verso i palestinesi», afferma padre Cervellera, direttore dell'agenzia stampa vaticana Fides che sta seguendo ora per ora quanto avviene intorno alla basilica della Natività a Betlemme. Di ciò è responsabile anche una certa cultura pacifista e di sinistra. Tuttavia il problema è che «prevale una visione prettamente politica, si guarda a Sharon e Arafat e non ai due popoli che stanno soffrendo e ai loro diritti». Nel merito se è vero che Sharon «pone troppe condizioni ai palestinesi per aprire le trattative di pace» sul versante opposto resta l'impressione che l'opinione pubblica «non si è chiesta quanto veramente il popolo palestinese si rifletta in Arafat». Il dialogo interreligioso può invece continuare, i passi in avanti compiuti non sono cancellati.

## «Dio liberi dall'odio israeliani e palestinesi»

Il Papa invoca la pace nella domenica di preghiera per il Medio Oriente

Una preghiera per la pace in Medio Oriente. È questa la risposta che ha dato il Papa al furore della guerra. Risposta solo apparentemente debole o anacronistica: in realtà Giovanni Paolo II ha ribadito la necessità di un impegno comune per il dialogo e la concordia fra i popoli, ma certo in queste ore tragiche l'iniziativa del pontefice è apparsa anche come un estremo grido di dolore lanciato per fermare il sangue e la morte in Terra Santa, una voce che ha cercato di sovrastare il fragore delle armi e l'inerzia della diplomazia. Le campane della basilica della Natività di Betlemme ieri hanno suonato di nuovo per l'Angelus, quasi un tenue segnale di vita e di speranza che è arrivato fino a piazza San Pietro. Qui, sotto un sole caldo in una giornata primaverile, decine di migliaia di fedeli hanno risposto all'appello di papa Wojtyła e hanno rivolto il loro sguardo alla finestra degli appartamenti pontifici dalla quale, come ogni domenica, il Papa si affaccia per parlare alla sua gente. E ieri mattina, all'Angelus, Giovanni Paolo II ha detto parole di pace, ha ricordato le comuni origini di israeliani e palestinesi, ha chiesto agli uomini di aprire il loro cuore, ha rifiutato - una volta di più - la logica delle

armi. Durante il suo discorso il Papa è apparso estremamente affaticato come è capitato sempre più spesso negli ultimi mesi. E tuttavia non ha rinunciato a questa ennesima, pacifica, battaglia. «La pace è dono di Dio» ha detto il pontefice, poi ha spiegato: «quando tutt'intorno domina la logica spietata delle armi, solo Dio può ricondurre i cuori a pensieri di pace. Solo lui può dare le energie che sono necessarie per liberarsi dall'odio e dalla sete di vendetta ed intraprendere il cammino della trattativa in vista dell'accordo di pace». È stata dunque la forte preoccupazione per quanto sta accadendo in Terra Santa a spingere il Papa a chiedere a tutti i fedeli di unirsi «in una concorde e insistente implorazione di pace».

«Come dimenticare - ha poi aggiunto papa Wojtyła - che israeliani e palestinesi, seguendo l'esempio di Abramo, credono in un unico Dio?». San Francesco D'Assisi, simbolo di pace universale, è tornato nelle parole del pontefice con il suo esempio e le sue parole: «Signore fa di me uno strumento della pace». Del resto Assisi, il suo storico convento, sono diventati in questi giorni punto di riferimento per quanto sta accadendo a Betlemme.

I frati francescani infatti costituiscono il gruppo più folto di religiosi rinchiusi dentro la Chiesa al centro della contesa militare. Ancora Assisi, proprio per la sua tradizione, fu la città che ospitò l'incontro fra i leader spirituali di tutto il mondo nel gennaio scorso, e già allora il rifiuto della violenza fu condiviso da tutti con riferimento particolare al conflitto mediorientale. Così il pensiero del Papa, verso la fine dell'Angelus, è andato al dramma che si sta vivendo nella basilica della Natività e alle diverse comunità religiose che vi si trovano all'interno, da quella cattolica a quelle ortodosse degli armeni e dei greci. E mentre prosegue l'assedio dell'esercito israeliano alla basilica dove si sono rifugiati 200 palestinesi armati, continua anche l'attività diplomatica dei rappresentanti della Santa Sede per cercare di sbloccare la situazione. In un comunicato del portavoce vaticano Navarro Valls è stata inoltre ribadita la posizione della Santa Sede sulla crisi in corso: «A Betlemme e in tutta l'area - recita il testo - siano accettati da tutti sia i principi già espressi per via diplomatica sia le risoluzioni delle Nazioni Unite, nuovamente riconfermate».

fr. pel.

Oltre 50.000 persone hanno aderito alla manifestazione contro l'antisemitismo e per Israele. Contro-corteo dei pacifisti

## A Parigi gli ebrei sfilano divisi, ferito un poliziotto

**Maura Gualco**  
PARIGI Alle cinque quando la piazza della Repubblica non è ancora piena, Betar, il gruppo giovanile ebreo di estrema destra, è già arrivato, per piazzarsi alla testa del corteo. L'atmosfera iniziale, nonostante la presenza degli estremisti, non sembra preoccupante. Bandiere e canti danno, infatti, il benvenuto a chi arriva. La manifestazione che si è svolta ieri a Parigi contro gli atti di antisemitismo avvenuti in Francia nei giorni scorsi, è invece terminata con una coltellata allo stomaco inferta da un giovane manifestante a

un commissario di polizia e alcuni scontri tra gli stessi membri della comunità ebraica parigina.

Centinaia di bandiere azzurre  
Sugli striscioni si inneggia a Sharon e si accusa Arafat che uccide la pace. Mobilitati 1500 agenti ”

con la stella di David, hanno incoronato le cinquantamila persone che hanno sfilato fino alla Bastille, dove si è chiusa la manifestazione. Cori, canti, e striscioni hanno sottolineato i differenti spiriti della manifestazione. «Israele vuole fare la pace, Arafat vuole ucciderla» era scritto su un grande striscione. Molti quelli protestavano contro gli atti di antisemitismo. «Sharon ti amo», c'era scritto su alcuni cartelli che apparivano ogni tanto tra la folla. La manifestazione indetta dal Crif (Consiglio rappresentativo delle istituzioni ebraiche di Francia) «contro gli atti antisemiti e il terrorismo» ma anche per la «solidarietà con il

popolo israeliano e per la pace e la sicurezza», già da giorni aveva sollevato polemiche in seno alla stessa comunità ebraica di Parigi per l'ambiguità dei contenuti.

Una parte del Crif si è detta contraria alla manifestazione se questa non avesse inserito nei suoi obiettivi il chiaro rifiuto alla politica israeliana e il diritto del popolo palestinese ad uno proprio Stato. Ragione per cui è stata indetta una contro-manifestazione da Shalom Arbach (Pace subito) e il circolo Bernard Lazare, organizzazioni ebraiche di sinistra, a pochi metri dalla piazza della Repubblica. «No al terrorismo, no all'antisemitismo» lo slo-

gan che, nonostante le differenti anime del corteo si è diffuso di più tra i partecipanti. E perché allora non una manifestazione unitaria?

Nathalie sembra moderata ma sulla risposta non ha dubbi. «Non abbiamo sentito il bisogno di sottolineare un distacco dalla politica di Sharon perché a conti fatti, da quando negli ultimi giorni ha invaso ancora i Territori occupati, non ci sono stati più attentati». Un massiccio dispositivo di sicurezza ha accompagnato il corteo del Crif, una marcia di poliziotti ha fatto ala alla folla costituita soprattutto da famiglie intere di ebrei, quasi tutti con la kippa in testa. Gli ortodossi in abito e cap-

pello nero. Momenti di forte tensione ci sono stati quando la contro-manifestazione è arrivata alla piazza della Bastille. I pacifisti sono

A Marsiglia manifestano in 10.000. La protesta anche a Lione, Strasburgo e Tolosa ”

stati, infatti, accolti da un gruppo di estremisti ebrei che si sono scagliati contro di loro, prendendosi anche con i passanti e giornalisti. È stato a quel punto che è spuntato il coltello che ha colpito gravemente un commissario di polizia.

Rispondendo all'appello del Crif, migliaia di persone hanno manifestato contro l'antisemitismo e il terrorismo anche in altre città, in particolare quelle colpite da attentati contro le sinagoghe: almeno 10mila a Marsiglia - dove c'è stato qualche incidente, con un manifestante ferito leggermente da un arma da taglio - altrettante a Lione, 3.000 a Tolosa, 4.000 a Strasburgo.

Il «correntone» si trasforma in un'associazione politico-culturale: ieri l'assemblea costitutiva, svolta dopo il congresso di Pesaro

# La sinistra si ritrova sotto il segno d'Aprile

Berlinguer: non vogliamo un nuovo partito ma fortificare i ds. Fassino: un contributo all'unità

Segue dalla prima

Lo si è visto dalle parole di Berlinguer che, alla fine, definisce «incoraggiati e rincuoranti» le parole «di grande unità» del leader diessino. All'Eliseo, però, si è andati al di là di questo. Perché il 7 aprile è diventato l'ennesimo appuntamento di un'opposizione che cerca la strada per ritrovarsi. Un appuntamento politicamente significativo, forse più di altri. Perché a riunire nello stesso luogo una delegazione della segreteria (e quindi della maggioranza) della Quercia; protagonisti di altre stagioni della sinistra, come Occhetto e Tortorella; esponenti del movimento dei professori, come Pancho Pardi o Nicola Tranfaglia; una nutrita rappresentanza della Cgil, con Cofferati ed Epifani; e ancora: Antonio Di Pietro, il popolare Franceschini, il Pdc Rizzo, il verde Pecoraro Scario, associazioni ambientaliste, gay, pacifiste e del volontariato è stata l'area di un partito: cioè una componente di minoranza che si considera a tutti gli effetti parte integrante dei Ds. Più di mille persone, un migliaio di adesioni alla neonata associazione Aprile. Un clima che, a tratti, ricordava le assemblee dei professori di Firenze, o delle altre cento espressioni dell'opposizione «fai da te». Con i tavolini per raccogliere le adesioni e le sottoscrizioni e quelli per vendere libri e pubblicazioni gremite, mentre altra gente riempiva la sala del teatro per ascoltare il dibattito. Con dirigenti politici e ragazzi seduti per terra o ai bordi del palcoscenico, gli uni accanto agli altri. Il paragone, forse, è improprio. A differenza di altre epoche, quando i Ds venivano attaccati duramente da neonate formazioni politiche o studentesche della sinistra, oggi pezzi importanti di «girotondini», «professori», movimenti colgono tutte le occasioni per dialogare con la Quercia e con il centrosinistra. Cercare le strade per un'opposizione che vuole ritrovarsi, quindi. Mentre si moltiplicano, in tutta Italia, le iniziative politiche dell'Ulivo, della Quercia e della sinistra che riempiono sezioni, teatri e piazze. «Siamo partecipi di eventi eccezionali, cioè di un risveglio democratico, sociale e culturale che ha pochi paralleli nella nostra storia - spiega Giovanni Berlinguer - Siamo usciti da una palude, quella della sconfitta elettorale e poi della passività e dei tentati compromessi». L'assemblea di Aprile, in piedi, riserverà all'ex candidato alla segreteria Ds, punto di riferimento morale e politico della Quercia, un lungo applauso, alla fine di un intervento contrassegnato dall'amarezza per la tragedia che si consuma in Medio Oriente, ma anche dal ripetersi continuo di parole come «tormentata felicità», «speranza», «gioia» che mescolano sentimenti e politica. Nessuna tentazione scissionista, ripete Berlinguer. «Oggi spiega - la frantumazione è già eccessiva e un nuovo partito non farebbe altro che aumentare le sigle e restringere ulteriormente il consenso». Per lui la molla principale del «risveglio democratico» che si registra in Italia è stata «l'indignazione contro le ingiustizie del mondo e contro le decisioni del governo Berlusconi». E Berlinguer ammette «un'accresciuta combattività e un'unità dell'opposizione in Parlamento» e una «presenza maggiore dei Ds e di altri partiti nelle manifestazioni e nelle piazze».

«Va dato atto al segretario dei Ds di aver aperto la via dell'ascolto e della partecipazione; e di alcune innovazioni, per esempio nelle politiche del lavoro», afferma Berlinguer. Per lui anche l'atteggiamento dei movimenti sta cambiando e si sposta «da una posizione soprattutto critica ad una funzione di sollecitazione e di proposta verso i partiti». E a questo proposito Berlinguer giudica «più che opportuno» l'appello rivolto ai movimenti da Sergio Cofferati dal palco della manifestazione del 23 marzo: «Non fatevi affascinare dall'idea di rappresentarvi autonomamente in politica». E proprio a Cofferati, che rimarrà fino alla fine seduto in prima fila, l'assemblea di Aprile riserverà uno degli applausi più lunghi e più affettuosi.

Quanto al centrosinistra, spiega ancora Berlinguer nella sua introduzione, «oggi è necessario un sistema di alleanze più vasto di quello che fu sconfitto nel 2001, una nuova coalizione che comprenda le forze che fin qui hanno costituito l'Ulivo e tutte quelle che si oppongono al governo Berlusconi. La realtà, però, è quella che «spesso si va in direzione opposta», che «il coordinamento dell'Ulivo è stato sciolto di fatto e trasformato in sporadiche riunioni di segretari di partito (non tutti)», che «gli appuntamenti per la costruzione di un programma sono continuamente rinviati», mentre i referendum non decollano. «Noi - aggiunge - vorremmo invece avviare al più presto la raccolta di firme almeno sulle rogatorie». Poi un riferimento a D'Alema. Se «non si può mettere in dubbio la legittimità di una maggioranza eletta dal popolo», si può accettare, chiede, «che essa imponga, come l'ha definita



Fassino e Occhetto al convegno «Aprile» in alto. Giovanni Berlinguer sul palco durante un intervento. Foto di Riccardo De Luca



## L'intervista

### Claudio Rossoni

Rappresentante dei Girotondi

Simone Collini

**ROMA** «Aprile è un bel nome, è un bel ricordo, è un bel film. È un bel progetto, è pieno di suggestioni a cui noi guardiamo con simpatia. Molti dei girotondini di Milano, dei promotori, almeno a quanto ne so io, vivranno come un'autopunizione tenersi fuori da questa associazione. Ma penso che il grande numero di cittadini che ci accompagna nelle manifestazioni ci chieda di continuare ancora così, senza etichette, per dare più facilmente asilo ai delusi del grande mentitore. Buona fortuna e non perdiamoci di vista». Giornalista, 55 anni, milanese, Claudio Rossoni è intervenuto all'Eliseo per parlare a nome dei girotondini. Ha avuto parole molto dure per la politica del governo, ma non ha risparmiato alcune critiche alla sinistra. E soprattutto è stato molto chiaro su un punto: nonostante l'attenzione nei confronti di

con parole forti il compagno D'Alema, una «dittatura mediatica» e che accenti i tre poteri costituzionali e li subordini all'esecutivo, al presidente del Consiglio e agli affari di famiglia». Se è giusta la tesi secondo cui, per sconfiggere Berlusconi «non si devono cercare scorciatoie e spallate», bisogna chiedersi se «per seguire la via maestra dobbiamo solo pensare al punto d'arrivo, le elezioni del 2006, e trastullarci nel gioco delle lontane candidature, oppure usare la testa e accrescere giorno per giorno l'opposizione». Ma più tardi, Berlinguer inviterà Pancho Pardi, che ripete le sue critiche alla Bicamerale sottolineate da un lungo applauso della platea, a guardare al futuro più che attendersi sul passato. Il teatro Eliseo è gremito. Sul palco alcune poltroncine dove siedono, oltre a Berlinguer, Gloria Buffo, Ersilia Salvato e Vincenzo Vita. In sala, tra gli altri, Cesare Salvi, Antonio Bassolino, Fabio Mussi, Pietro Folena, Paolo Flores d'Arcais, Marco Fumagalli, Fiamiano Crucianelli, Alberto Asor Rosa, Nicola Piovani, Paolo Sylos Labini, Corrado Augias, Gillo Pontecor-

«Bello il progetto, bello il nome, ma vogliamo intercettare lo scontento di tutti»

## «Restiamo autonomi senza perderci di vista»

una nuova iniziativa associativo-culturale-politica, il movimento non rinuncia alla propria autonomia. Almeno per il momento.

**Nessuna ipotesi di adesione, quindi?**

«Esatto, restiamo in autonomia. Sebbene con una convergenza di attenzioni».

**Vale a dire?**

«Abbiamo dato vita ai girotondi proprio per suscitare una maggiore attenzione nelle forze di opposizione sui pericoli insiti nella politica della maggioranza. Erano certamente manifestazioni contro provvedimenti del governo e a tutela di principi sanciti dalla Costituzione. Ma indirettamente, o anche direttamente, erano anche un po' un pungolo per la sinistra. E forse se abbiamo avuto tanto seguito vuol dire che l'opposizione non stava facendo ciò che il popolo della sinistra si aspettava».

**Già al secondo grande girotondo, quello intorno alle sedi Rai, sono arrivati anche i**

leader di partito.

«Hanno capito che la cosa non era così infantile come appariva dal termine girotondo. Era qualcosa, sì elementare, ma non così ingenuo. E quindi si sono uniti, ci hanno aiutato. Senza però pretendere di metterci sopra etichette. Ed è quello che la gente vuole».

**In che senso?**

«C'è un sacco di gente scontenta della politica di questo governo che partecipa ai girotondi, e non è detto che siano tutti elettori della sinistra. Anzi senz'altro hanno partecipato anche degli elettori di destra che stanno capendo qualcosa di più del grande trappolone nel quale sono caduti. Sono scontenti, non hanno voglia di infilarsi sotto delle bandiere rosse, ma hanno voglia di esprimere dissenso e quindi vengono ai girotondi. Noi non aspettiamo altro che di lavorare con la sinistra, però dobbiamo farci violenza e restare fuori. Perché pensiamo che al momento sia il modo più

giusto per dar voce allo scontento di tutti, anche dei moderati, che non vogliono essere trasferiti armi e bagagli alla sinistra. E comunque è chiaro che noi vogliamo arrivare a creare le condizioni perché l'opposizione sia sempre più efficace e costruisca un'ipotesi di alternanza di governo».

**Perché una persona che non è un "politico di professione" s'impegna in una iniziativa del genere? Poca fiducia nei partiti?**

«No, non si tratta di questo. E più che altro un atto di riparazione. Per troppo tempo siamo rimasti tranquilli pensando che compito nostro fosse solo quello di votare, dare una delega ai politici. Poi però quando vedi che la situazione diventa così paradossale, anche se si è mossa secondo canoni di democrazia, pensi che sei di fronte ad un'azione insufficiente. Da parte dei partiti ma anche da parte degli elettori. Non potevamo più continuare soltanto col mugugno nelle conversazioni private. I girotondi hanno dato voce al nostro scontento».

## Due lunghi applausi anche all'Unità

Due lunghi applausi all'Unità, ieri al teatro Eliseo. Il primo quando Giovanni Berlinguer ha spiegato di aver letto «che qua e là è ripresa la vendita volontaria de l'Unità». «Ne sono felice - ha esclamato il leader di «Per tornare a vincere» - non tanto per nostalgia del passato ma perché l'Unità è un ottimo giornale, informato e combattivo, che parla al futuro». «Lasciatela lavorare», ha gridato a quel punto qualcuno dalla platea, alludendo alle critiche rivolte al quotidiano nella scorsa settimana. «E' l'applauso più lungo tributato fino ad ora - ha continuato Berlinguer - e mi auguro che lo sentano anche altri...». Dalla platea, a quel punto, è arrivato un secondo battimani.

## Per Biagi e Santoro aria di «trasloco»

**ROMA** «In queste ore hanno ripreso forza, all'interno della Rai, voci relative a un prossimo trasloco di orari e di reti per Enzo Biagi e Michele Santoro. Per Enzo Biagi si parla addirittura di un trasferimento a tarda sera e di una forte riduzione del periodo di trasmissione». A dichiararlo è il deputato ds Giuseppe Giulietti, secondo il quale «nei suoi confronti è ormai in atto la stessa campagna che fu riservata ad Indro Montanelli, confermando il profondo fastidio della cosiddetta Casa della Libertà per i liberali di lungo corso. Mi auguro che, prima della prossima infornata di nomine, il gruppo dirigente della Rai voglia smentire queste voci».

## toni pacati

C'è una follia che riempie le pagine di cronaca, ce n'è una che riempie quelle politiche. La lettura dei giornali può essere, a seconda degli umori, esilarante o irritante o angosciata, o tutte e tre le cose insieme. La più clamorosa, e petulantemente, è la follia che si propaga negli ambienti politici e intellettuali, e per la quale forti pensatori come Lidia Ravera, Andrea Camilleri, Pancho Pardi da Firenze si agitano e non si danno pace perché costretti a vivere in un Paese dominato da una folla dittatoriale, che per «l'Unità» avrebbe in sé «caratteri semi-nazisti». E si che quel giornale, diretto una volta da comunisti veri, ricordo Velio Spano, Mario Alicata, Pietro Ingrao, Gerardo Chiaromonte, pur alimentando ideologie rivelatesi fallaci non era privo di una sua tetra nobiltà. Niente che facesse presagire, una volta liberatosi del comunismo, l'attuale e penoso stato di follia demenziale, e un po' metafisica della sua stravaganza.

C'è, di questa follia, una versione domestica che produce girotondi, riti gregari e massivi in difesa di luoghi sacri del potere di sinistra, come sarebbero tribunali, o sedi Rai. Ma ce n'è anche di un tipo-esportazione per la quale i pensatori forti già nominati, e altri come Vincenzo Consolo, o Antonio Tabucchi, che si muovono a coppie come i frati e i carabinieri si danno a girare l'Europa per informare gli ignari nostri vicini di fuggire da un Paese dove loro stessi, e i loro amici vivono perseguitati e fatti segno a ogni tipo di angherie.

Arturo Gismondi. IL GIORNALE, 7 aprile, pag. 10

## Agenda parlamentare

– **CSM.** Il testo di riforma del Consiglio superiore della magistratura è stato approvato alla Camera con alcune modifiche rispetto a quello votato in Senato, dove ora ritorna per la terza lettura. Da domani in commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia. Subito dopo in aula, dov'è calendarizzato per mercoledì, se finito l'esame in commissione.

– **Conflitto d'interessi.** Proseguirà alla commissione Affari costituzionali del Senato l'esame del testo varato alla Camera. Non previsto in calendario d'aula né per questa né per la prossima settimana.

– **Sbloccacentrali.** Il decreto sulle centrali elettriche, dopo il sì di Palazzo Madama, è in aula alla Camera da oggi. Si prevedono modifiche. Ragion per cui, è in agenda una terza lettura in Senato la prossima settimana. Scade il 10 aprile.

– **Immigrazione.** Seguito dell'esame del ddl Bossi-Fini alla commissione Affari costituzionali della Camera. Approvato dal Senato. Incerta la data dell'esame in aula. La stessa maggioranza annuncia emendamenti.

– **Procreazione.** La proposta di legge sulla procreazione medicalmente assistita è stata approvata, a maggioranza, dalla commissione Affari sociali di Montecitorio, in un testo fortemente contrastato. In aula, per la discussione generale, il 27 marzo.

– **Ambiente.** Il cosiddetto «collegato ambientale», approvato alla Camera è all'esame della commissione Ambiente del Senato. Si prevedono modifiche con ritorno a Montecitorio.

– **Savoia.** Il ddl costituzionale che permette il rientro del Savoia in Italia, dopo il voto del Senato, ha avuto disco verde dalla 1a commissione della Camera. Ora in aula per la seconda delle quattro letture previste.

– **Oratori.** La commissione Affari sociali della Camera sta esaminando una proposta di legge dell'Udc (Ccd-Cdu) che prevede il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori parrocchiali e per la valorizzazione del loro ruolo.

– **Deleghe e collegati.** Slittano le approvazioni di tutti i ddl delega. Quello di riforma fiscale, all'esame della commissione Finanze della Camera ha subito pesanti critiche dai tecnici di bilancio di Montecitorio con relativa pausa di riflessione; quello sulle pensioni (alla commissione Affari sociali di Montecitorio) dovrà essere rivisto per le coperture proprio in seguito ad una relazione del ministro del Welfare; quello sul lavoro (art.18) va a singhiozzo alla commissione Lavoro del Senato.

– **Modifiche costituzionali.** Si discute alla 1a commissione del Senato il ddl costituzionali (art. 51) sulle pari opportunità già votato alla Camera. In aula a Montecitorio la modifica dell'art. 12 che costituzionalizza l'italiano come lingua nazionale.

– **Sanità.** Il decreto-omnibus sulla sanità, con norme sui farmaci, sui medici a tempo definitivo, sulla Croce rossa e sugli ordinamenti didattici universitari, approvato alla Camera, sarà in aula al Senato a partire da dopodomani.

(a cura di Nedo Canetti)

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

**RIMINI** All'una e venti del pomeriggio, dopo un'ora e mezzo di discorso, quando ormai la platea è stanca e il congresso di Rifondazione comunista sembra già largamente finito, Fausto Bertinotti alza la mano destra verso il cielo, con le dita aperte, quasi minacciosa come quella di Fra Cristoforo, e grida con tutto il fiato che ha in gola: «Noi siamo ebrei, noi siamo tutti ebrei...» E allora la platea esplose in un gigantesco applauso, si alza in piedi e soffoca la voce di Bertinotti che continua a gridare: «Siamo tutti ebrei, compagni, come siamo neri, siamo aborigeni, siamo cristiani, siamo musulmani, siamo omosessuali, siamo lesbiche...» e poi ripete gridando ancora più forte: «Siamo tutti ebrei!». Non ci vuole molto per stabilire, nell'applausometro, che in quattro giorni di congresso - paradosso dei paradossi - l'applauso più grande, di gran lunga il più grande, anzi l'unica *standing ovation* come si dice in inglese, è stato questo: cioè un tributo al popolo ebraico e una sciabolata rabbiosa contro qualsiasi tentazione antisemita.

Polemica chiusa? No, questo no, per carità, la polemica sull'antisemitismo durerà, continuerà a macerare il popolo della sinistra, un po' perché sacche di antisemitismo esistono davvero, un po' perché il problema mediorientale è troppo sanguinoso e complesso per non produrre furibondi contraccolpi, un po' perché ci sono forze che hanno tutto l'interesse ad usare l'antisemitismo come una bomba a mano da gettare tra le gambe della sinistra, dei pacifisti, dei movimenti no-global. Però quell'urlo di Bertinotti, e quell'applauso del congresso, garantiscono almeno una cosa: dopo la giornata nera di sabato sei aprile, Rifondazione non ha preso sottogamba il problema, ha capito che bisogna afferrare il toro per le corna, che non servono a niente furbie, mezze frasi, paure, ambiguità. Bertinotti lo ha detto chiaramente, anche ricorrendo ad un uso sprejudicato della retorica, come spesso si fa in politica. Ha detto: «Il fatto che le accuse che ci rivolgono siano false, calunniose e ripugnanti, non vuol dire che non siano anche pericolose ed efficaci. Non possiamo ignorarle, dobbiamo reagire, dobbiamo essere orgogliosi delle nostre radici, dei nostri pellegrinaggi ad Auschwitz dove nell'antisemitismo e nell'Olocausto si è rischiato di estinguere la civiltà umana, dobbiamo dire che oggi non saremmo qui a discutere senza il lavoro e il pensiero di tre grandi ebrei: Carlo Marx, Siegmund Freud e Albert Einstein».

Il congresso si è concluso ieri sera con la vittoria scontata di Bertinotti (eletto con 105 voti, pari al-

l'87,5%), l'approvazione della linea politica da lui proposta, l'elezione dei nuovi organismi dirigenti, ristretti rispetto a quelli uscenti, la promozione delle donne che saranno il 40 per cento in tutti i vertici politici, il nuovo statuto che toglie via dal preambolo tutti i riferimenti ai vari padri sacri del marxismo e del comunismo, il voto sul documento politico definito unitariamente fra bertinottiani e area dell'Ernesto che ha ottenuto 358 voti (mentre il documento di Ferrando ne ha ottenuti 65). In commissione elettorale è stato poi raggiunto l'accordo per la ripartizione dei 135 componenti il Comitato politico nazionale sulla base dei risultati congressuali: 81 bertinottiani (60%); 35 dell'area dell'Ernesto (26%) più due fuori quota (il direttore di «Liberazione» Sandro Curzi e la medaglia d'oro della resistenza Giovanni Pesce che portano la percentuale al 27%); 17 della sinistra trozkista (13%). Gli altri organismi del partito, segreteria e direzione, saranno eletti fra una quindicina di giorni.

Nell'ultima mattinata, ieri, prima delle conclusioni di Bertinotti e poi delle varie lunghe votazioni, avevano parlato una decina di persone tra le quali Claudio Grassi che è il capo del settore «tradizionalista» della maggioranza (in termini

“ Riconfermato leader di Rifondazione comunista “Ma il nome non si cambia, stiamo benissimo così”



Alleanza col centrosinistra per fronteggiare la svolta a destra di Berlusconi Ma poi parte l'attacco ai liberisti e alla politica in favore della guerra ”

# L'urlo di Bertinotti: «Siamo tutti ebrei»

Tra gli applausi il segretario respinge le accuse di antisemitismo. Azione comune con l'Ulivo: ostruzionismo sull'art.18

La Porta di Dino Manetta



schematici potremmo dire il capo dei moderati, che però sono anche i più comunisti di tutti) e poi Nichi Vendola, che tra i dirigenti bertinottiani è uno dei più popolari e infatti ha preso un applauso lunghissimo. Tutti e due hanno dedicato la gran parte del loro discorso alla questione palestinese e a respingere le accuse di antisemitismo. Non c'è dubbio che il partito è stato piuttosto veloce, nella notte tra sabato e domenica, ad avvertire la novità politica. Si è dimostrato agile, reattivo, e questo non è molto frequente nella politica moderna.

Bertinotti ha tenuto un discorso che è durato circa due ore. È stato polemico e netto con le opposizioni interne e ha delineato il profilo di un partito leggero, legatissimo ai movimenti, abbastanza spregiudicato e convinto di attraversare una fase politica di terremoto, cioè di cambiamenti rapidissimi - nelle idee, nei rapporti di forza, negli schieramenti - che rendono importanti le strategie (cioè la definizione dei valori e dei programmi) e impossibili le tattiche.

Sul rapporto col centro-sinistra Bertinotti ha confermato la linea che aveva tracciato nell'introduzione: la collaborazione è possibile, per fronteggiare la svolta a destra di Berlusconi e anche la vocazione «totalitaria» che rischia di travolgere il capitalismo; ma collaborazione non vuol dire alleanza organica né può far pensare a scomposizioni e ricollocazione delle forze. Bertinotti ha usato toni più polemi di quelli che aveva usato giovedì, verso il centrosinistra. Specialmente sul tema della guerra. Ha rinfacciato all'Ulivo le «guerre umanitarie» in Kosovo e in Afghanistan e ha chiesto come mai oggi, per la Palestina, non si parla di guerra umanitaria a favore dei palestinesi. Poi ha precisato: eravamo contro la guerra allora e lo siamo adesso, però chiediamo almeno che siano prese misure contro il governo di Sharon, e che per esempio l'Europa sospenda i trattati che rendono Israele un ami-

co preferenziale dell'Europa fino a che gli israeliani non si ritireranno dai territori.

L'altro terreno della polemica verso il centro-sinistra è stato quello del liberismo. Bertinotti ha detto che anche i riformisti hanno avuto, nel mondo, i loro Grandi (poi, ridendo, ha aggiunto: «ma ne hanno sempre meno...»); e uno di questi Grandi, Willy Brandt, una volta spiegò che il riformismo non può essere «officina di riparazione del capitalismo». Secondo Bertinotti invece l'attuale terza via è solo l'officina del liberismo.

Quanto alla possibilità di azione comune con l'Ulivo, Bertinotti ha ribadito la sua proposta: ostruzionismo sull'articolo 18 e un pacchetto di referendum su giustizia, diritti sociali, lavoro e ambiente.

Infine la parte del discorso rivolta all'interno. Basta col vecchio partito comunista, rinnovamento delle strutture e dei metodi di lotta e di partecipazione. Bertinotti ha fornito questo dato: gli iscritti a Rifondazione sono circa 100 mila, e da anni restano centomila. Eppure cambiano sempre. Come è possibile? Ogni anno ci sono 30 mila nuovi iscritti ma ci sono anche 30 mila vecchi iscritti che si stancano e se ne vanno. «Come mai? Come mai questo partito appare piuttosto bello se visto da fuori e piuttosto brutto se visto da dentro?».

Qual è la soluzione? Bertinotti dice che è quella di spendere il partito per la costruzione di un nuovo soggetto politico, antiliberalista, contro la guerra, favorevole all'alternativa di sinistra, e che metta insieme i movimenti, le forze, le associazioni che oggi stanno crescendo ma non trovano momenti di unificazione. Nell'autonomia reciproca, senza avanguardismi, senza egemonismi. È l'idea della costituente per l'alternativa, che Bertinotti sostiene sia una cosa molto diversa rispetto all'alternanza. L'alternanza - ha detto - si è rivelata un semplice cambio di gruppi dirigenti dentro una continuità di politiche e di pensiero. L'alternanza è l'omologazione. L'alternativa è l'opposto. È l'alternativa avviene in un cambiamento completo della politica: basta con la politica politicante, basta con la politica solo-potere, basta con la politica che si fa sui giornali e in Tv. «Sostituiamo tutto questo con una politica nuova che diventa programma e che riesce a unire due concetti che sono stati sempre contrapposti: unità e radicalità». Bertinotti ha concluso rispondendo alla domanda: si cambia il nome? Ha risposto in latino: *hic manebimus optime*, che vuol dire stiamo benissimo qui dove siamo. Se non mi sbaglia, però, la stessa formula la usò Occhetto durante il penultimo congresso del Pci, che si tenne nell'89, cinque o sei mesi prima del crollo del muro di Berlino.



Fausto Bertinotti durante il discorso di chiusura del congresso di Rifondazione

Foto Fabio Zayed

Solo il 36% conquista i vertici, dovevano essere il 40%. Prc, un partito «maschile» con un difficile rapporto con l'altra metà del cielo

## Per le donne una battuta d'arresto, disatteso lo Statuto

DALL'INVIATO **Luana Benini**

**RIMINI** Basta uno sguardo alla platea. Non c'è dubbio, i maschi la fanno da padroni. Rifondazione comunista è un partito prevalentemente maschile. Fatto di maschi e votato dai maschi. Proprio il contraltare di Forza Italia che attinge la sua forza maggiore dalle schiere di casalinghe e di pensionate incantate dal verbo del Cavaliere. La percentuale di iscritte è intorno al 25-26%. E se si scava fra i risultati elettorali, si vede che il consenso elettorale femminile colloca il partito di Bertinotti agli ultimi posti nella geografia politica insieme alla Lega. E non è un caso. Le donne del partito questo problema se lo sono posto fin dall'inizio e continuano a porlo. Sono anni che combattono per avere più spazio. E questa volta sono riuscite a fare un passo avanti strappando nello statuto la quota del 40% negli organismi dirigenti. Ma alla fine la quota della rappresentanza femminile nel Comitato politico nazionale si è fermata al 36%.

Com'è che il rapporto del Prc con le donne è così conflittuale? Sarà perché fin dallo strappo della Bolognina la mezza femmina del Pci, che aveva assorbito la parte più politicizzata del movimento femminista, traghettò quasi tutta nel Pds e poi nei Ds. E lì rimase. Poco attratta dal pedigrì culturale e simbolico, molto residuale, del nuovo partito che resisteva all'abbandono del comunismo. Sarà perché, successivamente, Rifondazione non ha mai trovato, come spiegano le sue militanti, le parole per rapportarsi all'elettorato femminile. Il fatto è che il quinto congresso del Prc racconta ancora di un partito maschile

radicali

### Pannella coordinerà i «transnazionali», partito gandhiano della non violenza

**GINEVRA** Alla fine ha accettato la proposta che gli era stata presentata da Emma Bonino. Marco Pannella sarà il coordinatore del partito radicale transnazionale da qui alla seconda fase del congresso, che dovrebbe tenersi tra sei mesi. È stata questa la decisione del congresso conclusosi ieri a Ginevra, con 166 voti su oltre duecento membri del partito. Pannella sarà affiancato da un comitato di cinque persone: Olivier Dupuis, Marco Perduca, Marco Cappato, Danilo Quinto e un radicale italiano da designare nei prossimi giorni. L'obiettivo

strategico è la costituzione di una «internazionale della non violenza» quale strumento principale per la liberazione degli oppressi. Tra i primi impegni, figura già l'organizzazione di un «satyagrah», una giornata mondiale di digiuno e non violenza. Ha detto Pannella che «occorre una forza gandhiana riformata, invece di tante piccole forze». Si esprimerà una strada di possibile radicamento, scegliendo un territorio nel quale «la lotta degli oppressi sia per la scelta gandhiana, rivoluzionaria, liberale e non violenta»: ha citato gli esempi della

nell'insediamento e nella composizione elettorale. Spiega Elettra Deiana, una delle quattro parlamentari del Prc: «Qui sono venute le comuniste toste quelle che nel primo congresso, nel '91, accusavano la pattuglia di femministe approdate al partito di essere piccolo borghesi». Da allora è stata una marcia faticosa. Alla fine qualcosa si è smosso. Non è stato indolore. Il partito si è spaccato nel voto sullo statuto. E ieri è stata battaglia all'interno delle componenti quando si è dovuto procedere all'elenco dei nomi da presentare per un comitato politico così dimagrito (da 340 a 135). La quota delle donne non è stata rispettata. Anche se

tanti maschi hanno comunque dovuto ingoiare il rospo e spostarsi di lato. Elettra Deiana si dichiara «non entusiasta» del risultato anche se lo definisce accettabile e si propone di mettere in atto tutti gli strumenti per l'effettivo adeguamento allo statuto. Deiana porta sulle spalle, insieme a Giovanna Capelli, Patrizia Annaboldi, Angela Azzaro, Imma Barbarossa e altre, il peso di una guerra di posizione interna. Nel '91 viene clamorosamente bocciata dal congresso l'introduzione nello statuto di una norma che prevedeva luoghi di incontro e di autonomia delle donne nel partito. Poi, faticosamente, nel congresso successivo si arriva alla

formulazione del Forum delle donne che adesso, dentro Prc, ha uno status autonomo, un autonomo calendario di impegni e si configura come uno dei tanti soggetti costitutivi della mappa di quel che resta del femminismo. Da metà anni '90 ad oggi un percorso ad ostacoli, con il tentativo reiterato e continuamente disatteso di avere almeno un 30% negli organismi. Tant'è che si è arrivati a questo congresso con una presenza negli organismi intorno al 20%. Nella seduta notturna di venerdì che ha approvato il nuovo statuto hanno votato contro tutti i «ferrandiani» e i «grassiani».

Bertinotti nella lunga marcia delle donne

è stato un fiancheggiatore. «E' attento, capta i segnali - osserva Deiana - non è detto che capisca proprio tutto, ma è sensibile. Il rapporto con lui non è stato senza conflitti. Però sono stati conflitti fecondi». Per i trotskisti di Ferrando le donne fanno parte di quei soggetti sociali subalterni che devono essere liberati attraverso la lotta di classe e la rivoluzione comunista. Anche la componente conservatrice di Grassi, che fa un discorso meno diretto e più «mascherato» (bisogna selezionare i quadri e fare entrare le compagne brave) approda alla stessa conclusione. Forse è una traduzione un po' schematica delle posizioni ma la sostanzialmente

za è questa. C'è da aggiungere, spiega Deiana, che «anche fra coloro che appoggiano Bertinotti, c'è una misoginia diffusa».

Significativo il modo in cui si è arrivati alla svolta del 40%. Nella fase precongressuale il primo voto del comitato politico sul regolamento nel quale era stata introdotta la norma antidiscriminatoria, appoggiata da Bertinotti, fu un flop. Il segretario si trovò in minoranza. Il segnale sembrò allarmante anche perché la quota del 40% era già un compromesso rispetto a quella del 50% che le donne rivendicavano. Ci furono dichiarazioni di fuoco. Nella riunione successiva del comitato politico che doveva dare il via libera alla formulazione dello statuto passò però a maggioranza l'introduzione della quota. Forse parlare di quota non è poi così pertinente. La mozione del Forum delle donne al congresso intrecciava i due elementi, presenza e rappresentanza, legando questa battaglia a quella della democrazia nel partito.

Secondo Deiana la vera svolta di questo congresso non è tanto nel ripudio dello statalismo («su cui si è enfatizzato anche troppo») è invece sull'idea di partito che si vuole affermare. La resistenza dei conservatori dentro il Prc «è legata - spiega - a una sorta di identità comunista tutta congelata nell'icona e nel feticcio del partito che diventa il tutto», un partito «esterno, separato, che ha dentro di sé la verità, egemonico per sua natura». La svolta di questo congresso «è un partito aperto che attraversa i movimenti e ne è attraversato». Ma è chiaro che non basta. La svolta si traduce nell'enunciazione di una domanda di teoria politica sul partito. Adesso occorrerà trovare una risposta.

lunedì 8 aprile 2002

la politica

l'Unità

9

DALL'INVIATA Natalia Lombardo

ROMA Acclamato all'unanimità Gianfranco Fini come presidente di Alleanza Nazionale, il congresso si chiude con il coro dell'Inno di Mameli, baci, abbracci e foto di gruppo dei colonnelli uniti intorno al loro generale (con l'intrusione di Sgarbi in camicia nera). I valori della destra sono sventolati come una bandiera: Patria, ordine, famiglia, sacrificio. E unità, apparentemente ritrovata fra le correnti di An. Per suggellarla il vicepremier accoglie le richieste avanzate da Alemanno e Storace: scegliere la via del dialogo sociale sulle riforme del lavoro, con una «cabina di regia» a Palazzo Chigi. Nella quale Fini accetta il ruolo di regista. Ma senza tornare indietro sulla linea del governo, all'indomani dello sciopero generale: «Non la daremo vinta a Cofferati e Bertinotti», dichiara dal palco.

Nella sua replica Fini parla a braccio per un'ora e questa volta scaldia la platea. Si rivolge prima di tutto al «cuore e al cervello» del partito, soddisfando il richiamo fatto poco prima da Teodoro Buontempo («È il partito che fa il leader, non è una zavorra», ha detto «Er Pecora» in polemica con Adolfo Urso, «D'Alema quando ha chiuso il suo ciclo si è girato e si è trovato solo»). Fini chiama An una «comunità», nata a Fuggi anche grazie a persone non iscritte all'Msi, una prima forma di «coalizione», con una identità di «destra, ma complessa», di chi «non ha venduto l'anima al potere». Ma poco prima, nel suo intervento dai toni urlati, Maurizio Gasparri

aveva riportato sul palco quei «ragazzi di Via Sommacampagna», aveva fatto balzare agli occhi «Acca Larentia», la storica sede missina di Roma, per paragonarsi nel rifiuto della scorta a Giorgio Almirante. Fini invece, come al solito usa toni pacati: «Non avevo dubbi sul fatto che non ci sarebbe stata nessuna rissa fra le correnti». Il secondo congresso di An si è chiuso ieri, eppure si apre oggi. Almeno sulla riorganizzazione del partito, annunciata dal leader, che ha chiesto (e ottenuto) venga delegata al parlamentino di An: dalla scrittura del nuovo Statuto alla scelta della squadra (o del trio) che dovrà affiancarlo a Via della Scrofa. Un inusuale percorso inverso, per un congresso. L'unico organismo votato è il mastodontico corpo dell'Assemblea Naziona-

le, 450 membri spartiti con un accordo fra le correnti, dei quali 20 indicati dal leader, che potrà contare, per avere la maggioranza, su altri 50 da stabilire. Fini illustra la nuova forma partito: «Una forte struttura» con un'attenzione maggiore «agli eletti» e ai segretari provinciali, con un'apertura ai giovani e alle donne (non la «riserva indiana» delle quote ma pari opportunità nella carriera politica per le «donne uragano»). «Un esercito che dev'essere valorizzato» e lo sarà nella ricerca dei candidati alle amministrative. Persone da scegliere «insieme a Bossi, Follini e gli altri senza la inconfessabile tentazione di dire "questo non è troppo di destra"».

Fini reclama la «centralità della destra» nella coalizione e rivendica la sua

«dimensione europea» ormai riconoscibile senza «sdoganamento, una parola che mi dà ai nervi», sbotta. Però con toni sprezzanti boccia ciò che è apparso evidente: «Non c'è alcun asse tra interno alla coalizione», ovvero una convergenza Fini e Casini, e «nessuna corsa alla successione» a Palazzo Chigi. Però An vuole avere «la capacità di incidere nell'azione del governo». Le priorità sono «sicurezza e riforme». Quelle sul lavoro Fini è disposto a farle secondo quell'ordine del giorno proposto dalla Destra sociale e firmato da tutte le componenti di An. Come farle? «Allargando i temi e le risorse», andando oltre flessibilità e articolo 18, garantendo «tutele e ammortizzatori sociali», cercando «di ridurre al minimo la conflittualità sociale», facendo «i

Le riforme? Le faremo dialogando e allargando i temi sociali senza dimenticare la sicurezza. Il partito? Da oggi costruiremo una nuova struttura

# Alla fine Fini si appiattisce su Berlusconi

«Sull'art.18 Palazzo Chigi come una cabina di regia». Sull'identità rincuora: non abbiamo venduto l'anima al potere



conti con le risorse disponibili» (senza però che sia An a pesare sul portafoglio di Stato). Ma nessuna concessione alla Cgil. Anzi, Fini sfrutta la divisione del centrosinistra sulla manifestazione per il Medio Oriente per alzare i toni: «Adesso siamo noi che chiediamo chiarezza».

Il leader acclamato chiude il congresso «orgoglioso» del suo partito. Ha soddisfatto tutti, le richieste di Storace e Alemanno, anche l'Ugl: la dimostrazione di unità appaga Ignazio La Russa e Altero Matteoli. Vincono le parole della Destra, «sbocciate» dalla terra nella quale le avrebbe sepolte la «cultura

egemonica di sinistra»: «Non siamo figli di un Dio minore», tuona Gasparri strappando l'applauso; il ministro coglie al volo un articolo di Giovanni Raboni per far diventare intellettuali della Destra Doc antifascisti liberali come Benedetto Croce,

e dimentica Giovanni Gentile. Il ministro annuncia la presa della Rai: «Chi ha vinto governa», dice chiaramente, forte dello sdoganamento, è il caso di dirlo, ricevuto dal presidente Baldassarre: uomo che per An, nel '97, «doveva essere il candidato sindaco di Roma», ricorda Buontempo. Le polemiche sono state tenute fuori dal Palafiera, se non per una rissa notturna, sabato, fra i ragazzi di Azione Giovani sulla presenza nel parlamentino, nel quale non hanno però diritto di voto: sembra che siano volati cazzotti e che sia intervenuta la vigilanza, anche se la coordinatrice, Giorgia Meloni, smentisce. Ma alla fine tutto è sfumato con un tuffo in discoteca per immergersi nel «Rock Identitario», new age della musica della destra.

## canta che ti passa

Nella villa Bonomi Bolchini lo aspetta Tony Renis. È arrivato all'ora di pranzo e passeranno tutto il fine settimana insieme. Del cantante italiano (...) si conosceva la passione politica prima per Bettino Craxi e oggi per il Cavaliere, tanto che lo scorso anno disse: «Sono un grande fan di Silvio Berlusconi». Ma poi aggiunse: «Possiede una voce molto bella». Ed è per questo che i due si sono chiusi nel castello. Oggi fa il produttore e insieme stanno preparando un disco per beneficenza: sarà un cd per l'Unesco. Berlusconi non vuole dire nulla, fa segni alla figlia perché non si lasci scappare una parola, poi non resiste e racconta che lui canterà, ma non sarà solo, ci saranno voci femminili con cui duettare, che tre canzoni sono sue e le altre saranno vecchi successi internazionali, che tutto sarà pronto per l'estate.

«Berlusconi: questo paese è già cambiato».  
LA STAMPA  
7 aprile, pagina 5.

stria, professionalmente occultato dal grido «non la daremo mai vinta a Cofferati e Bertinotti».

Ecco, forse a svelare l'arcano di questo congresso che, democraticamente, acclama ma non decide, è l'orgoglio di aver portato al governo An così com'è, con i suoi valori usati

come il prezzemolo per insaporire la minestra preparata da altre mani. Se ambizioni egemoniche Fini ha, riguardano più la personale immagine che il modo di essere del partito. Che, per quanto indiscusso sia il ruolo del capo e fideiustico sia il mandato in bianco per ridefinire statuto, orga-

nizzazione e organigrammi, non potrà mai essere il partito personale come Forza Italia è per Berlusconi. Semmai, può essere il partito ad uso personale, come pedana di lancio, se mai l'occasione dovesse presentarsi. Senza terzi incomodi e casini. O... Casini?

## Ora c'è il partito a uso personale

Il leader smentisce l'asse con Casini per allinearsi con il capo del governo

DALL'INVIATO Pasquale Cascella

BOLOGNA «Analfabeti!». Gianfranco Fini ha bruciato l'unica, vera novità del congresso di An insultando quanti hanno inteso dare dignità politica al «messaggio» personalmente consegnato ai delegati da Pier Ferdinando Casini. «Come si fa a non capire che se parla una carica istituzionale parla a tutti?», ha chiesto il leader incontrastato di una destra che si tiene stretti i valori del passato ma resta senza qualità nel presente e per il futuro.

Esia, cerchiamo di capire riprendo il discorso di Casini, meditato per giorni, messo nero su bianco, distribuito a quei giornalisti riscoper-tisti «analfabeti» per averlo soppesato parola per parola. Pagina 5, ventesima riga: «Il centro destra non ha bisogno di proclami demagogici, non ha bisogno di infiammare le folle, ha invece bisogno di rafforzare la sua cultura di governo, ha bisogno di mettere realmente alla prova la classe dirigente delle forze politiche che fanno parte della coalizione». Il soggetto è inequivoco, e tanto più dovrebbe esserlo per chi colloca la lingua italiana tra i «valori permanenti»: non è l'indistinto «tutti» di Fini, ma esattamente quel centro destra in cui An rivendica la denominazione controllata di destra pur con l'ambizione di risultare «centra-

le». Come, di grazia: assolvendo alla parte del replicante? Già, l'attribuzione alle parole di Casini di un significato «sopra le parti» campeggiava ieri mattina in una intervista di Silvio Berlusconi a «La Stampa». Ma, in tutta evidenza, con la sottolineatura di non aver «sentito il discorso di Casini», il presidente del Consiglio ha cercato di sottrarsi all'insidia del «richiamo», e forse persino di correggere lo sprezzante giudizio - «atteggiamento ipocritamente diplomatico - espresso dal forzista Sandro Bondi (o l'«analfabeta» lui?) per esorcizzare il contrasto interno alla coalizione.

Fini no, quel discorso l'ha sentito. L'ha platealmente sottolineato con applausi, e ha continuato a compiacersene ogni qualvolta questo o quel colonnello lo assumeva a riferimento per la ridefinizione dell'identità e del percorso progettuale. Ma è bastato che Berlusconi manifestasse la sua irritazione, per ritrovare Fini allineato e coperto: «Non c'è nessuna corsa alla successione, nessun asse tra segmenti della coalizione». A rischio di apparire subalterno. Come già per la candidatura a ministro degli Esteri finita in cavalleria. Repetita iuvant: decida Berlusconi se, quando, chi, con o senza rimpasto. E la «risata» condivisa al telefono con Berlusconi (davvero anche con Casini?) finisce con il seppellire

non solo la fin troppo generosa concessione ad An di una identità da «destra moderna», ma anche quel tentativo di radicare la politica del centro destra in Italia oltre la vittoria del 13 maggio su cui il presidente della Camera ha vanamente cercato di far leva per legittimare anche se stesso come espressione di una cultura rispettosa delle regole fondamentali di una democrazia dell'alternanza. In fin dei conti, quella concezione plebiscitaria del consenso che Berlusconi sbandiera a ogni pie' sospinto finisce con il coprire il contorni di questo partito che, per dirla con Domenico Fisichella, procede per «approssimazioni», o, come proprio Fini ha spiegato dalla tribuna, per assemblaggio delle «diverse sensibilità». Ma se così è, se An vuol piacere ogni qualvolta questo o quel colonnello lo assumeva a riferimento per la ridefinizione dell'identità e del percorso progettuale. Ma è bastato che Berlusconi manifestasse la sua irritazione, per ritrovare Fini allineato e coperto: «Non c'è nessuna corsa alla successione, nessun asse tra segmenti della coalizione». A rischio di apparire subalterno. Come già per la candidatura a ministro degli Esteri finita in cavalleria. Repetita iuvant: decida Berlusconi se, quando, chi, con o senza rimpasto. E la «risata» condivisa al telefono con Berlusconi (davvero anche con Casini?) finisce con il seppellire

Dopo aver rinunciato alla candidatura agli Esteri arriva la delega incondizionata al premier sul rimpasto

Forse Fini l'otterrà la cabina di regia per la ripresa del dialogo sociale, probabilmente riuscirà anche ad avere qualche fondo di cassa per giustificare l'allargamento della trattativa agli ammortizzatori sociali, ma sempre più per concessione che come affermazione del proprio ruolo nell'alleanza. E comunque al costo di un cedimento al principio già affermato da Berlusconi e dal suo asse, questo si intangibile e reale con l'ala neoliberalista della Confindu-

stria, professionalmente occultato dal grido «non la daremo mai vinta a Cofferati e Bertinotti».

Ecco, forse a svelare l'arcano di questo congresso che, democraticamente, acclama ma non decide, è l'orgoglio di aver portato al governo An così com'è, con i suoi valori usati

come il prezzemolo per insaporire la minestra preparata da altre mani. Se ambizioni egemoniche Fini ha, riguardano più la personale immagine che il modo di essere del partito. Che, per quanto indiscusso sia il ruolo del capo e fideiustico sia il mandato in bianco per ridefinire statuto, orga-

nizzazione e organigrammi, non potrà mai essere il partito personale come Forza Italia è per Berlusconi. Semmai, può essere il partito ad uso personale, come pedana di lancio, se mai l'occasione dovesse presentarsi. Senza terzi incomodi e casini. O... Casini?

Datamedia lo dà in ascesa, l'Abacus in discesa, ma Berlusconi non lo dice. Eppure si affretta a correggere il tiro della comunicazione sull'articolo 18, su cui il suo astro è in vertiginoso calo

## Il balletto dei sondaggi sull'(im) popolarità del premier

Federica Fantozzi

ROMA Da un lato c'è il sondaggio di Datamedia annunciato da Berlusconi al congresso bolognese di An, con tanto di tabellina e grafico a colori. Un trionfo di consenso: la Casa delle Libertà al 57%, il partito di Fini «in salita al 13,4% e pure la Lega - archiviato il misero risultato elettorale - al 5,3%. All'Ulivo le briciole del 32%, Rifondazione al 7%. Dall'altro lato c'è l'ultimo sondaggio Abacus diffuso dalla «criminoso» trasmissione Scienza di Santoro. Alla domanda «ha fiducia nel governo» il 58% degli interrogati ha risposto con un tonfo no, il 40% ha detto sì, il 2% non lo sa. Altro che salita: rispetto alla settimana precedente, un calo della fiducia di due punti.

Fra i due risultati c'è una cospicua differenza di punti (diciassette) e di tendenza (crescita o calo). La disfidata degli istituti che sondano gli orientamenti del-

l'elettorato non è cosa nuova. Datamedia di Luigi Crespi e Abacus non s'incontrano spesso. Per esempio nel febbraio scorso: l'istituto vicino al premier gli attribuiva un gradimento del 69,2%; secondo altri dati la sua popolarità era minore. Dell'ambito di «manipolabilità» delle risposte e delle «profezie che si auto-averano» (il meccanismo televisivo: qualcosa detta e ridetta, e dunque sentita

Non vuole sentir parlare di rimpasto perché prima delle amministrative sarebbe un segno di debolezza

resentita, diventa vera nella percezione collettiva senza bisogno di verificarla nei fatti), si è dibattuto molto. Ora c'è un elemento nuovo. Lo ha introdotto Berlusconi, fra le righe dell'entusiasmo per le prestazioni «record» dei suoi. Appena un accenno a qualche «problema di comunicazione» peraltro insuscettibile di incrinare una coalizione «infrangibile». Et voilà, il Presidente Comunicatore: «Ci vuole una forte comunicazione per contrastare le mistificazioni» della sinistra, coadiuvata da parte della stampa. Insomma, un filo diretto con il popolo senza il filtro dei media faziosi: «La gente lo capisce (quanto lavoro, ndr), tanto che i sondaggi mi danno un indice di gradimento di poco sotto il 70%». Insomma, un «ghe pensi mi» che va oltre le abituali recriminazioni sui giornalisti che fraintendono. E una risposta aggressiva per un sedicente governo da Guinness dei primati: se il consenso è alle stelle, cos'è che non è riuscito a comunicare? Quale risul-

tato gli elettori hanno mancato di percepire? In breve: dove risiede il corto circuito con il Paese? Mentre maggio si avvicina, maligno sorge un pensiero: non sarà che le elezioni amministrative cominciano ad apparire meno rosee?

Un primo indizio arriva dalla notizia che se ci sarà un giro di poltrone nel governo, «non accadrà prima del voto». Atteggiamento prudente: un rimpasto potrebbe essere letto come un mea culpa (a Berlusconi non piace nemmeno la parola, sa troppo di cucina). Ma la risposta proviene da uno dei generali dell'infrangibile armata: «Nel governo ci sono stati tentennamenti sull'art.18. E grazie all'im-passe la sinistra si è rimessa in piedi». Parole di Umberto Bossi. Comprensibili sì (il vicepremier non è contento del trattamento riservato al suo Maroni, infilato nella trincea rovente dello scontro sindacale e ivi abbandonato), digeribili meno. Soprattutto visto che le ha condite con il pepe: «Parlare dopo Berlusconi non è

facile, lui sa vendere le cose benissimo». Ecco il punto delicato: esiste una fase dell'acquisto in cui le scelte dei consumatori si formano non più in base alle capacità del venditore bensì sulla qualità del prodotto? La domanda che serpeggia all'interno del centrodestra è più precisa: e se che con lo spettro dei licenziamenti avessimo cementato un'opposizione di forze prima impigrite e indifferenti? Se lo chiede Gianfranco Fini, che gioca una partita proiettata sul domani e oggi ha i suoi problemi a mettere la museruola alla Destra Sociale di Storace e Alemanno. Se lo domandano altri, inquieti all'idea che un problema politico possa essere dal premier liquidato come uno spot poco azzeccato o ridotto all'emergere di «sensibilità diverse». Lo pensa, forse, un Casini sempre più in equilibrio: «L'Italia ha bisogno di una politica aperta al dialogo sociale. Le manifestazioni di piazza, se pacifiche, non vanno derise né sottovalutate». E lo sospetta pure il

duro D'Amato che, accerchiato dai malumori in Confindustria, al bastone dei licenziamenti ha affiancato la carota degli ammortizzatori sociali. Un fatto è certo: la linea dello scontro sociale rischia di spaccare il Paese e di fermare il percorso delle riforme su cui il governo ha imperniato la propria credibilità. A marzo Mannheim notava come Berlusconi avesse affrontato «uno dei pochi temi

Solo il 25% dei suoi elettori è favorevole alla linea dura sui licenziamenti senza giusta causa

che può erodere il suo consenso persino nell'elettorato della Cdl». Il motivo del «gineprato» in cui si è cacciato risiede nel valore simbolico di una norma «emblematica dei diritti dei lavoratori». Tanto che un sondaggio rivolto solo agli elettori di centrodestra evidenziava come mentre il 46% è favorevole a una maggiore flessibilità, quando si parla di modifiche all'art.18 la percentuale scende al 25%. E un sondaggio di Repubblica.it vede l'86% del campione allineato sulla posizione del sindacato. Numeri non certo al riparo dalle prestidigitazioni, ma indicatori di uno stato d'animo diffuso. E dai quali Berlusconi, volente o nolente, non potrà prescindere. Un lettore ha scritto all'Espresso: «Il Presidente Imprenditore è fallito, il Presidente Operaio si è licenziato, il Presidente Amico ha litigato con tutti. È rimasto solo lui, imbattibile e capace di tutto: il Presidente Comunicatore». L'unica metamorfosi ancora lontana è in Presidente Riformista.

Marco Venturi: abbiamo invitato il ministro, non è mai venuto: ora pretendiamo un incontro. Tagliavanti (Cna): telecamere collegate con le questure

# «Sicurezza, il governo resta a guardare»

Dopo l'omicidio del gioielliere interviene il presidente della Confesercenti: da Scajola solo promesse

Maristella Iervasi

ROMA «Da parte di questo governo c'è una sottovalutazione del fenomeno che colpisce i commercianti». Parla Marco Venturi, il presidente della Confesercenti, dopo l'omicidio del gioielliere durante la rapina sul litorale romano di Torvajonica. «Abbiamo più volte invitato il ministro Scajola alle nostre iniziative, l'ultima quella di un mese fa sul racket - spiega -. Ma lui non è venuto. Da parte sua non un accenno. Ma ora basta. Voglio e pretendo un faccia a faccia con il ministro. E spero che almeno adesso, dopo quest'ennesima tragedia, Scajola non si tiri indietro. Perché c'è allarme sociale, altro che più sicurezza!».

Venturi indica in 33 gli omicidi di commercianti a scopo di rapina avvenuti nel 2001. E oggi ancora una rapina mortale - quella del gioielliere Andrea Biagini assassinato perché tenta di difendere il proprio lavoro da rapinatori armati e senza scrupoli -. «Ancora una rapina mortale - precisa il presidente di Confesercenti - che in questo inizio d'anno si somma a quella del benzinai sardo, del commerciante di giocattoli di Siracusa e di una guardia giurata del centro commerciale. E ora che il governo si svegli, cambi marcia e ci ascolti».

Mille volte il governo, secondo la Confesercenti e la Cna, avrebbe annunciato delle misure che poi sono rimaste sulla carta. «Sappiamo che esiste un proget-

«Per mesi sono andati avanti a far proclami sulle città più sicure. Ora ci ritroviamo a fare i conti con un allarme sociale»

I mazzi di fiori depositi sul marciapiede davanti al negozio di Andrea Biagini, l'orafo di 32 anni ucciso sabato sera a Torvajonica da due rapinatori



to della prefettura per rendere più sicure le professioni come quella orafa - dice Lorenzo Tagliavanti, direttore della Confederazione nazionale artigianato - tramite microtelecamere col-

legate con la questura. E proprio in occasione della morte di Andrea Biagini chiediamo che il progetto diventi esecutivo e inviamo tutti gli orafi romani a chiudere l'attività durante i fune-

rali del gioielliere». Venturi invece spiega che c'è una situazione da «allarme sociale» per alcune categorie: gioiellieri, tabaccai e benzinai. I primi per i beni preziosi, gli altri per la grande liqui-

dità di denaro, «incassano non solo per i loro proventi ma anche per lo Stato». Quasi sempre i rapinatori colpiscono nell'orario di chiusura dell'attività, approfittando del buio, della stanchezza

e dell'incasso pieno, frutto di una intera giornata di lavoro. Che fare, dunque, per contrastare le rapine ai commercianti, «considerate dai criminali convenienti» in quanto a basso ri-

## le indagini

### Il delitto di Torvajonica Caccia a due sudamericani

ROMA Potrebbero essere sudamericani i due rapinatori che sabato sera a Torvajonica, nei pressi di Roma, hanno ucciso a colpi di pistola, nel suo negozio, nella centralissima piazza Italia, Andrea Biagini, gioielliere di 32 anni. Mentre ieri davanti alla gioielleria è cominciato il mesto pellegrinaggio di amici e conoscenti, che hanno deposto fiori e cercato di confortare la vedova e i familiari del giovane orafo, neo sposo, che aveva aperto solo da due anni il negozio ed era ancora nella dura fase d'avvio dell'attività, gli investigatori stanno cercando di ricostruire nei dettagli quanto è successo nella gioielleria.

Il colonnello dei carabinieri di Frascati, impegnati in interrogatori e indagini con fotofit sugli elementi della malavita locale e romana, ha fatto capire che, pur non tralasciando altre ipotesi, le indagini si stanno concentrando sui nuclei di stranieri che gravitano in quel territorio. «Le caratteristiche somatiche di uno dei due rapinatori - ha osservato il colonnello Saltalamacchia - sono simili a quelle di una persona sudamericana. Ma non è ancora possibile dire con certezza che si tratti di uno straniero».

Come il complice - secondo le testimonianze - l'omicida aveva vestiti scuri ed occhiali da sole

e un cappello in testa, uno dei quali è rimasto a terra nel negozio. La rapina è durata una manciata di secondi. Alcune persone vi hanno assistito impietrite dalla piazza. I due rapinatori sono poi fuggiti a bordo di una moto Ktm 500.

«È la prima volta - ha commentato Gianni Martinelli presidente della Confesercenti della zona di Pomezia - che qui viene ucciso un commerciante per rapina. Ora siamo di fronte a gente che è pronta a sparare e questo ci spaventa, anche perché, nelle ultime settimane, Torvajonica ha vissuto un'escalation di violenza».

Drammatica la testimonianza di Maria Rosa Bartocci, moglie dell'orefice milanese ucciso durante una rapina il 20 luglio 1999: «Rimanere fermi e non reagire non serve a nulla: noi l'abbiamo fatto e mio marito è stato ammazzato a bruciapelo». La vedova lancia un messaggio alla famiglia di Biagini: «Comprendo fino in fondo il loro dolore, perché anch'io ho vissuto lo stesso dramma».

La gente crede che ci si salva se non si reagisce. Non è affatto vero: mio marito era immobile, spaventatissimo, con le chiavi in mano per far uscire il bandito. Eppure me l'hanno ucciso per una decina di milioni».

schio? «Le porte blindate dei negozi e delle vetrine non bastano più e gli incentivi pubblici sono insufficienti - sottolinea la Confesercenti - soprattutto al Sud, così come sono insufficienti i video di sorveglianza». Lo Stato nella Finanziaria 2001 ha demandato la videosorveglianza alle regioni, ma le risorse non ci sono». Qual è allora la soluzione? per Venturi bisogna limitare la circolazione di moneta contante nei registratori di cassa utilizzando la carta di credito. «Ma per fare ciò bisogna fare in modo - sottolinea la Confesercenti - che il consumatore non sia gravato dal costo di commissione». Altra soluzione: «ritiro dei fondi delle entrate», vale a dire l'incasso dei commercianti dovrebbe essere ritirato una o due volte al giorno da società di vigilanza privata con il quale i singoli esercenti stipulano un contratto. «Ma tutto questo non può avvenire solo con la buona volontà dei commercianti - precisa Venturi - ma con incentivi sulla sicurezza». E non finisce qui, nella proposta della Confesercenti ci sono anche altre richieste, come il coordinamento di tutte le forze dell'ordine e il poliziotto di quartiere - cose per altro più volte propagandate dal governo Berlusconi -, e la rimappatura dei commissariati sul territorio. «Devono essere ridisegnati - conclude Venturi - perché la loro sede è stata decisa tenendo conto del numero degli abitanti sul territorio. Andrebbero invece ridisegnati tenendo conto della pericolosità dei quartieri».

Durante i funerali del giovane ucciso tutti gli orafi romani sono stati invitati a chiudere i loro negozi

CAAF

**CGIL**  
CIAAF  
TOSCANA  
Centro  
di assistenza  
fiscale

# FISCO?

## Ci pensa il CAAF CGIL

### un servizio puntuale e di qualità

telefona e prenota alla sede **CGIL** più vicina  
[www.caafcgiltoscana.it](http://www.caafcgiltoscana.it)

lunedì 8 aprile 2002

Italia

l'Unità 11

L'uomo, scrive il gip di Milano, «aveva fama di essere un importante finanziatore del partito». Nessuno dei politici è indagato

# Tangenti Inpdap, s'indaga sui fondi a Forza Italia

Resta in carcere l'imprenditore Di Vincenzo. Dalle intercettazioni spuntano i nomi di Tajani, Pepe, Aprea

Susanna Ripamonti

Il Palazzo di Giustizia di Milano



MILANO È una storia di ordinaria corruzione, con tutti gli ingredienti delle storie di corruzione all'italiana. L'inchiesta sulle tangenti Inpdap, emersa il 25 marzo scorso con l'arresto di servili boiardi, funzionari e imprenditori ha molte analogie con l'inizio di «Mani pulite». Un imprenditore, Luciano Di Vincenzo, che ottiene appalti grazie a gare truccate. Ringrazia regalando una Porche da 185 milioni a Fabio De Angelis, direttore del compartimento milanese dell'Inpdap, l'istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica. E ammette che per assicurarsi la sua benevolenza dal '98 lo teneva a libro paga, girandogli un sostanzioso stipendio di 10 milioni al mese. E adesso spuntano anche le amicizie politiche. Nell'ordinanza con cui il gip Aurelio Barazzetta ha respinto la richiesta di scarcerazione di Di Vincenzo, si afferma che l'imprenditore «aveva fama di essere un importante finanziatore di partito» e il partito in questione, stando a quanto emerge dalle indagini è Forza Italia, nelle persone dell'eurodeputato Antonio Tajani, del deputato forzista Mario Pepe e del sottosegretario alla pubblica istruzione Valentina Aprea.

I tre personaggi sono citati in intercettazioni telefoniche in modo indiretto, Pepe è stato lungamente interrogato dal pm Paolo Ielo che conduce le indagini: è stato sentito come testimone e tale è rimasto, nel senso che almeno per ora non c'è nessuna indagine a suo carico.

Ma sembra evidente che il gip Barazzetta non è soddisfatto delle spiegazioni fornite da Di Vincenzo e gli ha negato la scarcerazione nella convinzione che abbia confessato solo ciò che era innegabile, viste le prove raccolte dagli inquirenti. Ha ammesso di aver pagato De Angelis,

ma il gip annota anche «la scelta dell'indagato di mantenere il più stretto riserbo sui rapporti romani e di non smantellare quel quadro di relazioni che ha consentito alle sue imprese di ottenere commesse e lavori non tanto o solo per capacità imprenditoriali, quanto piuttosto in forza di un clima di diffusa corruzione che va il più possibile chiarito».

Di Vincenzo si difende sostenendo di non aver mai chiesto favori a Tajani, di essersi limitato a organizzare un incontro tra Valentina Aprea e un dirigente dell'Inpdap e di aver millantato di essere in grado di ottenere l'intervento di Pepe per bloccare un'ispezione interna all'Inpdap.

I magistrati gli hanno contesta-

to il testo di alcune intercettazioni telefoniche, che però sono acqua fresca rispetto alle sbobinate delle telefonate che agli inizi di Mani Pulite gli inquirenti si trovavano tra le mani. Il linguaggio è lo stesso, le richieste viaggiano sulla stessa lunghezza d'onda, ma qui si parla di favoriti-

All'esame anche una telefonata con un sindacalista della Cisl «Di all'onorevole che non devono romperci le scatole»

smi e di ordinario malcostume politico, là si parlava esplicitamente di soldi. Di quelle mazzette che autorizzarono Antonio Di Pietro a coniare il termine «dazione ambientale» per definire un clima di corruzione diffusa che regolava i rapporti tra politica e affari.

C'è la telefonata tra Di Vincenzo e un sindacalista della Cisl, preoccupato per un'ispezione in corso su un appalto di via Circo, a Milano. Il sindacalista gli chiede di «parlare con l'onorevole Pepe e dirgli chiaramente che sulla questione di via Circo gli ispettori non devono rompere le scatole» e Di Vincenzo lo rassicura: «Sì, sì, va bene, questo è un discorso che vedrò di fare, ancora una volta vedrò di parargli il sedere (a

De Angelis, ndr)». Di Vincenzo si è difeso dicendo che era solo millantatore. In un'altra intercettazione il dialogo è tra De Angelis e il responsabile nazionale della Cisl, Mario Assogna. La guardia di finanza riassume la conversazione spiegando che Assogna chiede informazioni su Di Vincenzo e De Angelis risponde: «È generoso con chi vuole lui, lo tengo in considerazione perché è un finanziatore del partito». Dice anche che Di Vincenzo vanta troppo l'amicizia con Tajani e che secondo lui questo legame dipende solo dal fatto che è un finanziatore. Replica Di Di Vincenzo: «Non capisco di quale partito si possa trattare, non ho mai finanziato nessun partito, né legalmente né illegalmente» e quan-

to a Tajani: «Con lui ho un rapporto di amicizia, non gli ho mai chiesto favori anche perché le gerarchie Inpdap sono state nominate dal Centro sinistra». Terza intercettazione: si tratta di un dialogo tra Di Vincenzo e il responsabile immobiliare dell'Inpdap milanese Ernesto Ailano relativa ad un appuntamento col sottosegretario. Spiegazione di Di Vincenzo: «quel giorno dovevo vedere l'onorevole Aprea, la conosco perché insegnava alla scuola di Milano 3. Ailano desiderava che sua moglie (insegnante, ndr) cambiasse lavoro, sempre nelle strutture territoriali del ministero. Ho organizzato l'incontro e Aprea telefonò al provveditore segnalando il caso. Non ne ho saputo più niente».

Armi a Rimini forse della Uno Bianca

Il Procuratore reggente di Bologna Luigi Persico ha incaricato il pm Valter Giovannini di svolgere accertamenti sulle armi trovate a Igea Marina. Giovannini ha rappresentato l'accusa nel processo per i delitti bolognesi della banda della Uno Bianca. All'epoca dell'inchiesta sui Savi alcuni testimoni parlarono di una mitraglietta Uzi, arma che sarebbe stata usata nel corso di una rapina che provocò decine di feriti compiuta dalla banda nell'ufficio postale di via Emilia Levante, nel capoluogo emiliano. In particolare, si apprese allora, una baby sitter che lavorò per un periodo a casa di Fabio Savi, disse di aver visto sotto un letto un'arma che assomigliava alla mitraglietta di fabbricazione israeliana. Gli interrogativi sul possesso e sull'utilizzo di una Uzi da parte dei Savi, secondo la Procura di Bologna, sono rimasti irrisolti. Per l'allora pm di Rimini che condusse la parte romagnola dell'inchiesta, Daniele Paci, tutte le armi in possesso della banda della «Uno bianca» furono ritrovate. L'uomo accusato di aver venduto le armi ai Savi, l'ungherese Thomas Somogyi, è stato condannato in contumacia e attualmente sta scontando la pena in un carcere italiano. Il suo avvocato ha chiesto la revisione del processo. Le armi trovate da un bagnino sulla spiaggia di Igea Marina nella cabina dove erano riposti gli attrezzi da lavoro, erano unite e avvolte in diversi strati di stoffa, chiuse in due involucri di plastica: perfettamente conservate, potevano trovarsi in quel luogo da pochi giorni o anche da mesi.

Giovanni Laccabò

MILANO Per avere diffamato il Pm Ilda Boccassini, *Il Giornale* è stato condannato ad una pena pecuniaria di 130 mila euro che, sommate alle spese processuali, fanno un conto salato di 154.809,04 euro, ossia 299 milioni 754 mila lire. Il quotidiano di Paolo Berlusconi è stato obbligato anche a stravolgere la prima pagina di ieri per ospitare il dispositivo della sentenza in corpo doppio e nello spazio riservato agli editoriali. Con l'editore sono stati condannati l'autore degli articoli incriminati nonché vicedirettore Renato Farina e il direttore dell'epoca Mario Cervi.

Ma il quotidiano organo di Fi non ci sta a obbedire tacendo e protesta con vigore: con i pochi e spuntati argomenti che la precarietà della sconfitta gli consente, il direttore Maurizio Belpietro si affanna a spiegare i motivi per i quali sarebbero da contestare sia la condanna in sé, sia la entità della pena pecuniaria e le modalità della espiazione che non risparmiano l'impaginazione e la grafica, per concludere che di fronte alle procure la stampa è imbavagliata.

Pomo della discordia, la drammatica odissea di Sharifa, la profuga somala arrestata a Linate il 12 maggio '98 perché sospettata di traf-



La sentenza pubblicata in prima pagina. Per il quotidiano di Berlusconi una pena pecuniaria di oltre 150.000 euro

## Diffamò la pm Boccassini: condannato «Il Giornale»

Il Pubblico Ministero Ilda Boccassini

Per la povera Sharifa mesi di disperazione che l'avevano anche spinta a tentare il suicidio, fino a quando la prova del dna avrebbe documentato la sua innocenza: non una pedina della tratta dei bambini, ma solo una disperata vedova in fuga dalla povertà e dalla guerra civile, ma intanto erano trascorsi ben sei mesi prima che la scadenza dei termini le aprisse la cella.

Sei mesi di carcere per una persona innocente sono una eternità, una ingiustizia intollerabile di cui *Il Giornale* aveva addossato la colpa alla pm Boccassini, accusandola in sintesi di non curarsi della sorte dei poveracci. Ma controbattendo a col-

All'esame dei giudici gli articoli scritti sulla vicenda di Sharifa, la donna somala arrestata a Milano nel '98

pi di querela alle accuse da lei ritenute ingiuriose, la dottoressa Boccassini ha potuto dimostrare che, al contrario di quanto sostenuto dal quotidiano di Berlusconi, la sua condotta nella gestione dell'inchiesta era stata ispirata soltanto dalla ricerca della verità.

Al punto che - è stato provato - proprio la sua richiesta di comparire i dna della donna con quello dei bambini aveva consentito di fare chiarezza e spazzare via ogni dubbio. Poche settimane dopo la sua scarcerazione, a Sharifa erano stati restituiti i bambini e, nel raggiungere la famiglia a Londra, la donna aveva incaricato l'avvocato Enzo Lo Giudice di far causa allo Stato per chiedere un miliardo di lire come risarcimento per l'ingiusta detenzione, ma i giudici hanno respinto la richiesta.

La corte d'appello di Milano e la stessa Cassazione hanno stabilito che l'arresto di Sharifa era stato giustificato dal suo stesso comportamento davanti ai finanziari e in seguito davanti al Pm. Invano il difensore ha tentato di controbattere che

il comportamento ambiguo di Sharifa era dettato dalla paura e dalla diffidenza, oltre che dalle barriere linguistiche e culturali. I giudici hanno chiarito che quando Sharifa era sbarcata all'aeroporto, gli inquirenti si erano trovati di fronte ad una vera e propria messa in scena consapevole e volontaria. Sharifa circolava con carte truccate, motivo per il quale, tra l'altro, al tribunale di Milano è tuttora pendente una coda giudiziaria, per la quale Sharifa, che vive a Londra con la sorella e altri familiari, dovrà essere processata il prossimo 13 giugno.

L'iter ha stabilito che erano legittimi sia il fermo sia la successiva

Era accusata di traffico di bimbi, poi fu scagionata. Ma l'inchiesta fu ispirata alla ricerca della verità

convalida disposta dal Pm: «La detenzione fu imposta da un grave illecito», ossia il sospetto, poi caduto, che si trattasse di un episodio di sfruttamento dei minori. Del caso si era occupato il premier dell'epoca Massimo D'Alema, che aveva chiesto scusa a Sharifa a nome degli italiani.

Dunque *Il Giornale* ha fatto campagna per una ragione nobile, ossia per sostenere la tesi della innocenza di Sharifa. Ma sbaglia ora Belpietro a dedurre dalla condanna per diffamazione che in Italia trionfa un regime che impedirebbe ai giornali di raccontare quel che succede nelle procure.

Al contrario, *Il Giornale* è stato condannato proprio per avere raccontato, attribuendoli alla Pm del pool milanese, fatti e circostanze mai accadute. Partendo da uno scenario vero, *Il Giornale* si è tuffato a capofitto nell'inchiesta per condurre una campagna contro la dottoressa Boccassini attribuendole, anche con una qualche insidiosa incontinenza lessicale, uno specifico contesto di accuse risultato non veritiero.

## Quindicenne uccisa a Palermo il fidanzato confessa il delitto

L'ho uccisa ma è stato un incidente. È la confessione di Ferdinando Lo Porto, il giovane 21enne imbianchino di Delia, finito in carcere il mese scorso dopo il rinvenimento del cadavere della sua ex fidanzata, la 15enne Carmelina Sferazza, in un terreno di contrada Trazzera di Mezzo nel Niseno. È adesso scattata la caccia ad un presunto complice che l'avrebbe aiutato ad occultare il corpo senza vita della ragazza. «È stata una disgrazia, un incidente - ha detto Lo Porto - nell'ultimo interrogatorio ai pm -. Abbiamo litigato, lei è caduta, ha battuto la testa contro il pavimento ed è morta». Le dichiarazioni rese al pool di magistrati che conducono l'inchiesta, il procuratore aggiunto facente funzio-

ni Renato Di Natale e i sostituti Loretta Bianco e Gabriella Fazi, sono arrivate anche dopo un colloquio con padre Giuseppe Alessi, suo ex compagno di seminario. «Non sono un assassino - ha ripetuto più volte - e quando ho visto Carmelina a terra esanime è stato come se mi fosse crollato d'improvviso il mondo addosso. Eravamo lì, solo per tentare di chiarire. Lei continuava ad assillarmi con i soliti discorsi sul matrimonio, ma io non mi sono mai sentito nelle condizioni di fare un passo così importante». Poi invece tutto è degenerato: «ci siamo stratonati. Ero esasperato non ne potevo più, poi lei è scivolata battendo la testa. Sembrava fosse svenuta, ma non respirava più».

Sono delle forze dell'ordine i due indagati per depistaggio. Avrebbero approfittato di amicizie tra i carabinieri per segnalare ai genitori di Samuele i numeri sotto controllo

## Cogne, soffiata ai Lorenzi: «Non usate quei telefoni»

DALL'INVIATO

Michele Sartori

AOSTA Appartengono alle forze dell'ordine le due persone iscritte nel registro degli indagati della procura di Aosta perché sospettate, in base a precisi rapporti dei carabinieri, di avere in qualche modo ostacolato le indagini sulla morte del piccolo Samuele. Nessuna delle due appartiene all'Arma, né lavora in Valle d'Aosta; una è un poliziotto, l'altra fa parte di un corpo diverso.

Avrebbero approfittato della loro posizione, e di alcune amicizie tra i carabinieri, per ottenere e trasmettere a persone dell'entourage dei coniugi Lorenzi sia notizie sull'andamento delle indagini, sia un elenco dei numeri di telefoni e cellulari, in uso ai Lorenzi, ai Franzoni ed ai loro intimi, sottoposti ad intercettazione su autoriz-

zazione del gip.

Perché l'abbiano fatto - per rapporti di amicizia, legami personali o altro - non si sa. E nemmeno a partire da quando. C'è, nell'ordinanza di arresto della mamma di Samuele, un accenno del gip Fabrizio Gandini: «Dalle intercettazioni telefoniche non può aspettarsi nulla di rilevante. Infatti, dalla intercettazione ambientale eseguita il giorno 3.2.02, si apprende come Stefano Lorenzi dica alla moglie di non usare il telefono cellulare perché pensa che possa essere intercettato». Inconsueta raccomandazione, tra persone innocenti. Non è affatto detto che già allora, appena quattro giorni dopo il delitto, la famiglia sapesse di essere sotto intercettazione. Però potrebbe essere una spia del sospetto nei confronti dei controlli e dell'interesse a conoscerli.

Maria del Savio Bonaudo, procuratore della repubblica, continua comunque a smentire quest'ultima diramazione delle indagini: «Pure invenzioni. Non ci sono altri indagati, né per reati satellite né per cosiddetti depistaggi, oltre alla signora Annamaria Franzoni». E con questa appendice le indagini entrano nell'undicesima settimana, annunciata «decisiva»: come tutte le precedenti, del resto.

Oggi, forse, Piergiorgio Balestretti, presidente del collegio del tribunale del riesame di Torino che undici giorni fa ha deciso a maggioranza la scarcerazione di Annamaria Franzoni, depositerà le attesissime motivazioni. Si capirà se l'ordine di custodia cautelare nei confronti della mamma di Samuele è stato bocciato per vizi di forma - piuttosto improbabile - o perché gli indizi non sono stati ritenuti «gravi», ed in qua-

le misura: se tale, soprattutto, da consentire un pieno proseguimento delle indagini nei confronti dell'indagata. Sempre oggi si riuniscono gli esperti che dovrebbero eseguire la perizia psichiatrica sulla signora Franzoni, la cui collaborazione resta incerta. E domani torna il Ris per eseguire gli ultimi rilievi nella villetta di Cogne prima del dissequestro.

Per la pubblicità su  
**l'Unità**  
pubblikompass

Il governo vuole attaccare le autonomie locali. La nostra non è una sfida, ma una difesa del federalismo. E riconfermeremo l'esclusività del rapporto dei medici

# «Il piano di Sirchia? In Toscana non passerà»

Claudio Martini, presidente della Regione: faremo le nostre leggi, come prevede la Costituzione

Marco Bucciantini

**FIRENZE** «Qui non passa». La restaurazione di Sirchia troverà nella Regione Toscana un'opposizione irremovibile: «Faremo una legge regionale per fermare la Contro-riforma del ministro della sanità, abbiamo questo potere. Ce lo dà la Costituzione, ce lo dà il referendum sul federalismo».

Dopo la presentazione del piano nazionale sanitario alle Regioni si pone un doppio problema: uno di autonomia nella gestione delle competenze e uno di filosofia sulla natura del federalismo. Claudio Martini, presidente della giunta, lo ha più volte promesso: «Difenderemo quel po' di federalismo guadagnato, anche davanti ai giudici costituzionali là dove vedremo invase le nostre competenze». Il ministro della Sanità ha offerto subito materia di discussione: la bozza presentata alle Regioni è stata valutata come un vero e proprio colpo di mano in più direzioni, sia nel metodo di stesura che nei contenuti, soprattutto dove sconfessa la riforma Bindi di appena tre anni fa che introduceva il principio dell'esclusività. Il personale sanitario doveva scegliere come rapportarsi alla struttura pubblica nella quale lavorava. O sceglieva di svolgere eventuale attività privata intra moenia (dentro le mura) della struttura, senza distaccarsene, e per questo riceveva un premio retributivo (uguale per tutti) e altri benefici o sceglieva di fare fuori, in ambulatori o cliniche private, e rinunciava così ad alcune possibilità. Come quella di lavorare alla settimana che non precluderono l'assunzione a incarichi dirigenziali. E la Toscana non ci sta.

**Presidente Martini, nel piano sanitario nazionale si contraddice uno spirito che pareva collaudato?**

«In tutta evidenza. Il ministro Bindi, nello stendere la riforma della Sanità, aveva lavorato e concordato con tutte le Regioni. Sirchia ci convoca e ci presenta il piano: insomma, contravviene al metodo della concertazione e lo fa in un settore dove il governo regionale è forte, necessario. Quindi, nel metodo, si assesta un colpo forte alle autonomie locali, e si cerca di impedire un governo reale delle Regioni sulla materia sanitaria. Questa è un'inversione di filosofia nel rapporto Stato-Regio-

## Ghigo: i ticket? Una scelta precisa

**TORINO** Il presidente della Regione Piemonte Enzo Ghigo difende il provvedimento sull'introduzione dei ticket sui farmaci e sulle prestazioni di pronto soccorso, duramente attaccato anche da esponenti del suo stesso partito, Forza Italia. «La delibera di giunta può essere modificata in qualsiasi momento - ha spiegato Ghigo - però ritengo che questo non debba essere fatto, poiché il provvedimento è stato valutato e studiato in maniera approfondita. Non è che a ogni stormir di fronda uno debba cambiare la propria linea». Quella sui ticket, ha osservato Ghigo, «è stata una scelta sofferta, molto difficile, fatta con grande approfondimento. Le considerazioni in libertà che vengono fatte non devono per forza essere prese in considerazione. L'interesse dei cittadini ce l'abbiamo a cuore tanto quanto qualsiasi componente di partito». Ghigo ha sottolineato inoltre che ci sarà «un periodo di sperimentazione del provvedimento, dopo il quale potrebbero anche esserci delle modifiche».



Un ufficio per la prenotazione di ticket sanitari

ni che non possiamo accettare».

### Come si può impedire?

«Legiferando in piena autonomia e nel pieno rispetto delle leggi esistenti. Solo così difenderemo la nostra autonomia sulle nostre competenze. L'assessore alla sanità della Regione, Enrico Rossi, ha già pronta una iniziativa che riconfermi l'esclusività del rapporto fra i medici e il servizio pubblico. Esclusività che Sirchia butta a mare».

### Dove trovate questa forza?

«Lo ripeto, nella legge e nel referendum sul federalismo. Tutte le scelte che ricadono sulla gestione diretta del funzionamento della sanità in Toscana competono a noi».

### Quindi farete leggi per conto vostro?

«Sì. Starà poi al governo fare ricorso alla Corte Costituzionale per dimostrare il conflitto fra le nostre attribuzioni e le loro».

Tutte le Regioni governate dal centro sinistra condividono la stessa preoccupazione sull'insostenibilità dei metodi centralizzati».

### A proposito della possibilità di azzerare il principio dell'esclusività, Sirchia dice che servirà ad abbattere le liste di attesa.

«E come è possibile? È chiaro che saranno ridotte le ore di lavoro dei professori e dei dottori negli ospedali, quindi semmai si allungheranno i tempi per poter ricevere prestazioni da parte del cittadino. Ci guadagnerà solo la sanità privata, a pagamento. Questa è la verità, la filosofia che sottintende al piano: il governo non nasconde una valutazione di sfiducia nel sistema pubblico, ma invece che supportarlo con provvedimenti mirati preferisce smantellarlo per sostituirlo con la sanità privata. Questa sostituzione la pagheranno i cittadini».

### Ma le liste di attesa sono una piaga comune a tutti i modelli. Come avete pensato di combatterle?

«Abbiamo già avviato una concertazione con i sindacati e adottato provvedimenti plauditi anche dall'opposizione. Verremo un quadro di iniziative specifiche senza attaccare il principio dell'esclusività del rapporto tra medico e struttura pubblica».

### Non sarà facile convincere i dottori. Accettare l'intra moenia non fu così pacifico. Non c'è pericolo che la lobbie dei dottori riprenda fiato?

«Diremo a loro: non vi vogliamo penalizzare, ma è importante studiare insieme nuovi meccanismi di valorizzazione. E non gratificazioni esterne, ma tutte misure che facciano crescere la collaborazione fra voi e le strutture della sanità pubblica. Siamo disponibili ad allentare i vincoli alla libera professione e a rivedere il sistema un po' troppo burocratico degli incentivi a chi sceglie l'intra moenia».

### Parte dalla sanità la sfida al governo?

«Non c'è assolutamente voglia di sfidare un governo che guida legittimamente il paese. Anzi, noi sentiamo una forte necessità di collaborazione ma sono loro che ci mettono in difficoltà con leggi e atteggiamenti che svuotano le nostre competenze».

**Abolire l'intra moenia? Non è certo questa la strada per ridurre le liste d'attesa. Si vuol solo privilegiare la sanità privata**

**lotte di classe** Dopo le feste si parla di guerra, e dell'amore che come ogni primavera sboccia tra i banchi di scuola

# Le notti insonni dei ragazzi di Ramallah

Luigi Galella

C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi d'antico... Una felicità che nasce dal niente, si affaccia attraverso i vetri dell'aula, con il sole caldo, cocente. Ma già una nuvola lo ricopre, e il vento di maestrale riporta il fresco.

Qualcosa accomuna l'anima e la natura, che si aprono al nuovo. Ed è come se ognuno dicesse: merito anch'io la vita che vedo sbocciare intorno?

Per me la primavera è tutte le primavere che ho trascorso. Prima come studente, poi come insegnante. Sono passato e ripassato attraverso i banchi, percorsi per chilometri, e in quarant'anni non ho fatto che pochi metri: da un lato all'altro dell'aula. Ho visto me, come ragazzo, cambiare: stupido, euforico, impaurito, e ora trovo i ragazzi diversi da ciò che ero, ma con la medesima ansia che avevo anch'io.

Non posso pensare alla primavera senza ricordarmi gli amori, improvvisi e instabili, che in essa nascevano. L'anima fioriva, e la natura le faceva l'occhiolino.

E ormai da alcuni giorni che vedo Katia e Antonio tenermi per mano, tenermi e discreti, quando escono dalla classe. La metamorfosi dell'innamoramento, impercettibile e intensa, li rende diversi, dentro l'identica forma di prima. Un'immagine che inizialmente mi ha imbarazzato: era chiaro che stavano insieme. Da quando? Certo, non è cosa che mi riguarda, ma deve essere successo da poco, pensavo. Ho finto di non accorgermene, del resto perché parlarne? Solo che, un giorno che entrambi erano assenti, l'hanno fatto gli altri. Non ricordo chi ha detto, ammiccando: «Professò, ha visto Katia e Antonio?»

Penso che anche i compagni siano un po' in imbarazzo. Se due si amano, si distaccano dal gruppo, fermo all'oggi, e si dirigono verso il domani. L'amore, in

fondo, è proprio questo, la rottura con il presente, che diviene insignificante, e lo slancio verso il futuro, che si fa possibile.

Qualcuno ha ricordato una conversazione fatta qualche tempo fa, quando si ragionava del ruolo della donna alla fine dell'ottocento: Antonio sosteneva che in fondo se la donna rimaneva a casa anziché lavorare sarebbe meglio per tutti. Katia gli aveva dato del reazionario, rossa in viso, urlandogli che con uno così non avrebbe mai potuto spartire nulla.

«Forse è allora che se so nammorati», ha osservato Alfredo, sornione.

Oggi invece i ragazzi della quinta sono tutti presenti. Ho chiesto loro di portare i quotidiani degli ultimi giorni. Ma prima di leggere il giornale faccio una premessa storica sulla questione israeliana e palestinese. Leggo da un testo, «Il presente come storia», di Paola Castagnetti: «Negli anni Ottanta... giovani e anche bambini scendono in prima linea con l'Intifada, la rivolta delle pietre, una

protesta che si manifesta ogni giorno contro l'esercito di occupazione a partire dal 1987».

Giovani e anche bambini... A Davide viene naturale proporre una similitudine con le loro esistenze. In questi giorni sono in procinto di partire per l'Irlanda, per un viaggio di istruzione, che ovviamente per tutti altro non è che un'occasione di libertà, una magnifica settimana di notti insonni passate in camera o in discoteca. «A Ramallah i ragazzi sono insonni per altri motivi», riflette serio.

Mariarosa azzarda, a bruciapelo: «Se fossi palestinese forse anch'io mi farei saltare in aria». E un po' tutti si voltano e la guardano atterriti, come se solo ora ne scoprissero, lei silenziosa e mite, il lato incendiario. Ma lei insiste: «Sì, lo farei. Per una causa giusta lo farei».

Katia si batte la fronte con la mano, come per dire: «Sei matta!»

Giorni fa molti erano rimasti impressionati dall'attentato della kamikaze sedi-

cenne, Ayat Akhras: per la morte che aveva dato, ma soprattutto per la vita che s'era tolta. Che fosse una ragazzina a rinunciare alla vita sembrava loro, dal punto di vista simbolico, più significativo della stessa strage che compiva. Non discetavano di ragioni o di torti, della strategia politica degli israeliani o della disperata logica del terrore dei palestinesi. Li feriva l'immagine. Una come loro si educava e nutriva con la morte a fianco, compagna di banco. Presente e futuro di un orizzonte macabro, in cui il corpo cresce in un progetto di sterminio, proprio e degli altri.

Ho notato che nel momento in cui Katia dava della matta a Mariarosa incrociava lo sguardo con Antonio, come a proteggere il loro futuro - avanti verso la vita - da quel misto di idealità e sacrificio di sé, in cui anche il senso di giustizia da cui prona si deforma in un gesto atroce, simulacro di una vendetta senza fine: l'amore che nutre la morte.

SUICIDIO LANDI

## Sopralluogo dei Ris in casa del perito

Un nuovo sopralluogo è in programma oggi nell'abitazione di Michele Landi, dove l'esperto informatico è stato trovato impiccato la sera di giovedì scorso. Questa volta ad esaminare la casa saranno i carabinieri del Ris, accompagnati dai colleghi della compagnia di Tivoli. Quello di oggi sarà il terzo sopralluogo degli investigatori dal giorno del ritrovamento del corpo, avvenuto giovedì scorso, poche ore dopo la morte. La presenza del Ris conferma anche che sul caso c'è ancora una forte attenzione della Procura di Tivoli, la quale vuole sciogliere il mistero sulla morte di Landi, nonostante i primi accertamenti dell'autopsia confermino il suicidio. Per accertarlo i carabinieri stanno esaminando parecchi documenti sequestrati.

RAGAZZA UCCISA A BRESCIA

## Appello del padre di Moira «Luigi costituiti»

«Io a Luigi chiedo solo una cosa. Luigi, per l'amore che io ti ho trasmesso e per l'amore che tu pensi che avevi per Moira, costituiti. Costituiti per una sola cosa: per darmi una soddisfazione, per sapere la verità di cosa è successo, cosa è scattato in te, in voi». È questo l'appello lanciato ieri sera, attraverso il Tg3 Lombardia, da Giustino Squaratti, il padre di Moira, la ragazza uccisa lunedì scorso, a Luigi Marchetti, il fidanzato della giovane ricercato per l'omicidio. «Ti prego, Luigi - ha proseguito il padre della vittima - se mi ascolti, ti prego, costituiti. Per tranquillizzare noi e la tua famiglia: loro sono disperati come noi. Questo te lo chiedo con il cuore, Luigi, da me sei già perdonato. Però devi chiedere perdono a Dio di quello che hai fatto. Io ti chiedo solo questo, niente altro».

ANCONA

## Girotondo contro la riforma Moratti

Tre-quattrocento persone, fra genitori, insegnanti, studenti, tra i quali una cinquantina di bambini piccoli, hanno partecipato ieri nel centro di Ancona a una manifestazione «Indifesa della scuola pubblica, contro il progetto di riforma Moratti della scuola», dando vita a un girotondo precursore di quelli analoghi previsti in tutta Italia attorno ai provveditorati agli studi per sabato prossimo. Adulti e bambini - i primi nel cerchio più grande esterno, i secondi in uno più piccolo interno - hanno girato saltellando e ballando al suono di musica pop trasmessa da un diffusore e cantilenando lo slogan-flastrocca più ricorrente: «era una scuola tanto carina senza Moratti e la sua riformina». Al girotondo hanno preso attivamente parte, tra gli altri, il deputato diessino di Ancora Eugenio Duca, l'assessore comunale alla Pubblica Istruzione Maria Grazia Camilletti, il capogruppo dei Verdi alla Regione Marche Morco Moruzzi.

«Il girotondo di Ancona - ha spietato la portavoce del coordinamento locale scuole pubbliche Lidia Mangani - è stato ideato prima che si sapesse della giornata nazionale del 13 aprile. Noi ci eravamo mobilitati subito dopo che agli stadi generali della scuola era stato reso noto il preoccupante quadro della riforma prevista dal ministro Moratti».

Protestano ambientalisti e centrosinistra: per il ripascimento dello splendido arenile è stata usata sabbia di colore diverso

# Scempio a Cagliari, la spiaggia bianca diventa nera

Davide Madeddu

**CAGLIARI** Prima la marcia sull'arenile bianco e nero, e poi, in ordine, la richiesta di dimissioni del sindaco di Cagliari e l'intervento del Ministero dell'Ambiente per fermare lo scempio ambientale. O meglio quello che dopo un lavoro di due settimane ha trasformato la spiaggia bianca di Cagliari in una distesa bianca e, soprattutto, nera in cui è vietato fare il bagno e passeggiare. E proprio la presenza di questa sabbia nera, o se vogliamo essere più precisi, color grigio topo, ha fatto scoppiare ieri mattina la protesta, l'ennesima, dei militanti di Legambiente, e dei rappresentanti del centro sinistra che siedono sui banchi dell'opposizione. «Chiediamo un intervento del Ministro Matteoli - annunciano i rappresentanti di Legambiente - è stato compiuto uno scempio che deve essere fermato».

Non sono i soli. Gianni Loy, consigliere comunale d'opposizione e docente universitario chiede le dimissioni del sindaco di Cagliari, esponente di Forza Italia. Altri minacciano ricorsi e promettono denunce. Ma quello che è successo ieri mattina non è che un aspetto di una polemica che va avanti da oltre un mese. Quella legata al "ripascimento" (l'allargamento della spiaggia con l'inserimento di altra sabbia della spiaggia più grande e importante di Cagliari. La controversia inizia un mese fa quando la società vincitrice della gara d'appalto, bandita dalla Giunta provinciale per il ripascimento della spiaggia ha avviato le opere. Proprio a questo punto scoppiano le polemiche. La prima contestazione arriva dai banchi del centro sinistra, che tre anni fa aveva presentato un primo progetto per la "sistemazione" della spiaggia del centomila. «Il progetto che avevamo presentato a suo tempo - fa sapere Giacomo Guadagnini, ex assessore provinciale ai Lavori Pubblici, oggi

consigliere d'opposizione - prevedeva un lavoro graduale e l'inserimento di sabbia proveniente dalle cave». Il progetto avrebbe preso però un'altra strada. A portare la sabbia nel litorale, invece dei camion provenienti dalle cave, ci ha pensato una nave ormeggiata a tre miglia dalla costa. Per due settimane la draga ha pescato a 45 metri di profondità la sabbia che attraverso una sistema di tubazioni è stata sparata sull'arenile.

«Il fatto è che la nuova quantità di sabbia è molto diversa da quella "originale" per colore, e dimensioni - fanno sapere i rappresentanti dell'opposizione di Provincia e Regione -. Ci risulta che questa sabbia non sbianchi nemmeno con l'acido cloridrico figuriamoci se da qui all'estate si potrà prendere la tintarella sulla spiaggia bianca». La polemica non finisce certo qui. La storia della sabbia nera approda anche alla Procura di Cagliari che, nei giorni scorsi ha anche aperto un'inchiesta.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635  
 GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24476-9  
 REGGIO C., via Samarroto 10, Tel. 0522.443511  
 REGGIO E., via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
 SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Caro

GIORGIO

Compagno di una vita, amico fraterno, uomo saggio.

Un abbraccio forte a Gina, Andrea, Carla Vestri.

Da: Paolo Querci, Evaristo Sgherri, Fiorello Fabbri, Giancarlo Bettazzi, Rodolfo Rinfreschi.

Prato, 8 aprile 2002

8-4-1985

8-4-2002

Nell'anniversario della morte del caro

FRANCESCO ALUNNI PIERUCCI

La moglie e il figlio ne ricordano l'impegno civile al fianco dei lavoratori e gli insegnamenti di tolleranza e rispetto degli altri.

lunedì 8 aprile 2002

| pianeta

rUnità | 13

Potrebbe diventare un cataclisma, uno di quegli eventi che inesorabilmente minano la convivenza umana. Prima che siano passati vent'anni, stando alle previsioni del Centro di studi strategici internazionali di Washington, i paesi ricchi del mondo potrebbero ritrovarsi in un'unica, gigantesca Argentina, con uno stato sopraffatto dal debito e una società dove l'esasperazione trabocca dagli strati più emarginati per dilagare tra i ceti medi, non più garantiti.

Il cataclisma annunciato per ora sonnecchia nelle culle vuote, più volte indicate come il segno di civiltà in crisi o dell'affanno delle madri potenziali, troppo oberate per concedersi il lusso di procreare. Il corollario è l'invecchiamento generale della società che sta avanzando con progressione geometrica in tutto il mondo, Europa in testa ed Italia prima assoluta nella classifica dei paesi con la più alta percentuale di anziani: 1 italiano su quattro ha più di 60 anni. All'estremo opposto c'è lo Yemen dove l'età media della popolazione è di appena 15 anni.

Nel 2050, avanzando con i rit-

A Madrid la Conferenza sui problemi legati all'innalzamento dell'età media della popolazione. In testa il nostro paese: una persona su 4 ha più di 60 anni

## Allarme Onu: il mondo invecchia, l'Italia di più

mi attuali, gli ultrasessantenni del pianeta supereranno di gran lunga gli under-15. Nelle società più avanzate già nel 2020 le casse pubbliche saranno prosciugate dalle pensioni, non ce ne sarà per tutti. Mentre nei paesi in via di sviluppo la popolazione anziana sarà una zavorra in più, che ostacolerà ogni passo avanti. E allora?

Per porre rimedio ad una catastrofe sociale annunciata e di dimensione planetarie, 160 paesi e organizzazioni internazionali parteciperanno da oggi a Madrid alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'invecchiamento. Obiettivo, indicare strategie per minimizzare l'impatto dell'avanzata degli anziani e trasformare la longevità in una risorsa.

Un problema urgente per tutti e per l'Europa in particolare: con l'esclusione del Giappone, secondo



Foto di Antonio Priston

classificato, i primi dieci paesi più anziani del mondo sono nel Vecchio Continente. Oltre all'Italia dove gli ultrasessantenni sono il 25% della popolazione, ci sono Germania, Grecia, Svezia, Belgio, Bulgaria, Svizzera e Spagna. In media, nei paesi sviluppati, circa un quinto della popolazione ha attualmente più di sessant'anni, nel 2050 sarà un terzo. Una quota in rapida crescita anche nel resto del mondo: la media planetaria è in aumento del 2% annuo della fascia di popolazione con oltre 60 anni.

Le previsioni per il futuro esigono cambiamenti sociali profondi. Se oggi l'età media di tutta la popolazione mondiale è di 26 anni, nel 2050 ci si aspetta che sia di 36. Prima difficoltà per i paesi ricchi, scenderà a precipizio il rapporto tra popolazione attiva a pensionati: tra il 1950 e il 2000 è passato da 12:1 a

9:1, nel 2050 rischia di essere 4:1. Quattro lavoratori per un pensionato. Troppo perché il sistema possa reggere. E la prima ricetta suggerita è quella dell'innalzamento sensibile dell'età pensionistica e dell'introduzione di fondi privati, per sgravare le casse pubbliche. I baby-boomer, insomma, dopo aver pagato le pensioni di nonni e genitori, dovranno lavorare e risparmiare di più, per garantirsi il futuro.

Un'altra delle questioni centrali della Conferenza di Madrid, sarà l'invecchiamento della popolazione nei paesi in via di sviluppo. Le politiche di pianificazione familiare hanno ridotto la natalità, alzando la quota di popolazione anziana. In assenza di risorse, questa fascia sociale rischia di trasformarsi in un aggravio in più per famiglie già provate. Anche se in molti paesi africani minati dall'Aids, è proprio la generazione dei nonni che deve farsi carico dei nipoti rimasti orfani, pur non avendo né mezzi né forze sufficienti, per sopperire al vuoto lasciato dai milioni di vittime dell'Hiv.

ma.m.

# Ungheria al voto, conservatori in testa

Al primo turno la coalizione di centro-destra di Viktor Orban sarebbe al 42%. I socialisti al 40%

Il conservatore Viktor Orban sembra di nuovo avercela fatta. Il primo ministro ungherese, da quattro anni alla guida di un governo di centro destra, avrebbe infatti ottenuto la maggioranza assoluta nelle elezioni, al primo turno, tenutesi ieri in Ungheria per il rinnovo del parlamento unicamerale. Se questo verrà confermato dai dati ufficiali, sarebbe la prima volta che in un Paese dell'Europa ex comunista, dove le forze di governo sono sempre state sconfitte dall'opposizione, il premier uscente ottiene il suo secondo mandato consecutivo.

Circa 5 milioni di cittadini ungheresi, oltre il 70% degli elettori, si sono recati ieri alle urne per eleggere il nuovo parlamento, scegliendo il premier-padrino che celebrerà il battesimo d'ingresso dell'ex Paese comunista nell'Ue. Secondo le prime proiezioni degli exit poll raccolti dall'Istituto Gallup ungherese e resi noti dalla Duna

Television, la vittoria della coalizione del centro-destra guidata da Orban, Fidesz (Giovani Democratici), avrebbe ottenuto il 42% dei voti. Ai socialisti dell'Mszp, guidati dallo sfidante Peter Medgyessy, ex ministro delle Finanze, sarebbero andati invece il 40% delle preferenze. I liberali di sinistra avrebbero ottenuto il 5,5%. Sconfitto invece il Partito di Giustizia e per la Vita (Miep), la formazione di estrema destra e xenofoba ungherese, la cui minacciosa ombra aveva gravato su tutta la campagna elettorale. Secondo gli exit poll il Miep avrebbe ottenuto soltanto il 4% dei voti, restando così sotto la soglia di sbarramento del 5%.

Se i risultati saranno confermati, Orban, 38 anni, coronerebbe il sogno di condurre l'Ungheria, probabilmente nel 2004, a far parte della grande famiglia dell'Unione europea. Ma soprattutto tornerebbe a governare senza dover-

si alleare con il Partito di Giustizia e per la Vita (Miep), la formazione di estrema destra ungherese, il cui possibile sostegno alla coalizione di Orban aveva preoccupato non poco Bruxelles.

«Siamo felici del risultato, speriamo che i conteggi definitivi siano uguali alle anticipazioni degli exit poll che in varia misura danno sempre il partito di governo Fidesz come vincitore», ha dichiarato il ministro dello Sport, Tomas Deutsch, (Fidesz) commentando a caldo gli exit poll. Tre quindi i partiti, Fidesz, Mszp e liberali, che passano il primo turno per affrontarsi al ballottaggio previsto il 21 aprile prossimo, data su cui è rivolta l'attenzione maggiore. Tutto comunque lascia prevedere che sarà proprio Orban a portare l'Ungheria nell'Unione Europea. Finora non era mai successo che in un Paese dell'Europa ex comunista il premier uscente ottenesse il suo secondo mandato consecutivo. Stavolta però l'amministrazione guidata da Orban, in carica

dal 1998, ha potuto contare sulle ricadute dei recenti progressi fatti dal Paese in campo economico. Ed è promettendo riduzioni delle tasse, ampliamento dei servizi sociali, un più facile accesso all'istruzione superiore e corteggiando nei suoi comizi patriottici il voto degli ultranazionalisti che il conservatore Orban è riuscito a riconquistarsi la fiducia degli elettori.

Negli ultimi mesi, Orban, amico di Haider, Stoiber, Berlusconi, Aznar, (tutti gli hanno fatto visita in queste ultime settimane facendo campagna elettorale per lui) aveva creato un clima di serio imbarazzo con gli altri paesi che dovrebbero entrare nell'Ue, schierandosi a difesa delle minoranze magiare in Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia e Romania e rispolverando la polemica sui Decreti Benes sui Sudeti. Una mossa, secondo i suoi critici, di puro opportunismo, tesa a recuperare i voti degli ultranazionalisti. Anche se il suo orientamento filo-europeo e filo-atlantico non è da mettere in discussione, la prospettiva di una possibile coalizione di governo tra Fidesz e Miep non piaceva affatto alla Commissione di Bruxelles. Che in queste ultime settimane aveva tenuto gli occhi bene aperti sulla realtà ungherese, piuttosto preoccupata dell'intensificarsi di toni nazionalisti e xenofobi.

Ieri si è votato per l'elezione di 386 deputati, di cui 152, in base al complicato sistema elettorale ungherese studiato nel 1989 per impedire una vittoria dei comunisti allora appena spodestati, vengono eletti con il sistema proporzionale sulla base di liste nazionali, tra i partiti che hanno superato il 5% dei voti. 176 seggi vengono assegnati con il sistema maggioritario in circoscrizioni uninominali, 58 seggi infine sulla base dei resti. Le operazioni di voto si sono svolte in tranquillità, ma durante la giornata sono state registrate sette morti per infarti e altri malori, secondo statistiche non superiori al passato.



Il primo ministro ungherese Viktor Orban durante il voto B. Szandelszky/Ap

### Autobomba in Colombia Dodici morti, cento feriti

Un'autobomba è esplosa l'altra notte in Colombia, vicino ad una discoteca a Villavicencio (dipartimento di Meta), causando almeno 12 morti e oltre 100 feriti. A dare la notizia è stata la polizia. L'attentato, si è appreso, è avvenuto alle 1:20 (le 8:20 italiane) nella cosiddetta «zona rossa» dove si concentrano molti ristoranti e discoteche della città.

Testimoni hanno riferito che lo scoppio, avvenuto davanti all'ingresso dell'emittente radiofonica «Super», è stato tremendo ed ha causato, oltre alle vittime, ingenti danni materiali.

Si sono registrati numerosi crolli, gli ospedali hanno dichiarato l'emergenza generale, mentre le ambulanze hanno fatto la spola per trasferire morti e feriti. Le autorità locali, che hanno fissato una taglia sui responsabili dell'attentato, hanno rivolto un appello alla popolazione affinché doni sangue.

Dopo l'esplosione, si è infine appreso, sono avvenuti numerosi crolli e i servizi pubblici, fra cui l'elettricità ed il telefono, sono stati sospesi. Infine, a sottolineare la grande ondata di violenza che scuote la Colombia, l'emittente Radio Caracol ha reso noto che l'altro ieri pomeriggio a Argentina, località del dipartimento di Huila, un sacerdote è stato ucciso in una chiesa a colpi d'arma da fuoco mentre amministrava la comunione.

### segue dalla prima

### Sparare e trattare

Almeno due dei suoi compagni vengono indicati come militanti invece di Fatah, la formazione di Arafat. Sempre durante l'incursione di Tsahal a Nablus sarebbe rimasto ucciso, nell'esplosione della bomba che stava preparando, Nasser Awis, considerato capo militare dei Tanzim di Fatah nel campo profughi di Balata. Puntano, hanno detto, a smantellare le "infrastrutture" del terrore. Ma non smentiscono che stanno dando la caccia ai principali capi delle milizie palestinesi: Marwan Barghouti, Mohammed Dalan, Jibril Rajoub, che forse gli è sfuggito anche grazie all'aiuto della Cia con cui ha avuto sempre ottimi rapporti. Mentre i palestinesi, anziché dare la caccia ai terroristi, hanno ieri condannato a morte altri 6 sospetti «collaboratori» con Israele. Ariel Sharon ha detto che invadendo i territori ha sventato almeno 25 attentati suicidi. Sarà. Ma chi ci dice che non abbiano invece armato cento nuovi «martiri» per ognuno di quelli che dicono di aver neutralizzato?

Altro fatto: le operazioni militari in

Cisgiordania, iniziate dieci giorni fa, continuano, e continueranno malgrado George Bush abbia pestato i pugni chiedendo un "ritiro immediato", "senza dilazione". "Faremo ogni sforzo per accelerare", si è limitato a rispondergli Sharon. Da parte degli Stati Uniti, malgrado i toni perentori, ci sarebbe "comprensione" del fatto che il ritiro non sarà immediato, ha fatto sapere il ministro della Difesa Benjamin Ben-Eliezer, candidato alla leadership della sinistra laburista israeliana. Sharon si renderebbe conto che, di fronte alle pressioni da tutto il resto del mondo, dovrà ordinare il ritiro. Ma vorrebbe guadagnare ancora tempo. Una settimana si dice. Washington fa finta di non volerglielo dare. Bush "si attende che succeda qualcosa presto, nel senso di culminazione delle operazioni e di inizio di un movimento in direzione contraria", ha detto ieri Colin Powell, il "mediatore forte" su cui si appuntano ora la speranza. Ma anche Powell se la prende comoda: arriverà a Gerusalemme solo venerdì prossimo.

Powell ha detto anche che ha intenzione di incontrare non solo Sharon ma anche Yasser Arafat "se le circostanze lo permetteranno". Con Arafat, prigioniero nel bunker di Ramallah si è già incontrato venerdì l'inviato speciale Anthony Zinni. Gli portava una proposta per il cessate

il fuoco e uscire dall'impasse. Ma non è passata. Il leader palestinese gli avrebbe risposto che prima di poterla prendere in considerazione vuole potersi riunire, nel compound dove è circondato, con i suoi più stretti collaboratori. E gli avrebbe ribadito picche circa la richiesta che consegnasse i sospetti dell'assassinio del ministro israeliano Rehavam Ze'evi che, secondo Sharon, sarebbero rinchiusi con lui. Bisogna concluderne che anche ad Arafat non dispiace prendere tempo? Il parere di alcuni analisti è che voglia utilizzare al meglio l'aiuto americano per rompere, ma gradualmente, l'assedio. "Così facendo dà più tempo a Sharon", sostiene il quotidiano israeliano Ha'aretz. "Vittoria" per lui è a questo punto uscirne vivo e non costretto all'esilio. Questa, di fatto, è la misura con cui l'esito verrà valutato dal suo popolo, il punto di fondo su cui l'opinione palestinese deciderà se escono perdenti o vittoriosi da questa ripresa dell'interminabile duello. Non è neanche la prima volta. Nel marzo del 1968, Arafat aveva paragonato la conclusione della battaglia di Karame, in Giordania, alla vittoria sovietica a Stalingrado. In termini simili si era espresso dopo essere sfuggito all'assedio di Beirut nel 1982. Può anche sembrare allucinante. Come allucinante è quello che fa Sharon. Ma bisogna riconoscere che c'è

metodo nella follia e nelle allucinazioni in Medio Oriente.

E dopo? Anthony Zinni ha fama di uomo duro, è un generale dei marines, ha fatto tutte le guerre, dal Vietnam al Golfo. Ma anche lui si confessa perso, sconsigliato in questo ginepraio. "Ci sono momenti in cui il morale finisce sotto i piedi. Proprio quando pensi di avercela fatta, di essere riuscito a creare una connessione, ad essere riuscito a far partire qualcosa, ti riprecipita tutto addosso", ha confessato l'altro giorno nell'incontro a Gerusalemme con un gruppo di bambini pacifisti. Neanche Powell, che era stato suo superiore, sembra avere grandi aspettative. La sua è una missione "aperta", senza limiti: "tutto il tempo e gli sforzi necessari", ha promesso. Ma c'è chi l'ha già definita "missione impossibile". Almeno un cessate il fuoco, se non la ripresa di un dialogo? "Non sono sicuro nemmeno che otterremo un cessate il fuoco", ha detto ieri alla Nbc. Ma in coincidenza con l'improvviso "risveglio" di Bush, Washington sembra aver cambiato linea: il cessate il fuoco non è più nemmeno una pregiudiziale alla ripresa del negoziato, ora sembrano puntare a farli discutere anche se continuano a spararsi. Purché passi la nottata.

Sigmund Ginzberg

In edicola con  
**I'Unità**  
l'evento del Palavobis:  
40 mila persone un solo cuore



**BUON SEGNO.**

Tutte le immagini di una giornata appassionante in un video esclusivo.

In edicola con il giornale a 5,10 euro

auto-flash

**È DI SERIE SULLA 2.0 TURBO**  
Capote telecomandata optional sull'Astra Cabrio 1.6 e 1.8

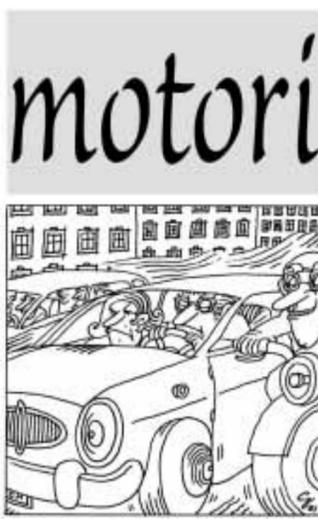


Uno dei «must» della nuova Opel Astra Cabrio Turbo è la dotazione di serie del dispositivo per azionare a distanza l'apertura e la chiusura elettrica della capote, posizionato sul telecomando. Una bella comodità, anche se va detto che l'intera operazione comandata tramite il pulsante sulla consolle centrale non richiede più di 30". Ma qualche volta un po' di «scena» non guasta. Così, Opel Italia ha deciso di offrire tale dispositivo come optional sulle versioni 1600 e 1800 al prezzo di 450 euro.

**OFFERTA VALIDA FINO AL 15 MAGGIO**  
Per la nuova Ford Fiesta prevendita a listino scontato



Si avvicina la data del lancio in Italia della nuova gamma Ford Fiesta. Per accompagnare la «piccola» 5 porte al traguardo del 15 maggio, Ford Italia ha varato un listino di «prevendita» molto interessante, mediamente più basso di 250 euro rispetto a quelli che potrebbero essere i prezzi definitivi (saranno resi noti il 15 aprile). Così per le versioni 1.4 16v e TDCi Zetec e Ghia - le prime ad arrivare sul nostro mercato - tutte con airbag laterali di serie, si va da 11.250 a 14.000 euro.



**DISPONIBILE IN QUESTI GIORNI**  
Suzuki Jimny in versione Special: ha tutto di serie



Arriva in questi giorni la nuova Suzuki Jimny Special, equipaggiata con il moderno motore bialbero da 1.3 litri, 16 valvole, da 82 CV e 100 Nm di coppia massima. Si tratta di una versione full optional con doppio airbag anteriore, aria condizionata ed ABS di serie. Carrozzeria Argento o Azzurro Cipro, la Special è dotata tra l'altro di cerchi in lega, fendinebbia e chiusura centralizzata con telecomando. Suzuki Jimny Special usufruisce della garanzia di 3 anni e costa 16.900 euro chiavi in mano

**COME PERSONALIZZARE LA VETTURA**  
Rock, kit sportivo che cambia la Mini ONE de luxe



In quanti modi può essere personalizzata una Mini by Bmw? La Casa bavarese giura che sono infiniti. Intanto, per darne una piccola dimostrazione in un recente «porte aperte» in tutte le concessionarie italiane ha presentato la Mini Rock (nella foto), allestimento sportivo della ONE de luxe, caratterizzato da un kit aerodinamico (paraurti, spoiler e minigonne), due faretto anteriori supplementari e cerchi in lega da 16". Il tutto offerto al costo aggiuntivo di 3.016 euro più Iva.

# È la Cina la nuova frontiera dell'auto

Parte l'avventura della Fiat Palio, alleanza strategica MG Rover e Peugeot-Citroën raddoppia

Rossella Dallò

**MILANO** Cina, la nuova frontiera dell'auto. O meglio, una vecchia frontiera che adesso incomincia a diventare «interessante». Il mercato conta solo 700mila immatricolazioni nel 2001. Ma tutti gli analisti scommettono sul raddoppio dei volumi nel giro di 3-4 anni. In ogni caso, con 1,2 miliardi di abitanti e una nuova classe di benestanti che si infoltisce continuamente, è il Paese a maggior margine di crescita al mondo. E ora sembra proprio che con l'ingresso nel WTO, con il nuovo piano quinquennale varato dal governo, e nello specifico con l'abbattimento delle tariffe doganali (43,8 e 50,7% contro le precedenti 70 e 80% a seconda delle cilindrate), l'economia della Repubblica popolare abbia imboccato la strada del decollo verticale.

Se ne è accorta la Fiat Auto, che, dopo tanti tentennamenti in parte dovuti a ostacoli locali, inizia ora a produrre nella fabbrica della Nanjing (la joint venture paritetica tra il Gruppo torinese e il Yuejin Motor Group cinese) e a commercializzare la Palio, la due volumi compatta iniziatrice della fortunata famiglia 178. Ovvero la «world car» declinata anche nella berlina tre volumi Siena, nella station wagon Palio Weekend e nel pick-up Strada.

E se ne è accorto anche il giovane gruppo inglese MG Rover che conta sull'alleanza con la China Brilliance Industrial Holding per espandersi nell'estremo oriente. I due partner hanno firmato proprio pochi giorni fa una alleanza strategica di lungo periodo e un accordo di cooperazione in base ai quali gli attuali modelli MG Rover possono essere costruiti in Cina. «Inclusi quelli che saranno sviluppati insieme». A partire cioè da una nuova «piccola» il cui progetto è stato portato avanti congiuntamente e, di sicuro, dalla nuova «media» britannica il cui prototipo di stile è stato presentato al recente Salone di Ginevra. A questo scopo l'alleanza cino-inglese prevede la costituzione di una società paritetica, la costruzione in suolo cinese di un Centro Ricerca e Sviluppo congiunto, nonché la fornitura e costruzione di motori e una nuova gamma di propulsori.

Proprio quest'ultimo accordo ci fa capire quanto poco sappiamo della Ci-

na e di quanto sta cambiando. La China Brilliance, ad esempio, è un gruppo che comprende otto aziende quotate alle Borse di New York, Hong Kong e Shanghai; ha il suo core business nell'automobile e annessi; ha 40mila dipendenti in sette fabbriche, di cui tre solo per motori e componenti; 3000 ingegneri; un fatturato annuo di 2,8 miliardi di dollari; costruisce 150mila veicoli l'anno e coopera con molti dei principali protagonisti mondiali del settore come Toyota, General Motors, Bmw, Mitsubishi, Renault e London Taxi International.

La Cina di oggi, specie se si prendono in considerazione la capitale Pechino, Shanghai e Canton, ma anche i capoluoghi delle Province (il più piccolo ha almeno 4 milioni di abitanti!), presenta gli stessi problemi di congestione da traffico di qualsiasi città europea o americana. Eppure la sua rete viaria (1,7 milioni di km di strade), per la cui progettazione e costruzione esistono molte facoltà universitarie (3 solo a Xsian, l'antica capitale famosa per «l'esercito di terracotta») è fra le meglio progettate e mantenute che ci sia capitato di vedere nel mondo. Ha qualcosa come 19mila km di superstrade e solo negli ultimi 4 anni sono stati costruiti 3mila km l'anno di autostrade. I controlli sono severissimi e i 50 milioni di cinesi patentati devono fare i conti con la «patente a punti» e limiti di velocità ferrei sui quali vigilano telecamere, radar e migliaia di poliziotti ovunque.

Giapponesi a parte che beneficiano della vicinanza territoriale, è ovvio che in condizioni favorevoli come le attuali ad essere avvantaggiati sono quei Costruttori che per tempo hanno deciso di essere presenti con fabbriche sul suolo cinese. Fra i lungimiranti ci sono colossi quali la General Motors (a Shanghai costruisce la Buick Regal) e la Ford, grandi Gruppi come la Volkswagen (la sua Santana, ovvero la Passat, è fra le più vendute e la vecchia Audi 100 da oltre 10 anni è costruita in Cina con il nome di Hongqi che nella versione allungata è l'auto ufficiale della nomenklatura cinese). Non ultima è la joint venture Citroën che dal 1992 opera in francese Vietnam, la DACAC, con la cinese Dongfeng Motor Corp. (e banche cinesi e francesi). A Wuhan, capitale della Provincia interna dell'Hubei, una città «siderurgica» di 7 milioni di abitanti,

## in sintesi



La Fiat Palio alla conquista della Cina. Qui la world car è ritratta sul lungofiume di Shanghai. Di fronte, sull'altra sponda, il quartiere Pudong con i suoi musei e grattacieli, è il simbolo della Cina ipermoderna

**La Palio sempre più «world car»: è venduta in 40 Paesi. Sono già 1.300.000 i suoi possessori in quattro continenti**

**Che la Palio sia una vera «world car» non c'è dubbio. Tanto più che ora aggiunge la Cina al lungo elenco di Paesi (già quaranta) dei quattro continenti dove viene commercializzata e, ai nove dove viene costruita. La Palio che affronta il mercato cinese è già alla seconda generazione (è stata presentata al Salone di San Paolo del Brasile nel 2000) e dunque affinata nell'aspetto, peraltro dovuto alla maestria di Giorgetto Giugiaro, nella struttura, negli allestimenti e, in una parola, nella qualità globale. È una compatta due volumi di segmento B, lunga 3735 mm, larga 1626 mm, costruita secondo standard di sicurezza di livello europeo. Adattata all'uso**

**alle strade dei vari Paesi, la Palio è mossa da un motore Fire 1.2 da 68 CV che assicura una velocità massima di 160 km/h e un'accelerazione da 0 a 100 km/h in 12,9 secondi, oppure da un 1.4 MPI da 85 CV. Tra i suoi punti di forza, ha un bagagliaio di 280 litri, aumentabile ribaltando gli schienali posteriori. In Italia, e nei principali mercati europei, la Palio seconda serie farà il suo debutto il mese prossimo. In Brasile questa due volumi compatta ha vinto il titolo di migliore vettura dell'anno. Dei 2 milioni di esemplari venduti tra le varie versioni della world car, la Palio conta 1.300.000 clienti.** r.d.

ha la sede e lo stabilimento (capacità produttiva di 150mila unità l'anno che crescerà fino a 300mila unità con 8mila addetti) dove vengono costruite col nome Fukang le ZX, anche a tre volumi, e nelle vicinanze la fabbrica meccanica (motori e trasmissioni; 800 addetti che diventeranno 2000). Dallo scorso autunno Citroën costruisce lì anche la bellissima monovolume Xsara Picasso.

Obiettivo di vendita per quest'anno: 10mila unità. Ma grazie al rinnovato accordo con i partner cinesi le ambizioni aumentano. Da quest'anno infatti entra in scena anche la Peugeot 307, con relativa piattaforma industriale, insieme a quella per la produzione di una vettura di segmento B e ai nuovi motori da 1.6 a 2 litri a benzina del Gruppo PSA. Inizia insomma la fase due della

presenza francese in Cina che porterà a 100mila le vendite nel 2003 e a sei i modelli entro il 2004. Il tutto finanziato con un aumento di capitale di 140 milioni di euro. Il che la dice lunga su come vengono considerate le prospettive di crescita del mercato cinese. Per i «san Tommaso» di turno consigliamo una visita al Salone di Pechino. Scopriranno un mondo in grande fermento.



## Bella e sportiva, la MG TF ora può vantare anche una tenuta di strada eccellente

**SIRACUSA** Ha fatto da portabandiera, peraltro unica, del marchio MG fino a pochi mesi fa quando la bella spider è stata affiancata dalla nuova gamma di berline sportive. Ma, a nostro avviso, la sua funzione di rappresentante della Casa britannica non può essere scalfata da nessun altro modello a due volumi e nemmeno dall'attesa versione familiare ZT-T. Tanto più ora che con l'aggiornamento tecnico-stilistico, e il relativo cambio di nome da MGf a MG TF, è sicuramente una delle più affascinanti, e divertenti da guidare, spider in commercio. Non per niente nel quartier generale inglese stanno meditando di portare la TF negli Stati Uniti, il Paese dove ancora oggi si conta il maggior numero di MGA e MGB tuttora circolanti nel mondo.

La cura praticata dai tecnici, ingegneri e designer di Longbridge ha fatto molto bene a questo roadster, articolato in una gamma di quattro motori «centrali» a benzina: il 1600 115 CV che dovrebbe risultare il più appetito, 1800 120 CV abbinato a una trasmissione automatica e sequenziale a sei rapporti, il 1800 135 CV e quello a fasatura variabile da 160 CV per 220 km/h. Tant'è che al Salone di Ginevra la MG TF è stata premiata quale «migliore spider dell'anno». Ma, al di là dei riconoscimenti e dei titoli, è proprio la sostanza dei cambiamenti apportati alla TF a convincere anche i più scettici. I ritocchi estetici alla carrozzeria, ad esempio, non sono solo ispirati da una

volontà di abbellimento. I nuovi gruppi ottici assicurano una maggiore portata illuminante e gli spoiler integrati migliorano notevolmente l'efficienza aerodinamica.

Ancora più importanti le modifiche praticate sulla scocca che ora vanta una rigidità maggiorata del 20% e alle sospensioni che sono state letteralmente riprogettate. Il risultato del lavoro su avanzano e soprattutto retrotreno (a schema multilink a cinque bracci) è eccellente e si percepisce subito non appena si avvia la vettura. La maneggevolezza e la tenuta di strada, anche sul tortuoso percorso tutto curve e saliscendi nell'entroterra siciliano tra Catania, Lentini e Siracusa, non lascia adito a recriminazioni. Merito, anche, dell'abbassamento dell'assetto (20 mm per la versione top da 160 CV e 10 mm per le altre) e di una nuova servosterza dello sterzo tarata al punto giusto. Certo, i maghi della MG non hanno potuto fare il miracolo di aumentare lo spazio in abitacolo e il piccolo bagagliaio continua a stivare solo un paio di sacche da viaggio e poco più. E nemmeno sono riusciti completamente a eliminare tutte le vibrazioni. Per il rumore del motore invece, si sa, fa parte del fascino di una sportiva! In compenso, i signori di Longbridge sono riusciti a montare sulle versioni 1800-135 CV e il 160 CV, - un cambio davvero pronto e diretto.

Anche i prezzi non sono male. Anzi. Da 19.900 a 26.370 euro. r.d.

La gamma rinnovata, che solo nel recente «porte aperte» nelle concessionarie italiane ha raccolto quasi mille ordini, sbarca in Thailandia

## E l'Alfa Romeo con la 156 ritrova la via dell'estero

Massimo Burzio

**TORINO** Un «fenomeno» che non conosce soste. È quello dell'Alfa Romeo 156 che, lanciata alla fine del 1997 la berlina e nel 2000 la Sportwagon, è stata venduta in oltre 490.000 esemplari, il 60% dei quali sui mercati esteri. Non a caso, quindi, il modello che ha segnato il rilancio della marca milanese, è anche quello della Fiat Auto oggi esportato nel maggior numero di Paesi al mondo: 90. Ma poiché anche le auto più «ritrucate» necessitano, obbligatoriamente, di una rivisitazione, ecco che recentemente la 156 è stata arricchita sia nella meccanica - con il nuovo motore 2 litri iniezione diretta a benzina JTS da 165 CV e con l'aumento di 10 CV per il 2.4 JTD - sia nell'abitacolo e nei contenuti di serie. In più nella gamma 156, l'Alfa ha fatto debuttare, le sportivissime GTA berlina e Sportwagon 3.2 litri da 250 CV. E la risposta del pubblico è stata subito confortante. Nel «porte aperte» delle concessionarie italiane di sabato 23 e domenica 24 marzo sono stati raccolti, infatti, quasi 1000 ordi-



ni. Il che è un buon segno per il gradimento di un modello, soprattutto in tempi di recessione marcata della domanda quali quelli attuali. La GTA, poi, per ribadire la sua vocazione sportiva sarà esposta sulle piste dove si terranno le 9 gare del Campionato italiano velocità turismo.

la 156 è anche assemblata. La produzione, infatti, avviene nello stabilimento General Motors di Rayong dove saranno costruite, nel 2002, quasi 1000 unità per salire, poi, a 4500 nel 2003. Si tratta, come si vede, di piccoli numeri anche se l'investimento effettuato dalla Fiat Auto è di 10

milioni di dollari. È interessante, poi, notare che dopo più di vent'anni l'Alfa Romeo tornerà a costruire le proprie vetture al di fuori dell'Italia dopo l'infelice esperienza, avvenuta alla fine degli anni '70, dell'assemblaggio in Brasile di alcuni modelli «dedicati» espressamente al mercato sudamericano.

Ma non è soltanto la 156, in casa Alfa Romeo e in queste ultime settimane, ad essere protagonista di un rinnovo della gamma. Anche l'ammiraglia 166, proprio da questi giorni, si presenta con il propulsore 2.4 JTD portato a 150 CV (+10) il che permette una superiore velocità massima (210 km/h) e maggiore accelerazione. Oltre al Diesel common rail potenziato, poi, la 166, che è stata lanciata nel 1998, offre ora maggiori contenuti di serie che - secondo quanto comunicato dalla Casa - dovrebbero avere un valore quasi doppio rispetto al passato a fronte di un aumento medio dei listini che si attesta, soltanto, su un + 3,5%. Declinata attraverso i due livelli di allestimento Distinctive e Progression, la 166 edizione 2002 costerà da un minimo di 34.100 euro a un massimo di 47.100.

## accade nel mondo

- **REALTÀ VIRTUALE BY PSA** per la progettazione dei propri veicoli. La nuova sala di realtà virtuale dotata delle tecnologie più avanzate - la prima installata in Francia a scopi industriali - permette di «immergere» fino a 5 tecnici nello stesso empirio. Grazie a ciò si arriverà a ridurre i cicli di sviluppo dei veicoli e i costi, pur senza penalizzare la creatività.
- **UN EUROPEO AL VERTICE OPERATIVO DI KIA EUROPE**. Si tratta di Jean Charles Lievens, francese, 54 anni, con esperienze in USA e Giappone. È il nuovo vicepresidente responsabile di Vendite, Marketing e Sviluppo rete.
- **OPEL ITALIA PRIMO IMPORTATORE** sul nostro mercato. Nel primo trimestre dell'anno ha confermato il primo posto fra le Case estere con 52.407 autovei-

coli consegnati. Particolarmente significativo, poi, il risultato ottenuto nelle vendite dei veicoli commerciali con un più 40% rispetto allo stesso periodo 2001.

- **STREETKA IN TOUR** con la popstar Kylie Minogue questa estate. Il piccolo roadster della Ford che sarà posto in vendita nel 2003 accompagnerà la cantante nel suo tour europeo in 39 tappe (18 giugno al Filaforum di Assago, Milano, l'unica esibizione in Italia).

- **VISTEON PER L'INFANZIA** è ancora una volta l'impegno profuso dai dipendenti della sede di Villastellone (Torino), grazie al Fondo Visteon, per aiutare finanziariamente quattro enti e associazioni locali su progetti per lo sviluppo sociale e ricreativo dell'infanzia.

lunedì 8 aprile 2002

l'Unità 15



IL CALCIO SUI MACCHERONI / Cordoba racconta: «Ero sulla fascia e ho sentito un crac»

## Terzino scompare in un buco del bilancio

Marcello Dell'Upin

Costa. Insomma, pensavo fosse la solita sparata divertente, niente di serio. Invece...».

bene? Li ho rassicurati e ho aspettato i soccorsi. A parte un certo freddo, non mi sono annoiato: ero in compagnia».

Tanta paura, poi il lieto fine. San Siro ha vissuto ieri un'incredibile sequenza di emozioni che resteranno scolpite come un ammonimento nella storia del nostro calcio. Inter-Atalanta era iniziata da pochi minuti quando Ivan Cordoba è precipitato, fra urla di raccapriccio, in un enorme buco del campo. Il difensore di Cuiper è rimasto fortunatamente illeso e dopo diverse ore è stato tratto in salvo. «Mi sono trovato a fare i conti di persona con le voragini del calcio italiano e con la perdita improvvisa del posto di lavoro. È stata una lezione di vita. Ma si - ha detto il giocatore - avevo letto le dichiarazioni di Moratti e Galliani sui milioni di euro di debiti, le falle che si stavano aprendo nei bilanci dei vari club, gli stipendi assurdi rispetto al fatturato. Galliani mi aveva fatto ridere perché so che è stato proprio Berlusconi il primo a pompare gli ingaggi alle stelle. E vi ricordate la scorsa estate? Giù a parlare di risparmi, di rose ridotte e alla fine aveva staccato un assegno folle per prendere Rui

L'altra domenica È notte fonda, la squadra del soccorso speleologico Val Brembana lo ha appena tirato fuori dal crepaccio di ventidue metri in cui era caduto e l'atletico colombiano, recuperato il sangue freddo, spiega ai cronisti la sua brutta esperienza: «Sono sceso in campo tranquillo come sempre. Mi sono guardato attorno, il prato non era né meglio né peggio delle altre domeniche, qua e là si vedevano i fiori bianchi e gialli delle piante di patata e in panchina Cuiper aveva acceso contemporaneamente pipa, sigaro e sigaretta. Sarà passato un quarto d'ora e stavo facendo la diagonale per coprire su Doni quando ho sentito un forte crac, mi è mancato il terreno sotto i piedi, sembrava che qualcuno mi tirasse giù. Ho pensato: ecco il solito Di Biagio che fa casino, per bloccare quello dell'Atalanta è venuto addosso a me. Due secondi e frano, ero al buio. In alto vedevo come un cerchio di luce e le teste dell'arbitro, di Toldo e di Comandini che mi chiamavano: Ivan, Ivan, tutto

Chi si rivede Barba lunga, colorito pallido, gli occhi che brillano alla luce di torce improvvisate con i contratti di sponsorizzazione dell'epoca Lentini. Così gli sono apparsi davanti Pacheco e Padalino, da mesi dispersi nella voragine finanziaria milanese. «Mi hanno abbracciato, ero il primo felice di vederli dopo tantissimo tempo. "Dici che riporteranno sopra pure noi?" mi hanno chiesto. Avevo appena cominciato a rassicurarli che da una grotta laterale mi sono venuti incontro Redondo e Kutuzov con ancora indosso la maglia rossonera, e dietro di loro sette addetti stampa e venticinque osservatori dell'Inter. Suarez sembrava l'abate Faria. Credetemi: sotto San Siro c'è un sistema di bilancio carsico, con cunicoli, fenditure, spelonche. Altro che buco. Per me il terreno dell'Olimpico non sta meglio. E se qualche coraggioso si offre, indagherò anche sotto il Delle Alpi».

### ULTIMA ORA

Bertinotti: «No al Wm»

Oltre che politico sperimentato, Fausto Bertinotti è un attento conoscitore di calcio. Fedele alla sua diversità, gli piace spiazzare gli avversari politici (qualche volta pure gli alleati) e dribblare gli interlocutori che non sanno andare oltre i luoghi comuni borghesi. Ma per stare dentro ai nuovi movimenti della politica e del pallone non basta proiettarsi nel futuro, bisogna fare i conti col passato. Così, il segretario di Rifondazione ha sferrato un uno-due che ha lasciato senza fiato perfino i più stretti collaboratori e gli amici che lo accompagnano da sempre allo stadio. Alle assise del suo partito ha infatti coraggiosamente e tempestivamente condannato lo stalinismo, quindi ha dichiarato al Processo di Biscardi di ritenere superato, come modulo di gioco, il Wm: «Il Sistema ci ha fatto fare passi da gigante, ma ora credo sia venuto il momento di passare al 4-4-2. In fondo, schierandosi a quella maniera i brasiliani ai mondiali del '58 hanno fatto bene. Ne parlerò al Trap. E basta con Biavati. Mi dicono un gran bene di Domenghini, bisognerebbe convocarlo» (Ansa-Futurshow)

### rimbalzi

## I SOGNATORI BATTONO GLI STRATEGHI

Fernando Acitelli

«Quelle parole tra noi leggere». No, non si tratta dell'intenso romanzo di Lalla Romano ma di quanto - a sua difesa - potrebbe sussurrare adesso Fabio Galante, preso di mira dalle telecamere sabato sera, proprio mentre pare dica al suo compagno di reparto Delli Carri: «Fagli fare gol!» Con questo anfetatto, nell'anticipo tra Torino e Bologna conclusosi in parità, 1 a 1, era iniziato il weekend calcistico; e subito, con il primo incerto caldo d'un aprile grigio, tutti abbiamo pensato che ci si è inoltrati ormai in quella stagione in cui sui campi di calcio vengono stilati, oralmente, veri "patti di non aggressione", di modo che la divisione della posta sia l'unico risultato veramente utile per le squadre che stanno sfidandosi. Sebbene non fosse nitido nel filmato quanto poi imputato a Galante, ho avvertito un senso di irritazione nel riflettere sulla possibile mancanza di sportività da parte di alcune squadre, comportamento che potrebbe colorare in modo strano le ultime sfide di campionato. Se questo sentimento era intenso prima dell'inizio delle partite domenicali, devo confessare tutta la mia ammirazione per il Venezia e l'Atalanta, la prima già retrocessa e la seconda quasi in porto, che invece di ripiegare dinanzi alle prime della classe le hanno sfidate con temperamento e audacia. Nessuno di noi, penso, avrebbe ritenuto possibili sia l'impresa degli atalantini a San Siro e la quasi umiliazione della Roma in laguna, sconfitta evitata grazie a due calci di rigore a favore dei giallorossi nel finale. È stata una domenica in cui i sognatori hanno fatto nuovamente capolino nel mondo, tutti presi, fino ad allora, a vagabondare nei loro angoli, nei loro sottoscala, di notte sotto le stelle, nei luoghi insomma dove a meraviglia si compone la visionarietà. Fantastico il calcio perché mette puntualmente in scacco la matematica, perché rende evanescente la famosa "proprietà transitiva" e che riduce al silenzio chi vorrebbe racchiudere tutto in una formula, in uno "schema". Gli strateghi sconfitti o umiliati mi sono apparsi alla fine molto più umani di quanto non si creda ed il loro volto impaurito me li ha fatti amare ancora di più. Nulla di deciso in vetta, anche la Juventus pensa adesso a nuovi agguati. Comunque, quando cadono i grandi, d'improvviso pare risorgano anche le nostre semplici speranze nella vita.



91 lunedì sport

## Scudetto

L'è tutto da rifare

L'Inter cade in casa la Roma s'aggrappa e la Juve si rialza I nerazzurri ora hanno due punti di vantaggio sui giallorossi e tre sui bianconeri Moratti furioso per i due rigori che hanno permesso a Capello & C. di agguantare il pari Venezia

Moto, Gp del Giappone Valentino Rossi vince la gara d'inizio della stagione. Male Biaggi che cade Strapotere di Honda Suzuki e Yamaha



Giro delle Fiandre Andrea Tafi s'impone nella classica del nord e punta ora alla Roubaix di domenica prossima È la quarta vittoria italiana dal '94, la nona in assoluto

Dal «labiale» di Galante in Torino-Bologna ai rigori concessi alla Roma nel finale della partita col Venezia. E come ogni anno riparte la giostra delle perfide allusioni

## Voci maliziose e velenosi sospetti: è il fine campionato, bellezza!

Massimo De Marzi

I soliti sospetti. Non stiamo parlando del film con Kevin Spacey che ebbe tanto successo nel 1995, ma dei veleni che anche in questa stagione sono venuti fuori, puntuali, nel finale di campionato. Si è cominciato sabato con le immagini del labiale malandrino di Galante a Delli Carri ("...Fargli fare gol") pronunciato giusto prima che il Bologna pareggiasse col Torino, si è proseguito ieri pomeriggio a Venezia con i due rigori concessi nel finale alla Roma, due rigori "da Guinness dei Primati", per usare le parole del presidente dell'Inter Moratti, due rigori che non sono piaciuti neppure a Luciano Moggi: «Se fossero stati dati a noi ci

sarebbe stata una settimana di polemiche garantite...», ha dichiarato il direttore generale della Juve. Morale della favola: ci avviciniamo alla volata finale col consueto contorno di accuse, meschinità e dubbi che faranno inasprire gli animi manco fossimo alla vigilia di una guerra civile. E, magari, tra una settimana chi ieri ha pianto o ha recriminato sarà pronto a difendere a spada tratta l'onesta del mondo del calcio, di fronte ad una decisione favorevole. La cultura del lamento e del sospetto non risparmia nessuno. Da Sensi (ricordate il vento del nord?) a Moratti, da Moggi a Cragnotti. L'arbitro Collina sarà pure il numero uno dei fischiatori italiani (come sostengono alcuni), certo è il numero uno in fatto di protagonismo. Secondo Massimo Moratti, «Oggi so-

no successe cose strane. Mi riferisco ai due rigori concessi alla Roma... ammesso che ci fossero, è una cosa da Guinness dei primati. Noi questo tipo di fortuna non l'abbiamo ancora avuta». E visto che sul secondo, dalle immagini pareva che il direttore di gara fosse partito con l'intenzione di estrarre il giallo e ammonire Cassano per simulazione, prima di indicare il dischetto del rigore, questo "cambio di rotta" ha ingenerato ulteriori sospetti.

Il Grande fratello, con il suo occhio indiscreto, è stato protagonista anche sabato al Delle Alpi. Solo tre parole. Non stiamo parlando della canzone di Valeria Rossi che è stata il tormentone dell'estate 2001, ma di quel «Fargli fare gol» detto da Fabio Galante a Daniele Delli Carri. Torino avanti 1-0 dopo

cinque minuti della ripresa, gli ospiti stanno per calciare un corner e le immagini di Tele + pizzicano Galante che, rivolgendosi al compagno, dice qualcosa. Nel dopo gara, vivisezionando l'episodio alla moviola, si riesce a ricostruire il labiale: «Fargli fare gol». E proprio Delli Carri, venti secondi dopo, è il protagonista negativo nell'azione che porta al pari di Cruz. A fine partita Tele + rimanda in onda quella immagine una, due, cinque volte, insinuando il dubbio. E subito a parlare di combine, di pareggio concordato. Si parla solo di questo, scivola via il resto della gara, scivolano via anche le notizie degli incidenti avvenuti all'esterno dello stadio, tafferugli nei quali sono rimasti feriti in cinque (compresi due agenti) e un tifoso granata rischia

di perdere la mano per lo scoppio di una bomba carta. Conta soltanto quel «Fargli fare gol» di Galante. Peccato che il difensore del Torino (e la tv lo dimostra) abbia detto anche qualcos'altro a Delli Carri, ma ha avuto il torto di farlo dando le spalle alle telecamere. Così è esercizio dialettico stucchevole chiedere a Galante di ribadire se la frase completa era «Non dobbiamo fargli fare gol», oppure che altro. Intanto, il giallo di Torino ha portato all'apertura di una inchiesta da parte della Figc, nei prossimi giorni (forse già oggi) verranno sentiti i due giocatori. Il capo dell'Ufficio indagini, Italo Pappa, ha garantito che tutto si concluderà presto. Naturalmente, la vicenda si risolverà in una bolla di sapone. La verità è che ci si è attaccati ad un labiale

sospetto per dare sale a un Toro-Bologna insapore come lo sono tante gare di fine stagione, quando un punto per uno va bene ad entrambe. Pagliuca ha attaccato Tele + sostenendo che rema contro il Bologna nella corsa alla Champions League, ed ora la polemica rischia di consumarsi una polemica infinita. L'episodio Galante-Delli Carri ha riportato alla mente il caso Bilica nel gennaio del 1999, quando (complici ancora una volta le telecamere a bordo campo) scoppio un putiferio per il gol del brasiliano che avrebbe rovinato la presunta combine tra Venezia e Bari. Passano gli anni, cambiano le stagioni, ma non certi comportamenti. I soliti sospetti ci accompagneranno da qui al 5 maggio. Da ieri ne abbiamo la certezza.

SERIE A	
BRESCIA - VERONA	0-0
CHIEVO - MILAN	1-1
INTER - ATALANTA	1-2
LAZIO - LECCE	1-0
PARMA - UDINESE	2-0
PERUGIA - JUVENTUS	0-4
PIACENZA - FIORENTINA	3-0
TORINO - BOLOGNA	1-1
VENEZIA - ROMA	2-2

TOTOCALCIO N. 34 DEL 07-04-2002	
BRESCIA - VERONA	X
CHIEVO - MILAN	X
INTER - ATALANTA	2
PARMA - UDINESE	2
PERUGIA - JUVENTUS	1
PIACENZA - FIORENTINA	1
VENEZIA - ROMA	X
ANCONA - SALERNITANA	1
CAGLIARI - CITTADELLA	1
NAPOLI - BARI	1
ASCOLI - CATANIA	1
PADOVA - CESENA	1
LAZIO - LECCE	1

TOTOGOL N. 33 DEL 07-04-2002	
1	.....
2	.....
16	.....
18	.....
22	.....
24	.....
28	.....
32	.....

TOTOSEI N. 33 DEL 07-04-2002	
CHIEVO - MILAN	1-1
INTER - ATALANTA	1-2
PARMA - UDINESE	2-0
PERUGIA - JUVENTUS	0-0
PIACENZA - FIORENTINA	M-0
VENEZIA - ROMA	2-2

TOTOBINGOL N. 33 DEL 07-04-2002	
BRESCIA - VERONA	.....
CHIEVO - MILAN	.....
INTER - ATALANTA	.....
PARMA - UDINESE	.....
PERUGIA - JUVENTUS	.....
PIACENZA - FIORENTINA	.....

TOTIP N. 45 DEL 07-04-2002	
I CORSA	.....
II CORSA	.....
III CORSA	.....
IV CORSA	.....
V CORSA	.....
VI CORSA	.....
VII CORSA	.....
VIII CORSA	.....
IX CORSA	.....
X CORSA	.....
XI CORSA	.....
XII CORSA	.....
XIII CORSA	.....
XIV CORSA	.....
XV CORSA	.....
XVI CORSA	.....
XVII CORSA	.....
XVIII CORSA	.....
XIX CORSA	.....
XX CORSA	.....
XXI CORSA	.....
XXII CORSA	.....
XXIII CORSA	.....
XXIV CORSA	.....
XXV CORSA	.....
XXVI CORSA	.....
XXVII CORSA	.....
XXVIII CORSA	.....
XXIX CORSA	.....
XXX CORSA	.....

C1A	
Albinoleffe - Alzano	2-0
Carrarese - Lumezzane	0-1
Lecco - Varese	4-0
Livorno - Spezia	0-1
Lucchese - Monza	1-0
Padova - Cesena	3-1
Reggiana - Arezzo	0-0
Spal - Pisa	0-1
Triestina - Treviso	Oggi

**Classifica**  
Livorno 61; Spezia 60; Lucchese 50; Treviso 49; Lumezzane 48; Triestina 47; Varese 44; Cesena 43; Padova 40; Pisa 38; Albinoleffe 36; Lecco 35; Carrarese 34; Spal 33; Reggiana 32; Arezzo 26; Alzano 25; Monza 22

**Prossimo turno**  
Alzano - Carrarese, Arezzo - Lecco, Cesena - Spal, Lumezzane - Reggiana, Monza - Livorno, Pisa - Padova, Spezia - Triestina, Treviso - Lucchese, Varese - Albinoleffe

C1B	
Ascoli - Catania	1-0
Avellino - Pescara	0-0
Castelsangro - Viterbese	2-0
Chieti - Fermana	2-1
L'Aquila - Nocera	2-0
Lanciano - Sora	2-1
Sassari Torres - Giulianova	2-0
Taranto - Benevento	2-0
Vis Pesaro - Lodigiani	2-0

**Classifica**  
Ascoli 60; Catania 54; Taranto 52; Pescara 51; Giulianova e Lanciano 45; Viterbese 42; Sassari Torres 39; Avellino 38; Chieti 37; L'Aquila, Fermana e Benevento 36; Castelsangro 35; Vis Pesaro 34; Nocera 27; Sora 25; Lodigiani 23

**Prossimo turno**  
Benevento - Lanciano, Catania - Chieti, Fermana - Avellino, Giulianova - Vis Pesaro, Lodigiani - Sassari Torres, Nocera - Ascoli, Pescara - Taranto, Sora - Castelsangro, Viterbese - L'Aquila

C2A	
Cremonese - Legnano	0-0
Pavia - Alessandria	3-0
Poggibonsi - Castelnuovo G.	3-3
Prato - Rondinella I.	1-0
Pro Patria - Biellese	0-1
Pro Sesto - Viareggio	1-1
Pro Vercelli - Montevarchi	1-1
Sangiovese - Novara	1-2
Valenzana - Meda	0-0

**Classifica**  
Prato 58; Alessandria 55; Pro Patria 51; Novara 45; Pavia 43; Sangiovese 42; Montevarchi 40; Biellese 37; Castelnuovo G., Pro Vercelli, Cremonese e Pro Sesto 36; Legnano 35; Viareggio e Meda 34; Poggibonsi e Valenzana 30; Rondinella I. 22

**Prossimo turno**  
Castelnuovo G. - Pavia, Cremonese - Pro Vercelli, Meda - Sangiovese, Montevarchi - Prato, Novara - Biellese, Pro Patria - Legnano, Rondinella I. - Poggibonsi, Valenzana - Pro Sesto, Viareggio - Alessandria

C2B	
Fiorenzuola - Gubbio	1-1
Imolese - Mantova	1-1
Poggese - Montichiari	2-2
Rimini - Sambenedettese	3-4
Sassuolo - Brescello	0-0
Sudtirolo - San Marino	2-1
Teramo - Gualdo	2-1
Thiene - Mestre	1-0
Trento - Faenza	1-2

**Classifica**  
Teramo 63; Rimini 56; Sudtirolo e Brescello 52; Gubbio e Sambenedettese 49; Imolese 48; San Marino 46; Mantova 42; Gualdo 41; Thiene 38; Montichiari 34; Mestre 33; Trento 30; Sassuolo 28; Faenza 24; Fiorenzuola 22; Poggese 19

**Prossimo turno**  
Brescello - Fiorenzuola, Faenza - Montichiari, Gualdo - Sudtirolo, Mantova - Sassuolo, Mestre - Imolese, Sambenedettese - Trento, San Marino - Poggese, Teramo - Gubbio, Thiene - Rimini

C2C	
Acireale - Fasano	1-2
Campobasso - Catanzaro	2-1
Fidelis Andria - Tricase	3-1
Foggia - Nardo	2-0
Frosinone - Gela	2-1
Giugliano - Santanastasia	1-0
Igea Virtus B. - Palmese	1-0
Paterno - Cavese	1-0
Puteolana - Martina	1-2

**Classifica**  
Martina 57; Paterno, Igea Virtus B. e Giugliano 56; Foggia 50; Catanzaro 46; Frosinone 45; Fasano 40; Acireale 39; Santanastasia 38; Palmese 35; Gela e Fidelis Andria 34; Cavese 33; Tricase 29; Puteolana e Nardo 27; Campobasso 24

**Prossimo turno**  
Catanzaro - Foggia, Cavese - Frosinone, Fasano - Fidelis Andria, Gela - Campobasso, Martina - Acireale, Nardo - Puteolana, Palmese - Giugliano, Santanastasia - Paterno, Tricase - Igea Virtus B.



SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Inter	62	30	18	8	4	15	9	3	3	15	9	5	1	53	28	25	27	15	12	2
Roma	60	30	16	12	2	15	11	4	0	15	5	8	2	49	25	24	23	7	16	0
Juventus	59	30	16	11	3	15	11	3	1	15	5	8	2	55	32	23	23	11	12	-1
Bologna	49	30	14	7	9	15	11	2	2	15	3	5	7	37	25	12	34	15	19	-11
Milan	48	30	12	12	6	15	6	7	2	15	6	5	4	42	22	20	31	14	17	-12
Chievo	47	30	12	11	7	15	8	4	3	15	4	7	4	50	26	24	42	18	24	-13
Lazio	44	30	11	11	8	15	8	6	1	15	3	5	7	40	29	11	29	12	17	-16
Atalanta	40	30	11	7	12	15	5	5	5	15	6	2	7	36	19	17	45	21	24	-20
Torino	40	30	10	10	10	15	7	4	4	15	3	6	6	34	22	12	35	16	19	-20
Parma	37	30	10	7	13	15	7	5	3	15	3	2	10	37	19	18	41	13	28	-23
Perugia	37	30	10	7	13	15	8	4	3	15	2	3	10	32	21	11	44	15	29	-23
Piacenza	36	30	9	9	12	15	7	1	7	15	2	8	5	43	27	16	38	17	21	-24
Verona	36	30	10	6	14	15	8	3	4	15	2	3	10	35	21	14	43	16	27	-24
Udinese	34	30	9	7	14	15	3	5	7	15	6	2	7	38	18	20	48	24	24	-26
Brescia	34	30	7	13	10	15	3	8	4	15	4	5	6	36	22	14	45	26	19	-26
Lecce	27	30	6	9	15	15	3	6	6	15	3	3	9	32	16	16	47	19	28	-33
Fiorentina	22	30	5	7	18	15	3	6	6	15	2	1	12	28	15	13	55	20	35	-38
Venezia	17	30	3	8	19	15	2	5	8	15	1	3	11	28	16	12	55	23	32	-43



SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Empoli	59	30	17	8	5	51	24	-1
Reggina	57	30	16	9	5	42	26	-3
Como	57	30	17	6	7	39	27	-3
Modena	55	30	15	10	5	45	18	-5
Napoli	49	30	13	10	7	36	30	-11
Salernitana	47	30	13	8	9	47	43	-13
Palermo	44	30	12	8	10	40	42	-16
Vicenza	43	30	11	10	9	44	42	-17
Ancona	37	30	10	7	13	33	42	-23
Bari	37	30	9	10	11	30	39	-23
Sampdoria *	36	29	9	9	11	36	38	-21
Genoa *	36	29	8	12	9	31	28	-23
Cosenza	34	30	9	7	14	34	46	-26
Messina	34	30	7	13	10	30	33	-26
Cagliari	34	30	7	13	10	28	30	-26
Ternana	32	30	6	14	10	37	42	-28
Cittadella	32	30	8	8	14	37	45	-28
Siena	32	30	8	8	14	25	38	-28
Pistoiese	28	30	6	10	14	28	39	-32
Crotone	19	30	3	10	17	32	53	-41

<b>ANCONA - SALERNITANA</b> ..... 3-1 1p.t.: Bellotto (Salernitana); 16p.t.: Tiribocchi (Ancona); 29p.t.: Vieri (Ancona); 48s.t.: Vieri (Ancona)	<b>CAGLIARI - CITTADELLA</b> ..... 1-0 13p.t.: Lucenti (Cagliari)	<b>COSENZA - MESSINA</b> ..... 0-0	<b>EMPOLI - MODENA</b> ..... 0-0	<b>NAPOLI - BARI</b> ..... 1-0 24s.t.: Luppi (Napoli)rig.	<b>PALERMO - SIENA</b> ..... 0-2 6s.t.: Pinga (Sienna); 40s.t.: Jeda (Sienna)	<b>PISTOIESE - TERNANA</b> ..... 3-3 22p.t.: Banchelli (Pistoiese); 28p.t.: Nicola (Ternana); 4s.t.: Balano (Pistoiese); 15s.t.: Calabò (Ternana); 25s.t.: Dicara (Ternana); 26s.t.: Balano (Pistoiese)	<b>REGGINA - CROTONE</b> ..... 2-0 23p.t.: Mozart (Reggina); 32p.t.: Zanoncelli (Crotone)aut.	<b>SAMPDORIA - GENOA</b> ..... Oggi 00,45	<b>VICENZA - COMO</b> ..... 1-2 19p.t.: Margiotta (Vicenza); 41p.t.: Oliveira Barroso (Como); 32s.t.: Colacone (Como)
---	--	------------------------------------	----------------------------------	--	--	--	--	---	--

MARCATORI			
18 reti:	Vignaroli (Salernitana, 2 rig.)		
16 reti:	Oliveira Barroso (Como), Ghirardello (Cittadella, 6 rig.)		
14 reti:	Margiotta (Vicenza, 2 rig.), Miccoli (Ternana, 2 rig.), Flachi (Sampdoria, 3 rig.), Godeas (Messina, 4 rig.)		
13 reti:	Fabbrini (Modena), Di Natale (Empoli)		
12 reti:	Savoldi (Reggina, 1 rig.)		
11 reti:	Schwoch (Vicenza, 4 rig.), La Grotteria (Palermo, 5 rig.), Stellone (Napoli, 1 rig.), Francioso (Genoa, 3 rig.)		
10 reti:	Maccaroni (Empoli, 4 rig.)		

PROSSIMO TURNO			
12° DI RITORNO - 14/04/2002			
ANCONA	VICENZA	Dom. 15.00 (1-2)	
CITTADELLA	SAMPDORIA	Dom. 15.00 (1-2)	
COMO	PISTOIESE	Dom. 15.00 (1-0)	
CROTONE	NAPOLI	Dom. 15.00 (0-0)	
MESSINA	COSENZA	Dom. 15.00 (1-2)	
GENOVA	REGGINA	Dom. 15.00 (0-0)	
MODENA	PALERMO	Dom. 15.00 (1-2)	
SALERNITANA	EMPOLI	Dom. 15.00 (1-3)	
SIENA	BARI	Dom. 15.00 (0-1)	
TERNANA	CAGLIARI	Dom. 15.00 (1-1)	

BASKET SERIE A1	
Muller VR - Kinder BO	63-83
Benetton TV - Scavolini PS	81-80
Wurth Roma - Montepaschi SI	92-86
Skipper BO - Roseto Basket	103-83
Snaidero UD - De Vizia AV	72-59
Fillattice Imola - Metis VA	89-80
Lauretana Biella - Coop Nordest TS	105-93
Fabriano - Viola RC	83-92
Adecco MI - Mabo LI	91-77
Riposava Oregon Cantù	

Classifica						
Benetton TV	52	32	26	6	3007	2636
Skipper BO	52	32	26	6	2710	2467
Kinder BO	48	32	24	8	2762	2402
Oregon Cantù	48	32	24	8	2627	2481
Montepaschi SI	46	32	23	9	2659	2403
Scavolini PS	40	32	20	12	2660	2582
Coop Nordest TS	34	32	17	15	2514	2595
Wurth Roma	32	32	16	16	2498	2513
Lauretana Biella	28	33	14	19	2709	2801
Fabriano	28	33	14	19	2733	2891
De Vizia AV	26	32	13	19	2565	2641
Roseto Basket	26	32	13	19	2670	2806
Metis VA	24	32	12	20	2736	2814
Muller VR	22	32	11	21	2544	2769
Snaidero UD	24	33	12	21	2614	2718
Adecco MI	22	32	11	21	2544	2668
Viola RC	22	32	11	21	2626	2838
Mabo LI	20	32	10	22	2	

lunedì 8 aprile 2002

lo sport

rUnità 17

## UNA DOMENICA BELLA E FOLLE

Segue dalla prima

Semmai, è scossa psicologicamente: sul più bello, dopo l'impresa di Valencia e il blitz di Firenze alla vigilia di Pasqua, ha incassato due sconfitte interne che avrebbe potuto - e aggiunto, dovuto - evitare con un briciolo di accortezza in più. Insomma: se l'Inter non metterà le mani su questo scudetto, dovrà prendersela soltanto con se stessa. Ma, con un Vieri comunque scatenato - un gol e un palo anche ieri - può ancora farcela, anche se il suo calendario non è francamente agevole. Così come non lo è quello della Roma, che continua a dilapidare punti sui campi delle piccole squadre: aveva pareggiato a Firenze e poi a Lecce, ieri ha acciuffato il 2-2 a Venezia con due rigori, uno dei quali abbastanza discutibile. Due rigori che hanno fatto sorridere qualche diri-

gente juventino: Collina è l'arbitro che due anni fa ha diretto Perugia-Juve, costata ai bianconeri il titolo sotto un dilvio incredibile dopo un lunghissimo intervallo tra il primo e il secondo tempo. In tutto questo ribollire di risultati, stavolta a far festa è stata la Juventus, la squadra che non si arrende mai. Ha trovato la forza di rimettersi in lizza dopo che era stata data per morta e sepolta. Troppo presto e troppa faciloneria nei giudizi. Ormai la critica calcistica in Italia vive solo di risultati, come le società che cambiano idea su uomini e progetti nel breve volgere di novanta minuti. La serietà della Juve è emersa chiaramente anche a Perugia: il 4-0 rifilato agli uomini di Cosmi è la prova di una squadra unita e compatta a difesa del suo allenatore, Lippi, sbeffeggiato

da troppa gente per un paio di risultati storti. Lippi è un signor tecnico, sono contento che comunque finisca la stagione, possa uscire a testa alta da una situazione che era diventata difficile. Lui ha parlato di cannibalismo, ed ha ragione: sono convinto che si prenderà la sua rivincita, se non quest'anno, sicuramente il prossimo. Tre punti dall'Inter e uno dalla Roma sono distacchi minimi, ma importati a 360 minuti dalla fine: la Juve ha in teoria il calendario meno complicato e sono curioso di vedere come finirà domenica la sfida contro il Milan, che - se davvero vuole un posto in Champions League - non potrà regalarli niente. Poi, ci saranno Piacenza, Brescia e Udinese, cioè tre formazioni coinvolte nella lotta per la salvezza - sulla strada dei bianconeri. Mentre l'Inter

dovrà far visita a Chievo e Lazio, e la Roma dovrà andare a San Siro a scontrarsi con la squadra di Ancelotti. E visto che ci siamo, lasciamci dire che il pareggio di Verona testimonia che Ancelotti non è un incapace come avevo sentito dire dopo la disfatta di Dortmund contro una delle migliori squadre tedesche. Perché, oltre ai nostri limiti, spesso dimentichiamo - e i primi a dimenticarselo sono i critici, i cosiddetti opinionisti, o molti di loro - che esistono anche gli avversari. Che, in questi anni, oltretutto, si sono rafforzati notevolmente ed hanno pescato nel nostro campionato i loro assi di oggi. Devo forse ricordare Henry, Vieira, Zidane, Amoroso, ma anche gli altri del Borussia e così via?

Massimo Mauro

# Shock Atalanta per i Vieri boys

Taibi para tutto, Sala e Berretta stoppano i nerazzurri sulla strada dello scudetto

Giuseppe Caruso

**MILANO** Niente da fare. È destino che l'Inter ed i suoi tifosi debbano soffrire fino alla fine, qualunque sia l'obbiettivo da raggiungere. Con una prestazione mediocre la squadra del presidente Moratti riapre un campionato che per i più era già chiuso da un pezzo e riesce a complicarsi la vita, impegnandosi a fondo per consegnare tre punti salvezza all'Atalanta. Cuper, evidentemente non attento ai segnali che la sua squadra gli aveva già trasmesso dopo la stentata vittoria di Firenze, ripropone il solito 4-4-2 con Recoba schierato da seconda punta. Questo modulo può andar bene quando dall'altra parte del campo c'è una squadra disposta a giocare, a concedere qualcosa all'avversario. Diventa improponibile se gli altri si chiudono a riccio e aspettano per poi ripartire in contropiede.

Troppo leggera in avanti la squadra nerazzurra, con il solo Vieri a lottare e sgomitare tra la marea di difensori bergamaschi. I due laterali di centrocampo, Seedorf e Dalmat, tendono ad accentrarsi troppo se il gioco non è fluido e lo stesso fa Recoba. Il risultato è che nessuno va in profondità e la manovra diventa prevedibile e facilmente arginabile. Cuper ha aspettato gli ultimi venti minuti della gara per cambiare atteggiamento, ma quando l'ha fatto, ha sbagliato l'uomo da inserire. Kallon piazzato sulla fascia destra al posto di

<b>INTER</b>	<b>1</b>
<b>ATALANTA</b>	<b>2</b>

**INTER:** Toldo 6; Cordoba 5,5, Materazzi 6, Simic 6 (38' st Guly); J. Zanetti 5,5, Seedorf 5,5 (31' st Kallon 5,5), Di Biagio 6, C. Zanetti 5,5, Dalmat 5 (18' st Conceicao 5), Recoba 5,5, Vieri 6,5

**ATALANTA:** Taibi 6,5, Paganin 6 (29' st Natali s.v.), Sala 7,5, Carrera 6,5, Zauri 6, D. Zenoni 7, Berretta 7, Dabo 6, Doni 6,5 (44' st Bellini), Rossini 5,5, Comandini 6 (38' st Colombo sv).

**ARBITRO:** Paparesta di Bari 6,5.

**RETI:** nel pt 44' Sala; nel st 2' Vieri, 17' Berretta.

**NOTE:** angoli: 11-2 per l'Inter, recupero: 1' e 5'; ammoniti: Seedorf, Zauri, Rossini e Natali per gioco falloso; Colombo per comportamento non regolamentare; spettatori: 56 mila circa.

Dalmat è una mossa inutile e controproducente. Negli ultimissimi minuti il tecnico argentino lo ha spostato in avanti con Vieri, facendo indietreggiare Recoba, ma l'Inter aveva bisogno di peso.

Ventola e Ronaldo sono rimasti a scaldare la panchina e la cosa diventa inspiegabile se si considera che Vavassori aveva schierato un'Atalanta con due attaccanti, Rossini e Comandini, ed un trequartista come Doni sulla fascia sinistra. Cuper non è stato altrettanto coraggioso e questa volta gli è andata male.

L'Atalanta comunque non ha rubato niente. I bergamaschi si sono difesi con ordine, presidiando in alcuni mo-

menti la loro metà campo anche con tutti e undici i giocatori. Pochi gli spazi lasciati ai nerazzurri di casa e grande sacrificio di tutta la squadra, con un Sala superlativo, per il gran gol ma anche per la splendida difesa su Vieri.

Se l'Inter concedeva qualche occasione di contropiede, gli uomini di Vavassori erano sempre pronti ad approfittarne, attaccando anche con cinque o sei uomini la retroguardia avversaria. Emblematici in questo senso i due gol, segnati da un difensore e da un centrocampista di fatica, Berretta, che si erano spinti in avanti a cercar fortuna.

L'Inter può solo prendersela con se stessa e con gli errori del proprio allenatore. Nel primo tempo i nerazzurri non

## Il flemmatico Moratti perde le staffe e anche lui comincia a vedere complotti

**MILANO** È un Moratti infuriato quello che parla con i giornalisti a fine partita. Il presidente nerazzurro si scaglia contro l'arbitro Collina e la Roma: «Noi siamo sfortunati, quando entriamo nelle fasi calde delle stagioni non godiamo mai di questi favori. Due rigori in cinque minuti, ma dai non scherziamo... sono da guinness dei primati, una cosa mai vista. E lo dico senza sapere ancora se c'erano o meno. Evidentemente è bene non deconcentrarsi troppo, perché nessuno ci da una mano, anzi possibilmente ci affossano».

Più tranquillo il tecnico argentino Hector Cuper, secondo cui questa non è la peggior situazione in cui l'Inter si trova dall'inizio del campionato: «Dopo la sconfitta di Bologna stavamo molto peggio, anche perché venivamo pure da due pareggi. La squadra nel secondo tempo non mi è dispiaciuta, ma dobbiamo essere più sereni nel gestire le partite. A S.Siro fare una cosa come questa diventa molto difficile per la pressione del pubblico, ma solo con la voglia di vincere non si va da nessuna parte. Ad ogni modo resto fiducioso».

hanno praticamente fatto un tiro in porta e nella ripresa, raggiunto meritamente il pareggio, non hanno saputo gestire la partita. Nel calcio la foga e la voglia di vincere non bastano, se non sono accompagnate da lucidità mentale. E l'Inter in questo momento sembra una squadra molto poco lucida. Le gambe vanno bene, la testa un po' meno. È inutile lamentarsi per vantaggi arbitrari ottenuti dalle dirette concorrenti, se si perde in casa con una squa-

dra che lotta per salvarsi. La partita di ieri era fondamentale. Vincendola, nessuno avrebbe pensato ai vantaggi ricevuti dalla Roma, ma tutti si sarebbero concentrati sull'imminente festa scudetto. Adesso è tutto nuovamente in gioco, anche se l'Inter continua ad avere il proprio destino tra le mani. La prossima settimana le partite contro Brescia e Feyenoord daranno risposte definitive alle speranze degli uomini di Cuper. E Ronaldo scalpita.



Vieri sconsolato dopo il secondo gol dell'Atalanta Reuters

## Per Mazzone un finale di campionato ad alto rischio Il Brescia non morde e il Verona ringrazia

<b>BRESCIA</b>	<b>0</b>
<b>VERONA</b>	<b>0</b>

**BRESCIA:** Castellazzi 6, Bonera 6,5, Sussi 6, Guardiola 7, Mangone 6 (Calori 20 s.t. 6), Petrucci 6,5, Binotto 6, A. Filippini 6, Toni 5,5, Giunti 5 (Caracciolo 10 s.t. 5,5), Schopp 5,5 (Bachini 21 s.t. 6).

**VERONA:** Ferron 6, Dainelli 6 (Oddo 10 s.t. 6), Teodorani 6, Zanchi 6, Mazzola 6, Cassetti 6 (Matteassi 36 s.t. sv), Seric 6, L. Colucci 6,5, Frick 5 (Cossato 35 s.t. sv), Camoranesi 5,5, Mutu 5.

**ARBITRO:** Treossi di Forlì 5,5.

**NOTE:** angoli: 4-3 per il Brescia. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Sussi, Teodorani, A. Filippini, Mutu, Schopp, Caracciolo, Cassetti e Mazzola per gioco scorretto, Seric per simulazione. Spettatori: 14.900.

Giorgio Mora

**BRESCIA** Il colpaccio era lì a un soffio, ben oltre il novantesimo. Quando Binotto con una botta dal limite superava Ferron, ma non la tibia del capitano scaligero Colucci, che respingeva lontano la sfera e anche le speranze di vittoria dei padroni di casa.

Così è finita a reti bianche una partita tirata, infarcita di ammonizioni, con pochi lampi di luce a parte le giocate di Guardiola, perno essenziale del verbo mazzoniano. Un brutto risultato per i padroni di casa, che speravano nei tre punti per coltivare ancora ambizioni di serie A. Invece il Brescia, ma lo si sapeva già, dovrà lottare fino al termine della stagione, e non è poi detto che Petrucci e compagni riescano a farcela a portare in salvo la pellaccia.

Se da una parte, dunque, i biancazzurri piangono lacrime amare, dall'altra c'è un Verona che invece ha raggiunto l'obiettivo di partenza, un pari che mantiene le distanze inalterate, grazie a una prestazione accorta, tatticamente saggia e mai speculare.

D'altronde a dover fare la partita erano i ragazzi di Mazzone, perciò era lecito attendersi una squadra votata a un gioco prevalentemente offensivo. Tocca al tecnico fornire la dritta giusta, estrarre dal cilindro la mossa a sorpresa: Mazzone ci ha provato, dando fiducia all'assetto tattico che aveva ben figurato col Perugia, schierando una formazione con una sola punta, Luca Toni, sorretto dagli esterni Binotto, tonico e reattivo, e

Schopp, volenteroso ma troppo pasticciato. Con questo schieramento il Brescia non ha rischiato nulla, ma allo stesso tempo quasi mai s'è avvicinato alla porta difesa da Ferron. Nel primo tempo una sola occasione, fallita da Toni. Nella ripresa, con l'innesto di Caracciolo, le cose sono cambiate, ma il Verona nel frattempo aveva preso le distanze e di passare non c'è stato verso.

Ora la situazione per l'undici di Mazzone s'è fatta parecchio critica. Anche perché certe indiscrezioni parlano di uno spogliatoio dove spirano venti gelidi fra il tecnico e alcuni giocatori. Prima di un'eventuale resa dei conti, però, c'è da salvare un campionato. Provarci perlopiù. Se Malesani e i suoi sembrano ormai a un passo dalla salvezza, i bresciani tengono invece un piede e mezzo nel fossato che conduce dritto dritto nella cadetteria.

L'unica speranza, con un calendario ostico alla grande, si chiama guardacaso Roberto Baggio. Sperano, a Brescia, che il Divin Codino torni a miracolo mostrare almeno il 6 maggio, contro il Bologna, sempre che la faccenda non sia risolta prima. Domenica, infatti, c'è l'Inter, a San Siro, una squadra arrabbiata, che vorrà rifarsi del capitombolo di ieri. L'ha ribadito anche Mazzone in sala stampa: «Al Meazza sarà dura, fra noi e loro ci sono valori tecnici diversi. Ma non disperiamo, la lotta è aperta. Col Verona abbiamo dato il massimo, non è bastato. Per la salvezza occorrono 6, 7 punti, impresa non impossibile». Malesani invece ha benedetto il pari: «Un punto fondamentale per la nostra salvezza».

# Non basta Inzaghi, il Milan annaspa

Gol di Superpippo, ma con Moro il Chievo imbriglia i rossoneri. Champions tutta da giocare

Pino Bartoli

**VERONA** Cercano di farsi male Chievo e Milan ma pungono soltanto nel primo tempo, la parte più spettacolare di una partita che non finirà negli annali tra le più belle del campionato. La corsa alla Champions League così continua per entrambe le squadre con solo il calendario a ridurre gli spazi.

Per questo Milan, l'ex Coppa Campioni appare come l'ultimo appuntamento che conta davvero dopo le prestazioni certo non esaltanti in campionato e in Europa; ma proprio per questo Milan l'obbiettivo europeo è una scalata ancora molto difficile.

Anche ieri pomeriggio a Verona, infatti, sono rispuntati i soliti difetti che sembravano dimenticati dopo le ultime brillanti esibizioni in Italia, ma la batosta di Dortmund, con il Borussia, evidentemente non è stata smaltita del tutto.

I rossoneri sono stati bravi a arginare le fasce laterali da sempre terreno di caccia dei veronesi, ma non è bastato.

Non c'è stata, soprattutto, convinzione nella difesa della rete del vantaggio: ancora una volta Pippo Inzaghi toglie le castagne dal fuoco con un colpo di testa magistrale, confermando così tutti i rimpianti maturati durante la sua assenza forzata, ma poi tutto svanisce quando il Milan si lascia imporre la reazione vivace degli uomini di Luigi Del Neri.

Squadre in campo con qualche novità: nel Chievo rientra Marazzina - a fargli posto è Cossato che torna in panchina - mentre Ancelotti parte con un Milan

<b>CHIEVO</b>	<b>1</b>
<b>MILAN</b>	<b>1</b>

**CHIEVO:** Lupatelli 5,5, Moro 7, D'Angelo 6, Legrottaglie 6,5, Lanna 5,5, Eriberio 5,5 (31' st D'Anna sv), Perrotta 6,5, Corini 6 (40' st Barone sv), Franceschini 6, Corradi 6, Marazzina 5,5 (25' st Cossato sv).

**MILAN:** Abbiati 6, R. Junior 6, Laursen 6, Chamot 5,5, Kaladze 5,5, Brocchi 6 (30' st Josè Mari sv), Albertini 6 (40' st Pirlo sv), Serginho 6, Gattuso 6, Rui Costa 6,5, (15' st Shevchenko 6) Inzaghi 7.

**ARBITRO:** De Santis di Tivoli 6

**RETI:** nel pt 13' Inzaghi, 21' Moro

**NOTE:** angoli: 8-2 per il Milan. Recupero: 3' e 4'. Espulso: 29' st Moro per somma ammonizioni. Ammoniti: D'Angelo, Laursen, Kaladze, Serginho, Corini e Gattuso. Spettatori: 26.372.

## Galliani e Del Neri «Pronti allo sprint»

**VERONA** «Temevo un contraccolpo psicologico dopo la sconfitta in Coppa Uefa con il Borussia Dortmund. Invece la squadra si è espressa bene contro il Chievo, tanto che a mio avviso poteva vincere». Adriano Galliani, vicepresidente del Milan, commenta così la combattuta gara al Bentegodi e guarda avanti, alla lotta per la conquista dell'accesso al turno preliminare di Champions League. «Siamo in corsa. Abbiamo due gare in casa e due fuori e vedremo di fare il possibile». Luigi Del Neri è caricato e dice: «Il Chievo è pronto per lo sprint finale. Facciamo il miglior gioco d'Italia. Le nostre imprese resteranno nella storia del calcio. Per questo, in vista delle ultime gare di campionato, lanciamo la sfida: se manteremo questa voglia, arriveremo prima di Bologna e Milan».

più prudente del previsto con Sheva e Josè Mari inizialmente tra i rincalzi e Brocchi in campo. Riecco dunque il 4-4-1-1.

Una disposizione tattica che il Chievo denuncia di soffrire sin dai primi calci.

Il Milan preme e i padroni di casa faticano a trovare i ritmi e gli spazi tipici del Chievo.

Quasi naturale arriva il vantaggio a firma Inzaghi in un momento di lungo sonno collettivo del Chievo.

Da un angolo «regalato» al Milan per distrazione, nasce la triangolazione Laursen-Rui Costa-Inzaghi che porta in vantag-

I giocatori del Chievo improvvisano un "torello" dopo il gol del pareggio con il Milan Ap



gio gli ospiti. Agli uomini di casa bastano però meno di dieci minuti per riorganizzarsi ed è la retroguardia milanista a cullarsi in occasione del colpo di testa vincente di Moro.

E pensare che pochi secondi prima De Santis aveva dovuto impegnarsi per calmare i bollenti spiriti di una ventina di uomini in un'area milanista intasatissima.

È ancora Pippo Inzaghi a dare la sveglia alla propria squadra incuneandosi poco dopo il 30' in area gialloblù: Lanna sembra solo sfiorarlo, l'ex juventino vola e

protesta perché De Santis fa cenno di continuare.

Pareggiati i conti il Chievo non insiste anche perché il Milan chiama rinforzi arrivando a far togliere la tuta e schierare in campo Shevchenko, Jose Mari e Pirlo con il chiaro intento di puntare all'intera posta.

Pericoli veri e propri però non se ne vedono. Grandissimo il lavoro a centrocampo dei rossoneri, ma assai scarsa la produzione di palle giocabili per gli avanti.

Dall'altra parte, l'attenta difesa del Chievo fa il resto e la classifica, in chiave Champions league, può e deve attendere.

## Stadio di Livorno, per la questura è «sconveniente» ricordare con uno striscione i 140 morti del Moby Prince

Marco Bucciantini

**FIRENZE** Uno striscione di dodici metri, blu con la scritta bianca: "Moby Prince: 140 morti, nessun colpevole!". Era in curva nord allo stadio Ardenza di Livorno, la città dove il 10 aprile 1991 il traghetto della Navarma impattò contro la petroliera Agip Abruzzo. Dietro quello striscione, però, c'è stata una battaglia dai contorni sfumati, per non dire di peggio. La volontà della curva di portare lo striscione allo stadio nel giorno del match dell'an-

no, Livorno-Spezia, prima contro seconda, è nota alle forze dell'ordine. Le agenzie hanno già rilanciato le intenzioni di Loris Rispoli, il presidente del comitato Moby Prince 140. Lui ci ha lasciato la sorella sul traghetto. Ogni anno prova a chiedere giustizia per una storia senza colpevoli. «Senta Rispoli, è meglio se lo striscione lo lascia a casa». Così la questura informa il tifoso la vigilia della gara. «E perché?» chiede Rispoli. Qui va in scena lo scaricabarile: «Vede, potrebbe urtare la sensibilità dei tifosi dello Spezia». È una fesseria colossale, «perché anche loro hanno avuto tre concittadini

frate vittime, e anche loro soffriranno della stessa frustrazione per la mancanza di verità sulla vicenda», come ricorda Rispoli. Non si trovano argomenti: «Abbiamo deciso assieme all'amministrazione. È sconveniente esporre lo striscione». Rispoli chiama Marco Susini, parlamentare diessino, vicino ai comitati dei parenti delle vittime del Moby. Susini è con Rispoli: lo striscione va in curva. Il sindaco Gianfranco Lamberti è pienamente d'accordo, e garantisce a viva voce che nessuno lo ha mai interpellato sulla questione e se la prefettura e la questura tirano in ballo motivi di ordine pubblico lo fanno a loro discrezione, ma che devono guardarsi bene dallo spendere il nome del sindaco. Ultima proposta della questura: striscione sì, ma solo nei due minuti nei quali - prima della partita - viene letto da parte della società livornese un comunicato di solidarietà e sostegno alle inizia-

tive di commemorazione del 10 aprile prossimo. «Non ci sto» dice Rispoli. Ha passato la notte sveglio per scrivere al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi per denunciare l'offensività del provvedimento censorio. La curva è con Rispoli. Lo striscione è srotolato poco prima dell'inizio della gara. I funzionari della questura passano alle intimidazioni: «Lo toglia, altrimenti si assume la responsabilità di far caricare la curva». Vale la pena ricordare cosa c'è scritto sullo striscione: «Moby Prince: 140 morti, nessun colpevole!». Poi si fa sotto la Digos: «Togliilo». Niente da fare. Infastiditi, i questurini spiegano tanto ardore: «Sa qual è il problema? È che c'è una velata critica alla magistratura». Quello è il significato dello striscione, gli risponde Rispoli. «Manifestare e contestare sono miei diritti, che esercito pacificamente». Sembra che a queste parole i poliziotti si siano arresi.



Una "trattenuta" aerea di O'Neill a Nedved in Perugia-Juventus Ansa

# Del Piero riapre la corsa al titolo

Nella "fatal" Perugia la Juve ritrova la grinta vincente. Doppietta di Alex

Antonello Menconi

<b>PERUGIA</b>	<b>0</b>
<b>JUVENTUS</b>	<b>4</b>

**PERUGIA:** Cordoba 5.5, Sogliano 5 (1' st Soncin, 5), Rezaei 6, Milanese 5, Ze Maria 5, Tedesco 5, O'Neill 5 (19' st Gatti, s.v.), Baiocco 5, Blasi 5, Bazzani 5, Vryzas 5.5 (Ahn 32' st).

**JUVENTUS:** Buffon 6, Thuram 6.5 (29' st Birindelli, s.v.), Ferrara 6.5, Montero 6, Pessotto 6, Zenoni 6.5, Davids 6.5, Zambrotta 6.5, Nedved 6.5 (18' st Maresca, s.v., 23' st Tacchinardi, s.v.), Trezeguet 6.5, Del Piero 7.

**ARBITRO:** Gabriele di Frosinone 6

**RETI:** 9' pt Trezeguet, 46' Del Piero (R); 12' st Zenoni, 17' Del Piero.

**NOTE:** angoli: 5-5. Recupero: 3' e 5'. Espulso: 10' pt Cosmi (proteste). Ammoniti: Davids, O'Neill, Zambrotta e Nedved. Spettatori: 20.000

**PERUGIA** Proprio nello stadio in cui il 14 maggio del 2000 perse uno scudetto che per molti era già vinto, la Juventus ha visto riaccendersi le speranze di potersi riprendere quest'anno quello che gli era stato tolto due stagioni dal diluvio e da un gol dell'allora perugino Calori.

La squadra di Marcello Lippi ha ripreso l'inseguimento ad Inter e Roma nel modo più perentorio possibile, realizzando quattro gol e facendo sciogliere come neve al sole un Perugia per il quale appaiono lontane le meraviglie di qualche settimana fa, quando da queste parti si parlava di obiettivo Uefa come adesso si ha la preoccupazione di essere risucchiati nella zona retrocessione.

Ai bianconeri sono bastati nove minuti per capire che quella di ieri sarebbe stata una giornata favorevole, visto che al primo vero tentativo di andare a segno (a parte i tentativi iniziali di Trezeguet con un tiro al volo e di Nedved di testa) è arrivato il gol del vantaggio, con un passaggio di Nedved per Trezeguet, il quale, nel tentativo di colpire al volo di piatto ha invece colpito con la gamba la parte interna della gamba, facendone uscire un tocco im-

prendibile per il colombiano Cordoba. Solo un minuto più tardi l'arbitro Gabriele espelle dalla panchina il tecnico Serse Cosmi, che dopo essersela presa per il cartellino rosso torna laddove in passato, peraltro neanche troppo lontano, ha passato tanti pomeriggi insieme agli amici, ovvero in Curva Nord, nel cuore della tifoseria perugina. Ma vi rimane appena un quarto d'ora, per poi tornare, abusivamente, sul terreno di gioco, all'inizio del sottopassaggio. Alla fine della partita, Cosmi dirà semplicemente «di non aver offeso l'arbitro».

Dopo un paio di opportunità per pareggiare fallite dal Perugia con Bazzani e con Vryzas, la Juventus giunge al raddoppio allo scadere del primo tempo, grazie ad un calcio di rigore, peraltro nettissimo, concesso per un atterramento di Sogliano ai danni di Del Piero. Dal dischetto, l'esecuzione dell'attaccante bianconero è stata poi non perfetta, quanto comunque efficace. Intanto, sulla panchina bianconera è Tacchinardi l'incaricato di riferire ai compagni e allo stesso Lippi l'evolversi delle gare dell'Inter e della Roma ed ogni tanto, do-

## Moggi ironico: «Se li avessero dati a noi due rigori...» Lippi fair play: «Inter e Roma sono ancora favorite»

**PERUGIA** Il dopo-partita in casa juventina si consuma tra ironia e gioia. Inizia Luciano Moggi, che sui rigori concessi alla Roma per pareggiare a Venezia dice che «visto che sono stati concessi dall'arbitro più bravo del mondo, saranno stati nettissimi, anche se non voglio nemmeno immaginare cosa sarebbe successo se una cosa del genere fosse capitata alla Juventus». Prosegue il tecnico Marcello Lippi, che tiene a freno l'entusiasmo dicendo che «anche dopo i risultati di questa giornata sono ancora grandi favorite per lo scudetto l'Inter e la Roma, visto che a

quattro giornate dalla fine del campionato chi è più avanti in classifica sta sicuramente meglio. A noi ci basterà fare quello che ha fatto la Juventus dello scorso anno e vincere le ultime cinque partite e poi si vedrà». Dimostra di crederci più di tutti Del Piero, il quale ammette che «ora le speranze di lottare per vincere lo scudetto sono di gran lunga aumentate e noi per primi dobbiamo continuare a crederci, anche perché tutti noi ricordiamo cosa è accaduto nel campionato italiano negli ultimi anni».

An.Me.

po il richiamo dell'esultanza del pubblico di fede juventina, si trova l'occasione per gioire come se difronte ai propri occhi si segnasse a ripetizione.

Ma in parte, è veramente così. Ed infatti, all'inizio della ripresa la Juventus segna la terza rete con Nedved che si inola sulla fascia destra e conclude la propria cavalcata con

un traversone a centro area, dove Zenoni, praticamente smarcato, segna con un tiro al volo il suo primo gol in questo campionato. La difesa del Perugia, nella quale l'ingrosso dell'esordiente Soncin non fa altro che renderla ancor più penetrabile, continua comunque a prestare il fianco agli attacchi avversari. Tanto che appena cinque minuti dopo,

Zambrotta su ne va con eleganza sulla fascia sinistra e serve al centro dell'area biancorossa Del Piero, al quale viene lasciato il tempo di arrestare la palla, di controllarla e di piazzarla alle spalle di Cordoba. Un minuto più tardi si consuma il dramma di Maresca, che per restituire una palla agli avversari con un colpo di tacca, ha riportato uno sti-

ramento, rimanendo in campo appena un paio di minuti. C'è poi il tempo di far arrabbiare il portiere Buffon con i tifosi del Perugia («non accetto che quando gioco mi si tirino le pietre», si è giustificato alla fine il portiere) e nel finale, ancora del Piero sbaglia la più facile delle occasioni, mandando fuori un perfetto invito di Trezeguet.

Simonetta Melissa

# Il Parma si mette al sicuro col fiatone

Battuta l'Udinese, rivale diretta, i gialloblù emergono dalle sabbie mobili della zona retrocessione

<b>PARMA</b>	<b>2</b>
<b>UDINESE</b>	<b>0</b>

**PARMA:** Frey 6, Cannavaro 5.5, Sensini 7, Benarrivo 6.5, Diana 6.5, Almeyda 5, Lamouchi 6, Nakata 7 (37' st Boghossian sv), Junior 7, Bonazzoli 5.5 (18' st Sukur 6.5), Di Vaio 6.5 (48' st Ferrari).

**UDINESE:** Turci 5.5, Caballero 6, Scarlato 5, Manfredini 5.5, Pinzi 5, Helguera 5.5 (8' st Martinez sv, 34' st Iaquina sv), Marcos Paulo 6, Pineda 6, Pizzaro 6.5, Sosa 5, Muzzi 6.5.

**ARBITRO:** Trentalange di Torino 6.

**RETI:** nel pt 24' Diana, nel st 31' Sukur.

**NOTE:** angoli: 8-7 per il Parma. Recupero: 2' e 4'. Espulso: Benarrivo al 48' st per somma di ammonizioni. Ammoniti: Manfredini, Scarlato, Nakata, Diana e Pinzi per gioco scorretto, Pineda, Sosa e Pizzaro per proteste. Spettatori: 15.000.



Sukur e Nakata festeggiano il secondo gol sull'Udinese Ansa

volta ne lascia. All'improvviso, al 25', i gialloblù però passano. Cross in rovesciata di Di Vaio, dalla sinistra, dopo un'azione insistita gialloblù. Aimò Diana, riscoperta settimanale di Carmignani, da centrocampista, gira di testa l'1-0.

L'Udinese risponde con un sinistro improbabile di Manfredini e una girata affrettata di capitano Muzzi. Nakata sbaglia un contropiede agevole. Nakata è comunque finalmente attivo. A meno di due mesi dal mondiale si dà da fare e questo è già dignitoso.

Basta il primo tempo per capire perché Parma e Udinese non sono nella parte nobile della classifica e nelle sabbie mobili. A 5' dall'intervallo Trentalange annulla il pareggio

dell'Udinese. Molto bello, per la verità. Cross dalla destra di Pizzaro, girata volante di Muzzi, imparabile per Frey. Il guardalinee vede il fuorigioco di Sosa. Non è chiaro se sul traversone (nell'occasione in realtà era in linea e dunque in posizione valida) o se sul gol. Lì, in effetti, l'argentino si abbassa, per non deviare sul tuffo di testa di Muzzi. Frey non è stato certo infastidito molto, dalla sua posizione. L'Udinese si lamenta moltissimo e neanche troppo a torto. Il problema dei bianconeri è la difesa. Si muove bene, con tempismo perfetto, ma singolarmente non è da serie A. Caballero ha grandi mezzi atletici ma concentrazione non all'altezza. Scarlato è un ex attaccante, Manfredini sarebbe un centrocampista. Puntualmente l'attitudine a sbilanciarsi dei friulani consente ad Hakan Sukur di volare verso Turci e di trafiggerlo nel più classico dei contropiede, lanciato da Nakata. All'Udinese non è bastata la vivacità di Marcos Paulo, guastatore tipo il Franco del Toro. L'Udinese ha la palla della bandiera allo scadere ma non approfitta della mischia.

**SERIE B** Abbandona i sogni invece la Salernitana, l'Empoli pareggia in casa con il Modena in attesa di conoscere il suo destino per l'affaire antidoping

# Luppi fa ritrovare al Napoli la voglia di Serie A

Gianluca Luppi regala al Napoli il sogno della A. L'esperto difensore originario di Crevalcore in provincia di Bologna (paese natale anche di Gigi Simoni) trasforma il rigore col quale la squadra di De Canio batte il Bari, raggiunge quota 49 in classifica, a 6 punti dalla quarta, il Modena che pareggia a Empoli nel big match della trentesima giornata. L'allenatore del Napoli la scorsa settimana era stato chiaro nella sua scommessa molto impegnativa: «Dobbiamo vincere le ultime nove partite per centrare l'obiettivo promozione». Il primo passo è fatto. Al goleador Luppi in viaggio verso i 36 anni - 10 dei quali trascorsi in serie A - non dispiacerebbe chiudere la carriera in Campania nella massima divisione. Ma per centrare l'obiettivo non possono bastare i suoi rigori: è necessario soprattutto il risveglio dal lungo torpore del reparto offensivo. In-

somma toccherà ai vari Stellone, Rastelli, Graffiedi, Sesa, Floro Flores ritrovarli in la via del gol in maniera continuativa per far vincere al Napoli lo sprint promozione. La Salernitana di Zeman, sempre più imprevedibile e indisponente, lascia le ultime chance di serie A ad Ancona, punita da Max Vieri fratello d'arte. Le quattro di testa, persa la brillantezza del girone d'andata, tentano di amministrare il vantaggio. L'Empoli in ansia per l'ormai nota vicenda legata all'antidoping pareggia in casa col Modena senza mostrare la solita grinta offensiva. Nell'ambiente toscano si aspetta con ansia il 17 aprile, giorno in cui verrà emessa la prima sentenza con l'eventuale penalizzazione. Al Modena va bene lo 0 a 0 col quale brinda ai suoi 90 anni di vita, sperando di organizzarsi festeggiamenti ancora più grandi fra un mese e mezzo. Si riprende la Reggi-

## La vicenda «antidoping» sulla promozione E c'è così chi spera sull'Empoli penalizzato

Più spettacolo sugli spalti che in campo per l'incontro tra Empoli e Modena. Il record stagionale di presenze allo stadio Castellani, un enorme striscione che ha coperto la maratona per testimoniare l'affetto dei tifosi azzurri verso i giocatori in un momento delicato per la vicenda antidoping e l'afflusso di circa 2.000 sostenitori modenesi hanno fatto da preludio alla gara più attesa della serie B.

La squadra toscana è in silenzio stampa in attesa di conoscere il proprio destino dopo l'inchiesta aperta

per gli «strani» sorteggi per i controlli antidoping.

Un'attesa che non riguarda solo l'Empoli, ma tutte le squadre che da una possibile penalizzazione della capolista possono guadagnare un improvviso passaggio nella massima serie. Anche se molto dipende da quanti potranno essere gli eventuali punti di penalizzazione in caso di condanna della società toscana. Il Napoli, quinta attualmente ha infatti un distacco di dieci punti. Le ultime giornate desteranno interesse dunque anche fuori dal campo.

na di Colomba anche se in è facile battere un Crotona allo sbando e ormai rassegnato alla retrocessione in C1. Il Como invece sembra tornato in buona condizione: lo dimostra il 2 a 1 col quale è andato a Vincere a Vicenza nell'anticipo di venerdì. A confortare i tifosi lariani c'è soprattutto il ritorno al gol di Lulu Oliveira che raggiungendo quota 16 reti nella classifica cannonieri stabilisce il suo record personale di segnature. L'attaccante brasiliano a questo punto punta a quota 20 e nel contempo aspetta un segnale dal presidente Preziosi per il rinnovo del contratto. In fondo alla classifica sono addirittura 12 le squadre coinvolte nella lotta per non retrocedere. Da ieri c'è anche il sempre più abulico Bari di Perotti che a quota 37 punti non è tranquillo. Nel prossimo turno i pugliesi sono attesi da una trasferta delicatissima a Siena contro

una squadra che un mese fa sembrava già retrocessa e che invece l'allenatore Papadopulo - richiamato in panchina dopo la deludente parentesi di Guerini - ha rimesso in carreggiata. Ieri i toscani hanno vinto a Palermo con goleador stranieri: Pinga e Jeda. Il rischio che qualche big, partita con sogni di serie A, si ritrovi a giugno sbattuta in C1 è più che concreto. La Ternana, ad esempio, al via del campionato veniva considerata fra le favoritissime per la promozione, invece a 8 turni dalla fine è più che mai a rischio retrocessione nonostante il pareggio 3 a 3 di ieri a Pistoia con una diretta rivale. Tremano anche Sampdoria e Genoa impegnate stasera (ore 20,45) nel derby della Lanterna più deprimente della gloriosa storia dei due club. Chi perde inizia a tremare. Il Cagliari di Nedo Sonetti batte e sorpassa la Cittadella prendendo una bella boccata d'ossigeno, ma non può esultare più di tanto perché domenica deve andare a Terni dove rischia a sua volta di essere scavalcato e ricacciato nel fondo della classifica. D'ora in avanti per le 12 pericolanti sarà un spareggio continuo.

lunedì 8 aprile 2002

lo sport

rUnità 19

## È si scopre che il tifoso non pensa solo al calcio

**ROMA.** Potremmo provare ad avviare una riflessione su quel soggetto sociale che è il tifoso e che ultimamente sembra contraddire alcune analisi sociologiche che indicavano la tifoseria, spesso a ragione, come gruppo dove possano trovare sfogo elementi che cercano l'antagonismo violento a tutti i costi. Eppure trovando spunto da quanto accaduto ieri si può porre una riflessione sul fatto che la tipologia del tifoso stia forse cambiando. La giornata di ieri ha infatti registrato la quasi assoluta tranquillità delle

tifoserie, se escludiamo un episodio a Roma dove alcuni tifosi laziali hanno preso a sassate un pulmino destinato agli handicappati, anche se, all'interno non ve ne erano, essendo stato prestato a tifosi lecchesi, o qualche tafferuglio alla stadio San Siro. Sembra quindi che i tifosi stiano essi stessi stigmatizzando quegli episodi di intolleranza e violenza che li hanno portati ad essere considerati tutti, tout court, dei facinorosi. Possiamo, forse con un eccesso di ottimismo, parlare di dimostrazioni di una cultura che cambia, come il sostegno a Ivan Dall'Olio, giovane vittima di quella violenza cieca e senza senso del mondo dell'ultras calcistico. O come la partecipazione a problemi extrasportivi, come la questione mediorientale, segno che il tifoso "è" a prescin-

dere della sua presenza allo stadio. Partecipazione che avviene tramite striscioni, come quello sulla tragedia della Moby Prince apparso allo stadio di Livorno, e di cui abbiamo voluto isolare la storia nella pagina precedente, e due inneggianti alla ricerca di una soluzione pacifica nel conflitto israelo-palestinese, con toni tutto sommato pacati, anche se possono entrare di diritto nelle polemiche che hanno accompagnato la manifestazione propalestina di qualche giorno addietro. Un sentimento di partecipazione, accompagnato però da un paradosso: la polizia ha fatto ritirare lo striscione sul tema proposto dai tifosi laziali. Ha fatto il proprio dovere in quanto è stato chiesto alle forze dell'ordine un giro di vite verso gli striscioni violenti, o razzisti che

negli anni abbiamo visto negli stadi. Soltanto che non ha fatto lo stesso per un striscione di insulti dedicato al Presidente della Regione Lazio Francesco Storace. Non abbiamo elementi per entrare nel merito della scelta, ci limitiamo a segnalarlo, né vogliamo porci a difensori dell'esponente di AN, possiamo solo stigmatizzare l'uso dell'insulto. Vi raccontiamo però il perché dello striscione: in una trasmissione televisiva, Storace è stato messo accanto ad un truccatore gay, e il Presidente della Regione Lazio non ha trovato di meglio che dire: «Meglio gay che laziale». Alla fine questi tifosi non appaiono così più facinorosi di molti che non appartengono alla categoria dei supporters. Speriamo che sia veramente così e i sociologi siano costretti a nuove analisi.



Un contrasto aereo tra Gabriel Batistuta e Valentino Lai Ap

# La Roma trova la scialuppa rigori

A tre minuti dalla fine il Venezia vinceva 2-0, poi due providenziali penalty

Roberto Ferrucci

VENEZIA	2
ROMA	2

**VENEZIA:** Rossi 6, Balleello 6,5, Bilica 6,5, Viali 6, Bettarini 5,5 (31' st. Santana 6), Bressan 6,5, Andersson 5, Marasco 6, De Franceschi 7,5, Di Napoli 5,5 (12' st Magallanes 6), Maniero 7 (40' st Lai sv).

**ROMA:** Antonoli 5, Zago 6, Aldair 5,5, Panucci 5,5, Cafu 6, Assuncao 6,5 (39' st Tommasi sv), Lima 6 (8' st Montella 6,5), Candela 5,5, Emerson 6, Batistuta 5,5, Delvecchio 6 (17' st Cassano 6).

**ARBITRO:** Collina di Viareggio 4.

**RETI:** nel 15' Maniero, 34' De Franceschi, 41' Montella su rigore, 44' Montella su rigore.

**NOTE:** angoli: 11-8 per la Roma. Recupero: 2' e 5'. Ammoniti: Aldair, Balleello, Candela, Bettarini e Maniero. Spettatori: 10.000.

**VENEZIA** Quando sei stanco del calcio o, come qui a Venezia, ormai non hai più nulla da chiedere, è bello passare una domenica fuori porta. Da queste parti ci sono un sacco di colline: in provincia di Padova, di Treviso, di Vicenza. Colline coi ciliegi in fiore e, proprio in questi giorni, piene di feste del vino. Puoi andare, che so, a Col San Martino, degustare un Pinot Grigio, girarti verso il panorama e ammirare la collina. Ah, la collina, rilassante e fresca. Ti dà il senso della bellezza, la collina, ti fa venire in mente quella canzone di Orietta Berti o non so chi, quella che metteva in rima fiore e amore e in mezzo ci stava lei, la formidabile collina. Che dire, poi, dei colli romani? E la collina, nell'immaginario, non può che essere verde e rigogliosa, mica arida e brulla. Già.

Oggi a Venezia il tempo è grigio. Eppure i romani al seguito della squadra sono presenti in forze. Ci fosse il sole, dalle motonavi che li portavano dentro al Penzo avrebbero potuto ammirare le colline. Ma anche senza colline, Venezia offre spettacoli inauditi lo stesso. La squadra è già retrocessa, ma gioca a due passi da Piazza San Marco. E la Roma è in corsa per lo scudetto.

Passeggiate, dunque: una davanti alla Basilica e l'altra in campo, ovvio. Biglietti a disposizione ce n'è quanti volete. Molti veneziani invece che allo stadio sono andati in collina, a bersi un po' di vino.

Potere dei nomi. L'arbitro di Venezia-Roma si chiama Collina. L'arbitro più bravo del mondo, dicono. Già. Andate a dirlo ai veneziani in gita sui colli e a quelli che erano al Penzo.

42' del secondo tempo. Per via di quel mistero senza fine bello - direbbe un poeta - che è il calcio, il Venezia

derelitto e declassato sta vincendo 2-0 contro i campioni d'Italia in corsa per fare il bis-scudetto. Un pallone innocuo viene giù dall'alto dentro all'area veneziana. Bilica, fin il protagonista di una gara da otto, salta su insieme a Batistuta in quello che è stato il derby Brasile-Argentina dell'intero match. Il difensore salta scomposto e crolla addosso a Batigol. Collina - inteso come arbitro e non i vari promontori di cui sopra - fischia e indica subito il dischetto. Classico rigore che potevi dare o non dare. Collina lo dà e Montella lo

## Collina e i due rigori alla Roma in 4' minuti Ma per il nostro campionato non è un record

Il più bravo arbitro del mondo. In molti hanno detto che l'unico che poteva concedere due rigori in pochi minuti alla stessa squadra, poteva essere solo lui, anche se quanto accaduto ha scatenato polemiche che rischieranno di caratterizzare la settimana che ci attende. Però i due rigori assegnati da Collina in Venezia-Roma alla Roma nel giro di 4', e che sono valse il pareggio in extremis per la squadra di Capello, non rappresentano un record per il campionato italiano.

Negli ultimi anni si ricorda un episodio simile nel torneo 1999/2000 in Juventus-Udinese 4-1: Tombolini assegnò al 21' e 23' due penalty ai torinesi, realizzati il primo da Del Piero, il secondo da Inzaghi. Risale indietro nel tempo, c'è un Lazio-Bari del 4 febbraio 1996 (4-3 il risultato finale): alla squadra romana furono concessi due rigori tra il 20' ed il 23' del primo tempo. A realizzarli fu Signori. L'arbitro? Anche in questo caso era Tombolini.

fa. Nel senso che lo segna. 45' del secondo tempo. Cassano, dal vertice sinistro dell'area del Venezia accenna un movimento verso il centro. Tocca Viali e va giù. Si tuffa nel modo più plateale possibile. Robe che neanche il miglior Chiarugi. Dalla tribuna vedi Collina - l'arbitro, non il promontorio, ahimè - mettere mano al taschino della casacca. Ora lo ammonisce per simulazione pensa

l'intero universo, compresi tutti i tifosi giallorossi e Sensi in persona. Macché. La mano si sposta verso il fischietto e opla, il ditino verso gli undici. Collina lo ridà e Montella lo rifà. Già. Collina è il miglior arbitro del mondo e il Venezia la peggior squadra del campionato. Sulla carta almeno. E se, come dice Fabio Capello, due rigori li fischia il miglior arbitro del mondo, nulla dire.

Vuol dire che c'erano. Di sicuro, in precedenza, c'erano stati i gol di Pippo Maniero, al 15' del secondo tempo e del suo amico fraterno Ivone De Franceschi venti minuti dopo, al primo gol in serie A. E c'erano poi quasi cinquemila romani, venuti a Venezia a sostenere la propria squadra con i loro canti e la loro ironia («State come er Titani», diceva uno

striscione), mentre dall'altra parte gli ultras Unione issavano un «Fermate la guerra in Palestina». Morale: «La vera cosa bella di questa partita - dirà Capello - è stato il modo in cui il Venezia ha onorato il calcio». Meno male che qualcuno lo fa. Dal basso, dove non conta niente, dove i giochi di potere, la lotta scudetto e tutto il resto sono lontani anni luce.

Max Di Sante

**PIACENZA** È bastato il primo tempo al Piacenza per piegare la flebile resistenza di una Fiorentina imprevedibile nonostante gli alibi di una stagione disgraziata.

La formazione di Novellino ha evidenziato una indiscutibile superiorità in ogni zona del campo, risolvendo senza problemi il compito affidatole e traducendo la ripresa in un semplice allenamento. Tra i marcatori ha figurato ancora una volta Hubner, deciso a rintuzzare gli attacchi di Vieri e Trezeguet al suo trono del gol. L'attaccante piacentino ha raggiunto quota ventidue, eguagliando così il suo record personale ottenuto con il Cesena. Ma in quell'occasione militava in serie B.

La Fiorentina, spenta e incapace della minima reazione, è ora vicinissima alla retrocessione matematica e, comunque ben al di là dei numeri, ha dimostrato di aver da tempo archiviato la pratica salvezza.

Era troppo importante la posta in palio perché gli emiliani fallissero l'obiettivo di giornata. Contro una squadra rassegnata al suo destino, il Piacenza ha esibito la giusta determinazione, non sotto-

# Piacenza, tre punti in chiave salvezza

La Fiorentina non c'è e gli emiliani dominano. Hubner di nuovo a segno tiene dietro Vieri

PIACENZA	3
FIorentINA	0

**PIACENZA:** Guardalben 6, Tosto 6, Lamacchi 6,5, Cardone 6,5, Sacchetti 6, Di Francesco 6,5, Matuzalem 7, Volpi 7 (15' st Statuto 6), Gautieri 6,5 (3' st Caccia 6), Sommese 6,5 (28' st Patrascu sv), Hubner 6.

**FIorentINA:** Tagliapietra 6,5, Tarozzi 4,5, Adani 5, Torricelli 5, Moretti 5, Di Livio 5,5, Amaral 5 (22' st Marco Rossi sv), Amoroso 5, Gonzalez 5 (33' pt Cois 5,5), Mijatovic 4,5 (31' st Ganz sv), Adriano 4,5.

**ARBITRO:** Preschern di Preganziol 7.

**RETI:** nel pt' 28 Matuzalem, 41' Volpi, 46' Hubner.

**NOTE:** angoli: 6 a 4 per la Fiorentina. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: nessuno. Spettatori: 7 mila circa.

valutando l'impegno e mantenendo sempre la necessaria lucidità. Novellino ha rinunciato a Caccia come spalla di Hubner: il tecnico ha avanzato Gautieri per lasciar spazio a Sommese sulla fascia de-

stra. La Fiorentina si è trovata subito in difficoltà sul piano del ritmo e, in generale, su quello dell'atteggiamento tattico. Già al 4' Volpi ha centrato il palo con Tagliapietra ampiamente battuto e poi è stata



Mijatovic e Volpi in un'azione di gioco Ansa

tutta una serie di occasioni sprecate dai biancorossi. Quando al 28' Matuzalem ha portato in vantaggio i suoi (bella incursione del brasiliano a centroarea), si è intuito che i viola sarebbero andati incontro a una severa punizione.

Chiarugi, in panchina al posto del neopresidente Ottavio Bianchi, ha tolto l'abulico Gonzalez che ha regito sfondando con un pugno la copertura della panchina. Al di là del curioso episodio, è stata comprensibile l'amarezza dei viola.

Impossibilitati a reggere il confronto, Di Livio e compagni non sono mai riusciti a servire il tandem di punta che, per parte sua, ha fatto di tutto per assecondare le scelte improduttive dei centrocampisti. Così al 41' Volpi ha trovato il modo di aggiustare la mira confezionando il raddoppio con un preciso diagonale dalla distanza. In chiusura di primo tempo, gloria

anche per Hubner, salito così a quota 22 al vertice della classifica cannonieri (tocco ravvicinato in rete dopo corta respinta di Tagliapietra).

La Fiorentina ha effettuato la prima conclusione all'8' del secondo tempo quando Adani, di testa, ha costretto Guardalben a un difficile intervento. A risultato acquisito, la partita ha avuto scarso significato. Novellino ne ha approfittato per far riposare Gautieri e Volpi, mentre i viola hanno sostanzialmente cercato di limitare i danni. A un certo punto, si è avuta pure l'impressione che il Piacenza non volesse infierire: il pubblico ha cominciato a sfollare con largo anticipo, in ogni caso soddisfatto dei tre punti incamerati dai biancorossi attesi da un difficile finale di campionato.

Il Piacenza infatti si trova ora in compagnia del Verona e ha dietro di sé ben cinque squadre. Una vittoria dunque importante favorita dalla sconfitta dell'Udinese e dal pareggio casalingo del Brescia. Gli emiliani la prossima domenica si dovranno confrontare con il Bologna di Guidolin, una partita difficile perché i bolognesi puntano alla Champions League e sanno di non poter perdere il passo con i diretti concorrenti, Milan e Chievo.

decoder

Rete di Fiore e proteste dei salentini perché la palla non avrebbe superato la linea. Per i laziali una vittoria per andare in Europa

# La Lazio fatica, ma piega la resistenza del Lecce

Luca Bottura

Mistero poco prima della partita: uno striscione lungo trenta metri e alto due copre l'intera curva laziale e mette pesantemente in dubbio la moralità della mamma di Francesco Storace. Storace è romanista e in questi giorni l'ha ribadito pubblicamente, ma questo non giustifica una contestazione del genere. Né il cosiddetto governatore del Lazio, nei giorni del congresso di Alleanza Nazionale, ha rinnegato alcun caposaldo dell'ideologia che condivide con il grosso degli ultras laziali. Bah. Episodio inspiegabile, sgradevole, da condannare. Va comunque segnalato come la tolleranza zero nei confronti di certi lenzuoli ingiuriosi sia or-

mai un lontano ricordo. Ora vanno di moda altre intolleranze. E il partito di Storace, peraltro, ne gestisce una quota di maggioranza.

La partita si palesa immediatamente affine al mercato della Lazio: un totale casino. Non a caso il servizio di Stream che ricostruisce lo stato dell'arte degli arrivi e delle partenze biancoblu dura cinque minuti abbondanti. E senza neppure affrontare la posizione di Zacheroni. Uno di quelli in partenza, Claudio Lopez, al 10' viene malmenato da Juarez. L'intervento da tergo sarebbe da espulsione. Farina si ferma al giallo. Ma è il segnale di una Lazio viva. Che dapprima si appoggia solo sugli attoni dell'argentino e sui guizzi di Poborsky a destra (comunque sufficienti a fermare To-

netto), poi prende metri e certezze. Spreme il pressing da Stam e Liverani, percussioni da Favalli e Stankovic, qualche piccola invenzione di Fiore. È solo dietro a Lopez, l'ex udinese. A rischio sprofondo nella terra di nessuno. Invece ne sbaglia molte, ne tocca tante, qualcuna l'azzecca. E il Lecce subisce attacchi di quantità e di qualità. A dispetto di chi ha disertato lo stadio. Molti.

Dietro, la Lazio non rischia mai. Chevanton tira una volta, dagli spogliatoi. Puntò. Il Lecce fa il muro di gomma ma gioca per la bandiera. E se a metà gara il bilancio è povero di occasioni biancazzurre - almeno in rapporto alla pressione esercitata - c'è un buon odore di dignità che arriva dritto dal pareggio con la Juve. E quasi

LAZIO	1
LECCE	0

**LAZIO:** 1 Marchegiani 6, 31 Stam 7, 13 Nesta 7, 24 Couto 6, 19 Favalli 6,5; 8 Poborsky 6,5 (dal 15' st Simeone 6), 26 Castroman 6,5 (dal 27' st Gottardi sv), 28 Liverani 6,5, 5 Stankovic 7 (dal 37' st Cesar sv); 20 Fiore 7; 7 Lopez 7.

**LECCE:** 1 Chimenti 6,5, 2 Juarez 5,5, 21 Stovini 6, 10 Popescu 6,5; 26 Billy 5,5 (dal 16' st Silvestri 6), 8 Conticchio 6,5, (dal 37' Vucinic 6) 4 Piangerelli 6, 24 Tonetto 5,5, 18 Giacomazzi 5 (dal 26' st Konan sv) 19 Chevanton 5, 7 Vugrinec 5,5.

**ARBITRO:** Farina di Novi Ligure 5,5

**RETE:** al 24' st Fiore

**NOTE:** espulso Vugrinec per doppia ammonizione; ammoniti: Juarez, Conticchio, Nesta

**TELECRONISTI:** Tecca 7, Caso 6, Mangiante 6,5 De Grandis 6,5

trasfigura gli ex campioni. Gli insulti, quale terribile paradosso, hanno fatto bene. Le minacce di Cragnotti pure. E se prima o poi riapparisse pure Simeone, la fetta occupata di Olimpico potrebbe far festa senza neppure il gol. Anche se all'uscita per l'intervallo piove qualche fischio alla memoria. Prevenuto. E immeritato, stavolta. Ripresa, la regia di Stream indugia su Zacheroni. Dopo la serie di magliette a favore di questa o quella ottima causa, ieri giocatori e tecnici hanno indossato una bandana per i trapianti. Zac la porta come un tovagliolo, sul braccio, all'altezza del gomito. In più, il braccio in questione è piegato ad angolo. Insomma, sembra sempre sul punto di chiedere la comanda: quanti caffè? Al di là delle ironie, la Lazio continua a macinare.

Stankovic e Lopez buttano via il vantaggio su due assist di Liverani, che gioca come se la stagione potesse ancora regalare qualcosa. Billy non tiene più la posizione, a sinistra. E Rossi lo toglie inserendo Silvestri. Ma il vero cambio, al quarto d'ora, è tutto laziale: Simeone per Poborsky. Dopo 7 mesi. Tregua, applausi. Caso, co-equipier di Tecca in telecronaca, spiega che Simeone è amato dai tifosi «perché esce sempre dal campo con la maglia sudata». Che schifo. Castroman intanto sale ancora: favorito forse dal nastro con cui s'è finalmente legato i capelli. Prima vedeva meno di un Bob-tail. Vede invece benissimo il guardalinee sotto i distinti quando convalida la rete di Fiore al 24', invano respinta da Popescu dopo che aveva già passato la linea di porta. Il marcatore però non esulta. Era stato beccato per tutta la partita, insieme al suo tecnico e a Liverani, che con la pelle che si ritrova è sempre un bersaglio. Poi, nonostante i quattro attaccanti schierati da Rossi, poco altro. Se non che la Lazio è di nuovo in corsa per la Champions League. Chissà se fischeranno pure quella.

flash

SPAGNA

**Il Barcellona cerca un allenatore**  
Contattato anche Claudio Ranieri

Tra i pretendenti per la successione a Carles Rexach sulla panchina del Barcellona c'è anche Claudio Ranieri. Messa da parte la pista principale che portava a Fabio Capello, la dirigenza catalana sta valutando la disponibilità da una rosa di nomi, compreso l'attuale allenatore del Chelsea. «Rexach finirà sicuramente la stagione», ha affermato il vicepresidente del Barça Angel Fernandez «Abbiamo contatti con Carlos Bianchi, Javier Irureta (Deportivo, ndr), Claudio Ranieri ed Hector Cuper».

eurostorie



**Vita da tifoso, diecimila chilometri pur di vedere il Southampton**

Ivo Romano

Tifo, affetto, amore. Il calcio è sport di sentimenti forti. Sono tanti coloro che per seguire la propria squadra del cuore farebbero pazzie. Ma da qui ad arrivare agli eccessi di tal Malcom Ross ce ne corre. Lui è inglese, ma non tifa per squadre che vanno per la maggiore, primeggiano in campo europeo, fanno incetta di trofei. Lui impazzisce per le magliette a strisce verticali bianche e rosse del Southampton, il che significa essere sempre sull'orlo del baratro, trovandosi il più delle volte a lottare per evitare la retrocessione dalla Premiership. Lotta dura e gare infuocate che non annacquano la passione, anzi la fanno lievitare. Altrimenti non si spie-

gherebbe la sua puntuale presenza sugli spalti del "The Dell" in occasione di ogni match casalingo dei Saints. Perché Malcom Ross non è che viva propriamente nelle vicinanze di Southampton: lui abita a Philadelphia, negli Stati Uniti, cioè a qualcosa come 10.000 chilometri di distanza dalla città della squadra per cui fa il tifo. Eppure, quando i suoi beniamini sono di scena tra le mura amiche, lui si fa il suo bel viaggio in aereo (11 ore all'andata, altrettante al ritorno) per non mancare all'appuntamento. Anche se, con una squadra come il Southampton, le delusioni sono ben più numerose delle gioie. Malcom tiene una precisa contabilità delle spese: ha calcolato che in questa stagione ha già speso l'equivalente di 10.000 euro. Non per questo però pensa di

rinunciare a quello che è diventato un vero e proprio pellegrinaggio: «I miei amici e i miei familiari pensano che sono pazzo, ma a me sembra perfettamente normale voler vedere la propria squadra giocare. Anche quando il Southampton perde sono contento. Mi basta vedere i Saints per esserli». Chissà, il Southampton deve avere qualcosa di particolare per attirare tifosi un po' bizzarri. Se non come spiegarsi la nascita degli "Italian Saints", un club italiano di tifosi in piena regola, molti dei quali, per giunta, siedono nei banchi del nostro Parlamento. Uno di loro, il deputato della Lega Nord Giancarlo Giorchi è curioso verrà voglia di farselo un viaggetto in quel di Southampton. Magari riuscirà a scoprire la magia di una squadra che attira su di sé simili bizzarrie.



l'altra metà del calcio

**LEEDS Club che non ha vinto molto ma una storia fatta di fango, di scontri, di giocatori e di uomini**

Francesco Caremani

**LEEDS** Ci sono storie che sembrano fatte apposta per essere raccontate, magari da un nonno ai propri nipoti, magari di fronte a un camino acceso, magari con quel tono che sa di cose antiche, irripetibili, leggendarie. Questa è la storia di una squadra che ha vinto poco, ma che ha attraversato gli eventi con quella forza, quella reattività, quella grinta tutta inglese, una storia fatta di fango, di gol, di scontri, di giocatori e di uomini. Leeds è una classica città inglese, con i suoi monumenti e la sua storia, oggi anche con le sue industrie, dalla porcellana al cuoio, al vetro. Situata nel West Yorkshire ha vissuto e vive con Manchester una fortissima rivalità, divenuta nel tempo anche calcistica, quasi più forte di quella che divide lo United dal City. È il 1904 quando nasce il Leeds City che prende parte al campionato di Seconda divisione, in cui milita senza grande fortuna sino al 13 ottobre 1919, quando viene espulso dalla Football Association per pagamenti irregolari. Tra gli altri è coinvolto il tecnico Herbert Chapman, successivamente amnistiato, poi grande timoniere dell'Arsenal anni Trenta. Nello stesso anno viene fondato il Leeds United che esordisce in Seconda divisione il 28 agosto 1920 contro il Port Vale, la squadra che ne aveva preso il posto al momento della squalifica, perde 2-0, ma era tornato al football, alla vita sportiva. Dopo i soliti alti e bassi, quelli che hanno sempre caratterizzato la storia del Leeds, nel '23-24 i bianchi del West Yorkshire vincono il campionato e fanno la loro prima apparizione nel massimo campionato inglese, occupando posizioni di bassa classifica. Frutto maturo, la retrocessione arriva nel 1927, l'anno successivo torna in First division, tra anni dopo torna nuovamente giù, per risalire subito e cimentarsi nuovamente con la grandi del calcio inglese. Intanto era stato costruito il mitico "Elland Road", lo stadio che nel match del '32-33 contro l'Arsenal ospitò la bellezza di 56.988 spettatori, al loro posto quattro ore prima dell'inizio. Il Leeds United inizia a farsi valere, grazie ai giocatori come Willis Edwards, Ernie Hart e Wilf Copping, nazionale inglese. Nel 1947, però, una nuova mazzata: l'ultimo posto in campionato e la nuova retrocessione. Sono anni duri per la squadra di Elland Road (come succedeva spesso in Inghilterra, lo stadio prendeva il nome della strada in cui veniva costruito, allo stesso tempo sede del club) che ritrova un po' di vigore grazie a un difensore gallese, dal fisico impressionante, un certo John Charles. In quegli anni l'allenatore è Franck Buckley, ex centrocampista cui la Grande guerra aveva messo fine a una brillante carriera, è lui a scovare Charles nello Swansea e a portarlo a Leeds nel '48. Nel gennaio del '49 John firma il suo primo contratto da professionista. Buona tecnica individuale ed eccezionali mezzi fisici, insuperabile da centrocampista, addirittura travolgente quando si spinge in avanti, Charles aveva nel colpo di testa una formidabile arma con la quale abbatteva i portieri avversari. Forte e dinamico, in campo si muoveva con grande sicurezza, tanto che Buckley lo impiega indifferentemente come difensore e attaccante. Ben presto Charles diventa l'idolo di Elland Road e per i tifosi sarà sempre "King John", il gigante buono. Nel campionato '53-54 vince la classifica marcatori con 42 reti, ma non bastano a tirare su il Leeds che si classifica solamente al decimo posto. Curiosamente, l'anno successivo Charles viene impiegato quasi esclusivamente da centrocampista e il Leeds finisce in quarta posizione. Nel '55-56, stagione vissuta da attaccante, le reti sono "solo" 30 ma finalmente il Leeds United torna nel massimo campionato.

John Charles dopo essere diventato l'idolo dei tifosi del Leeds nel '57 venne ceduto alla Juventus per 65 mila sterline. Sotto il nuovo astro Mark Viduka



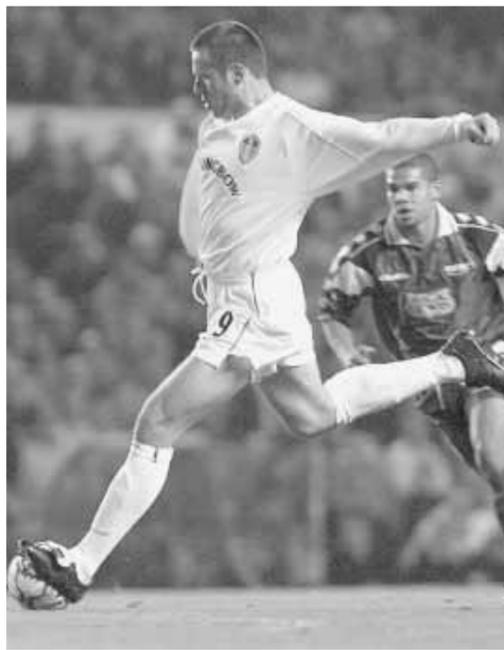
**Rivalità continua con il Manchester United**  
Ultimo dispetto lo "scippo" di Cantona

Della serie, come nasce una rivalità. Abbiamo accennato che tra Leeds e Manchester, la prima con una storia importante, la seconda più fredda e prettamente industriale, la rivalità c'è sempre stata. Rivalità trasferitasi poi nel calcio. Non molto forte, però, almeno sino al 1958, il 6 febbraio per l'esattezza. Non sappiamo se è un aneddoto inventato ad arte o la semplice verità, fatto sta che mentre tutta l'Inghilterra piangeva le ceneri del Manchester United, distrutto come il Torino da un incidente aereo, e scendeva in lutto, a Leeds qualche buontempone avesse organizzato una piccola festuciolata appena ricevuta la no-

tizia. Inutile dire che da allora la rivalità è cresciuta a dismisura. Dieci anni più tardi il Leeds United vinceva Coppa di Lega inglese e Coppa delle Fiere, vittorie sbattute in faccia al Manchester United che però si sarebbe rifatto di lì a poco con la conquista della sua prima Coppa dei Campioni. Pari e patta? Ma neanche a parlarne. Il Manchester United, infatti, ha dato (per adesso) l'ultimo ritocco alla ruggine portando via Eric Cantona da Leeds e facendolo diventare un idolo dell'Old Trafford. A quando la prossima mossa, speriamo sportiva...  
fra.car.

**"King John", lo stopper-goleador**

*Il segno indelebile lasciato da Charles, il gigante buono che fece poi grande la Juventus*



Charles non risente del salto di categoria e lo dimostra andando a segno trentotto volte. Il '56-57, però, è segnato dall'incendio che il 18 settembre del '56 distrusse quasi tutto lo stadio di Elland Road, le fiamme ingoiano divise, palloni, trofei e tribune, ma nessuno vuole abbandonare

la casa in cui la squadra è cresciuta. A pochi giorni dall'incendio il Leeds ospita l'Aston Villa, davanti a quei pochi spettatori che trovano spazio tra le macerie: la vittoria per 1-0 con rete di "King John" è la scossa di cui tutto l'ambiente aveva bisogno. L'anno successivo lo stadio, costato

130.000 sterline, è di nuovo in piedi, anche se l'impegno economico ha richiesto un sacrificio: la cessione di Charles alla Juventus, per 65.000 sterline, squadra in cui con Sivori e Boniperti aprirà un ciclo leggendario vincendo tre scudetti e due coppe Italia. Per sostituirlo arriva dal Sunderland Don Revie, sei volte nazionale inglese, già trentenne e con una carriera di discreto bomber alle spalle. Qualità che, naturalmente, non sono sufficienti per far dimenticare John Charles. Nel '59-60, infatti, il Leeds retrocede nuovamente e Revie diventa giocatore-allenatore. In questo ruolo chiede ed ottiene l'acquisto dello scozzese Robert Collins dall'Everton e ne fa il leader della squadra. Il repentino ritorno di "King John" nell'estate del '62 crea qualche problema, i ritmi del calcio inglese, anche se di Seconda divisione, non gli sono più congeniali e dopo 11 partite torna in Italia, alla Roma. Il ritorno in First division nel 1964 segna la rinascita e la vigilia del periodo più bello e vincente della storia del Leeds United. Collezione subito un secondo posto in campionato dietro al Manchester United e perde la finale di FA Cup contro il Liverpool, mentre Robert Collins vince il premio come miglior giocatore del campionato. In quella formazione c'erano anche Gary Sprake, portiere gallese, Jack Charlton, Norman Hunter, Johnny Giles, regista irlandese, e l'inesauribile centrocampista Billy Bremner, piccolo ma combattivo come pochi altri giocatori del calcio inglese. Nel 1966 gli inglesi, maestri del football, si laureano campioni del mondo, peccato che il Leeds, prima della rassegna iri-

data collezioni l'ennesimo secondo posto in campionato, dietro al Liverpool. La stagione successiva i bianchi dello United, protagonisti di una grande cavalcata europea, contendono la Coppa delle Fiere alla Dinamo Zagabria: i croati vincono la Coppa, al Leeds l'onore delle armi. Nel '67 e Jack Charlton, già campione del mondo, ad aggiudicarsi il premio come giocatore dell'anno. Jack disputerà con il Leeds 629 match segnando 70 gol, che per un difensore sono tanti, tutto questo nell'arco di 18 lunghe e leggendarie stagioni. Appena il tempo, però di partecipare alle prime grandi conquiste della squadra del West Yorkshire. Nel 1968 il Leeds United vince la Coppa di Lega e, soprattutto, la Coppa delle Fiere, battendo in finale i temibilissimi ungheresi del Ferencvaros. È una grande gioia per i tifosi che vedono finalmente la propria squadra primeggiare in Europa e fare la voce grossa in patria. Ma non finisce qui, nel '69 arriva il primo titolo della storia, un campionato dominato con 66 gol all'attivo e 26 al passivo, con un più 6 finale sul Liverpool, secondo, e con solo 2 sconfitte. È iniziata l'era del Leeds United che non durerà molto

ma sarà intensa e leggendaria. Nel '70 torna l'incubo del secondo posto: secondi in campionato dietro all'Everton e secondi in Coppa d'Inghilterra contro il Chelsea, il destino sembra accanirsi nuovamente sui bianchi di Leeds. Nel '71 la beffa si ripete, un solo punto divide lo United dall'Arsenal campione, ma Bremner e compagni si prendono la rivincita in Europa portando via la Coppa delle Fiere alla Juventus: 2-2 a Torino con reti di Madeley e Bates e 1-1 all'Elland Road, decisivi i gol in trasferta. Nel 1972 arriva la grande vittoria di Wembley in FA Cup contro l'Arsenal, grazie a una rete di Clarke, mentre nel '74 il secondo titolo inglese, ancora una volta in faccia al Liverpool. Insieme a Bremner in quella formazione ci sono Gordon McQueen, Peter Lorimer e Joe Jordan, la spina dorsale della Nazionale scozzese. La sconfitta nella finale di Coppa dei Campioni (Parigi, 28 maggio '75) contro il Bayern Monaco di Maier e Müller è il canto del cigno di una generazione di giocatori e del Leeds United che non ha più toccato certe vette. Passeranno dallo Yorkshire anche Jock Stein e Gordon Strachan, ma la maggior parte degli anni Ottanta il Leeds li trascorre in Seconda divisione. Torna in Premiership nell'89-90 grazie ad Howard Wilkinson e nel '91-92 è di nuovo sul tetto d'Inghilterra. Oggi è considerata a tutti gli effetti una grande e il tecnico O'Leary sta cercando, grazie anche a elementi come l'australiano Viduka e il difensore Woodgate, di riportare la leggenda dell'Elland Road in giro per l'Europa.  
(27. continua)

**Nel '56 un incendio distrusse lo stadio**  
Una sfilza di secondi posti, ora con Viduka prova a riconquistare l'Europa

Le puntate precedenti

- 1) Racing Avellaneda 1 ottobre
- 2) Manchester City 15 ottobre
- 3) Rayo Vallecano 22 ottobre
- 4) Everton 29 ottobre
- 5) Espanyol 5 novembre
- 6) Tottenham Hotspur 12 novembre
- 7) Botafogo 19 novembre
- 8) Honved 26 novembre
- 9) Sporting Lisbona 3 dicembre
- 10) Austria Vienna 10 dicembre
- 11) Nacional Montevideo 17 dicembre
- 12) Rangers Glasgow 24 dicembre
- 13) Palmeiras 31 dicembre
- 14) West Ham United 7 gennaio
- 15) Hajduk Spalato 14 gennaio
- 16) Vasco da Gama 21 gennaio
- 17) Athletic Bilbao 28 gennaio
- 18) Monaco 4 febbraio
- 19) Santos 11 febbraio
- 20) PSV Eindhoven 18 febbraio
- 21) Dinamo Kiev 25 febbraio
- 22) Bruges 4 marzo
- 23) Kaiserslautern 11 marzo
- 24) Saint-Etienne 18 marzo
- 25) Valencia 25 marzo
- 26) Boca Juniors 31 marzo

PIANETA BRERA Un'altra puntata sui soprannomi dei giocatori col marchio brieriano analizzati nella tesi di Ottavia Rossetti sul linguaggio del calcio

**Einstein, Maciste, Pallottola e il Sergente di ferro**

Ecco altri celebri soprannomi col marchio brieriano analizzati nella tesi di Ottavia Rossetti sul linguaggio del calcio. BECCALOSSO Evaristo era El Becca, alla sudamericana, per l'ostrosità; Beppe BERGOMI che per sembrare più vecchio si fece crescere i baffi diventò lo Zio; Eugenio BERSELLINI guidava le squadre con fermezza: Sergente di ferro. BERTINI, ritenendo che mancasse di scienza e logica fu "nomato" ironicamente Einstein. BÈTTEGA era Sfarfallino per le mosse eleganti, veloci e per paragonarlo al famoso attaccante Anni 30, Borrel. BOLCHI Bruno, per il fisico possente era Maciste. BONIEK Zibi, giocava meglio in cop-

pa (di sera): era Il bello di notte. BONINSE-GNA Roberto: accostato al mitico nano del circo Bagonghi, Bonimba. BORDON Ivano: Pallottola per l'esplosività delle gambe. BRIEGEL Hans: Re Armadio CABBINI Antonio: faccia da attore, è il bell'Antonio. CALLONI: lo sciagurato Egidio. CANIGGIA Paul, il figlio del vento per la velocità. CARMIGNANI era Mani di fata alludendo alla scarsa presa. CAUSIO Franco, il barone con variante Tricche-tracche, per il gioco scoppiettante (se eccedeva: Tachipsichico). CEVENINI Luigi: Zizi per la lingua arguta. CUCIDINI Fabio: il Ragno Nero. JAIR: il giaguaro per l'aggressività e l'agi-

lità. DE SISTI Giancarlo, Picchio. DONADONI Roberto, "Luci a S.Siro" perché accendeva il gioco della squadra. FABBRI Edmondo, ct, Mondino e Pretino arguto. FACCHETTI Giachinto definito Povero ciolla lombardo perché buontempone. FERRI Riccardo, per il fisico Dindon Campanon. GALDERISI Beppe, Nannu per la statura. GALLI Giovanni, Aquila volante. GHEZZI Giorgio, spericolato quindi Kamikaze. GIANNINI Beppe, elegante dunque Principe. GRAZIANI è Ciccio. GREN Gunnar, il Professore. GULLIT Ruud: il tulipano nero. HAMRIN Kurt, dal tocco morbido: L'uccellino. HATLEY Mark, Attila. HERRERA

Helenio, il Mago, ma anche Acca-acca o Accaccone, per distinguere da Heriberto detto Accacchino. Oppure Taca la bala. LIEDHOLM Nils, dopo aver sposato una nobildonna piemontese divenne il barone. LODETTI Gianni, il gregario dell'Abatino. LORENZI Benito era Veleno per l'agonismo e l'astuzia. Per Cesare MALDINI fu invece coniato il neologismo maldinata (come per il portiere Garella: garelata) quando sbagliava. Mancini & Viali erano i Dioscuri (gli inseparabili della mitologia). MARADONA per tutti è El pibe de oro, ma per Brera: Re Puma o Divino scorfano. MARIANI Giampiero, il pirata, perché combattivo.

MASSARO Daniele, Beep Beep per l'eccezionale velocità o Provvidenza, per i suoi molti gol risolutivi. MATTHÄUS Lothar è Il panzer. MAZZOLA Sandro Prestipredatore, incrocio tra prestigiatore e pedatore. MEAZZA Giuseppe, Balilla per l'ardimento giovanile. NELA Sebastiano, Rambo per l'aggressività. NOR-DHAL Gunnar, visto il lavoro che esercitava in Svezia era Il pompiero, ma anche Il bisonte per il fisico possente. Infine, dulcis in fundo, Lele ORIALI detto Piper per l'effervescenza del gioco poi degradato da grande champagne a umile Gazzosino.  
Gibigianna

lunedì 8 aprile 2002

lo sport

l'Unità 21

Sei Nazioni

## L'Italrugby «riconquista» il cucchiaio di legno e perde il ct

Gli azzurri battuti dall'Inghilterra (45-9). Johnstone: «Cacciatemi pure, ma non mi dimetto»

Giampaolo Tassinari

ROMA «CS8.2 >Domenica amara per il rugby azzurro che prima viene duramente sconfitto da un'Inghilterra svogliata e sottotono e poi apprende la defenestrazione del tecnico Johnstone direttamente dalla mesta voce dell'interessato. Dopo molti mesi trascorsi tra infiniti se e ma circa la sorte del neozelandese il dado è stato tratto. «In seguito alla sconfitta interna con la Scozia del 16 febbraio scorso mi è stato comunicato che il mio incarico avrebbe avuto termine dopo la gara odierna contro l'Inghilterra (l'accordo verbale della scorsa estate prevedeva

il rinnovo del contratto fino a tutto il 2003, ndr). In settimana la FIR prenderà una decisione sul mio futuro che apprenderò dalla stampa. Ad ogni modo io non mi dimetto e comunque in questi due anni e mezzo della mia gestione penso di avere migliorato il gruppo dando molto e ricevendo altrettanto» ha detto un polemico Johnstone nel dopo partita a cui ha fatto eco il presidente Dondi: «Prima del C.F. del 25 aprile prossimo prenderemo una decisione definitiva su Johnstone. Stiamo cercando a 360 gradi un nuovo allenatore. Non vogliamo minestre riscaldate né allenatori-educatori ma soltanto un nuovo tecnico». Questo quindi il De Profundis recitato dal massimo dirigente italiano in un'esplicita ammissione di colpa



nell'aver voluto continuare ad ostentare l'equivo-co-Johnstone fino dal passato autunno quando appariva l'apalissiana l'incompatibilità di carattere tra il neozelandese ed il gruppo dei giocatori. Sette mesi buttati letteralmente al vento a solo un anno e mezzo dalla prossima Coppa del Mondo. Sul taccuino dei dirigenti azzurri in quest'ultima settimana era appuntato il nome del francese Alain Gail-lard silurato in inverno dal club transalpino del Castres. Ma questo nome è soltanto uno dei tanti nella ridda di illazioni dell'intricato puzzle riguardante il successore di Johnstone. Un curioso enigma riguarda anche la sorte dell'assistente John Kirwan a cui potrebbe forse essere affidata, ad interim, la gestione del gruppo per la tournée in Nuova Zelanda di inizio giugno. Sul campo, al contrario dello spento allenatore neozelandese, si è invece vista un'Italia combattiva vittima peraltro dei soliti errori di concentrazione che hanno finito per penalizzarla oltre

modo nel punteggio finale (45-9). L'Inghilterra ha giocato come il gatto con il topo, attendendo gli errori degli azzurri (clamorosa nel primo tempo la perdita di 7 touches su proprio lancio!) per poi tramortirli in virtù di una netta superiorità sia fisica che tattica. Sei a zero il conto finale delle mete a favore degli inglesi due delle quali ad opera di Greenwood che assieme al mediano Bracken nel primo tempo ha perforato a piacimento una difesa italiana in cui il solo Mauro Bergamasco si è espresso sui livelli di eccellenza a cui ci ha da tempo abituati. Col passare dei minuti gli azzurri acquistano maggiore sicurezza mettendo in difficoltà gli ospiti soprattutto nella seconda frazione di gioco e falliscono in un paio di occasioni la meta della bandiera causa alcuni imperdonabili errori. L'Italia «conquista» per il secondo anno consecutivo il Cucchiaio di Legno ma chiude il Torneo in netto miglioramento. Se questo può servire...

# Nuova moto, «vecchio» Valentino

Rossi batte anche la pioggia all'esordio del motomondiale. Male Capirossi, cade Biaggi

Walter Guagnelli

SUZUKA Il motomondiale cambia regole e cilindrate, Valentino Rossi invece non cambia e continua a vincere. Il debutto della formula MotoGP, nata dalle ceneri della classe 500, vede le superpotenze nipponiche Honda, Suzuki e Yamaha dettar legge con quattro moto 4 tempi ai primi quattro posti della classifica finale. Il primattore è sempre Valentino, capace di cavalcare le novità tecniche e anche quelle meteorologiche nel modo più intelligente e spettacolare. Già le prove (due cadute poi la pole position) hanno mostrato il nuovo volto del campione di Tavullia, umile e tenace nell'impegno di entrare presto in simbiosi con la moto. Poi in gara sotto la pioggia e fra nuvole d'acqua inizia lo spettacolo del Valentino incrociato. Nella prima parte il campione del mondo lascia sbizzarrire il fuggiasco Ryo, un giapponese di 34 anni a cui sono state offerte una "wild card" e una Suzuki 4 tempi già affidabile e velocissima. È l'occasione della vita che Ryo sfrutta al meglio girando come un forsennato sulla pista che conosce benissimo. Le altre star della MotoGP invece arrancano: Capirossi con la Honda 500 già di Valentino, parte male e si dispera nelle retrovie, lontano anche Biaggi che al settimo giro cade con la sua Yamaha maledicendo il mondo intero. Rossi invece segue come un'ombra Ryo e non appena la pioggia smette di cadere organizza un sorpasso che diventerà una delle immagini cult della storia del motociclismo: entra in scia alla Suzuki, aspetta un giro per intimorire l'avversario poi alla curva vicina ai box, già studiata a tavolino come zona di sorpasso, sceglie una traiettoria particolare, frena forte, entra in derapata infilando il giapponese. Un sorpasso fatto con la classe non con la potenza della Honda, in questo caso non superiore alla Suzuki. Ryo che iniziava a sognare la vittoria della vita si deprime poi con uno scatto d'orgoglio chiede alla moto il miracolo ma Valentino non lo consente.

Rossi trionfa e gioisce ma Ryo è ancor più felice di lui: aver messo alla frusta il campione del mondo fino a un chilometro dal traguardo gli garantisce un'altra chance con la Suzuki che lo farà correre in Sud Africa nella seconda prova del mondiale. Morale: Valentino porta fortuna anche agli sconfitti.

Il vincitore spiega i suoi miracoli sul bagnato: «Non sono mai stato un fenomeno sotto la pioggia perciò la vittoria vale doppio. Questa gara è servita come scuola guida. È una vittoria speciale sia per le cadute di venerdì e sabato che mi avevano un po' preoccupato, sia perché non conoscevo il potenziale della moto sul bagnato. In

## Ordine d'arrivo e classifiche

**Classe MotoGP**  
1 V. Rossi (Ita/Honda) 49:32.766  
2 A. Ryo (Gia/Suzuki) a 1.550  
3 C. Checa (Spa/Yamaha) a 8.353  
4 S. Itoh (Gia/Honda) a 10.829

**Classifica campionato del mondo**  
1 V. Rossi (Ita) punti 25  
2 A. Ryo (Gia) 20  
3 C. Checa (Spa) 16  
4 S. Itoh (Gia) 13

**Classe 250**  
1 O. Miyazaki (Gia/Yam) 47:09.454  
2 D. Sakai (Gia/Honda) a 6.941  
3 R. de Puniel (Fra/Apr) a 29.020  
4 E. Alzamora (Spa/Honda) a 45.300  
**Classifica campionato del mondo**  
1 O. Miyazaki (Gia) punti 25  
2 D. Sakai (Gia) 20  
3 R. de Puniel (Fra) 16  
4 E. Alzamora (Spa) 13

**Classe 125**  
1 A. Vincent (Fra/Apr) 46:22.971  
2 M. Giansanti (Ita/Honda) a 1.164  
3 M. Poggiali (RSM/Gilera) a 2.558  
4 N. Ueda (Gia/Honda) a 3.479  
**Classifica campionato del mondo**  
1 A. Vincent (Fra) punti 25  
2 M. Giansanti (Ita) 20  
3 M. Poggiali (RSM) 16  
4 N. Ueda (Gia) 13

## la curiosità

### Sul podio del «doctor» salgono anche i medici

SUZUKA Il motociclismo italiano ringrazia i dottori. Valentino Rossi soprannominato "The doctor" trionfa sotto la pioggia e questa è già una novità, ma sul gradino più alto del podio giapponese sale anche il dottor Claudio Costa, ideatore della Clinica Mobile tanto cara ai piloti del motomondiale e della Formula 1. Il medico imolese nei tre giorni di Suzuka ha effettuato una decina di soccorsi decisivi. L'intervento più delicato è stato quello effettuato proprio su Rossi

che in prova s'era procurato una ferita profonda ad un gomito. Il dottor Costa è intervenuto chirurgicamente espianando alcuni piccoli brandelli di pelle da una parte sana per poi cucirli in quella ferita. In tal modo il "buco" al gomito di Valentino è stato saturato. Laboriose ma decisive anche manipolazioni e iniezioni antidolorifiche al polso sinistro di Manuel Poggiali caduto rovinosamente in prova alla velocità di oltre 200 chilometri orari. Il campione del mondo della classe 125 è riuscito a partire e alla fine ha centrato un insperato terzo posto. Il dottor Costa proprio in questi giorni ha pubblicato un libro nel quale racconta storie ed esperienze maturate in 20 anni trascorsi a soccorrere e aiutare piloti a cominciare da Graziano Rossi, padre di Valentino, vittima di una grave caduta all'autodromo di Imola e salvato proprio dal medico che oggi gestisce l'attrezzatissima clinica mobile sempre presente nelle piste di tutto

il mondo. Dalla spedizione giapponese esce trionfante la città di Imola: oltre al dottor Costa sugli scudi anche l'autodromo "Enzo e Dino Ferrari" che è sponsor del team di cui fanno parte i piloti Franco Bataini che corre nella classe 250 e il francese Arnaud Vincent impegnato nella 125 sempre in sella ad un'Aprilia. È stato proprio il francese a regalare la prima gioia del 2002 al team vincendo nella classe 125. Sulla tuta dei piloti compare la scritta "Team Imola Circuit-Exalt Cycle Race". La squadra, gestita da Fiorenzo Caponera, ha vinto il mondiale della classe 125 nel 2000 con Roberto Locatelli e nel 2001 ha concluso al quarto posto nella classe 250 con Roberto Rolfo. L'autodromo imolese è entrato come sponsor non solo per la promozione del circuito ma anche col proposito di riportare a Imola una gara del motomondiale. Magari nel 2003.

w.g.



Valentino Rossi in azione con la sua Honda che ha condotto alla vittoria nel Gran Premio di Suzuka gara d'apertura del campionato del mondo di motociclismo

## la giornata in pillole

– **Basket, bolognesi ok**  
**Travis a fatica su Pesaro**  
Una faticaccia della Benetton per piegare la Scavolini. Travis ancora bestia nera dei biancorossi, e larghi successi delle bolognesi. Nella 15ª giornata del campionato di basket non è successo molto, a parte il fatto che le vittorie di Adecco e Fillattice hanno spinto la Mabo Livorno sul fondo della classifica.

– **Superbike: Troy Bayliss fa centro per la terza volta**  
L'australiano Troy Bayliss e la sua Ducati si sono aggiudicati la terza prova del Mondiale Superbike, disputata sul circuito di Kyalami in Sud Africa. Bayliss ha così ottenuto la terza vittoria su tre gare, dopo aver vinto sia nel Gran Premio di Spagna che sul circuito di casa in Australia. Il detentore del titolo rafforza così la sua posizione in testa alla classifica con 150 punti davanti all'americano Colin Edwards su Honda, secondo con 105 punti.

– **Schumi prudente: «A Imola sarà tutto ok con Montoya»**  
Dopo gli incidenti agli ultimi Gp in Formula 1, Michael Schumacher ha detto di non temere di arrivare ad avere al Gran Premio di Imola un brutto scontro con il rivale colombiano Juan Pablo Montoya. «Non ho paura che possa succedere qualcosa di brutto», ha dichiarato. «Credo che saremo più ragionevoli che impetuosi», ha aggiunto. Una settimana fa il colombiano aveva tamponato Schumi in avvio del Gp del Brasile. «Michael ha distrutto la mia corsa», aveva accusato Montoya a San Paolo. «Anche se tutti pensano che presto ci sarà un vero scontro fra di noi, io non lo credo», ha assicurato Schumi.

– **Una mostra per Alboreto**  
**Foto in rassegna a Rozzano**  
L'ex pilota della Ferrari, Michele Alboreto - vicecampione del mondo di Formula 1 nel 1985, e vincitore di cinque gran premi - è da ieri ricordato con una mostra (titolo "Michele Alboreto, un campione per amico") allestita alla Cascina Grande di Rozzano, che resterà aperta fino al 28 aprile.

CICLISMO. Per la quarta volta dal '94 i nostri corridori conquistano la classica del nord. Il toscano s'impone con classe e ora pensa alla Parigi-Roubaix di domenica prossima

## Ruggito del «vecchio» Tafi. E le Fiandre parlano ancora italiano

Marco Benedetti

MEERBEKE (Belgio) Che bello vedere quelle braccia al cielo di Andrea Tafi sul lungo viale che porta con leggerissima salita proprio davanti alla scuola di Meerbeke, arrivo dell'86° Giro delle Fiandre: un viale su cui gli scolari fiamminghi imparano precocemente a pedalare a ventaglio, per proteggerci da quel vento perfido che se perdi la ruota del compagno ti fa arrivare tardi a lezione, e sono guai con la maestra. E il nostro Tafi tre anni dopo la lezione magistrale data nel velodromo di Roubaix, ha incantato ancora una volta in una Classica del Nord, arrivando puntuale all'appuntamento con la storia del ciclismo belga, quel Fiandre tanto dolce per noi italiani che con il toscano portiamo a nove le vittorie tricolori sui muri in pavé (merito di Magni con la tripla 1949-50-51, Zandegù nel 1967, Argentin nel 1990,

Bugno nel 1994, Bartoli nel 1996 e l'anno scorso con Bortolami).

Che il Fiandre stia divenendo terra di conquista per i pedalatori italiani è faccenda seria da queste parti dove gli organizzatori, per avviare a un clima sempre più mite che ha confinato oramai fango e scivolote sul pavé nei racconti desolati delle fumose birrerie attorno a Oudenaarde, hanno provato a riesumare lo spettro del Koppenberg, muro assente dal 1987, passato alla storia per aver costretto Sua maestà Eddy Merckx a scendere stremato dalla bicicletta nel 1976, con vittoria finale di Planckaert su Moser. Già ma allora le stagioni era quelle di una volta, e il Giro delle Fiandre chiamava pioggia come uno sciamano, quasi come Johan Museeuw che sognando il poker di vittorie, alla partenza fissava sconsolato il cielo sereno sulla piazza di Bruges, capitale europea della cultura 2002. Il fiammingo secondo allo sprint su Van Petegem, dovrà attendere il 2003 per

tentare la vittoria numero quattro.

Citazione d'obbligo per il belga Erwin Thijs, che rimane in fuga per 200 chilometri intendendo emulare il francese Jacky Durand che vinse dieci anni fa il Fiandre mollandolo gli ormeggi nei pressi del porto di Ostenda, dopo appena 30 chilometri di gara, la corsa assume un quadro chiaro a 50 chilometri dal traguardo quando dopo il temuto Koppenberg (settimo dei sedici muri) e altre due asperità, all'inseguimento di Thijs e stremati battistrada, si lancia un gruppo con l'americano Hincapie, il danese Sorensen e gli italiani Cassani, Missaglia e Tafi. Ai cinque si aggiungono dopo alcuni chilometri il varesino Nardello, con la scomoda scorta dei fiamminghi Museeuw e Van Petegem (insieme fanno 4 vittorie al Fiandre). Nel terzo gruppo Armstrong, Cipollini, Bettini e Bartoli, sembrano intimoriti dalla forza ed esperienza degli otto che li precedono di 20", con il pisano Bartoli della Fassa Bortolo, che prova con tanta convin-



Andrea Tafi, 36 anni a maggio Ansa

zione quanto insuccesso a riportarsi sul treno italo-fiammingo. Davanti dopo il Tenbosse (muro 14) e sepolte ai piedi del leggendario Grammont (muro 15) la generosa fuga di Thijs, si inizia il calvario del Mur con i suoi 825 metri resi "accettabili" dal bel tempo. Scattano i fiamminghi per onor di firma e l'entusiasmo dei loro tifosi, i Mapei serafici concedono alcuni metri senza preoccuparsi, su di loro veglia nelle retrovie Zanni che stoppa il gruppo degli inseguitori, a mezzo minuto. Una vera gemma del ciclismo gli ultimi 15 chilometri del Fiandre, con il giallo finale di Van Petegem che sale con scaltrezza sulla comoda scia delle moto al seguito (o almeno così dovrebbero...), guadagnando alcuni metri che potrebbero essere letali se la maglia tricolore di Nardello non chiudesse il buco. Dieci e lode per generosità e intelligenza agonistica al campione d'Italia! Sull'azione del compagno parte Tafi, e dopo alcune azioni ripetute, trova quella giusta per guadagnare quei metri che basta-

no per la vittoria a braccia alzate. «Sono sorpreso. Questa vittoria per me è una grande e bellissima sorpresa» esordisce Tafi in sala stampa «Oggi la tattica era su Nardello, con il nostro direttore Parsani che a 25 dall'arrivo mi ha detto di provare alcune progressioni per stancare Van Petegem e Hincapie, più veloci di noi in un finale allo sprint. E così mi son trovato a vincere, proprio non me l'aspettavo!» Domenica la Roubaix «Già, il problema per assurdo sarà smaltire lo stupore e la gioia di questa vittoria al Fiandre, comunque tutta la mia preparazione di quest'anno (già 40 corse in inizio di 2002 contro le 57 gare di tutto lo sfortunato 2001, ermia tibiale e problemi di stomaco di mezzo), era e rimane per vincere la Parigi-Roubaix. Dopo la vittoria di oggi una domenica alla Roubaix e mi ritiro in bellezza». Ma subito dopo il Gladiatore si corregge perché si sa, dopo Cipollini alla San Remo e lui al Fiandre (71 anni in due), le grandi classiche del ciclismo sono roba da vecchi!

viva le rughe

**ISABELLA ROSSELLINI CONTRO MITO DELLA BELLEZZA**  
Isabella Rossellini maledice la bellezza che «le ha causato soltanto dolore» in un mondo ossessionato dall'aspetto fisico. L'attrice, ha trasformato in una requisitoria contro l'industria dei cosmetici la sua partecipazione a Londra ad una speciale rappresentazione dei *Monologhi della Vagina*. Criticando «una società che valuta più l'aspetto fisico e la giovinezza che l'intelligenza e la gentilezza».

i vipelloni

## VOGLIO UN SENO PIÙ CHE BELLO: LO VOGLIO FUORI DAL TEMPO

Gianluca Lo Vetro

**NESSUN TEMPO, TUTTO SENO E POCO SENNO.** Riflette ferocemente sulla morte rimossa dall'immagine, l'ultimo libro di Francesca Alfano Miglietti. *Nessun tempo, nessun corpo.* Nel volume (Ed. Skira) la critica d'arte, teorica delle mutazioni, analizza la tendenza sempre più diffusa nella nostra società a manipolare il proprio fisico, secondo schemi trasmessi dai media. Sino a rimuovere totalmente i concetti di vecchiaia e di morte in identità anacronistiche. «In occidente - scrive la Miglietti - l'abolizione della morte è un fantasma che si ramifica in tutte le direzioni: l'eternità ad uso delle religioni, la verità per la scienza, la produttività e l'accumulazione per l'economia». E che dire dello show business? Possono i volti noti mono-

polizzare l'audience, proponendo modelli di declino fisico? «Cosi - tira la somma la Miglietti - il mondo dell'immagine propone solo modelli giovanili o giovanilisti». Che a loro volta, in un circuito perverso, alimentano una nevrosi collettiva d'invecchiamento, oltre che il giro d'affari della chirurgia estetica. E «poco importa» se senno, senile e senato sono strettamente collegati. «L'importante» è avere seno. **I MISTERI DI GERI.** Com'è riuscita Geri Halliwell, ex Spice Girl, a raggiungere la sua perfetta forma fisica? Con l'aiuto di due massaggiatori che le lavorano i muscoli, uno delle gambe, l'altro delle braccia. Anche quando la super-mini-star sta in piedi a scegliere i vestiti.

**STATURE ACERBE.** Dalle Spice in poi, tutte le pop star globali sono accomunate da una micro statura. Vedi Britney Spears & colleghe. Ben inteso: nulla a che vedere con l'ironia delle tap model di Susy Blady. Semmai, sorge il sospetto che queste altezze acerbe, in tempi da sindrome di Peter Pan, siano selezionate volutamente. Per andare «oltre» a ritroso nel tempo. Sino a stereotipi così giovani da suggerire l'idea (visiva) di dover ancora crescere. Va da se, fisicamente. **KYLIE MILOGUE: «KA» CARROZZERIA! VESTITA D&G.** Kylie Milogue si appresta a partire con il suo tour, vestita dagli stilisti Dolce e Gabbana e sponsorizzata dalla Ford Ka. La casa automobilistica ha motivato il gemellaggio, dichiarando

che l'utilitaria ha lo stesso corpo della pop star: «piccolo e sexy». Sicché, adesso anche le macchine vogliono «fare le teen ager». **MATTIOLO BENEFICO PER I 93 ANNI DELLA MONTALCINI.** Il 21 aprile per festeggiare i 93 anni di Rita Levi Montalcini, lo stilista Gai Mattiolo organizza a Roma una serata benefica per la fondazione Levi-Montalcini Onlus. L'ente filantropico promuove l'emancipazione delle giovani donne di paesi in via di sviluppo in particolare nel continente africano. «Il futuro - sottoscrive la Montalcini sull'invito - è affidato alle discendenti dell'Eva Africana». Come dire? Se il business cancella l'anzianità, sopravvive comunque «quella vecchia» etica che pensa ai giovani.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

Così anche Marilyn Monroe approda a Rimini, per una manifestazione dedicata ogni anno ai miti del nostro tempo. Arriva terza, dopo i Beatles ed Elvis Presley: una circostanza che già fa riflettere, perché nell'epoca del bombardamento visivo prodotto dalla società dell'immagine, della comunicazione e della moltiplicazione degli schermi (televisione, computer, cellulare) la via più sicura per diventare mito si è rivelata piuttosto quella del suono. L'immagine, diventata insignificante per eccesso, ha perso il suo storico primato di organizzatrice principale della memoria (senza la quale non solo non potrebbe esistere il mito, ma nemmeno le muse - figlie di Mnemosine - e dunque le arti). Il teatro della memoria dell'umanista Giulio Camillo, l'immagine ombra della memoria di Giordano Bruno, non sarebbero oggi nemmeno concepibili. L'autorità - lo ha provato la celebre trasmissione radio di Orson Welles sull'invasione marziana degli Stati Uniti scambiata per realtà - promana piuttosto dalla parola.

Quest'anno comunque è la fragile immagine di Marilyn Monroe (un'idea di donna inafferrabile proprio perché le braccia di tutti - o una qualsiasi loro estensione, come il lazo del cow boy di *Fermata d'autobus* - sembrano poterla imprigionare) ad essere registrata come mito. La trasformazione di una persona storica, l'attrice Marilyn Monroe, in mito è un processo complesso, al quale del resto vengono sottoposte molte persone celebri, poche delle quali destinate a varcare la soglia del proprio tempo. Dei caratteri generali di questo processo credo di capire abbastanza poco per poterne scrivere. Racconterò perciò perché Marilyn Monroe è diventata una delle immagini fondamentali attraverso cui rappresento il mio Novecento. Accanto ad Ernst Lubitsch, a Billy Wilder (che ci ha lasciato pochi giorni or sono, e che l'aveva diretta in *Quando la moglie è in vacanza* ed in *A qualcuno piace caldo*), ma anche ad Elias Canetti, a Robert Musil, a John Fante, a Carmelo Bene ed a Leo De Bernardinis. Insomma non sull'altare ma in un luogo molto personale e soggettivo, che non penserei mai di proporre come norma. Comincio dal momento in cui ho avuto notizia della sua morte. Stavo andando, circa quaranta anni fa, col mio amico Giulio Riccioni e sulla sua macchina, ad un campeggio universitario a Bayonne. Era una bella giornata di sole e per me era la prima vacanza (il clima felice degli Anni Sessanta aveva appena cominciato a scalfire l'immobilità gelata degli Anni Cinquanta) lontano da mamma, papà e fratelli. E la radio, quella stazione italiana che avevamo fortunatamente captato traversando la Francia, annunciava il «suicidio» di Marilyn. Questa notizia, irrompendo inattesa e definitiva, come solo il giornale radio poteva essere, nel mio stato d'animo, mi sembrò l'annuncio della fine di un'epoca. Non saprei dire perché, ma con Marilyn Monroe mi sembrava scomparire un momento particolare del mondo, in cui erano ancora possibili la rivoluzione cubana, l'elezione di Kennedy, (la «nuova frontiera» ma anche i suoi tanti lati oscuri compresi quelli che probabilmente hanno portato, si sarebbe poi saputo, allo stesso «suicidio» di Marilyn), il rapporto Krusciov sui crimini di Stalin. Ho attraversato allora la mia

Ricordo quando Marilyn morì: la notizia mi colpì come una ingiustizia universale  
Non mi era successo nemmeno col Che...

Renato Nicolini

personale linea d'ombra. Ed estendendo all'universo la frase di Rastignac al Pere Lachaise di Parigi sulla tomba di Papà Goriot, ho esclamato mentalmente: «Mondo, a noi due!». Perché, anche molto più che la morte di papà Goriot per Rastignac, la morte di Marilyn mi sembrava un'ingiustizia. Anzi, il simbolo di un'ingiustizia universale perché colpiva l'immagine dell'essenza stessa della bellezza, così generosa e fragile. Non mi hanno fatto lo stesso effetto né la morte di Togliatti né quella del Che. Il gelo dell'immobilità mi sembrò allora ricominciare ad insinuarsi in quello che era appena l'inizio di un movimento, il primo assaggio degli Anni Sessanta. La mia immagine personale di Marilyn Monroe mi restituiva i suoi difficili rapporti con una società tanto intimamente autoritaria e maschilista da emarginarla, respingerla ed irridarla proprio facendone una diva (penso ai simmetrismi e fallimentari meccanismi dei suoi matrimoni con il campione Joe Di Maggio e l'intellettuale Henry Miller; o delle storie con Yves Montand - e l'ombra di Simone Signoret - o con John e Robert Kennedy). Ma non è questa l'essenza della sua figura, che vale di per sé, non per le reazioni ostili che ha provocato e che l'hanno osteggiata. Mi pare bello, e mi comunica una



CINEMA

Adorabile

“ Il suicidio mi parve il segno della fine di un'epoca in cui tutto era ancora possibile...”

Il gelo dell'immobilità mi sembrò allora ricominciare a insinuarsi in quello che era appena il primo assaggio degli anni Sessanta ”

sensazione di ottimismo, come se il tempo, in questo caso, abbia pulito il mito dalla polvere del mondo rendendone più chiara e visibile l'essenza, osservare come invece il mito Marilyn

si appoggi, - mi azzardo a dire: oggi più saldamente di allora - alle sue interpretazioni cinematografiche, ai suoi ritratti d'attrice. Non tanto quelle in cui è stata costretta negli schermi

### La festa di Rimini

Anche un film inedito di Marilyn, quello non finito dall'attrice, licenziata dal set un mese prima della sua morte, a «Marilyn per sempre», la tre giorni di «Rimini Fans» che dal 3 al 5 maggio aprirà ufficialmente l'estate della riviera romagnola. Dopo gli omaggi ai Beatles e a Elvis Presley, quest'anno la manifestazione dedica la sua terza edizione al mito di Hollywood. A dirigere «le danze» - in veste di direttore artistico - è Paolo Limiti. Sua infatti l'idea di chiedere alla Fox, la casa cinematografica della Monroe, l'autorizzazione a proiettare questo inedito: si tratta dello spezzone di 25 minuti del film *Something got to give* (Qualcosa da dare), dal cui set Marilyn, già in declino da qualche anno, venne licenziata a causa dei continui ritardi, delle crisi isteriche e delle continue sbornie. Un mese più tardi, nella notte fra il 4 e il 5 agosto 1962, venne trovata morta, nella sua casa. E ancora oggi la sua scomparsa è avvolta dal mistero. Questo lungo spezzone di pellicola farà parte della rassegna cinematografica che venerdì 3 maggio, primo giorno della manifestazione, coinvolgerà spazi all'aperto, cinema, pub e altri locali, mostrando le pellicole più celebri dell'intensa carriera dell'artista, da *Gli uomini preferiscono le bionde* a *Come sposare un milionario*, a *Niagara*. In collaborazione con la Cineteca comunale, quella del 3 maggio sarà una lunga notte dedicata al film della bionda più famosa del mondo. Sabato 4 maggio le spiagge e i lungomare si popoleranno di bionde platinato col sorriso, le curve, la risata e le canzoni di Marilyn. Per l'occasione «Rimini Fans» sta cercando sosia della biondissima (telefonare allo 0541 438211). Domenica sarà la giornata clou, con le sfilate delle tante Marilyn negli abiti anni cinquantini, cinque band in altrettante piattaforme sulla spiaggia riminese eseguiranno le musiche e le canzoni dei suoi film. A sera grande show conclusivo condotto da Paolo Limiti. Ma chi era Marilyn, secondo Limiti? «Una ragazza che ha faticato ad affermarsi, ma furba e ambiziosa. Completamente anticonformista, che parlava di amanti e diceva di dormire nuda, in un'America puritana, e in un'epoca in cui la parola «vergine» era considerata una parolaccia. Divenne un fenomeno quando i produttori della Fox si accorsero che le sue trasgressioni «pagavano» e la contrapposero al personaggio europeo di Brigitte Bardot».

ormai datati della donna fatale, come *Niagara*; o della bella donna concupita, come *La magnifica preda*. Ma quelle in cui incontra il genere più vitale del cinema americano, la sophisticated comedy. Parlo di capolavori come *Gli uomini preferiscono le bionde* di Howard Hawks; o come *A qualcuno piace caldo* e *Quando la moglie è in vacanza* di Billy Wilder; Ma anche di film come *Voglio sposare un milionario* o *Fermata d'autobus*.

Se ne *Gli uomini preferiscono le bionde* Marilyn spinge all'estremo, fino a dissolverlo nella comicità, lo stereotipo della bionda calcolatrice, insensibile e disposta a tutto per i diamanti («Girl's best friends», come ricorda la canzone del film); già in *Come sposare un milionario* è la svampita totale a prendere il posto della goldigger, della cacciatrice di dote: ma è Billy Wilder, questo squisito frutto dell'incontro della grande cultura del cinema tedesco agli albori, scacciata dall'Europa da Hitler, con la società di massa americana (qualcosa di profondamente diverso dalle masse dei film di Leni Riefensthal - o anche, ahimè -, di Eisenstein) a rivelare il lato più segreto (e più moderno) del suo personaggio. In entrambi i film che interpreta per Billy Wilder la Monroe sembra costantemente inconsapevole del desiderio sessuale dei propri part-

ners. A loro offre amicizia e compagnia, credendo costantemente - e senza ombra di dubbio - che loro siano animati dallo stesso sentimento. Il sesso non è rimosso, ma riportato ai comportamenti quotidiani, per loro natura imprevedibili, cioè liberi, cosa evidentemente impossibile quando si costruisce sulla finzione, e conseguentemente sulla riduzione del desiderio a stereotipo, fino a sentirne più la coazione che il fascino. Come conclusione, in modo del tutto inatteso e forse incongruo, mi viene in mente quel verso di Maïakovskij (che per giunta ricordo male): la barca dell'amore si è infranta contro gli scogli della vita. Purtroppo, temo, non sarà l'ultima.

Il suo mito oggi poggia soprattutto sulle sue interpretazioni in commedie sofisticate in cui fa a pezzi il ruolo di donna fatale ”

Dopo i Beatles e Presley, la città sceglie di festeggiare e ricordare Marilyn Monroe, la fragile immagine del mio Novecento ”

lunedì 8 aprile 2002

in scena

rUnità 23

musica

**DEE DEE BRIDGEWATER  
A ROMA CON KURT WEILL**  
Dee Dee Bridgewater protagonista, stasera al Teatro dell'Opera di Roma, con una serata interamente dedicata a Kurt Weill. Si tratta di un vero e proprio progetto musicale che la celebre cantante afroamericana dedica al noto compositore tedesco. Brani e canzoni rivisitate in una originale chiave jazz. Accanto all'artista un otetto formato da André Ceccarelli (batteria), Thierry Eliez (pianoforte e organo), Ira Coleman (contrabbasso), Louis Winsberg (chitarra), Minno Garay (percussioni), Nicolas Folmer (tromba), Denis Leloup (trombone), Daniele Scannapico (sax alto e flauto).

musica e poesia

## A LEO FERRÉ, CON AFFETTO E NOSTALGIA DAI «TÊTES DEI BOIS»

Giancarlo Susanna

«È uno dei dischi più belli tra quelli realizzati sulle canzoni di mio padre». Parola di Mathieu Ferré, arrivato a Roma per la presentazione di «Ferré, l'amore e la rivolta» dei Têtes de bois, pubblicato in questi giorni dall'etichetta discografica del «manifesto» e distribuito come sempre in edicola, nelle librerie Feltrinelli e in alcuni negozi specializzati. E anche se non avesse altri pregi, questo cd ha il merito indiscutibile di riportare all'attenzione del pubblico l'opera di questo straordinario poeta e musicista scomparso nel 1993 a Castellina in Chianti, il luogo in cui viveva da vent'anni. Nato nel 1916 a Monaco (Montecarlo), Ferré è stato con Jean-Paul Sartre, Boris Vian, Raymond Queneau e Albert Camus uno dei protagonisti della grande stagione letteraria e

musicale francese del secondo dopoguerra. La sua canzone più famosa, «Paris canaille», cantata anche da Juliette Greco e Yves Montand, diventò il manifesto di quegli anni, ma Ferré non si è limitato a comporre e ha messo in musica i versi dei poeti che amava e con cui condivideva l'inquietudine esistenziale e l'insoddisfazione nei confronti del perbenismo e del conformismo. «La poesia è un clamore e deve essere ascoltata come la musica - scrisse in «Prefazione» - . La poesia destinata ad essere soltanto letta e rinchiusa in veste tipografica non è ultimata. Il sesso viene dato dalla corda vocale così come al violino viene dato dall'archetto». Tra le canzoni scelte dai Têtes de bois per questo omaggio spiccano «L'albatros» (Charles Baudelaire), «La porte» (Guillaume

Apollinaire) e «Non si può essere seri a diciassette anni» (Arthur Rimbaud), tradotta per l'occasione da Daniele Silvestri, coinvolto anche nella registrazione. Ma Leo Ferré amava i poeti essendo un poeta lui stesso. «Sono chi sai», «Jolie mômes» o «Col tempo», riprese dai Têtes de bois con creatività e rispetto, ci ricordano l'importanza della sua opera e l'influenza che ha esercitato ed esercita su chi voglia servirsi della canzone per comunicare emozioni e passioni. Intorno al binomio amore e rivolta i Têtes de bois hanno radunato non solo gli «alleati» storici del grande chansonnier - Enrico Medail, traduttore di tante canzoni e poesie, o Giuseppe Gennari, presidente del Centro Studi Leo Ferré - ma anche personaggi come Nada, Francesco Di Giacomo (del Banco) e il

già citato Daniele Silvestri. Quelli che per un motivo o per l'altro non sono riusciti a partecipare in modo concreto al progetto sono presenti in una serie di messaggi su segreteria telefonica sistemata alla fine del cd (Nicola Arigliano, Gianmaria Testa, Ugo Gregoretti, Paolo Fresu, Umberto Bindi fra gli altri). L'attitudine libera dei Têtes de bois si sposa alla perfezione con la bellezza e la musicalità di queste canzoni, tanto è vero che la voce del gruppo, Andrea Satta, ha voluto emulare Ferré riprendendo e musicando con gli altri le ultime strofe del poema più famoso di Arthur Rimbaud, «Le bateau ivre». I Têtes de bois presenteranno «Ferré, l'amore e la rivolta» questa sera con un concerto al Teatro Valle di Roma.

# Cage, il musicista che esplorò il silenzio

Compie cinquant'anni la sua rivoluzionaria partitura «4.33»: solo il brusio della sala

Helmut Failoni

«Mi è sempre parso che la musica dovrebbe essere soltanto silenzio», ha scritto Marguerite Yourcenar. L'affermazione potrebbe sembrare paradossale, ma non lo è affatto, perché il silenzio è una condizione del suono, anzi, è il più sublime dei suoni (troppo spesso lo si dimentica). È materia sonora a tutti gli effetti, sottolinea e amplifica i suoni, li rende più vibranti, ne preannuncia l'entrata, crea suggestivi effetti di attesa e sospensione, può addirittura invadere il linguaggio. In una lettera indirizzata al compositore Ernest Chausson, datata 2 ottobre 1893, Claude Debussy scriveva un po' timidamente: «Mi sono servito di un mezzo che mi sembra assai raro, del tutto spontaneamente; cioè (non ridete) del silenzio, come mezzo espressivo e forse come modo per fare risaltare l'espressione di una frase».

Il silenzio, il non detto, sono dunque pieni di potenziale significato, e non soltanto in musica: basti pensare alla psicoanalisi (nel momento in cui Webern scopriva il silenzio in musica, Freud lo scopriva in analisi), o alla filosofia, che, secondo Ludwig Wittgenstein, finisce proprio con il silenzio («Su ciò di cui non si può parlare, si deve tacere», si legge nel suo *Tractatus*). Purtroppo però, almeno nella maggior parte del mondo occidentale, il silenzio viene utilizzato assai raramente, perché ha un valore negativo e viene generalmente associato alla morte. I suoni, i rumori, ci ricordano invece di non essere soli, di essere vivi: rimuoviamo la morte facendoci sommergere dal rumore. Abbiamo paura della mancanza di suoni così come abbiamo paura della mancanza di vita. In realtà potremmo usare il silenzio per difenderci da tante di quelle cose, dall'inquinamento acustico, dal martellante «tunz-tunz» della techno, dalle fastidiose musicchette che ci vengono propinate senza pietà in treno e in aereo, ultimamente anche negli autobus.

Per fortuna però, periodicamente, nel corso del Novecento, da Claude Debussy (lui, come abbiamo visto, anche prima dello scoccare del secolo) e Anton Webern (il suo utilizzo sublime delle pause!) arrivando fino a Salvatore Sciarrino (si pensi al suo splendido *Cantare con silenzio*), e senza dimenticare naturalmente Gian Francesco Malipiero (*Le pause del silenzio* del 1917), Helmut Oehring (figlio di genitori sordomuti, che, con la sua *Dokumentation I*, ha scelto di rappresentare musicalmente la dimensione comunicativa del mondo silenzioso dei sordomuti), Luigi Nono, György Ligeti (il suo *Nouvelles aventures* per esempio, che termina con un lungo silenzio che è parte integrante dell'opera), Karlheinz Stockhausen, Giacinto Scelsi, Pierre Boulez, e nemmeno gli est-europei Arvo Paert (la sua poetica del *Tintinnabulum*: attesa solitaria di fronte al silenzio), Giya Kancheli e compagni, la musica si è spinta, con motivazioni estetiche spesso diverse (è importante sottolineare la diversità degli approcci), fino ai limiti del silenzio. Mai prima di John Cage però la «musica silenziosa» aveva osato tanto. Esattamente cinquant'anni fa, nel 1952, il geniale compositore - del quale ora ricorre anche il decennale della morte - presentò la sua rivoluzionaria partitura 4.33, che racchiude in sé molti aspetti dell'estetica cageana, e che egli stesso definì il suo pezzo migliore.

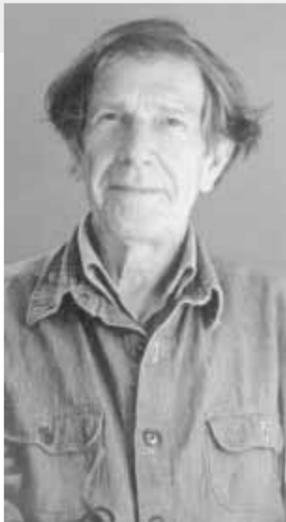
«Cerco di pensare a tutta la mia musica poste-



## discografia

### Ha composto movimenti per pianoforte giocattolo

Fra la vasta produzione di John Cage, oltre a *The Seasons*, una splendida raccolta pubblicata l'anno scorso dalla Ecm New Series, la maggior parte delle migliori incisioni sono state realizzate dall'etichetta Wergo, che ha messo in commercio fra l'altro anche un cofanetto di 8 cd, nei quali Cage legge i propri diari. I tre cd di *Works for Piano & Prepared Piano* contengono tutte le più importanti composizioni per pianoforte e pianoforte preparato - uno degli strumenti principali dell'espressività cageana - scritte fra il '43 ed il '60, interpretate da Joshua Pierce e Maro Ajemian. Come alternativa al pianoforte, Cage ha anche composto per pianoforte giocattolo: i cinque movimenti della *Suite for Toy Piano* si possono ascoltare, accanto a *Music for Amplified Toy Pianos*, nel terzo volume dei suddetti *Works for Piano & Prepared Piano*. Le più belle pagine percussionistiche, nell'esecuzione del Quatuor Hélios, si trovano in *Works for Percussion*, dalla *First Construction in Metal* del '39 sino ad *Amores* del '43 (che secondo Wilfrid Mellers ricorda i momenti



pentatonico-orientali dei pezzi pianistici di Debussy). Opera fondamentale e di svolta è *Music of Changes*, composta nel '51 con il metodo dell'I-Ching (le leggi che regolano questo metodo sono talmente complesse che risulta inevitabile una continua variazione): i 4 libri sono eseguiti da Herbert Henck. Combinando la partitura originale del Socrate di Erik Satie con l'I-Ching, Cage ha ottenuto *Cheap Imitation* per piano solo: ancora una volta con Herbert Henck. *Roaratorio* è basato sulla *Finnegan's Wake* di James Joyce, mentre l'imperdibile *The 25-Year Retrospective Concert of the Music of John Cage* del '58 documenta la prima assoluta del *Concert for Piano and Orchestra*: una musica estremamente visiva, estemporanea ed irripetibile, che ha tanto da spartire con l'action painting, con l'ironia dissacratoria, oltre che con la libertà improvvisativa del jazz. Infatti le sonorità del concerto sono estremamente vicine a certe sarabande free che cominciavano a scardinare la legge del jazz proprio in quegli anni. *Atlas Eclipticalis*, uno dei maggiori lavori orchestrali di Cage, consta di 86 parti strumentali che includono tutti gli strumenti dell'orchestra sinfonica standard più svariate percussioni. Queste parti possono essere suonate per intero o solo in parte, possono avere qualsiasi durata, possono essere abbinate o meno a *Winter Music* la sovrapposizione collagistica di composizioni diverse è una tecnica che, a partire dagli anni cinquanta, Cage usò spesso.

he.f.

4 minuti e 33 secondi con l'esecutore immobile: Cage ha dimostrato che il silenzio non esiste se non come rumore da sottofondo

riore 4.33 come a qualcosa che fondamentalmente non interrompa quel pezzo». Chunque di noi, compresi tutti coloro che non hanno mai preso uno strumento in mano, lo può eseguire magistralmente. Perché? La domanda è più che legittima. Basta indossare un abito da concerto (giusto per entrare meglio nella parte dell'esecutore) e accomodarsi al pianoforte per quattro minuti e trentatré secondi, senza suonare alcunché. L'esecutore non deve fare assolutamente niente e il

pubblico non deve fare altro che ascoltare, ascoltare la «musica» che viene creata dai rumori interni alla sala da concerto, bisbigli, colpi di tosse, scriocchioli vari, ed anche da quelli che provengono dall'esterno. Cage ha dimostrato così che il silenzio assoluto non esiste (nemmeno in una stanza anecoica, e cioè totalmente insonorizzata, perché anche lì uno sente almeno il proprio battito cardiaco). Il silenzio sarebbe da intendersi dunque semplicemente come un rumore di sottofondo.

Sembra solo un paradosso ma la lezione di Cage ha contribuito a cambiare la percezione del mondo da parte della cultura occidentale

In corso ad Alba fino a sabato 13 aprile. Niente film italiani in concorso. Dall'Olanda 10 film per dieci comandamenti. Dibattito tra Lerner e il regista Emmanuel Finkiel

## Ecco «Infinity festival», là dove pulsa il cinema dello spirito

Alberto Gedda

«L'ideologizzazione allontana sempre di più la soluzione nel conflitto mediorientale». Lo ha detto Gad Lerner ieri mattina in un convegno ad Alba (Cuneo) nell'ambito della rassegna dedicata al film spirituale «Infinity Festival», in corso sino a sabato 13 aprile. Lerner ha discusso con il regista francese Emmanuel Finkiel, premiato autore di film sul mondo yiddish, sul ruolo del cinema nel «raccontare» la guerra e quindi delle possibili responsabilità nel conflitto fra israeliani e palestinesi. «I morti delle Twin Towers sono stati il doppio di quelli dell'Intifada eppure il Medio Oriente è la questione delle questioni che ci lacera e ci divide - ha detto Lerner

- . Perché è un conflitto che ha un valore simbolico, perché quella terra nel bene come nel male è legata alle nostre identità, ai nostri bisogni di cercare le nostre radici, di attribuirci delle identità. Basta pensare a quanto Nord e Sud, Occidente e Oriente c'è nella sola Gerusalemme». «Però proprio la concretezza del conflitto - ha concluso Lerner - fa sì che palestinesi e israeliani saranno «costretti» a mettersi d'accordo». Emmanuel Finkiel ha confidato: «Nei miei film non ci sono attori professionisti, ma personaggi catturati dalla cinpresa senza trucco e senza luci artificiali. Ho cercato di cogliere la cultura che questi anziani ebrei francesi rappresentano e che sta scomparendo. In loro c'è la consapevolezza di una perdita subita, una mancanza che impedisce di vive-

re in pace, ma che fornisce loro anche l'energia per essere sempre in ricerca. A me interessa la memoria individuale, privata. Difficile di chi utilizza come argomento la memoria collettiva e trovo disgustosa la strumentalizzazione della Shoah da qualsiasi parte avvenga».

Il festival ha così preso l'avvio nel segno della speranza, ragionata e testardamente ricercata, come ha sottolineato anche il convegno sul linguaggio cinematografico contemporaneo promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana. Che ha sottolineato il bisogno di un'iniziativa dedicata al racconto, all'evoluzione, alla ricerca dello spirito quale è Infinity Festival. Il comitato promotore dell'iniziativa - guidato dall'Assessorato alla Cultura della Regione - ha quindi puntato tutte le

carte sia sull'idea che sulla sede di Infinity per farne un'occasione importante: Alba, città da cui è partita l'avventura dei Paolini, ovvero delle Edizioni San Paolo con l'ammiraglia *Famiglia Cristiana*.

Il festival propone anche un'idea inusuale: una mini rassegna dedicata ai Dieci Comandamenti realizzata dalla televisione olandese con una rilettura «contemporanea» dei peccati di sempre attraverso dieci film. Fra questi di particolare interesse è il lavoro di John Appel che, attraverso l'inchiesta su un morto di cui nessuno si è accorto, rilevando le tracce da lui lasciate nella memoria e nella storia, si interroga non solo sul senso del non uccidere ma anche sulla fragilità delle speranze e della condizione umana. E di Comandamenti si discuterà venerdì

12 aprile, dalle 21, con Enzo Bianchi, bibliisti, docenti universitari e i registi della serie televisiva olandese.

La locandina dei film in concorso propone: *Il cavallo di vento* del marocchino Daoud Aoulad Syad, *Mondo di ladri* del finlandese Jouni Hiltunen, *Beijing Rocks* della cinese Mabel Cheung, *Api selvatiche* del ceco Bohdan Slama. *L'estate più bella* opera giapponese di John Williams, *Ogni giorno Dio ci bacia sulla bocca* della rumena Sinisa Dragin, *Vita senza morte* del canadese Frank Cole, *Le pazzie canzoni* di Fernanda Hussein dell'americano John Gianvito, *La mia vita lenta* della tedesca Angela Schanelec, *Solo per oggi* dello spagnolo Ariel Rotter, *La traversata* del francese Sébastien Lifshitz, *Al chiaro di luna* dell'iraniano Reza Mir-Kari-

mi. La premiazione si terrà sabato 13 aprile. Non ci sono film italiani in concorso perché i lavori interessanti prodotti nel 2001 erano già «prenotati» da altri festival. Ma almeno un omaggio «antologico» ad autori come Pupi Avati, Ermanno Olmi, Liliana Cavani... poteva sottolineare la locandina. Sarà per la prossima edizione? Sottolinea l'assessore regionale alla cultura Giampiero Leo: «Sono certo che Infinity crescerà perché nasce dall'idea, giusta ed attuale, di esplorare il linguaggio cinematografico inteso come sensore privilegiato nel cogliere la spiritualità che ci muove ogni giorno, anche davanti alla cinemesa».

Per saperne di più: [www.infinityfestival.org](http://www.infinityfestival.org)

<p><b>Il favoloso mondo di Amélie</b> <i>commedia</i> di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz</p> <p>È uscito ormai da tempo, ma fidei: terrà duro chissà per quanto. Del resto l'«amelismo» sembra aver contagiato tutto il mondo. Le ragazze francesi si pettinano alla Amélie, vestono nel suo stile e il film è diventato un vero e proprio fenomeno di costume. La storia, ormai, è nota: Amélie è una giovane cameriera parigina, desiderosa di fare del bene al prossimo. Anzi, è addirittura ossessionata dall'idea di veder felici gli altri. Una fatina buona o una «nevrotica»? Decidete voi.</p>	<p><b>A Beautiful Mind</b> <i>drammatico</i> di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly</p> <p>Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe vete ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.</p>	<p><b>I Tenenbaum</b> <i>commedia</i> di W. Anderson, con G. Hackman, B. Stiller</p> <p>Divertente e folle commedia sulla famiglia attraverso la storia della coppia Tenenbaum. I tre figli di Royal e Etheline sono, infatti, una sorta di bimbi prodigio. Crescendo, però, le cose cambiano e i ragazzi accumulano soltanto una serie di insuccessi. In cosa hanno sbagliato i coniugi Tenenbaum?</p>	<p><b>Quasi quasi...</b> <i>commedia</i> di G. Fumagalli, con M. Massironi, N. Marcorè</p> <p>Paola viene abbandonata dal marito, ma non per un'altra donna. Il motivo della fuga, infatti, è un «lui». E quando il marito muore il suo compagno va da Paola rivendicando la proprietà dell'appartamento. Dopo discussioni e stupori i due si accordano per un'in-solita convivenza. Insomma, quasi una versione comica del fortunato <i>Le fate ignoranti</i>.</p>	<p><b>Monster &amp; Co.</b> <i>animazione</i> di P. Docter</p> <p>Tanta fantasia e avventura per un gruppo di mostriozzi terrorizzati dai bambini. Anche se per mestiere hanno il compito di spaventarli, in realtà loro temono i piccoli come se fossero dei virus terribili. Ma tutto cambia quando per un «incidente» una tenera bimbetta entrerà nel loro mondo: scopriranno che, in fondo, i bimbi non sono così «cattivi» e che forse, i veri cattivi, sono i loro colleghi mostri.</p>	<p><b>Black Hawk Down</b> <i>drammatico</i> di R. Scott, con E. McGregor, S. Shepard</p> <p>Su 140 minuti, 110 sono di spari, bombe, mitragliate, imboscate, in una parola: la guerra, con tanto di operazione improvvisata su un ferito, senza anestesia e con tutte le tripe in primo piano. Solo per palati forti. È la storia della «operazione di polizia» delle truppe Usa a Mogadiscio, nel '93: dovevano arrestare due somali in 5 minuti, scatenarono una battaglia di 24 ore in cui perdettero 19 uomini. Il film non è guerrafondaio né pacifista, è solo (politicamente) un po' scriteriato, ma lo spettacolo è garantito: Ridley Scott dirige da par suo.</p>	<p><b>Rollerball</b> <i>fantastico</i> di J. McTiernan, con J. Reno, C. Klein</p> <p>Remake del film culto anni Settanta di Norman Jewison. Siamo in un futuro prossimo in cui lo sport più in voga è il rollerball: una competizione estrema e violenta divenuta lo spettacolo più gettonato negli Usa. E visto che gli incidenti aumentano l'audience, si decide di provarne il più possibile.</p>	<p><b>Tanguy</b> <i>commedia</i> di Etienne Chaillez, con S. Azema, A. Dussolier</p> <p>È il caso francese dell'anno, dopo <i>Il favoloso mondo di Amélie</i>. Tanguy è il figlio modello che ogni genitore vorrebbe avere. È carino, educato, intelligente. Solo che a trent'anni suonati non ha alcuna intenzione di abbandonare la casa dei genitori. Così mamma e papà cercheranno di convincerlo a diventare adulto. Tanta ironia e risate assicurate.</p>	<p><b>Paz!</b> <i>commedia</i> di R. De Maria, con C. Santamaria, F. Pistilli</p> <p>Consigliato a tutti gli appassionati di Andrea Pazienza. A portare i suoi celebri fumetti sul grande schermo è il regista Renato De Maria che ricostruisce toni e atmosfere «in carne ed ossa». La storia è ambientata a Bologna nel '77, data storica del movimento. Gli «eroi» sono tre: Zanardi detto Zanna, liceale pluritripetente. Pentothal, fumettista fuorisede e fuoricorso, e Fiabeschi, studente in fragile equilibrio tra amore, esami e un servizio militare incomben-te. Tre condividono un appartamento senza mai incontrarsi. Ventiquattro ore nelle loro vite sgangherate, dalle quattro del mattino al mattino successivo.</p>	<p><b>I marciapiedi di New York</b> <i>commedia</i> di E. Burns, con E. Burns, H. Graham</p> <p>«In una città di otto milioni di persone quante probabilità hai di trovare l'anima gemella?». Così recita la pubblicità di questa commedia sentimentale incentrata sulla solita compagnia di amici singles alla ricerca, appunto, dell'anima gemella. O meglio del grande amore. Tante chiacchiere, soprattutto intorno alla sessualità, fanno da sfondo a questo film corale. In cui si intrecciano alla perfezione le varie storie dei tanti personaggi. Ognuno alle prese con l'altro sesso in modo problematico.</p>	<p><b>Figli</b> <i>drammatico</i> di Marco Bechis, con C. Echevarria, J. Sarano</p> <p>Il regista di <i>Garage Olimpo</i> torna sul dramma del desaparecidos. Stavolta puntando l'obiettivo sulla tragedia dei figli delle vittime dei torturatori e assassini dei loro genitori. Nel film Bechis segue l'incontro di due «figli», appunto. Una ragazza che lascia l'Argentina per seguire le tracce del fratello. Arriva in Svizzera dove trova il ragazzo, gli rivela di essere la sua gemella e, soprattutto, che la sua vita fino a quel momento è stata tutto un inganno. Lui stenta a crederle, ma poi inizia con lei a viaggiare nel suo passato.</p>	<p><b>Il signore degli anelli</b> <i>fantasy</i> di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin</p> <p>Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni Tolkieniano conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nominations all'Oscar. Sarà, insomma, il <i>Titanic</i> dell'anno 2002? Staremo a vedere.</p>
---	---	---	---	---	--	--	---	--	--	--	---

**MILANO**

**ANTEO**  
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732

**sala Cento**  
100 posti  
**No man's land**  
14,40-16,35 (E 4,00 - E 7,745) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

**sala Duecento**  
200 posti  
**Il gusto degli altri**  
15,00-17,45 (E 3,50 - E 6,777) 20,15 (E 5,00 - E 9,681)

**sala Quattrocento**  
400 posti  
**Gosford Park**  
13,00-16,00 (E 4,00 - E 7,745) 19,20-22,00 (E 5,50 - E 10,649)

**APOLLO**  
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90  
1200 posti  
**Enigma**  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,00 - E 9,681)

**ARCOBALENO**  
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.53.63.68

**sala 1**  
316 posti  
**Parla con lei**  
20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**sala 2**  
108 posti  
**Amnesia**  
20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**sala 3**  
108 posti  
**Anteprima ad inviti**  
21,00

**ARIOSTO**  
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01  
270 posti  
**Vi doco**  
18,00-20,00-22,00 (E 5,00 - E 9,681)

**ARLECCHINO**  
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14  
300 posti  
**Monster's Ball - L'ombra della vita**  
15,30-17,50 (E 5,16 - E 9,991) 20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**BRERA**  
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90  
350 posti

**sala 1**  
1 Tenenbaum  
15,30-17,50 (E 5,16 - E 9,991)

**sala 2**  
108 posti  
**Anteprima ad inviti**  
21,00

**sala 3**  
108 posti  
**Monster's Ball - L'ombra della vita**  
15,30-17,50 (E 5,16 - E 9,991) 20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**CAVOUR**  
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779  
650 posti

**sala 1**  
**A beautiful mind**  
14,45 (E 4,00 - E 7,745) 17,20-19,55-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

**CENTRALE**  
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26

**sala 1**  
120 posti  
**Iris - Un amore vero**  
14,30 (E 4,10 - E 7,939) 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

**sala 2**  
90 posti  
**Acqua tiepida sotto un ponte rosso**  
15,00 (E 4,10 - E 7,939) 17,30-20,00-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

**COLOSSEO**  
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.99.13.61

**sala Allen**  
191 posti  
**Monster's Ball - L'ombra della vita**  
15,30-17,50 (E 5,16 - E 9,991) 20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**sala Chaplin**  
198 posti  
**I Tenenbaum**  
15,15-17,40 (E 5,16 - E 9,991) 20,05-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**sala Visconti**  
666 posti  
**The Shipping News**  
15,15-18,45-21,15

**CORALLO**  
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21  
380 posti  
**Amnesia**  
15,30 (E 4,00 - E 7,745) 17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**DUCALE**  
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.29.53.63.68

**sala 1**  
359 posti  
**Parla con lei**  
20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**sala 2**  
128 posti  
**Amnesia**  
20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**sala 3**  
116 posti  
**The Time Machine**  
20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**sala 4**  
118 posti  
**Mi chiamo Sam**  
19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**ELISEO**  
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19

**Sala Kubrick**  
148 posti  
**Il favoloso mondo di Amélie**  
15,00-17,30 (E 5,16 - E 9,991) 20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**Sala Olmi**  
149 posti  
**Il consiglio d'Egypto**  
14,45-17,20 (E 5,16 - E 9,991) 19,55-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**Sala Scorsese**  
149 posti  
**Non è giusto**  
15,30-17,50 (E 5,16 - E 9,991) 20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**Sala Truffaut**  
149 posti  
**Tanguy**  
16,00-18,10 (E 5,16 - E 9,991) 20,20-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**EXCELSIOR**  
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.29.53.63.68

**sala Excelsior**  
600 posti  
**Parla con lei**  
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8,132) 20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**sala Mignon**  
313 posti  
**Mi chiamo Sam**  
14,45-17,15 (E 4,20 - E 8,132) 19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**GLORIA**  
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08

**sala Garbo**  
316 posti  
**A beautiful mind**  
14,30 (E 4,50 - E 8,713) 17,10-19,50-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

**sala Marilyn**  
329 posti  
**MANZONI**  
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50  
1170 posti  
**Monsters & Co.**  
15,10 (E 4,20 - E 8,132) 17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**MEDIOLANUM**  
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18  
588 posti  
**Rollerball**  
15,00 (E 4,20 - E 8,132) 17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**METROPOL**  
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13  
1070 posti  
**Unico testimone**  
15,00 (E 4,25 - E 8,229) 16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**MEXICO**  
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02  
362 posti  
**Rassegna di cortometraggi**  
20,30-22,30 (E 6,00 - E 11,618)

**NUOVO CORSICA**  
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99  
200 posti  
**Cineforum**  
21,00

**NUOVO ORCHIDEA**  
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89  
200 posti  
**I banchieri di Dio**  
15,15 (E 4,10 - E 7,939) 17,40-20,05-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

**ODEON**  
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041  
1169 posti  
**Unico testimone**  
15,15-17,45 (E 4,25 - E 8,229) 20,15-22,40 (E 7,25 - E 14,038)

**sala 1**  
537 posti  
**I Tenenbaum**  
15,00-17,30 (E 4,25 - E 8,229) 20,00-22,40 (E 7,25 - E 14,038)

**sala 2**  
250 posti  
**I Tenenbaum**  
15,00-17,30 (E 4,25 - E 8,229) 20,00-22,40 (E 7,25 - E 14,038)

**sala 3**  
143 posti  
**Dust**  
14,50-17,20 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)

**sala 4**  
171 posti  
**E.T. l'Extra-Terrestre**  
14,50-17,20 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,40 (E 7,25 - E 14,038)

**sala 5**  
162 posti  
**The Time Machine**  
15,10-17,40 (E 4,25 - E 8,229) 20,10-22,35 (E 7,25 - E 14,038)

**sala 7**  
144 posti  
**Training day**  
14,50-17,20 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)

**sala 8**  
100 posti  
**Quasi quasi...**  
15,25-17,45 (E 4,25 - E 8,229) 20,15-22,40 (E 7,25 - E 14,038)

**sala 9**  
133 posti  
**A beautiful mind**  
14,40-17,10 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)

**sala 10**  
124 posti  
**Gosford Park**  
14,40-17,05 (E 4,25 - E 8,229) 19,45-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**ORFEO**  
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39  
2000 posti  
**Monsters & Co.**  
15,30 (E 4,10 - E 7,939) 17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**PALESTRINA**  
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700  
225 posti  
**Figli - Hijos**  
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,40 - E 8,520)

**PASQUIROLO**  
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57  
438 posti  
**Killing me softly**  
15,30 (E 4,20 - E 8,132) 19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**PLINIUS**  
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.63.68

**sala 1**  
438 posti  
**Gosford Park**  
14,30 (E 4,00 - E 7,745) 17,10-19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**sala 2**  
250 posti  
**Parla con lei**  
15,00 (E 4,00 - E 7,745) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**sala 3**  
250 posti  
**L'uomo che non c'era**  
15,00 (E 4,00 - E 7,745) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**sala 4**  
249 posti  
**The Time Machine**  
15,30 (E 4,00 - E 7,745) 17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**sala 5**  
141 posti  
**Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello**  
15,00 (E 4,00 - E 7,745)

**sala 6**  
74 posti  
**Mulholland Drive**  
19,30-22,20 (E 7,20 - E 13,941)

**PRESIDENT**  
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90  
253 posti  
**Moulin Rouge!**  
14,45 (E 4,00 - E 7,745) 17,20-19,55-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**SAN CARLO**  
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442  
490 posti  
**La nobildonna e il duca**  
20,45

**SPLENDOR MULTISALA**  
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124  
550 posti  
**Monsters & Co.**  
15,10 (E 4,20 - E 8,132) 17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**175 posti**  
**Killing me softly**  
15,30 (E 4,20 - E 8,132) 17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**175 posti**  
**Rollerball**  
15,10 (E 4,20 - E 8,132) 17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**D'ESSAI**

**AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA**  
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96  
Riposo

**DE AMICIS**  
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16  
Riposo

**SANLORENZO**  
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258  
Riposo

**ABBATEGRASSO**

**AL CORSO**  
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616  
Mi chiamo Sam  
21,00

**AGRATE BRIANZA**

**DUSE**  
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694  
610 posti  
**Monsters & Co.**  
21,00

**ARCORE**

**NUOVO**  
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493  
630 posti  
**Gosford Park**  
21,00

**ARESE**

**CINEMA ARESE**  
Via Caduti, 15 Tel. 02.93.80.390  
600 posti  
**A beautiful mind**  
21,15

**ARLUONO**

**CINEMA S. AMBROGIO**  
C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984  
**A beautiful mind**  
21,15

WWW.UNITA.IT

# l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

## Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

### Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

# www.unita.it



scelti per voi

ULTIMO DEI MOHICANI Rete4 21,00 Regia di Michael Mann - con Daniel Day-Lewis, Madeleine Stowe. Usa 1992. 122 minuti. Avventura.

Agli inizi del XVIII secolo, durante la guerra anglo-francese, un guerriero mohicano, ultimo della tribù, combatte al fianco degli inglesi. Il grande nemico non è il comandante francese ma il feroce guerriero urone Magua. Violenza, amore, alti sentimenti, senso della fine di una civiltà.

COLPO DI FULMINE Raitre 23,30 Regia di Matthew Harrison - con Kevin Corrigan, Linda Fiorentino, James Woods. Usa 1997. 87 minuti. Commedia.

Un ragazzo alla ricerca della verità, da raggiungere grazie a una serie di riflessioni, è fatto oggetto di numerose pressioni. Per sbarcare il lunario accetta di fare una consegna per conto di uno losco parente. In metropolitana incontra una bella ragazza e comincia a seguirla...



PATCH ADAMS Canale5 21,00 Regia di Tom Shadyac - con Robin Williams, Daniel London, Monica Potter. Usa 1998. 100 minuti. Commedia.

Patch Adams, uscito dall'ospedale psichiatrico in cui era stato ricoverato si iscrive alla Facoltà di Medicina. Diventa medico con l'intenzione di fondare la terapia del sorriso, contrastando i metodi della medicina tradizionale. Presto si troverà contro tutto l'establishment medico.

THE KILLER Raiuno 2,20 Regia di John Woo - con Chow Yun-Fat, Sally Yeh, Danny Lee. Hong Kong 1989. 110 minuti. Thriller.

Un killer infallibile ferisce involontariamente una cantante. La ragazza perde la vista ed il senso di colpa spinge l'uomo a rimediare all'errore proteggendola. Ma il suo amico migliore intanto lo tradisce e se da una parte qualcuno lo vuole uccidere dall'altra compare un poliziotto.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 2 columns: Rai Uno and Rai Due. Lists programs like EURONEWS, PREVISIONI SULLA VIABILITÀ, UNO MATTINA, TUTTOBENESSERE, etc.

Table with 2 columns: Rai Due and Rai Tre. Lists programs like LAVORORA, SCANZONATISSIMA, ANIMA LIBRI, RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI, etc.

Table with 2 columns: Rai Tre and RADIO. Lists programs like RAI NEWS 24, LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO, SPECIALE UN MONDO A COLORI, etc.

Table with 2 columns: RADIO and RETE 4. Lists programs like RADIO 1, ALLEN, MILAGROS, etc.

Table with 2 columns: RETE 4 and CANALE 5. Lists programs like ALLEN, MILAGROS, TG 5 PRIMA PAGINA, etc.

Table with 2 columns: CANALE 5 and ITALIA 1. Lists programs like TG 5 PRIMA PAGINA, TRAFFICO, etc.

Table with 2 columns: ITALIA 1 and a logo. Lists programs like CASA KEATON, METEO / OROSCOPO / TRAFFICO, etc.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists programs like TELEGIORNALE, LA PROVA DEL CUOCO, etc.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists programs like LAVORORA, SCANZONATISSIMA, etc.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists programs like RAI SPORT TRE, UN MONDO A COLORI, etc.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists programs like L'ULTIMO DEI MOHICANI, METEO 5, etc.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists programs like TG 5, TRAFFICO, etc.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists programs like CANALE 5, TRAFFICO, etc.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists programs like ITALIA 1, METEO, etc.

Table with 2 columns: cine movie and NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL. Lists programs like VOCE DEL CINEMA, HAMBURGER HILL, etc.

Table with 2 columns: cine movie and NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL. Lists programs like VOCE DEL CINEMA, HAMBURGER HILL, etc.

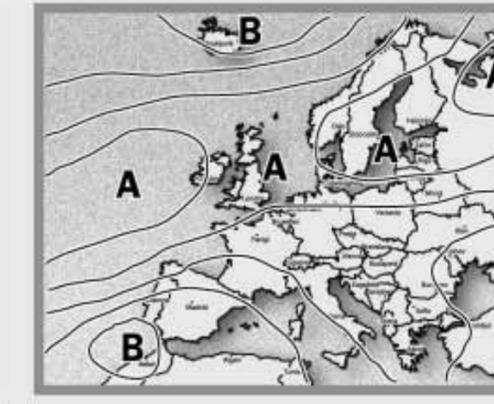
Table with 2 columns: cine movie and NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL. Lists programs like VOCE DEL CINEMA, HAMBURGER HILL, etc.

Table with 2 columns: TELE + and NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL. Lists programs like LA PARTITA, CALCIO, etc.

Table with 2 columns: TELE + and NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL. Lists programs like LA PARTITA, CALCIO, etc.

Table with 2 columns: TELE + and NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL. Lists programs like LA PARTITA, CALCIO, etc.

Table with 2 columns: TELE + and NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL. Lists programs like LA PARTITA, CALCIO, etc.



OGGI Nord: da nuvoloso a parzialmente nuvoloso con deboli precipitazioni. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso con aumento della nuvolosità sulle zone interne e sulle regioni adriatiche; aumento della nuvolosità verso sera sulle altre regioni del centro. Sud e Sicilia: poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità sulle regioni adriatiche e sulla Campania.

DOMANI Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse, a carattere nevoso sui rilievi oltre i 1400 metri. Centro e Sardegna: molto nuvoloso su Toscana. Marche ed Umbria con precipitazioni sparse; nuvoloso sulle altre regioni. Sud e Sicilia: da parzialmente nuvoloso a localmente nuvoloso con isolati deboli piovoschi.

LA SITUAZIONE Un sistema frontale sul Mediterraneo occidentale, si muove verso levante e tende ad interessare più direttamente l'Italia settentrionale.

TEMPERATURE IN ITALIA Table with columns for city and temperature. Includes Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, Pavia, Piacenza, Parma, Pistoia, Prato, Livorno, Grosseto, Arezzo, Pisa, Lucca, Carrara, Massa, Poggendorf, Livorno, Pisa, Lucca, Carrara, Massa, Poggendorf, Livorno, Pisa, Lucca, Carrara, Massa, Poggendorf.

TEMPERATURE NEL MONDO Table with columns for city and temperature. Includes Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Parigi, Zurigo, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Amsterdam, Bucarest.

lunedì 8 aprile 2002

rUnità | 27

ex libris

Vengo dopo il tiggì  
Vengo e mi metto lì  
Vengo dopo il tiggì  
Per star vicino a ti

Renzo Arbore  
«Vengo dopo il tiggì»

t.a.z.

## UNO ZULÙ TRA I ZAPATISTI

Lello Voce

È un po' che non si parla più del Chiapas... I suoi passamontagna, le sue Aguascalientes, la sua Selva Lacandona e perfino la pipa di Marcos, perfino Durito, il suo inseparabile amico a sei zampe: tutto travolto nel flusso frenetico del *mainstream* informativo, dalla polvere e dai calcinacci delle Twin Towers, dai cadaveri adolescenti e dai campi di concentramento a cielo aperto in Palestina, dalle reti di Guantanamo, quasi che una Rivoluzione non avesse più diritto di notiziabilità nel mondo della Guerra Totale Permanente. Eppure noi sappiamo bene che solo una Rivoluzione può porre fine una volta e per tutte all'era della Guerra Totale Permanente. Eppure il Sub e i suoi Quijote indios sono ancora lì a combattere, perché nulla è perduto, ma nulla è conquistato. Eppure sono di pochi giorni fa le notizie lanciate dalla *Jorna-*

da del riacutizzarsi della tensione, della violenza e certamente Fox non è un interlocutore più affidabile del Pri... Ben venga allora questo racconto orale travolgente di Luca Zulù Persico, voce della 99 Posse, (*Cartoline zapatiste*, Feltrinelli, a cura di E. «Gomma» Guarneri, pagine 178, euro 8); ben venga la sua lingua creola, che tra i segni muti della pagina riesce a far risorgere il fiato possente del ritmo vocale, narrando le vicende della grande marcia che ha portato a Città del Messico gli insorti zapatisti, accompagnati da migliaia di uomini e donne di tutto il mondo e, tra loro, da moltissimi italiani. È un «cunto», come diremmo noi a Napoli, dunque molto più di un racconto, è un territorio magico e mitico dove è permessa l'ironia a braccetto con l'emozione, lo sberleffo intrecciato all'innamoramento, irto di digressioni e vac-



cinato contro ogni luogo comune. È la scoperta, diretta e schietta, del Chiapas che c'è in ognuno di noi. Oggi molti degli uomini e delle donne che sono i protagonisti del racconto del Griot Zulù sono in Palestina, tra Ramallah e Gerusalemme, a fare guerra alla guerra, a immaginare la Rivoluzione che sconfiggerà tutte le guerre. Che gli dei della Selva Lacandona siano con loro e che, come scongiuro efficacissimo, sempre li accompagni l'esergo che apre il libro, attribuito ad un anonimo compagno napoletano: «Hasta la victoria siempre / ma pure nu pareggiò è dignitoso». Che è il meglio che ci si può aspettare qui sul Pianeta Terra, nell'anno secondo della Guerra Totale Permanente, anno nono del Levantamiento Zapatista, anno zero del Levantamiento Planetario. ¡Suerte, hermanos!

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Maria Novella Oppo

**D**a dove cominciare? Il libro di Maria Grazia Bruzzone *L'avventurosa storia del Tg in Italia* è così lungo e complesso che si ha la tentazione di arrendersi o magari di cominciare dalla fine, cioè dall'indice dei nomi, e da lì rovesciare il testo, non come un calzino (non ci permetteremo mai), ma come un gomito che si srotola per ritornare al capo, alla madre di tutti i tg, che alla fine è l'attualità, cioè l'oggi. Un oggi simile come una goccia d'acqua a tanti ieri raccontati dall'autrice che, madonna santa, chissà come avrà fatto a portare avanti una ricerca così colossale (515 pagine fitte fitte di nomi, dati, commenti e ricorrenti nomine) parallelamente al suo lavoro alla *Stampa*. Più che recensire questo testo (che, appena uscito si rivela già indispensabile da consultare), verrebbe la voglia di continuarlo, aggiungendo quello che di giorno in giorno, anzi di ora in ora, vediamo attorno alla tv, in un assedio alla Rai che, nonostante i girotondi, ripropone le sue eterne frenesie spartitorie. Con una novità in più: stavolta a dirigere la danza non è solo il potere con le sue grigie alchimie di sempre, ma il padrone della tv concorrente, che è anche il capo del governo e il primo editore delle carta stampata.

Eppure, nell'ultima parte del libro di Maria Grazia Bruzzone si legge che i presidenti delle Camere Pera e Casini hanno deciso di rinviare le nomine a dopo la legge sul conflitto di interessi. Ma nemmeno la incredibile, vergognosissima legge Frattini, abitudine attillata cucito addosso al premier, è stata ancora approvata e i vertici Rai sono stati decisi, con le conseguenze sui reti e testate giornalistiche che sono ora in vista. Mentre venerdì, al congresso di An, Berlusconi, per preparare il clima, ha definito addirittura «criminosi» i programmi di Biagi, Santoro e Luttazzi. Speriamo perciò che Maria Grazia Bruzzone, con la sua fantastica pignoleria, inserisca anche queste sventure in coda alle avventure già raccontate, con aggiornamenti futuri. Sempre unendo alla curiosità la precisione e alle notizie i ricordi personali, i giudizi sferzanti e i soprannomi affibbiati ai vari protagonisti dai loro colleghi più spiritosi. Come ce ne dovevano essere parecchi nella Rai delle origini, nonostante il plumbeo rigore della censura democristiana. O magari proprio per quello. Il racconto è appassionante e a momenti divertente proprio nell'intreccio tra l'ufficialità delle trasmissioni e il retroterra delle lotte interne, delle divisioni culturali e politiche che hanno sempre animato un'azienda, come la Rai, nata dal potere e per il potere. In particolare nata dal potere e dalla intuizione di Amintore Fanfani, il più convinto sostenitore e il socio fondatore della vecchia Rai, il politico che mise in piedi la baracca, affidandola di volta in volta a uomini di sua fiducia. Eppure, nonostante ciò, non sono mancati, nella storia della tv di stato, uomini di grande qualità intellettuale e morale, tecnici e artisti, laici e cattolici giacobini, convinti di operare per il bene del Paese. Come Filiberto Guala, nominato amministratore delegato il 3 giugno del '54 ed estromesso meno di due anni dopo, senza essere riuscito a neutralizzare il potere dei quadri dirigenti ereditati dall'era fascista e mai epurati (come invece oggi vorrebbe fare Gasparri con giornalisti che rappresentano la storia della Rai migliore). Ma Guala, prima di essere fatto fuori e scegliere



**L'avventurosa storia del Tg in Italia**  
di Maria Grazia Bruzzone  
Bur Rizzoli  
pagine 515  
euro 12,90

A sinistra  
Riccardo Paladini  
speaker storico  
del telegiornale Rai  
A destra,  
Enzo Biagi quando  
era direttore del tg



re di entrare in convento, fece in tempo a lasciare in eredità all'azienda un codice di comportamento ispirato a rigidi criteri morali e professionali e selezionò una leva di intellettuali passati attraverso i due unici concorsi del personale attuati dalla Rai fino al '68. Ecco alcuni nomi: Furio Colombo, Gianni Vattimo, Umberto Eco, Carlo Mazzarella, Emmanuele Milano, Fabiano Fabiani, Angelo Guglielmi, Giovanni Salvì. E tutta la storia della Rai, del resto, è storia degli intellettuali italiani che si sono cimentati nella tv con maggiore o minore convinzione, di colla-

Dalla lottizzazione «unica» della Dc a quella «pluralista» dei partiti fino all'assedio alla Rai del premier imprenditore e concorrente

*Una storia appassionante e divertente dell'informazione tv. E di come il potere ha sempre cercato di condizionarla*

boratori che sono entrati e usciti, per andare poi nelle case editrici o nei giornali, nelle aziende di stato o nei partiti. Principalmente nel partito Dc che, per molti anni, è stato il referente unico della tv e anche l'unico ad apparire, attraverso cerimonie e inaugurazioni, congressi e sagre religiose, nel video lottizzato fin dalle origini, ma solo dalle correnti democristiane. Il vocabolario era selezionato, anzi censurato. Le notizie erano rigidamente classificate, come la gerarchia: in testa il Papa, secondo il presidente della Repubblica, terzo il capo del governo, poi i

ministri e, giù giù, capi e capetti. Con il corredo di storiche inimicizie e liti epiche tra poteri: Gronchi in perenne lotta contro Guala, Saragat contro il direttore di tg e gr Antonio Piccone Stella, succeduto a Vittorio Veltroni. In questi scontri i giornalisti, sempre perdenti, hanno messo a punto però sofisticate tecniche di resistenza e di dissimulazione, di equilibrio e di autocensura. Hanno imparato a coprirsi le spalle prima ancora che a fare il loro mestiere. Ma c'è anche chi non è stato capace di mediare, di chinare la testa e obbedire. Un nome a caso:

Enzo Biagi, scelto per la carica di direttore del tg da Ettore Bernabei, il più duraturo e potente capo della Rai, quello che ha impresso all'azienda, nel bene e nel male, la sua firma, come su un'opera d'arte. Era il settembre del 1961, Biagi in precedenza aveva girato per la Rai un film documentario sulla storia del piccolo ebreo polacco David Rubinovitz, il cui diario era stato ritrovato e pubblicato. A collaborare con la tv lo aveva spinto l'amico Sergio Zavoli, che come lui veniva dalla radio, dove insieme avevano inventato quello che Maria Grazia Bruzzone definisce

Tagli di nastri, ufficialità ma anche cronaca vera e dirette: un percorso avventuroso e complesso. In attesa delle prossime nomine

«il documentario radiofonico neorealista». Mettere Biagi al tg è una trovata equilibrata del furbissimo Bernabei, ma non dura a lungo, perché, racconta lo stesso Bernabei, «Biagi è uno che fa veramente la comunicazione per i lettori e gli ascoltatori. Che dovrebbe essere la regola aurea, ma purtroppo è cosa rarissima perché quasi sempre la comunicazione è finalizzata, drogata, canalizzata secondo interessi che stanno a monte». E se lo dice Bernabei, ci possiamo davvero credere.

Come è sempre Bernabei a spiegare all'autrice la vittoria elettorale di Berlusconi: «Perché pensa che il voto del marzo '94 abbia premiato il centrodestra?... Il cambiamento è avvenuto per il tipo di programmazione televisiva degli anni Ottanta, con l'avvento dei privati e poi con la concorrenza della Rai sullo stesso piano. È la fiction televisiva che ha cambiato il modo di pensare della gente. *Beautiful, Dallas* e altre cose similari, non importa se realizzate in America o in Europa, che mostrano che con i denari si può tutto».

Ma, tornando al tg, con Biagi si riempie di cronaca e si svuota di inaugurazioni, scontentando sempre più apertamente il cosiddetto palazzo. Parallelamente, il direttore crea anche un rotocalco televisivo, *Rt*, che si affianca al *Tv7*. Nella prima puntata mette in apertura un servizio di Gianni Biachi che inizia con un'intervista al becchino del cimitero di Corleone. È il debutto, funebre e clamoroso, della mafia in tv, con la citazione dell'omicidio di Placido Rizzotto e di tanti altri morti ammazzati. Ad aiutare lo spericolato Biachi è stato il giovane capitano dei carabinieri del paese: Carlo Alberto Dalla Chiesa. Di episodi del genere nel libro della Bruzzone se ne trovano tanti. A testimonianza del fatto che, parallelamente alla censura e all'autocensura, anche nella Rai delle origini è sempre stata viva la voglia di allargare gli orizzonti, a proprio rischio e coi mezzi a disposizione. Così come, accanto agli episodi di coraggio, ci sono state anche gaffe clamorose. Una delle prime, quella del filmato sui funerali di Stalin, ai quali partecipava, ben vivo, lo stesso Stalin. In mancanza d'altro, per stare sulla notizia, erano state usate immagini dei funerali di Zdanov.

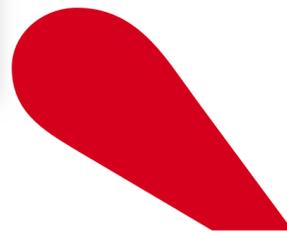
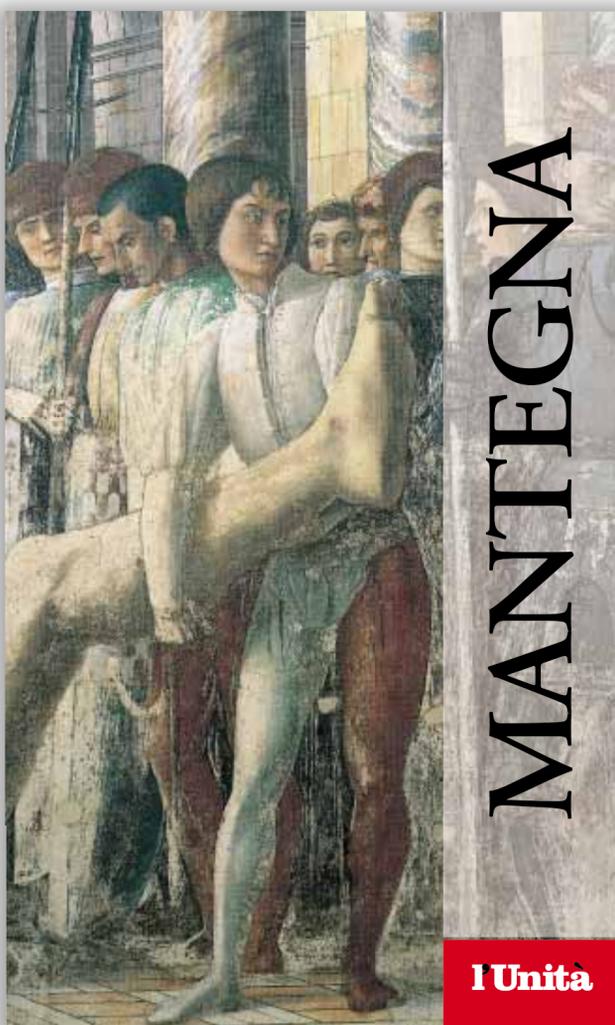
Ed ecco che siamo ritornati, quasi senza volere, agli inizi, senza essere riusciti ad avvicinarci agli eventi più recenti, come l'incubo mediatico planetario dell'11 settembre o la rinuncia della tv ai suoi mezzi in ossequio alle «guerre invisibili». E senza essere riusciti a toccare nessuno dei momenti storici che hanno accelerato le tappe dello sviluppo dell'informazione televisiva. Dai carri armati sovietici in Ungheria, ai viaggi papali, alla morte dei Kennedy e a tutti gli altri eventi spaziali o sportivi che hanno cambiato la nostra vita e l'hanno resa schiava della tv. Come teneva, fin dal lontano '54, Filiberto Guala, che racconta: «Ero andato in America... ed ero tornato terrorizzato. Dappertutto c'era gente che guardava la tv, i bambini restavano davanti allo schermo casalingo per ore. Questa televisione prende l'attività delle persone, toglie loro il tempo libero per pensare, mi dicevo».

E, in conclusione, non siamo riusciti neppure a riferire, attraverso il libro, i tempi dell'arrivo delle altre componenti politiche in Rai, con la lottizzazione vera e propria, quella pluralista che ha complicato ancora di più la complessità delle correnti e delle stratificazioni interne. Quella dei cimiteri degli elefanti, degli eterni ritorni e delle vendette, che speriamo di non dover cominciare a rimpiangere nei prossimi giorni, con le nuove nomine e la nuova minacciata defenestrazione del vecchio Biagi.

con  
**I'Unità**

## **I Grandi Maestri dell'Arte**

**Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti**



# **BUON SEGNO.**

**Nona uscita "Mantegna",  
in edicola, a richiesta con I'Unità  
a soli € 1,60 in più.**

**Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470**

pile di scienza

**Da «Science»**  
Pubblicata la mappa del Dna del riso

Arriva da «Science» la notizia della pubblicazione della mappa del Dna di una pianta alla base dell'alimentazione di milioni di persone, il riso. Un gruppo di ricercatori della Chinese Academy of Sciences e dell'Università di Washington ha sequenziato il codice genetico di una varietà di questo cereale, mentre la mappa di una seconda varietà è arrivata da ricercatori della Syngenta in un secondo articolo sempre su «Science». Il riso ha un numero di geni superiore a quello degli esseri umani: si aggira fra 46 mila e 55,6 mila, quelli dell'uomo sono compresi fra 30 e 40 mila. Gli autori dello studio teorizzano che si possa spiegare con il fatto che nelle piante la diversità di proteine dipende dalla duplicazione di geni, mentre negli esseri umani si può produrre più di una proteina a partire dallo stesso gene.

**Nasa**  
Possibili tracce di clorofilla su Marte

Una notizia che filtra alla vigilia di un convegno di Astrobiologia della NASA sta mettendo in fibrillazione il mondo scientifico: dalla analisi delle immagini ricevute dal robot Pathfinder (che esplorò la superficie marziana nel 1997) comparirebbero due tracce di clorofilla sulla superficie delle rocce di Marte. Se c'è clorofilla, ovviamente, c'è vita, perché questa sostanza viene generata solo dalle piante che la usa per «sfruttare» l'energia solare, almeno sulla Terra. I ricercatori della NASA per ora mettono le mani avanti: si tratta, dicono, solamente di un lavoro preliminare. Avremo dei dati certi soltanto tra un paio di settimane. Ma, intanto, la notizia ha fatto il giro del mondo. Le immagini di Pathfinder infatti sono ad altissima risoluzione, ma prima di poter dire che si tratti effettivamente di clorofilla e non di un errore nella trasmissione o di un gioco di luce, gli scienziati vogliono verificare con precisione.



**Da «Nature»**  
Il futuro della miniaturizzazione in una ricerca italiana

Dischi rigidi sempre più piccoli e potenti per i nostri personal computer. È questa la strada che l'innovazione tecnologica sta seguendo da anni, con un grosso dubbio di fondo: fino a quando potrà durare? La possibilità di accumulare nei nostri computer quantità impressionanti di memoria in spazi miniaturizzati dipende infatti proprio dai materiali magnetici utilizzati; i quali, tuttavia, rischiano di perdere, riducendosi, le proprietà che li caratterizzano. Ora un'importante ricerca - frutto di una collaborazione internazionale tra Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), Politecnico di Losanna, Max Planck di Stoccarda e Centro di Ricerca di Juelich - pubblicata dalla rivista scientifica britannica «Nature» dimostra che si può ottenere una catena magnetica, della larghezza di un solo atomo e disposta su una superficie. Inoltre, sotto i 10 gradi Kelvin (pari a 263° C sotto zero) questa catena conserva il proprio magnetismo. (Lanci.it)

**In Liguria**  
Apre Muvita, primo museo dedicato all'ambiente

È stato inaugurato sabato scorso ad Arenzano, a ponente di Genova, il Museo Vivo per le Tecnologie dell'Ambiente (MUVITA). Si tratta del primo museo scientifico italiano dedicato all'ambiente. Sorge - e non a caso - di fronte al luogo in cui, l'11 aprile del 1991, esplose e affondò la superpetroliera Haven. Il museo ha l'obiettivo di diventare un centro di ricerca formato dai maggiori esperti nazionali sui temi ambientali. Il Muvita è stato realizzato in un edificio storico strutturato su quattro livelli. La superficie totale delle aree utilizzabili è di circa 2600 metri quadrati. Il museo si articola in varie sezioni, che riguardano i cambiamenti climatici, la bioetica, la sostenibilità ambientale e i disastri marini. Al terzo piano si trova un laboratorio di chimica, dove i visitatori, in particolare i più giovani potranno interagire con strumentazioni e sostanze varie.

# Missione Marco Polo, l'Italia tra le stelle

Tutto pronto per il lancio della Soyuz con a bordo il pilota Roberto Vittori: destinazione Alpha

Antonio Lo Campo

Al poligono spaziale di Bajkonur, nel Kazakistan, è tutto pronto per l'ennesimo lancio di una navicella spaziale Soyuz. Le operazioni stanno per giungere alla stretta finale (il lancio è previsto per il 25 aprile), e il razzo vettore A-2 sta per essere trasportato in posizione orizzontale su grandi carri e potenti locomotive diesel, sui binari che portano dritti alla piattaforma di lancio della storica base spaziale russa, che si trova pressappoco nella stessa zona da dove partì Jurij Gagarin, sempre in un mese di aprile, ma del lontano 1961.

Per Roberto Vittori, classe 1964, tenente colonnello e pilota dell'Aeronautica Militare Italiana, è giunto il momento tanto atteso. Dopo quasi quattro anni di addestramento come astronauta del corpo dell'Agenzia Spaziale Europea, selezionato dall'Agenzia Spaziale Italiana, e dopo i molti anni di volo in cui ha collaudato molti tipi di velivoli e caccia militari, arriva finalmente il battesimo spaziale. Vittori diventa così il quarto astronauta italiano, ma diventa anche il primo «cosmonauta» italiano, poiché con questo termine vengono ancora oggi identificati i «navigatori spaziali» russi, e tutti coloro che partecipano alle missioni organizzate dall'Agenzia Spaziale di Mosca. Dopo che molti astronauti europei hanno già avuto il privilegio di viaggiare sulle spartane ma pur sempre affidabili e funzionali «Soyuz», e dopo i molti americani che si sono avvicinati sulla «Mir», ora anche l'Italia potrà vantare un proprio «cosmonauta».

Il primo volo Soyuz è del 1967, e proprio Gagarin era destinato ad una delle primissime missioni. Ma la Soyuz, navicella versatile e capace di ogni tipo di impresa (si pensi che fu progettata persino per portare i russi sulla Luna in un programma concorrente all'Apollo americano) è poi diventata la vera e propria «spoletta» Terra-Spazio per laboratori e stazioni spaziali. E anche per questa missione, denominata «Marco Polo», la Soyuz effettuerà un volo di nove giorni, per raggiungere la stazione orbitante Alpha, e per restare agganciata ad essa per sei mesi a



mo' di scialuppa di salvataggio. Vittori, assieme al comandante Jurij Gidzenkho, e al cosmo-turista sudafricano Mark Shuttleworth, partiranno da Bajkonur con la Soyuz Tm 34 e rientreranno con la Tm 33 che invece fu attaccata ad Alpha lo scorso autunno da un equipaggio che comprendeva un'astronauta francese.

Dieci minuti dopo il lancio dalla base di Bajkonur tramite il razzo A-2-U, la Soyuz si inserirà in un'orbita iniziale ellittica, che Gidzenkho

successivamente renderà circolare. Poi, incomincerà la caccia alla stazione spaziale orbitante, che verrà raggiunta 48 ore dopo. Ancora poche ore, e il portellone della Soyuz verrà aperto: poi, quando tutto sarà assicurato, e la pressurizzazione interna verrà equilibrata, si potrà aprire anche il portellone del nodo di Alpha, e Vittori e i suoi due compagni di missione potranno fluttuare liberamente dallo stretto abitacolo della Soyuz, agli ampi locali della stazione spaziale.

E nel corso dei sei giorni a bordo di Alpha, inizierà anche una lunga serie di esperimenti scientifici. Vittori lavorerà su apparati preparati sia dall'Esu che dall'Asi, le due agenzie spaziali che rappresenta. Sono quattro esperimenti che riguarderanno lo studio delle particelle cosmiche sulle funzioni cerebrali, di cui sappiamo ancora poco, le cui risposte sono assai importanti per coloro che in futuro vivranno a lungo sulle stazioni o per i futuri viaggiatori diretti verso Marte. E poi vi

saranno test sulla struttura muscolare in condizioni di assenza di peso, e su nuovi materiali. Inoltre si sperimenterà un nuovo tipo di indumento da indossare sulla stazione. Vittori, assieme ai tre attuali abitanti della Space Station, sperimenteranno anche un innovativo apparato per la misurazione della pressione sanguigna.

Per l'Italia è un appuntamento importante: tra poco, Roberto Vittori aggiungerà anche la bandierina del nostro paese a tutte quelle delle

nazioni che hanno avuto il privilegio di partecipare alle missioni della storica ma sempre longeva navicella russa Soyuz.

**clicca su**

[www.esa.int](http://www.esa.int)

[www.asi.it](http://www.asi.it)

**l'intervista**  
«Io, primo ingegnere straniero sulla storica navicella russa»

Ultimi giorni di preparazione per Roberto Vittori, il prossimo astronauta italiano. Giorni in cui si è talmente presi dalla preparazione finale, che quasi manca il tempo per pensare o per emozionarsi.

«Per me è un grande onore avere la possibilità di rappresentare l'Italia a bordo di un veicolo spaziale che ha fatto, e sta facendo, la storia del volo umano dello spazio - dice Vittori - essere qui in Russia, a Star City, dopo aver passato tre lunghi anni a Houston, in Texas, al centro di addestramento dei voli umani della Nasa è stato sicuramente un evento che non avevo previsto quando nel 1998, venivo selezionato dall'Agenzia Spaziale Italiana, per poi essere integrato nel corpo degli Astronauti Europei. Da quell'anno infatti, iniziai la preparazione per un futuro volo sullo shuttle, di quelli destinati all'assemblaggio della stazione spaziale. Ad agosto del 2001 invece, grazie ad un accordo tra il ministero della Difesa e le Agenzie Esa ed Asi sono stato proposto per diventare il primo italiano a volare come cosmonauta».

**Quale sarà il tuo ruolo ufficiale durante la missione della Soyuz Tm?**  
«A bordo della Soyuz sarò ingegnere di bordo. La navicella russa può portare nello spazio tre cosmonauti: il comandante, l'ingegnere di bordo ed il terzo membro. In passato la posizione di terzo membro era occupata dal cosiddetto "scienziato" di bordo, ossia un cosmonauta destinato a seguire gli esperimenti scientifici durante il volo. Tutti gli astronauti dell'Agenzia Spaziale Europea hanno sempre volato con que-

sta funzione, perché la posizione di ingegnere di bordo è stata, fino ad ora, riservata ai cosmonauti russi».

**Hai già avuto modo di conoscere bene i tuoi due compagni di missione. Come ti trovi assieme a loro?**

«Molto bene. Il comandante è una persona molto simpatica, parla bene l'inglese. Ha una notevole esperienza nello spazio. Nel 1995 ha volato a bordo della Mir per circa 6 mesi. Di recente ha fatto parte del primo equipaggio che ha abitato la stazione spaziale internazionale per un periodo di oltre tre mesi. Il terzo membro è un giovane di origine sudafricana, Mark Shuttleworth».

**Sarà un turista spaziale, come Dennis Tito lo scorso anno?**

«In pratica sì. D'altra parte il futuro vedrà iniziative commerciali nel settore spaziale in maniera sempre più massiccia. Siamo ancora a tentativi pionieristici».

**In cosa differisce, rispetto ai voli shuttle, l'addestramento per un volo Soyuz?**

«La preparazione è simile, nel senso che per fare parte dell'equipaggio è necessario prima di tutto conoscere a fondo la macchina. Il passo successivo è quello di esercitarsi ad essere operatori. Per fare questo, sia la Nasa che l'Agenzia Spaziale Russa, dispongono di simulatori dove vengono riprodotte fedelmente tutte le varie fasi della missione. Ora siamo giunti alla stretta finale, e siamo e smaniosi di partire».

a. lo ca.

**UNA SCELTA STRATEGICA VINCENTE**  
Pietro Greco

La partenza alla volta della Stazione spaziale internazionale della Soyuz con a bordo il tenente colonnello Roberto Vittori segnala come la presenza italiana nell'era cosmopolita della «collaborazione spaziale» sia diventata stabilmente significativa. Roberto Vittori è, ormai, il quarto italiano a volare nello spazio. E già l'ordinale è indicazione di ordinario. L'ufficiale pilota è, tuttavia, il primo italiano a volare con una navicella russa, erede della tradizione spaziale sovietica. A conferma che anche lo spazio, da frontiera della massima competizione, è diventato, ormai stabilmente, luogo della cooperazione internazionale. Ma, fuori da ogni retorica, il volo di Vittori alla volta di Alpha ci ricorda quanto continua, importante e diversificata sia la presenza dell'Italia in quello specifico luogo dello spazio che è la Stazione internazionale. L'Italia contribuisce in tre modi diversi alla costruzione e al funzionamento del più grande oggetto che l'uomo abbia mai collocato nello spazio. Contribuisce in quanto paese membro dell'Esu, l'Agenzia spaziale europea che partecipa ad Alpha. Contribuisce con la costruzione di tre moduli strutturali. Contribuisce, infine, all'attività scientifica della stazione. L'unico elemento che, oltre la retorica (peraltro niente affatto banale) della pacifica cooperazione, giustifica la realizzazione da parte di Usa, Europa, Russia e Asi ancora di una costissima «casa comune» a 400 chilometri di altezza dalla Terra. La presenza italiana su Alpha è il frutto di una scelta strategica tecnica ed economica importante: sviluppare in Italia le conoscenze e le capacità nel settore delle tecnologie aerospaziali. Uno dei pochi settori dell'alta tecnologia in cui l'Italia è competitiva. Questa scelta è stata portata avanti sia sul piano tecnico-industriale sia sul piano scientifico con un lavoro coerente da parte dell'Agenzia spaziale italiana, che negli anni '90 si è profondamente ristrutturata. È grazie a questo lavoro che l'Italia si può credibilmente proporre come un paese che intende competere sul mercato delle tecnologie aerospaziali. La scelta strategica di puntare sullo spazio va riconfermata. Ma soprattutto va riconfermato un modo e uno spirito di lavoro. Nel campo delle tecnologie di punta, questo modo e questo spirito di lavoro pretendono che si «creda» e, di conseguenza, si investa sia sullo sviluppo industriale, sia sulla ricerca scientifica. Senza la curiosità scientifica (e la capacità di appagarla) prima o poi anche la creatività tecnologica si spegne.

Aspra polemica tra lo scopritore del famoso reperto e un antropologo su come poter studiare e datare il ritrovamento senza procurargli danni irreversibili

## L'uomo di Altamura: sequestrato o solo ben conservato?

Edoardo Altomare

Si è svolto nei giorni scorsi a Melbourne IATICE 2002 (Italian Australian Technological Innovation Conference and Exhibition), il meeting internazionale che si propone di promuovere e sviluppare la collaborazione tra i diversi settori della ricerca scientifica e dell'industria high-tech italiana ed australiana. Ospite d'onore: l'uomo di Altamura. Ossia lo straordinario scheletro di uomo arcaico, integro pur se disarticolato, scoperto nell'ottobre del 1993 nella grotta di Lama-lunga. La sua partecipazione virtuale è stata consentita da un sistema di video-osservazione a distanza, ideato dal Consorzio Digamma di Bari: telecamere

e cavi a fibre ottiche che - dall'angusto recesso nel sottosuolo carsico delle Murge che accoglie il prezioso reperto - ne hanno portato le immagini in diretta fino in Australia attraverso un collegamento satellitare bidirezionale (Tiscali Sat Lan).

Giustificata la soddisfazione di Vittorio Pesce Delfino, l'antropologo dell'Università di Bari che fin dai tempi del ritrovamento è stato fautore della linea conservativa: il cosiddetto «museo dal campo», realizzato dal Consorzio Digamma (di cui Pesce Delfino è presidente) con un sofisticato sistema di tele-osservazione che portano le immagini del giacimento sotterraneo sul monitor di una masseria settecentesca all'uso ristrutturata. Una scelta da alcuni duramente contestata: «L'uomo di

Altamura? È tenuto sotto sequestro», attacca ad esempio Giancarlo Alciati, ordinario di Antropologia all'Università di Padova. Il reperto va studiato secondo il metodo canonico: rimosso dalla grotta e dalla prigione di calcite che lo ha «sigillato» e poi studiato con una stratigrafia allo scopo di ottenerne una precisa datazione: «Quello scheletro è importantissimo - spiega infatti Alciati - ma la sua età potrebbe variare da 60.000 a 400.000 anni fa. Dunque la datazione va fatta secondo un approccio multidisciplinare, perché se non si conosce la data in cronologia assoluta o relativa il reperto finisce per non avere valore».

Le informazioni raccolte dalle telecamere disposte nella grotta - ribadisce Alciati - non basteranno. Oltre tut-

to, in una zona carsica come quella in cui si trova, il reperto rischia di sparire in un inghiottitoio: «Come aveva proposto anche il professor Broglio (dell'Università di Ferrara), il massimo esperto italiano di paleoantropologia, bisogna accedere alla grotta: magari attraverso una galleria laterale. L'idea di cristallizzarla e di lasciarla lì in eterno senza che nessuno ci metta piede mi sembra folle: Pesce Delfino avrà il sotto la reliquia di un santo, a cui crederanno solo quelli che credono nei santi, ma di certo non la comunità scientifica internazionale. Anzi in questo l'antropologo barese è completamente isolato».

«L'uomo di Altamura si trova in condizioni di totale conservazione nel suo contesto naturalistico», replica Pe-

sce Delfino riconfermando la validità della scelta di coniugare l'indagine scientifica sul reperto con la garanzia della sua preservazione. «Alciati ricorda bene - dichiara l'antropologo del Consorzio Digamma - di essere stato d'accordo con me, all'inizio di questa vicenda, sull'approccio migliore per lo studio e la fruizione di quel singolare reperto paleoantropologico. Essendo per me del tutto incomprensibile cosa Alciati intenda quando parla di "sequestro", mi concederò di sostituire quell'espressione con quella certamente più idonea di "totale preservazione"».

Anche perché, osserva Pesce Delfino a proposito del parere a suo tempo espresso dal Prof. Broglio, non si è mai andati oltre una proposta che non ha mai raggiunto il livello di impostazio-

ne progettuale: «Io sostengo che né Broglio né Alciati saprebbero in realtà come realizzare la rimozione del reperto - che, lo ricordo, è intero e intatto - senza danneggiarlo gravissimamente».

Quanto al problema della datazione, Alciati ha ragione, sostiene il suo collega barese: «Ma dimentica che per tali datazioni sono necessari prelievi mirati e conoscenze della conformazione della grotta, che si stanno accumulando proprio grazie all'impostazione adottata di monitoraggio e telerilevamento. E quanto stiamo facendo, sempre garantendo l'integrità del giacimento. Che poi questo possa rappresentare l'occasione - perché no, anche turistica - di arricchimento del territorio ove il reperto è stato rinvenuto è cosa che ritengo estremamente positiva».

# Dove va il radicalismo di sinistra

Segue dalla prima

**D**altra parte, la completa fuoriuscita del maggior partito della sinistra dalla tradizione comunista ha messo in mora ogni equivoco su «finalismo» e «programma massimo», che in modo blando, e purtuttavia simbolico, ancora incitavano le ambizioni di governo e bipolari del Pci. L'accettazione strategica ed etico-politica piena della democrazia, come terreno e finalità stessa del gradualismo, rende ormai i Ds a pieno titolo un «partito riformista». In coerenza, nelle mutate condizioni, con ciò che teorizzava Eduard Bernstein nel 1899: coincidenza di democrazia e «cittadinanza» con l'ideale socialista. Nel solco di un gradualismo che tenesse conto delle compatibilità economiche e della maturità delle forze produttive. Dunque semmai - oltrepassato quel guado - non di «massimalismo» si può più parlare come contraltare del riformismo. Ma di differenti tonalità del «riformismo».

Riformismo più o meno «radicale», a seconda dei giudizi politici sulle diverse fasi. Insomma - ad essere più precisi - si potrà accusare oggi una certa idea dell'opposizione di «radicalismo», non certo di massimalismo. Poiché, nell'idea di opposizione radicale e senza sconti - che anima gran parte del «ceto medio riflessivo» e dei «girotondi» - non c'è il Sol dell'Avvenire o la «società altra». Ma al più la rivendicazione intransigente dello Stato di diritto, e il richiamo ai suoi principi. Come è ovvio la questione non finisce qui. Né basta il rimando alle radici storiche del tema (massimalismo e riformismo). C'è il giudizio sul passato re-

cente e quello sulla fase attuale e sui suoi sbocchi. In una col giudizio sulla pericolosità di questo governo e sui rischi di «regime». Cominciamo dal passato recente. È inutile ed erronea, a nostro avviso, la polemica retrospettiva sulla Bicamerale e sull'ascesa di D'Alema a premier, che ricompare negli interventi di Tranfaglia ma non solo. Inutile, perché danno armi all'avversario. Mentre al contrario quei temi potrebbero funzionare come «affondi» efficaci contro l'arroganza antidemocratica di Berlusconi. La Bicamerale era nel programma dell'Ulivo, e servì anche a consentire la politica di risanamento, esorcizzando l'ostruzionismo del Polo. Falli, in

BRUNO GRAVAGNUOLO

parte perché osteggiata anche dentro il centrosinistra. E soprattutto per lo strumentalismo di Berlusconi, riottoso a normalizzare la sua propria «anomalia», dunque a costituzionalizzarsi in quanto opposizione. Il leader di Forza Italia la usò per barattare un'amnistia, e per infliggere un colpo «anticostituzionale» al centro-sinistra. Dunque, di questo occorrerebbe parlare in materia di Bicamerale, rovesciandone l'esito contro la destra, non già per farsi del male dentro il centrosinistra. Benché poi sia innegabile - qui la vera critica - che un prezzo andava fatto pagare al centro-destra, per il suo sabotaggio. Cosa che non avvenne, ad esempio sul

conflitto di interessi. Ma la cui responsabilità ricade su tutto il centrosinistra, e non solo su alcuni suoi esponenti. Quanto alla premiership di D'Alema, schiusa dalla defezione di Bertinotti (scongiorabile?) essa fu frutto delle circostanze e non di «complotti». E in ogni caso, come ha ricordato Cuperlo, venne avallata dall'intera coalizione di allora. Non certo da una «parte» del gruppo dirigente Ds, quella magari che ha vinto il Congresso di Pesaro, come afferma Tranfaglia. In ogni caso, anche il governo D'Alema, malgrado errori (lo scontro con Cofferati nelle viglie elettorali del 1999 e del 2000) governò bene. E anche questo è argomento da far

valere, e da non buttare nel cestino. Veniamo all'oggi. Tutto parte dal giudizio sul governo. Se si ritiene che questo governo sia nient'altro che un normale governo di centro-destra, da contrastare elaborando una proposta e distinguendo, nei suoi comportamenti - secondo l'ovvia fisiologia dell'alternanza - allora è tutto chiaro. E una certa opposizione - quella dei girotondi per intendersi - appare esagerata e radicale. Se invece si ravvisa in quest'esecutivo la tendenza a premere sulla divisione dei poteri, a consacrare l'interesse privato del leader, a colonizzare l'informazione, a imporre mutamenti costituzionali a maggioranza, e infine ad attaccare i diritti

del lavoro sulla testa del sindacato, allora il giudizio è un altro. Quale? Quello del «rischio» o «emergenza democratica». Da contrastare ergendo una barriera in Parlamento e in società. E saldando operativamente la battaglia sul «diritto» a quella sui «diritti». Per far marciare - su tale barriera o argine dinamico - una controffensiva programmatica a tutto campo. Questa si riformista. E in duplice accezione. Ripristinare e difendere le regole. Rilanciare il terreno stesso dell'azione riformista, adesso e nel futuro. Visto che un colpo vibrato all'autonomia sociale e alla resistenza del blocco oppositivo - come quello che Berlusconi vuol vibrare - paralizzerebbe per decenni il centrosinistra. Svuotandone a lungo ogni capacità progettuale. E costringendolo a rincorrere, da posizioni subalterne, una «metamorfose thatcheriana», resa vischiosa da un possibile consenso di «regime». Ma la partita è ancora aperta per fortuna.

*Non credo che si possa usare oggi la parola «massimalismo» per indicare le voci più radical della sinistra italiana. Ma certo i Ds si collocano nel solco riformista*

## segue dalla prima

### La festa mobile del popolo Rom

**A**Jan dissero che lo portavano dai genitori. Il bambino non li vide più. Non poteva sapere che un'ora prima, anche a mamma e papà, avevano detto la stessa cosa: vi portiamo da vostro figlio. A morire, tutti. Seicentomila. Tante furono le vittime della ferocia nazista. Erano zingari. Da sempre minoranza in ogni Paese che li ospita (spesso, malvolentieri) i Rom sono ormai parte fondante di un vasto repertorio di qualunque sempre più radicati nella nostra società: «Mi sembri uno zingaro»; «Fai il bravo piccolino, altrimenti gli zingari ti portano via»; «Sono bravi a leggere la mano e a rubare nei supermercati». Sono solo alcuni dei luoghi comuni sugli zingari. Ma se da una parte è bene ricordare anche alcune nicchie preoccupanti di piccola criminalità nelle aree urbane, dall'altra, la crescente colpevolizzazione degli zingari, in Italia e in Europa, nasce dalla non-conoscenza della cultura e della tormentata storia di questo popolo. Lucidissima l'analisi di Daniell Soustre de Condat, autrice di un saggio illuminante, "Rom, una cultura negata" - Palermo 1997: «Davanti a colui che vuole introdursi con forza nel mondo Rom, lo zingaro si occulta. Perché questa società, perseguitata dalla notte dei tempi, si è organizzata così affinché le sollecitazioni che vengono dall'esterno, siano controllate da lei stessa al fine di non intaccare la coesione sociale». E per questo motivo che gli zingari hanno un nome per i non-zingari, «Gagi Kano Nav» e uno per loro, «Romano Nav». Solo di recente, grazie alla rivalutazione di Paco de Lucia e Django Reinhardt, chitarristi di fama mondiale o al regista Emir Kusturica e al suo fortunato film sui Rom jugoslavi "Gatto nero, gatto bianco" oppure grazie alla musica dei Gypsy Kings, zingari franco-spagnoli, la questione Rom suscita più interesse nell'opinione pubblica.

A Durban, sede dell'ultima conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle discriminazioni e sul razzismo, è stato lanciato un appello contro la persecuzione dei Rom e dei Sinti dell'Europa orientale ma nessuno, fino ad oggi, ha pensato di risarcire questo popolo con l'indennizzo che merita: il riconoscimento della Nazione Rom. Eppure, lo scorso luglio, a New York, una delegazione dell'International Romani Union (Iru), l'organizzazione mondiale dei Rom, ha incontrato per la prima volta il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan. Emil Scuka presidente dell'Iru e Paolo Pietrosanti, commissario agli Affari esteri dell'Iru, hanno consegnato ad Annan la "Dichiarazione della Nazione Rom", approvata l'anno scorso. Il testo chiede il riconoscimento dello status di Nazione ad un popolo che conta dai 18 ai 20 milioni di individui nel mondo, non aspira ad avere un proprio territorio ma rivendica il diritto ad una rappresentanza istituzionale.

I Rom provengono dall'India. Le prime ondate migratorie risalgono al XII secolo: dapprima in Turchia, poi nei tre secoli successivi, nel resto d'Europa, Scozia e Gran Bretagna. Nelle due Americhe i Rom sono circa 4 milioni. Se poi si considerano Rom tutti i nomadi indiani del Punjab, che sono molto simili, anche per il dialetto, ai nostri zingari, la cifra totale nel mondo supera i 20 milioni. Attualmente, secondo il Centre d'études tsiganes di Parigi, sono tra gli otto e i dieci milioni gli zingari stabiliti in Europa, quasi un milione mezzo nei Paesi comunitari. Oggi, raramente gli zingari vanno



## segue dalla prima

### Telecamere assume il ministro Gasparri

**P**roprio così: in ossequio ai dettami del ministro delle Comunicazioni sui doveri di imparzialità del servizio pubblico, la trasmissione di Anna La Rosa ha affidato interviste, analisi e racconto dei retroscena del congresso bolognese al ministro medesimo. Ecco le chiosate con entusiasmo le relazioni dei suoi colleghi di partito, cinguettare con La Russa, presentare con ammirazione il di lui figlio adolescente, spazzare teneramente la propria figliuola, prodursi in un'appassionata telecronaca del blitz femminista (si fa per dire) di Mussolini, Santanchè e associate nazionaliste, affrontare

con indubbia disinvoltura temi culturali con il «vip» Marcello Veneziani elogiandone l'ultima fatica letteraria da lui (da Gasparri) inopinatamente smarrita, alternare faticanti esegesi del dibattito congressuale a sapide battute con l'immancabile Bruno Vespa ed altri garruli commensali. Insomma, l'invitato speciale Gasparri ci ha dato una lezione di telegiornalismo indipendente, che di certo il ministro Gasparri ha gradito: difatti non risultano sue sfuriate telefoniche con la conduttrice La Rosa. Qualcuno dirà: logico che a un congresso di partito si mostrino e si ascoltino solo gli esponenti di quel partito e i relativi alleati. Peccato che per il congresso della Margherita non fu esattamente così: a "Telecamere" andò in onda un'intervista non proprio ammirata a Rutelli, certo

non preceduta da un servizio apologetico firmato (per dire) dall'invitato speciale Enrico Letta, e soprattutto seguita da un controparere alquanto critico di Paolo Guzzanti (nei soliti panni azzurri di padre degenerare di Sabina e Corrado). Per il congresso di An, invece, nessuna voce meno che entusiastica (della serie «Taci, il nemico ti ascolta»). Dimenticavo: dopo una mezzoretta di Gasparri and friends, a "Telecamere" c'erano tre-quattro minuti sul congresso riminese di Rifondazione. Nell'edizione di mezzogiorno l'intervista a Bertinotti non si è vista, ma una scritta in sovrapposizione informava che sarebbe andata in onda in quella notturna. Per gustarla, milioni di telespettatori avranno messo la sveglia attorno all'una meno un quarto. Enzo Costa

considerati nomadi. Sono sedentari o semi-sedentari. In Spagna la sedentarizzazione è del 100%, in Francia del 50%, in Italia ci avviciniamo al 30-40%. La più grande comunità Rom in Europa è quella in Romania: due milioni e mezzo di rappresentanti. In Spagna sono 350.000, in Francia 300.000, in Grecia 150.000, in Germania 120.000. In Italia sono circa 115.000: settantamila ormai italiani e 45.000 arrivati dai Paesi dell'Est negli anni '60. Ma si calcola che almeno altri 20.000 facciano la spola con l'Europa. Da anni, l'Opera Nomadi, s'impegna in un lavoro di riabilitazione culturale dei Rom in Italia. Tempo fa, Massimo Converso, figura di riferimento per i Rom italiani, mi ha guidato in un viaggio a Cosenza, dove un migliaio di zingari, dopo aver trascorso mezzo secolo nel fatiscente quartiere di Gergeri, hanno ottenuto - grazie all'impegno del sindaco Giacomo Mancini - delle abitazioni in una zona residenziale, dentro la città e non un ghetto ai margini del tessuto urbano. Anche la Chiesa ha preso atto della storia di questo popolo. Una data è importante. Il 4 maggio 1997, Papa Giovanni Paolo, ha beatificato Ceferino Yumenez Malla, detto "El Pelé", uno zingaro fucilato dai comunisti per la sua fede religiosa nel 1936 durante la guerra civile in Spagna. È il primo santo del popolo Rom.

È sul piano giuridico, che gli zingari scontano una condanna senz'appello. I Rom, ai giorni nostri, subiscono le stesse «deportazioni» patite ieri. Per il passato, basti pensare all'Austria e alla Germania e alle loro 148 leggi anti-zingari emanate dal 1416 al 1774 o al periodo coloniale, quando i portoghesi li mandavano in Africa, gli spagnoli in America latina e gli scozzesi alle Barbados. Oggi, i provvedimenti di espulsione condannano migliaia di essere umani ad errare da un Paese all'altro. Pochi Paesi rispettano le risoluzioni sulle minoranze linguistiche e culturali della Comunità europea. Penso a quella per la protezione delle minoranze etniche del 16 ottobre 1981, ribadita l'11 febbraio 1983, il 30 ottobre 1987, il 21 gennaio 1993 per arrivare alla risoluzione del Parlamento del 9 febbraio 1994, la numero A 3-0042/92. La Conferenza Onu contro il razzismo, ha rivolto un'accusa pesante all'Europa e all'Italia: «I Rom vivono senza diritti né garanzie». Per capire gli zingari, bisogna fare i conti con la storia. Intanto, è utile non farsi ammalare dal concetto di «gruppo sociale», concetto abusato dagli storici della Germania nazista. In particolare, da Robert Ritter, l'antropologo che, durante il suo primo incarico affidatogli da Himmler nel '37, sentenziò: gli zingari non si prestano ad alcuna ricerca antropologica. E fu così che dal '37 al '38 ebbe inizio la prima "Pulizia etnico-sociale". Poi arriva la guerra. Simon Wiesenthal riferisce di un'ecatombe che sarebbero scomparsi dal 1937 al 1945. La difficoltà di un preciso calcolo delle vittime nasce dal fatto che un elevato numero di zingari ha subito l'esecuzione in luoghi di passaggio. Bisogna aspettare quarant'anni per avere traccia di quest'Olocausto. Il 16 settembre 1986, a Washington, s'inaugura il "Memorial Museum" di tutti gli Olocausti, dove finalmente è inserito anche quello degli zingari. In Italia, da anni, intellettuali come Dario Fo e Franca Rame, Antonio Tabucchi, Marco Revelli, Vincenzo Consolo, Tano D'Amico conducono una appassionata battaglia civile in difesa della cultura Rom. Ma si sa. Questo governo ascolta più volentieri gli imprenditori che gli intellettuali....

Massimiliano Meilli

## carà unità...

### Il riformismo a Pesaro

Amalia Colaceci, segretario della Federazione Ds Castelli-Roma

Ho letto con interesse il primo articolo di Tranfaglia sull'Unità a proposito di riformismo e massimalismo e con altrettanta attenzione la risposta di Napolitano che, a dire il vero ho trovato più puntuale in riferimento al dibattito che nel Partito dei Ds e fuori si sta sviluppando. Nel giornale dello scorso 3 aprile, poi, leggo un'altra replica di Tranfaglia ed allora mi sento autorizzata a pensare che si è aperto un vero e proprio forum, sul tema, che dovrebbe essere trattato con molta attenzione, poca approssimazione e nessuna tentazione di strumentalizzazione. E mi spiego. Tranfaglia richiama le gravi responsabilità, nella sconfitta elettorale dello scorso 13 maggio e nei primi otto mesi della opposizione al governo Berlusconi del gruppo dirigente dei Ds che sarebbe, testualmente, lo stesso che ha vinto il Congresso di Pesaro e firmato la mozione di Fassino. Ciò detto mi chiedo se davvero Tranfaglia conosca la storia di questi ultimi anni del nostro partito e ne ricorda il gruppo dirigente nazionale, regionale e direi diffuso grande parte del quale nel Congresso di Pesaro si è riconosciuto

nella mozione Berlinguer. Mi chiedo se davvero lui crede che il discrimine di fondo tra i compagni che si sono riconosciuti nella mozione Fassino e quelli che si sono riconosciuti nelle altre mozioni sta nella consapevolezza dei secondi che stiamo vivendo una fase di grave rischio della nostra democrazia e nella cecità (incolpevole o addirittura colpevole) dei primi che così non è con ogni logica conseguenza in relazione al tipo di opposizione da condurre. Trovo francamente triste che a ciò si riduca il dibattito sul riformismo e lo trovo anche profondamente ingiusto. Io ho votato con convinzione la mozione Fassino, sono una dirigente dei Ds, vado in piazza a protestare da quando sono bambina e francamente non credo di meritare lezioni su come dovrei avvertire il pericolo di democrazia in coerenza con «l'abbraccio» di Pesaro posto che in tanti siamo in grado di fare valutazioni ed analisi sulla situazione politica che abbiamo davanti ed in tanti dedichiamo grande parte della nostra giornata a fare in modo che «i diritti fondamentali della nostra costituzione non vengano messi in discussione a colpi di maggioranza».

### Dibattito sì ma unità a sinistra

Mario Marradi, Firenze

Da molto tempo seguo questo continuo ping-pong De Benedetti-Vattimo, professori-D'Alema, palavolisti e girotondisti-Ds,

Tranfaglia-Napolitano, ancora Napolitano e Cuperlo. Sono un militante sessantasettenne e allo smarcarsi di Napolitano sono abituato da sempre; ho appena la prima elementare e quindi non sono un intellettuale. Nella vita (prima di andare in pensione) non ho fatto il parlamentare ma il cameriere. Quando dovevo presentare un piatto, affinché fosse apprezzato, era necessario che gli ingredienti, nella giusta dose, ci fossero tutti; mancando anche un po' di sale non ci sarebbe stato l'effetto sperato. Quindi, al giusto e sacrosanto riformismo, come ingrediente di base, se si aggiunge anche un pizzico di richiamo ai valori originari della sinistra... che male c'è? Forse non sarebbe più "apprezzato"? Per concludere, questo match dovrebbe essere giocato soprattutto per un'opposizione finalmente tutta unita e la maggioranza che governa, piuttosto che continuare l'infinita polemica all'interno della sinistra.

### I fatti in Madagascar

Ugo D-Amico

Desidero richiamare l'attenzione su quanto sta succedendo in Madagascar, una repubblica con precari equilibri che rischia di avviarsi verso una guerra civile di proporzioni inimmaginabili. Il paese vive oggi una situazione davvero anomala che vede la presenza contemporanea di 2 presidenti, 2 primi ministri, 2 governi, 2 capitali ed un esercito diviso tra le due parti. Un paese già povero,

oggi sull'orlo di una crisi economica e sociale senza precedenti e dove iniziano ad esserci scontri e morti che non lasciano eco. L'assenza di una Ambasciata Italiana in Madagascar rende ancora più difficile l'acquisizione di informazioni. Il 6 marzo 2002 è stata inviata una interrogazione parlamentare alla Camera dei Deputati del Parlamento italiano, a firma di 20 deputati, che chiede: quali siano le informazioni in possesso del governo italiano sulla reale situazione in Madagascar; quali iniziative intenda prendere per contribuire al ristabilimento delle condizioni di normalità e stabilità in quel paese e per tutelare i cittadini italiani che svolgono missioni umanitarie e altre attività in Madagascar. La stessa interrogazione sarà presentata anche al Senato. Non sappiamo ancora quando verrà discussa, ma speriamo che succeda prima che la situazione precipiti. Mi associo a quanto richiesto dai deputati ma mi chiedo anche: Cosa fa la Comunità Internazionale? Cosa fanno la stampa e le televisioni di un paese libero?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Carà Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

**O**ccorre porre un argine all'evoluzione della vicenda politica italiana giunta molto vicina al punto critico della reciproca paralisi delle forze in campo. Che è poi il vero obiettivo politico che un terrorismo, dalle dimensioni numeriche di quello attuale, può consentirsi realisticamente di perseguire. Si è sostenuto in questi giorni che sui temi al centro del confronto, a partire dall'articolo 18, non siano prevedibili mutamenti di posizioni e che né il governo né il sindacato potranno concedere, sotto il ricatto dell'eversione, la rinuncia alle proprie posizioni. Se così stanno le cose come si dismisce la mina della paralisi e dell'avvitamento del quadro politico? La verità è che la politica deve, finalmente, rioccupare la scena a pieno titolo. Che sia tornata in campo una grande forza sociale come il sindacato è un dato positivo per tutti. La manifestazione della Cgil è stata vissuta da milioni di persone come la prova di forza di un movimento che rivendica, contro il terrorismo, la propria autonomia e la legittimità di un'opposizione sociale alla politica del governo. Non solo. L'iniziativa del sindacato dà alla dialettica politica un alveo più naturale di espressione. Più rivolto ad un confronto di merito. Il limite di alcuni movimenti che hanno occupato la scena della contestazione al governo nelle scorse settimane era quello di contenere un forte elemento di delegittimazione dei poli della dialettica politica e parlamentare. La volontà dei promotori, in alcuni

*Evitare la paralisi del quadro politico non dare spazio al terrorismo. Oggi è una necessità per entrambi i poli*

*Investire la forza sociale messa in campo dalla Cgil su un terreno costruttivo e di merito in grado di incalzare il governo*

# Una battaglia riformista per i diritti

UMBERTO RANIERI

casì, era di mettere in evidenza la presunta inadeguatezza di un'opposizione parlamentare debole dinanzi ad un governo illegittimo e, quasi, illegale. La maggioranza di centrodestra, dal suo canto, aveva buon gioco nell'imputare all'opposizione di diventare prigioniera di posizioni il cui sbocco era il nullismo. Il fatto che sia tornata al centro una forza naturalmente riformista e votata alla ricerca di accordi e soluzioni come il sindacato rende possibile uscire da questo schema paralizzante. A condizione che ognuno, governo ed opposizione, faccia un passo avanti. Anzitutto per dare una risposta al terrorismo. C'è una parte, repressione e prevenzione, che deve fare lo Stato. E c'è, invece, una risposta che devono dare le forze politiche. In un quadro bipolare e, per fortuna, lontano dalla situazione di emergenza creata dal terrorismo degli anni 70, la risposta unitaria di oggi deve

consistere in uno sforzo teso al ripristino di condizioni di normalità nella dialettica politica. È necessario individuare una metodologia per cui la ripresa di un confronto si svolga su un terreno costruttivo. E tale per cui il quadro sociale e politico possa rimettersi in movimento. Il governo deve individuare una strada, sul tema dell'articolo 18, che sblocchi la ripresa di un confronto tra le parti sociali. Senza drammatizzazioni, con una valutazione equilibrata delle alternative in gioco. Ma anche al centrosinistra spetta un atto di coraggio. L'opposizione deve affermare la propria autonomia - anche rispetto al sindacato - e assumere la priorità di un'iniziativa che si dia i tempi e le modalità di una battaglia politica e parlamentare d'opposizione che ri-

fugga da ogni tentazione di scorciatoie e di spallate. Queste preoccupazioni sono ancora più vere quando il problema è dare uno sbocco ad un movimento di massa come quello messo in campo dalla Cgil. Non può sfuggire a nessuno che il tema politico, per l'opposizione, oggi sia questo. È immaginabile che un grande movimento attento ai diritti più che all'indignazione verso il Presidente del Consiglio, possa esaurirsi nella reiterazione di manifestazioni di forza? Questa domanda vale per Cofferati e vale per i leaders del centrosinistra. La scommessa dovrebbe essere quella di investire la forza sociale messa in campo dalla Cgil in una battaglia riformista. Insomma su un terreno costruttivo e di merito. Che incalzi il governo e metta alla prova la sua pretesa di

interpretare l'esigenza del cambiamento. Il punto da cui partire potrebbe essere quello posto nel recente libro di Tiziano Treu che contiene, tra l'altro, un illuminante intervento di Marco Biagi. Treu mette l'accento sulla necessità di una legislazione che riguardi la posizione del lavoratore non solo nel rapporto di lavoro singolo ma sul mercato del lavoro. Da raggiungere con la riforma degli ammortizzatori sociali, il potenziamento delle politiche attive del lavoro, un sistema efficace di servizi di formazione, informazione e sostegno nella ricerca di nuova occupazione. La mancanza in Italia di un tale sistema di protezione del lavoratore nel mercato da un lato è la ragione per cui la disciplina dei licenziamenti è

oggetto di un così aspro confronto, dall'altro è all'origine di una estensione abnorme del lavoro non tutelato e privo di diritti. Quest'ultimo aspetto è di estrema delicatezza se si considera quanto sostenuto da un ampio arco di studiosi del diritto del lavoro e di esperti delle relazioni industriali secondo i quali una composizione della manodopera in cui prevalessero precarietà e temporaneità nel rapporto di lavoro, comporterebbe problemi seri per la stessa gestione ottimale delle imprese. Punto su cui farebbe bene a interrogarsi la stessa Confindustria! E torniamo all'interrogativo di fondo: se le cose sono tanto complesse, perché far coincidere un'azione di riforma possibile del mercato del lavoro, volto a ridare competitività e a riaprire spazi alla ripresa dell'occupazione nel Mezzogiorno, solo con il tema dell'articolo 18? Non sarebbe più convincente assumere, come base per un confronto aperto tra le

parti sociali, i contenuti del Libro Bianco a cui aveva lavorato Marco Biagi? In esso vi sono aspetti non condivisibili a cominciare dal rischio di una estensione della già vasta area del lavoro precario. Ma potrebbe costituire il terreno per far avanzare la promozione di un sistema di garanzie universale, capace di unificare il mondo del lavoro, offrendo sicurezza a tutti coloro che lavorano in condizioni di dipendenza da una impresa e adeguando la nostra politica del lavoro agli standard che vengono proposti dall'Unione Europea. È evidente che una tale scelta comporterebbe da parte del governo conseguenti misure di spesa pubblica. In ogni caso è in tale quadro che potrebbe essere affrontata la questione della flessibilità in uscita e dell'articolo 18. Liberando il campo da ideologismi come quello - sostenuto dal governo secondo il quale vi sarebbe una incidenza della protezione dai licenziamenti sui livelli assoluti di disoccupazione, mentre - come tanti studi recenti dimostrano - tra i due termini non vi è alcuna connessione diretta. In questo contesto il sindacato potrebbe aprirsi ad una valutazione delle diverse proposte di ritocco e modifica dell'articolo 18 avanzate in questi giorni da Gino Giugni o da Pietro Ichino. Perché mai una tale sfida non dovrebbe essere coraggiosamente affrontata dal sindacato? Incontro a tale prospettiva deve farsi sentire, in queste settimane, l'iniziativa politica dei Ds e del centrosinistra.

## Atipiciachi di Bruno Ugolini

### Un nuovo statuto dei lavori Ecco come farlo

**L**e indagini si susseguono sui nuovi lavori. Sono studi e riflessioni che dovrebbero servire a quanti, chiusi spesso in stanze segrete, si affannano attorno a possibili bozze di uno Statuto di tutti i lavori. Sono bozze diverse. Alcune ipotizzano di non distruggere, ma di arricchire, l'opera portata a termine, oltre trenta anni fa, dal socialista Brodolini. Altre immaginano, invece, di mettere in vita una specie di scambio tra diritti diversi, dando qualcosa a chi oggi non ha nulla e togliendo a chi ha qualcosa. Una redistribuzione tra poveri. Sono tentativi che, ad ogni modo, dovrebbero soprattutto essere sottoposti all'esame degli interessati, atipici e non atipici. Questo anche tenendo in considerazione quanto avvenne, appunto, trenta anni fa. Il famoso Statuto che oggi si dice sia desueto e comunque da correggere profondamente non nacque dal cervello di qualche pensatore illuminato. Nemmeno da quello del ministro del Lavoro Brodolini e dei suoi collaboratori, a cominciare da Gino Giugni. Nacque sull'onda di una campagna di denunce relative al clima delle fabbriche di allora e anche sull'onda di un movimento che cominciò a inserire nei contratti alcuni diritti essenziali. Lo Statuto divenne così un approccio coerente, capace di trovare il consenso del mondo del lavoro, sindacati compresi. È un itinerario che dovrebbe interessare quanti, anche nel centrosinistra, si chiedono perché spesso i loro magari interessanti progetti non hanno trovato echi e sostegni nel mondo del lavoro. Un contributo a questo eventuale impegno preparatorio è giunto nei giorni scorsi da un'indagine resa

nota dalla Cisl di Milano, relativa ai lavoratori atipici e interinali della Lombardia. La ricerca è stata curata da Mauro Magatti, del dipartimento di sociologia dell'Università Cattolica di Milano, e da Giovanna Fullin, dell'Università di Milano Bicocca, insieme a Mauro Migliavacca (Politecnico di Milano) e Ivana Pais (Università Cattolica di Milano). I lavoratori atipici lombardi, secondo questa indagine, vivono una sorta di schizofrenia: da un lato il 41 per cento di loro dichiara di aver scelto il lavoro temporaneo per necessità. Una quota quasi equivalente (37 per cento) lo motiva come scelta professionale e addirittura il 13 per cento ne parla come scelta di vita. I lavori atipici sembrano essere, comunque, una modalità di accesso al mondo del lavoro. Addirittura per le donne risulta l'unica opportunità di lavoro. Spesso la scelta di tali lavori è determinata non tanto dalle condizioni del mercato, quanto da personali strategie di vita. Non sono, dunque, tutti precari esasperati. Scrivono i ricercatori «non sembra disponibile a barattare la propria autonomia e la propria autorealizzazione con la sicurezza del posto e del salario ed è disposto a sopportare alcuni costi per la propria libertà». E rimane aperto il problema del riconoscimento sociale di queste figure del lavoro. Uno sforzo che dovrebbe cominciare all'interno stesso dei sindacati. Un dirigente Cisl, Valeriano Formis, segretario della Lombardia, ha ricordato come «non basti aver dato vita all'Alai, il sindacato per i lavoratori atipici, all'interno della Cisl, ma bisogna ripensare la rappresentanza sul territorio al

di là della divisione per settore merceologico. Bisogna tutelare lavoratori e percorsi lavorativi». I risultati della ricerca, con lo spazio ritrovato a forme di lavoro appaganti sembra cozzare con le molte testimonianze rese note sovente nelle trasmissioni televisive dedicate al tema e anche con la lettura dei messaggi che appaiono nelle diverse mailing list. Perché quelli «contenti», appagati, non si fanno sentire? Un dirigente sindacale ha spiegato che la ragione sta nel fatto che in questo pianeta ancora poco conosciuto chi si avvicina al sindacato (e anche ai microfoni) lo fa quando si trova in un momento di drammatica necessità, quando l'azienda chiude (come nel caso di Blu, tanto per fare un esempio). Gli altri tacciono, ma esistono.

# I nostri giornali visti dalla Francia

LEONARDO CASALINO

**P**er una coincidenza fortuita il primo anniversario della nuova avventura editoriale di questo giornale è stata festeggiata nel corso di una lezione che si è svolta nella prestigiosa Università francese di Sciences Po. Diretto da Paolo Modugno - infaticabile organizzatore di iniziative sulla cultura e la realtà politica italiana - un seminario settimanale di due ore, rivolto agli studenti che studiano la storia, l'economia e la politica del nostro Paese affronta tutti gli aspetti del panorama e dei problemi della stampa quotidiana e periodica e prevede, di volta in volta, un incontro con i corrispondenti italiani a Parigi. Nella riunione di mercoledì 27 marzo, alla quale sono stato invitato, era in programma lo studio e l'analisi della stampa di sinistra del nostro Paese. Degli studenti hanno presentato due brevi relazioni sulla storia de "La Repubblica" e sullo scontro tra il governo e il sindacato dopo la manifestazione del 23 marzo a Roma. Inevitabilmente, quindi, lo studio della stampa

italiana si è intrecciato con la polemica politica, sempre mantenendo però un alto livello scientifico. Il racconto della storia del quotidiano fondato da Eugenio Scalfari ha introdotto la parte del seminario dedicata al nostro giornale: chi sono e quanti sono i lettori di sinistra in Italia? A quale tipo di pubblico si rivolge "L'Unità"? Per i francesi il panorama italiano è di grande interesse, infatti in Francia non esiste una possibilità di scelta così articolata e la presenza a sinistra di tre quotidiani come "La Repubblica", "L'Unità" e "Il Manifesto" è vista come il segno positivo di una pluralità di posizioni e di una vivacità culturale e politica che ci viene invidiata. Gli studenti erano interessati a comprendere quali siano i tratti di continuità o di rottura tra la nuova "Unità" e quella storica. Chi scrive ha tenuto una breve relazione ripercorrendo le tappe più importanti della storia del quotidiano fondato da Antonio Gramsci, dalla edizione parigina degli anni Venti, all'interruzione nel 1939, alla ripresa clandestina nel 1942, al ruolo avuto nell'Italia del dopoguerra come strumento fondamentale per il radicarsi del Pci come partito di massa. L'aspetto che ha suscitato l'interesse maggiore è stato quello del rapporto tra il giornale e le forme di militanza: la distribuzione domenicale casa per casa, le feste dell'Unità, le campagne di autofinanziamento, l'affissione del quotidiano in tutte le banche delle sezioni comuniste. Il rapporto tra la politica, i partiti e la società civile e il ruolo che la stampa di sinistra ha avuto nel suo delinearsi durante i primi 40 anni dell'Italia repubblicana è stato il filo rosso attorno al quale si è svolto il seminario. Esso ha permesso, infatti, di mettere in luce le discontinuità e i momenti di rottura evitando di rifugiarsi in una lettura a posteriori nel segno di una mediocre e rassicurante continuità. D'altro canto la crisi degli anni Novanta - malgrado gli sforzi innovativi nell'offerta, basti pensare all'uso rivoluzionario degli inserti satirici o alla distribuzione di libri e videocassette - ha riguardato proprio questo punto: venuto meno il Pci come si poteva ridisegnare il rapporto tra un sistema politico in crisi e un paese storicamente incapace di produrre una società civile dinamica e in grado di avere un rapporto dialettico con chi governa? Era possibile costruire un nuovo partito o un nuovo schieramento che ricercasse il consenso sulla base del programma dopo 40 anni in cui avevano dominato il voto di appartenenza o quello di scambio? E il giornale che ruolo doveva avere in questa ricerca? Come poteva mantenere e al contempo allargare la platea dei propri lettori? Sono, questi, tutti interrogativi che non sembrano ancora avere trovato, almeno visti dalla Francia, una risposta

convincente. Come si spiega allora il successo della nuova "Unità", il suo essere capace di suscitare consenso e polemiche anche aspre, segno comunque di un'apertura forte ed autorevole sulla scena politica italiana? La risposta che ha prevalso nel corso del seminario è che il giornale è stato in grado, con anticipo e con notevole fiuto giornalistico, di interpretare un sentimento diffuso e che solo recentemente si è manifestato: quello di un popolo e di un elettorato di sinistra indignato dalle scelte del governo, preoccupato dalle inevitabili difficoltà dell'opposizione dopo la sconfitta elettorale, ma volenteroso di reagire, di far sentire la propria voce. Un movimento i cui echi sono giunti in Francia e che in qualche maniera è stato anticipato dai numerosi dibattiti che si sono svolti a Parigi negli ultimi mesi sulle vicende italiane. Dibattiti non sempre convincenti nei loro toni ma che hanno riscosso un notevole successo di partecipazione e che hanno preparato il terreno alla contestazione ai membri del governo italiano in occasione dell'inaugurazione del Salone del Libro. Contestazione che ha avuto, come noto, anche un seguito diplomatico con l'accusa da parte italiana al governo francese di non avere volontariamente organizzato un servizio d'ordine all'interno del Salone. Le relazioni tra l'Italia e la Francia, infatti, non sono serene e anche sui quotidiani più critici verso il centrodestra italiano stanno emergendo posizioni diverse. Un editorialista autorevole di "Le Monde" come Daniel Vernet, ad esempio nel numero del 1 aprile, pur ribadendo un giudizio negativo su molti aspetti del "berlusconismo" ha concluso un suo articolo ricordando come la vittoria della destra sia stata il frutto tra le altre cause degli errori della sinistra e che occorre avere con il governo italiano dei rapporti diplomatici normali almeno sino a quando non sia stato provato che egli ha "superato la linea rossa che separa la democrazia dai regimi autoritari". La sensazione, che emergeva durante il seminario tra studenti abituati a fare i conti con le categorie storiche, è che è troppo semplici richiami ai modelli politici del passato, come il fascismo, possano alla fine danneggiare l'opposizione e impedire anche agli osservatori stranieri più attenti di giungere ad un'interpretazione corretta di quello che sta succedendo in Italia. Non si tratta, infatti, di aspettare il varco di una determinata "linea rossa", ma di avere la consapevolezza che così come sono ridicoli atteggiamenti da "fuoriusciti" nell'epoca della globalizzazione, così il fatto che da dodici mesi, in un paese importante come l'Italia, si realizzi quasi quotidianamente una distorsione delle regole fondamentali di una democrazia è un dato che indebolisce inevitabilmente tutto il sistema politico europeo.

Silvio Berlusconi presenta:

## LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Organo Ufficiale del Più Bel Governo  
Che Abbia Mai Avuto l'Italia



Domenica 14 aprile un inserto speciale di quattro pagine su l'Unità

**Soluzioni**

### Pausa di riflessione



PHENOMENA  
CASELLI  
ARGENTO  
SORDI  
SUSPIRIA  
ASIA  
ROMA  
IDOPERA  
SCHEMERA  
LACHESA  
NEFEA  
PROFONDO

V	I	E	T	N	A	M	V	I	N	G	I	U	S	T	A	R	
A	D	D	A	D	A	L	I	L	A	R	S	C	U	S	A	R	E
L	E	I	N	E	G	A	I	S	U	A	L	P	A	C	A		
D	A	T	A	G	I	A	N	I	A	G	N	E	L	L	I	I	L
O	R	O	J	U	A	N	D	O	M	I	N	G	O	P	E	R	O
S	E	G	U	A	R	D	A	S	I	G	I	L	L	A	M	O	S
P	E	C	O	N	T	O	R	N	A	T	O	I	I	S	T	A	T
I	R	O	N	I	A	O	T	A	N	I	C	E	L	O	R	I	S
N	A	N	D	O	A	G	I	T	R	A	B	A	R	I	T		
I	N	D	O	R	A	T	I	F	O	L	E	N	A	N	E	N	I
C	O	L	E	I	N	U	O	R	O	A	L	E	C	C	I	A	N
G	I	R	A	S	O	L	E	N	E	S	I	T	R	I	O	S	A

Chi è?  
Furio Colombo

Indovinelli  
il ciclone; le mutande lunghe

Miniquiz  
sono il nome di quattro anfibi

# I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:  
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
 ■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540  
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:  
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 12/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Studio Più



**ECO-DRIVE**  
MAI PIU' CAMBIO PILA

**L'ENERGIA INCONTRA IL FUTURO**



€ 98,00



€ 98,00



€ 168,00



€ 178,00

Movimento Eco-Drive a carica luce infinita, riserva di carica Long Life, cassa e bracciale in acciaio, chiusura di sicurezza, WR

Movimento Eco-Drive a carica luce infinita, cronografo a 1/20 di sec., allarme, cassa e bracciale acciaio, WR



**CITIZEN®**  
Il tempo d'ora in poi